Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grosoli s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicine, 84/86
Telefono 059/469471

l'Unità

ANNO 71. N. 6 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — SABATO 8 GENNAIO 1994 L. 1300 / ARR. L. 2600

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grosoli s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicine, 84/86
Telefono 059/469471

LO SCANDALO DEGLI 007 Il prefetto sarebbe sotto inchiesta da due mesi ma ieri sono esplose le conferme e le smentite
Voci di possibili attentati al capo dello Stato. Scatta un piano di emergenza per la sicurezza

Sisde, indagato anche Parisi

Il capo della polizia: falso, altrimenti mi dimetterei

Anche Vincenzo Parisi sarebbe finito sotto inchiesta per lo scandalo dei fondi neri del Sisde. Ma il capo della polizia smentisce: se fosse vero mi dimetterei. Una notizia clamorosa che si è diffusa in serata, anche se non ha trovato conferme ufficiali. Parisi è stato tirato in ballo da Broccoletti e Malpica. Allarme rosso al Quirinale: si temono attentati contro il presidente della Repubblica Scalfaro.

GIANNI CIPRIANI GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Anche il capo della polizia, Vincenzo Parisi, è finito nel registro degli indagati in relazione allo scandalo dei «fondi neri» del Sisde. L'ipotesi di reato è di favoreggiamento. La notizia - confermata dai titolari delle indagini - è circolata solo ieri sera, anche se è «vecchia» di due mesi. Parisi, infatti, è finito sotto inchiesta in seguito alle dichiarazioni di Broccoletti (e poi di Malpica) che ha sostenuto che il prefetto si adoperò per far fallire l'inchiesta sul nascere e che ha documentato che intascò alcune somme di denaro prelevate direttamente dai «fondi riservati» del servizio segreto civile. Ma, nonostante le conferme degli inquirenti, a margine della vicenda si è registrato un piccolo «giallo». Il capo della Polizia ha negato di essere indagato: «Non è vero, se così non fosse mi dimetterei immediatamente. Il procuratore Mele ha smentito che il mio nome sia nel registro». Anche Mele non ha confermato, ma si è limitato a dire: «Parisi indagato? A me non risulta. Però non ci metto la mano sul fuoco». Allarme rosso al Quirinale: si temono attentati contro il presidente Scalfaro.

CLAUDIA ARLETTI ENRICO FIERRO A PAGINA 5

MALTEMPO

Nord Italia sotto la neve Val d'Aosta: 20mila isolati Cresce il rischio valanghe

Neve, pioggia e vento sull'Europa occidentale e su buona parte dell'Italia del Nord. Un bambino italiano di sette anni è morto in Svizzera sepolto dalla neve. Nel nord del Ticino una valanga ha travolto sette sciatori italiani: quattro i feriti. Situazione critica in Val d'Aosta, dove nelle ultime 48 ore sono caduti tra i 50 e i 90 centimetri di neve. Le maggiori arterie stradali sono bloccate e ventimila persone sono isolate nei paesini della Valle. Venti ragazzi tra i 14 e i 17 anni bloccati in una baita in Val Formazza, a poca distanza dalla cascata del Toce, nell'Alto Novarese. Stanno bene e nelle prossime ore, assicura il Soccorso alpino, saranno raggiunti dai mezzi di soccorso. Nevicate oltre i mille metri in Alto Adige, dove l'aumento della temperatura fa crescere il rischio di slavine.

A PAGINA 10

PROCESSO CUSANI

Franco Bernabè

Bernabè rivela in aula: ho scoperto all'Eni un «tesoro» in nero

Nel corso del processo Cusani Franco Bernabè, amministratore delegato dell'Eni, ha confermato di aver scovato 500 miliardi sporchi della vecchia gestione Eni. Esaminate, per ora, solo Saipem, Nuovo Pignone e Snamprogetti. Nel mirino anche Agip, Snam ed Enichem. Martedì sarà sentito Luigi Bisignani, andreottiano, capo delle relazioni esterne dei Ferruzzi, rientrato ieri dalla latitanza. Attraverso lo lor riciclò 92 miliardi della mazzettona Enimont. I cinquecento miliardi «sporchi» sono il frutto dell'Eni nel periodo precedente alla gestione Bernabè, succeduto a Gabriele Cagliari nell'agosto scorso. La somma è stata scoperta negli ultimi mesi dopo che è stato ordinato di far pulizia in tre società del gruppo (Snamprogetti, Saipem e Nuovo Pignone) in relazione al periodo 85-92.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 8

CHE TEMPO FA

È ingiusto accanirsi su Emilio Fede. Le sue accuse di infedeltà al padrone rivolte a Montanelli non appartengono alla normale polemica giornalistica. Sono conseguenza di una patologia, e come tali qualunque tribunale le giudicherebbe concedendo al Fede ampie e motivate attenuanti. Definirei questa turba comportamentale «il complesso di Lothar». Come il famoso servitore di Mandrake, Fede è contemplato dalla sceneggiatura solo in quanto gustoso riempitivo plastico della vignetta. Egli dà pienezza muscolare, applicazione pratica al pensiero del grande illusionista. Mentre la scimmia Cita, nelle avventure di Tarzan, conserva una propria autonomia d'azione, sovente come contrappunto comico all'azione dell'eroe, Lothar è puro attrezzo, protesi vivente del padrone.

Va da sé che chi è afflitto dal «complesso di Lothar» non ha modo di provvedere allo sviluppo di quella parte del corpo inutilizzata che è il cervello. Vogliamo fargliene una colpa? Sarebbe crudele. Fede non va processato. Andrebbe, piuttosto, pietosamente aiutato a curarsi.

MICHELE SERRA

Aumentano l'indennità di disoccupazione e quella di cassa integrazione per gli impiegati

Decreto paracadute per l'occupazione Pronti da spendere 1.500 miliardi nel '94

Giugni ce l'ha fatta. Il suo «pacchetto» che estende gli ammortizzatori sociali è stato approvato dal Consiglio dei ministri. Con l'inserimento del taglio nella siderurgia con 17.000 prepensionamenti, di cui 10 mila all'Ilva; più altri 800 nell'Alitalia. Cassa integrazione più consistente per i redditi medio-alti e concessa anche all'impresa minore, assegno di disoccupazione più pesante. Intanto il Vaticano critica la Fiat.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Per l'adeguamento degli ammortizzatori sociali alla grave recessione del paese, il ministro del Lavoro Giugni ha superato le forche caudine di Palazzo Chigi. Il consiglio dei ministri ha approvato il suo decreto legge, inserendoci due «bombe»: 17 mila prepensionamenti nella siderurgia, di cui 10 mila in quella pubblica dell'Ilva; e 800 nell'Alitalia. Il tutto gradualmente fino al Duemila, il che secondo il governo consente di spendere oggi solo 26 miliardi dei 1.500 che nel '94 finanzieranno i nuovi strumenti per fronteggiare la crisi. Eccoli: dalla cassa integrazione i lavoratori in esubero che guadagnano dai 32 milioni in su avranno 1.550.000 lire al mese invece di 1.160.00. L'indennità di disoccupazione, ora al 25% dello stipendio, passa prima al 27 e poi al 30%. «Mobilità lunga» anche nel '94, estesa al tessile e all'edilizia. Sblocco delle pensioni di anzianità. Incentivi all'orario flessibile. Sulla vertenza Fiat intanto il Vaticano attacca il gruppo di Torino: «Attenti, così mortificate i lavoratori». E i sindacati chiedono all'azienda di cambiare il piano industriale.

ARMENI DI SIENA SANTINI ALLE PAGINE 3 e 15

MESSICO

La Chiesa offre rifugio agli indios in pericolo Controffensiva zapatista

GIANNI PROIETTIS A PAGINA 11

L'INTERVISTA

Napolitano L'Italia vista da Parigi

F. CHIAROMONTE A PAG. 7

L'INTERVISTA

Ottone Un attacco volgare

L. PAOLOZZI A PAG. 2

Su Montanelli è «spaccatura» in Fininvest

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Emilio Fede-show: il direttore del Tg4, sommerso dalle polemiche suscitate con la richiesta di dimissioni di Montanelli, ieri ha aperto il tg con un lungo comizio. Obiettivo ancora Montanelli e soprattutto il Pds e la sinistra, *l'Unità* e Andrea Barbato, Curzi e tutti quelli che difendono il direttore del *Giornale*. Distaccata e sarcastica la replica di Montanelli: «Qui o altrove farò sempre il direttore». Ma ormai la febbre è scoppiata in casa Fininvest, dove, intorno alla vicenda Fede si misura il comportamento dell'editore e personaggio politico Berlusconi. Con Montanelli sono Costanzo, Mentana, la redazione del Tg5 insieme alla Fnsi che definisce l'atteggiamento di Fede «perfido e squallido». Paolo Berlusconi, intestatario del pacchetto azionario del *Giornale*, prima sembra difendere Montanelli, poi sostiene che un editore ha il dovere di assumere tutte le iniziative per rilanciare il giornale...

CIARNELLI A PAGINA 6

Circa il 90% delle vittime e degli assassini sono afroamericani

Allarme dei leader neri Usa: «Ci stiamo uccidendo tra di noi»

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. La battaglia per i diritti civili ricomincia. E come obiettivo ha, questa volta, non più (o non solo) il mostro della segregazione e della diseguaglianza. Il primo e più immediato nemico da battere è, ora, la violenza che i neri consumano contro i neri, la lotta fratricida che, soprattutto nella realtà delle *inner-cities*, marca il drammatico declino del più importante ed imprescindibile dei valori: quello del rispetto della vita umana. Questo è il senso della grande conferenza che la *Rainbow Coalition* di Jesse Jackson ha organizzato a Washington. E che, da giovedì, vede la partecipazione d'uno straordinario numero di «nomi pesanti» dell'establishment politico (l'*Attorney General* Janet Reno in prima fila) e della comunità nera: dal regista Spike Lee, ad un *comedian* di grido come Bill Cosby, da Betty Shabazz, vedova di Malcom X, al controverso e pittoresco leader newyorkese Al Sharpton. Tutti pronti a rispondere ad un appello che Jackson non aveva esitato a lanciare, le scorse settimane, nel nel più scioccante e provocatorio dei modi: «Per me, giunto a questo punto della mia vita – aveva detto parlando a Chicago – non vi è nulla di più doloroso che sentire dei passi alle mie spalle e sentirmi sollevato quando, girandomi, m'accorgo che si tratta di un bianco». La violenza – questa la tesi che Jackson ha sostenuto con forza negli ultimi mesi e che è ora alla base della conferenza di Washington – è la malattia che ci uccide. E non ci sarà guarigione senza che la stessa comunità nera si faccia carico del problema. «D'ora in poi – aveva aggiunto Jackson – dovremo imparare a considerare i neri che sparano ed uccidono, quelli che usano violenza, alla stessa stregua in cui, negli anni della battaglia per i diritti civili, consideravamo i membri del Ku Klux Klan...». Oggi l'omicidio è la prima causa di morte per i giovani neri tra i 15 ed i 25 anni, i crimini violenti colpiscono il 5 per cento delle famiglie nere (contro meno del 2 per cento delle famiglie bianche), ed il 94 per cento degli omicidi consumati a danno di neri è perpetrato da altri neri. Il numero dei minorenni arrestati per omicidio è aumentato del 23 per cento dal 1983. Ed il 57 per cento degli arrestati è nero. Nè questo è tutto. Poichè, in effetti, questa spaventosa escalation di violenza altro non è che l'ultima e più estrema conseguenza d'un più generale fenomeno di decomposizione. Ovvero: la distruzione della famiglia nera e il disfacimento d'ogni tessuto sociale connettivo all'interno dei ghetti urbani. Oggi 7 bambini neri su dieci, dicono ancora le statistiche, nascono senza padre. Si tratta – hanno rammentato nel corso del convegno – d'una miscela esplosiva che è oggi fin troppo facilmente infiammata da altri e concomitanti fenomeni: una crescente cultura della povertà e della droga, una violenza verbale che è ormai diventata fenomeno di costume – dura la condanna della cosiddetta *gansta rap* una musica che esalta lo stupro ed insulta le donne – e, soprattutto, una disponibilità di armi da fuoco assolutamente sconosciuta in ogni altro angolo del pianeta.

Morire di mafia ed essere dimenticati

TANO GRASSO

Un anno fa veniva ucciso Beppe Alfano, un giornalista molto «curioso», animato da un forte impegno civile. Uno che quando «agguantava la preda» non la mollava facilmente. Nelle notizie e nei fatti voleva andare sempre a fondo. Senza compromessi. Per questo, dicono i magistrati, ha pagato con la vita la sua denuncia contro l'Aias di Milazzo, un'associazione di volontariato che, sulla pelle dei portatori di handicap, era diventata un concentrato di corruzione, un luogo di scambio fra politica e mafia. Un perfetto prototipo del sistema di potere in Sicilia.

I magistrati parlano dell'Aias come di una possibile macchina elettorale. Alla vigilia delle elezioni politiche del 1992 sono state assunte alcune centinaia di persone. Per chi dovevano votare questi dipendenti? Quali politici avrebbero tratto vantaggi elettorali?

Alfano è stato ucciso a Barcellona, in provincia di Messina. In quella che fino a poco tempo fa era ritenuta una «provincia babba», immune da fenomeni di crimimalità mafiosa. In questo anno si sono raccolti numerosi elementi che consentono di capire meglio il ruolo di questo territorio nella geografia di Cosa Nostra. Un ruolo senz'altro strategico. Aver presentato la provincia di Messina come un'isola felice, probabilmente era funzionale ad allontanare l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e delle autorità dello Stato. Tutto doveva essere «tranquillo», tutti dovevano essere «babbi». Più facili sarebbero stati gli investimenti mafiosi, più agevoli altre attività.

Un esempio. Sappiamo che Nitto Santapaola ha trascorso la sua latitanza nel Barcellonese e nel Calatino. Un latitante di quel livello sceglie con cura i luoghi: deve avere un rapporto di ferrea fiducia con chi controlla il territorio. Ma Caltagirone e Barcellona sono anche città collegabili attraverso due personaggi inquietanti, l'ex ordinovista e mafioso Pietro Rampulla arrestato per la strage di Capaci e Rosario Cattafi arrestato per associazione mafiosa nell'ambito delle indagini sull'autoparco di Milano e indagato dalla Procura di Messina per traffico d'armi.

Anora oggi continua ad operare a Barcellona una delle più potenti famiglie mafiose d'Italia, non adeguatamente aggredita dall'autorità giudiziaria. Ad esempio, il 23 gennaio scorso, al termine della prima visita dell'Antimafia, il presidente Violante ha indicato in Giuseppe Gullotti il nuovo capo della mafia barcellonese. Oggi costui è latitante dopo essere stato colpito da un provvedimento restrittivo solo nel novembre 1993. Ancora: quanti provvedimenti contro i patrimoni di provenienza illecita sono stati adottati?

Ma è soprattutto il versante «politico» che non è stato intaccato. Nel senso che, probabilmente, la «famiglia» barcellonese conserva ancora oggi le coperture e le protezioni di cui godeva la criminalità mafiosa in tutta Italia, prima della stagione liberatoria di Tangentopoli. Un'importante occasione è stata sciupata, quella dello scioglimento del consiglio comunale. Lo scorso mese di gennaio il prefetto nominò una commissione d'accesso, per accertare la correttezza dell'appalto per la raccolta dei rifiuti solidi urbani. Nelle sue conclusioni tale commissione accertò che «l'operato dell'amministrazione comunale è stato influenzato da chiare pressioni politiche della criminalità che si è infiltrata, al pari del mondo politico e con l'avallo di quest'ultimo, nella gestione del servizio in argomento». Altri Comuni sono stati sciolti per molto meno. Il mancato scioglimento del consiglio comunale, indirettamente, ha rafforzato la mafia di Barcellona.

Nella provincia di Messina si corrono pericoli nuovi. Alcuni obiettivi istituzionali possono essere nel mirino delle cosche. Il fatto che Gullotti e Sparacio, il capo della mafia messinese, siano latitanti accresce la loro pericolosità. Non resta che sperare che l'attività investigativa dell'autorità giudiziaria approdi in tempi brevi ad un esito concreto. Non si può più perdere un minuto.

Un anno fa, quando andai a casa di Beppe Alfano per incontrare la vedova e i figli, fui colpito da una frase della signora Mimma: «Che almeno la morte di mio marito serva a qualcosa». I ruoli si erano capovolti, era lei che consolava, che invitava a trasformare il dolore in rinnovato impegno civile. Un nobile messaggio di speranza.

Un anno dopo, è servito a qualcosa questo ingiusto sacrificio? In ogni caso spetta a noi, a ciascuno di noi, continuare il nostro quotidiano impegno antimafia. Per Beppe Alfano, giornalista «curioso», e per la sua meravigliosa e coraggiosa famiglia.

L'INTERVISTA

Piero Ottone

giornalista, ex direttore del Corriere della Sera

«Che volgarità in quegli attacchi ad Indro»

Il discorso di Emilio Fede contro Montanelli; il ragionamento secondo il quale il direttore di un giornale deve fare e dire e scrivere e applicare la linea politica voluta dal suo editore, paiono a Piero Ottone «un pasticciato pasticcio all'italiana». Il giornalista, direttore del «Corriere della Sera» quando Montanelli diede le dimissioni, ricorda «la separazione inevitabile» mentre afferma che le parole del direttore di Tg4 sono «inammissibili». «Esistono giornalisti che fanno demagogia e altri che la rifiutano. Il guaio è che un eccesso tira l'altro e non sappiamo se l'opinione pubblica seguirà il buono o il cattivo pastore».

LETIZIA PAOLOZZI

Dice che a alla sua età si è imparato a non essere impazienti. Dice che anche prima della sua età, settant'anni, ci si è divisi tra chi usa toni pacati, tranquilli «anche se taglienti» e chi grida, si agita, si dimena: chi sceglie l'eccesso. A Piero Ottone l'eccesso non si addice. E se fu lui a chiedere a Indro Montanelli di andare via dal «Corriere della Sera» (Montanelli si dimise il 19-10-'73), ora, nel 1994, l'ex direttore del giornale di via Solferino, ci tiene a riaffermare la stima più grande nei confronti di quel padre storico del giornalismo italiano.

Adesso, però, c'è un direttore di Tg (di fininvestiana fede) che chiede (in diretta) le dimissioni di Montanelli giacché «il suo quotidiano è diventato un giornale di partito». Siamo, Ottone, ai corsi e ricorsi della storia?

Neppure per sogno. Non desidero venire confuso con Emilio Fede.

Nessuno ne dubita. Tuttavia Montanelli se ne andò mentre lei era direttore al «Corriere». Ci descrive i vostri rapporti?

L' ho conosciuto nel'47. La stima è rimasta inalterata. Momenti difficili ci sono stati durante la mia direzione al «Corriere della Sera». Di qui una separazione inevitabile, almeno a me sembrò tale, malgrado la stima.

Fu Montanelli ad andarsene?

No. Qui sta il punto. Fui io a dirgli che la nostra collaborazione non poteva continuare. Tecnicamente, la cosa era questa. Alla fine del '73, Montanelli avrebbe dovuto passare da un contratto di dipendenza a uno di collaborazione con il giornale. Quel contratto di collaborazione non era più possibile. Glielo dissi. Dunque, responsabilità tutta mia.

Fu, allora, un divorzio per incompatibilità di opinioni?

Montanelli aveva piena libertà di espressione nel giornale. Non fu per questo che ci separammo.

Quindi, non si trattò di divorzio politico. Veniamo al contesto attuale. Montanelli è una firma sotto la quale quasi tutti i giornali stenderebbero tappeti rossi. Ma «Il Giornale» perde copie. E l'editore (Berlusconi) non è d'accordo con la linea del direttore. Allora?

Sono due problemi assolutamente diversi e la colpa capitale di Emilio Fede sta nell'aver impostato il problema su binari totalmente sbagliati. Inammissibili. Un editore ha diritto a gestire il suo giornale come meglio crede. Anche di scegliersi i direttori. E quanto alla gestione finanziaria, editoriale, fa bene a affrontarla nella maniera che ritiene più opportuna.

Invece, lei cosa trova inammissibile?

L'idea che se io, editore, ti pago il deficit tu, direttore, devi dire quello che voglio io. Ecco lo sbaglio di Fede, il quale dimostra, in questo mondo moderno, una mentalità incredibile.

Per affrontare lo scontro, magari il conflitto dialettico (benché questo non mi pare il caso) tra editore Finivest e direttore del «Giornale», cosa servirebbe?

Non c'è dubbio che Berlusconi ponga una questione assolutamente nuova per l'Italia. E metta in una situazione molto difficile tutti quelli che lavorano per lui, alla radio e alla televisione; quelli che, insomma, operano nel campo dell'informazione. Hanno un editore che fa, simultaneamente, il candidato politico. Non stiamo a prenderci in giro dicendo che non ha ancora deciso se presentarsi o no: Berlusconi è il candidato più attivo e più dichiarato sulla scena italiana in questo momento.

E secondo Ottone, questo è un imprevisto per la nostra democrazia?

Un caso del genere è inedito. Addirittura Berlusconi afferma: quando sarò candidato, non farò più l'editore. E quando anche si dimettesse da presidente, mettendo al suo posto il fratello Paolo oppure Confalonieri, rimanerebbe pur sempre l'azionista, mi pare.

Il fatto che ci si trovi in una situazione senza precedenti non equivale a mettere in campo nuove regole?

Basterebbe applicare quelle che già ci sono.

Ma se non sono state applicate vuol dire che non funzionavano, che erano aggirabili, contestabili.

Il Paese ha, sicuramente, una certa tendenza al pasticcio. Il pasticcio all'italiana. E non sa liberarsi dai pasticci. O Berlusconi smette non soltanto di fare il presidente, ma di possedere la televisione (sopratutto), e fa a quel punto tutta la politica che vuole, oppure non faccia politica.

Ottone ha paura che finiremo una volta ancora con il solito pasticcio all'italiana?

È quanto sta succedendo. L'esternazione di Emilio Fede rende il pasticcio più pasticciato e più nauseante.

Sere fa, parlava dal fronte berlusconiano, Giuliano Ferrara. Tra gli altri esempi citati di persone che non sanno tenere la testa a posto, l'eroe di «Radio Londra» additava il giornalista Valentino Parlato, reo di aver suggerito (o auspicato?) l'invio della Finanza nelle sedi Finivest. Chi manca di fair-play, i giornalisti di sinistra o quelli già da ora votati al futuro rassemblement di destra, ancora non assemblato?

Questo andrebbe giudicato di caso in caso. C'è chi fa il demagogo e chi non lo fa. Difetti si riscontrano da una parte e dall'altra. C'è modo e modo di fare polemica, discussione e chi la fa bene e chi la fa male. Certo, ci troviamo in una situazione anomala, difficile in cui un eccesso tira l'altro.

L'assenza, fino a questo momento, o l'incertezza a indicare le componenti di quel collante in grado di aggregare il fronte moderato, sembra rendere molti commentatori delle reti Finivest nervosi come non lo sono mai stati in passati. Con un eccesso, appunto, di pacchianeria parapolitica.

Considero legittimo il fatto che varie forze moderate cerchino di mettersi insieme. Nulla di scandaloso in questo pezzo della lotta politica. Invece, nella dichiarazione demagogica, c'è motivo di scandalo.

Sarebbe bella una politica ripulita dalle dichiarazioni demagogiche. Ma perché, Ottone, ha detto che un eccesso tira l'altro?

Non c'è dubbio che un Berlusconi, nella situazione in cui, oggi, si candida anche da editore, a essere il governante di domani, esce dalle regole. E quindi, un eccesso tira l'altro. Come quello di scrivere: mandiamogli le guardie di Finanza. È un metodo craxiano, quello di minacciare. Mi pare fosse Formica, da ministro, a minacciare queste «visite».

Gli italiani provavano un brivido nella schiena.

Erano i vecchi amici di Berlusconi che amavano queste cose.

Restiamo ancora un momento sull'eccesso. Anzi. Sui giornalisti eccessivi. Nell'amore (spesso non servile, ma che gli sgorga proprio dal fondo del cuore, d'altronde, questo è l'ideologismo) per Berlusconi. E dall'altra parte, nella polemica violenta contro l'ospite di Arcore. C'entra questo teatrino con l'informazione?

Non si può che esclamare: che peccato! Che peccato che la nostra professione si comporti così.

Ma l'informazione eccessiva, dalla soffusa e diffusa passionalità, garantisce o no l'audience?

Ovviamente, ci sono oggi delle voci del giornalismo italiano come mella politica italiana che parlano un linguaggio intelligente, moderato, responsabile, anche se vivace e tagliente e poi ci sono delle voci sguaiate, demagogiche, volgari. Non ci possiamo fare niente.

Non possiamo fare niente contro chi antepone l'interesse del politico a quello dell'informazione?

Le voci ci sono. Sguaiate o intelligenti. Succede. Semplicemente. Il problema attuale, quello al quale guardare con estremo interesse, è se, nel giro di sei mesi, un anno, due anni, il corpo sociale italiano finirà con l'escludere le voci demagogiche e volgari (nel senso di non dargli retta, non nel senso di togliergli la parola: viviamo in un paese libero); se, insomma, finirà per non premiarle.

C'è già chi mette i nomi dei giornalisti televisivi Fininvest come candidati del blocco moderato nei collegi uninominali.

Lei sospetta che il corpo sociale premierà le voci demagogiche e volgari. Comunque, dalla risposta alla sua domanda, sapremo quale opinione pubblica abbiamo di fronte. Io, nel 1994, non so cosa pensi. Mi auguro, naturalmente, che questa opinione pubblica segua il buon pastore e non il pastore cattivo.

E se poi, secondo la sua metafora evangelica, seguisse il cattivo pastore?

Vorrà dire che l'Italia vale questo. Cioé il volgare, il grossolano. Non possiamo farci nulla. Anche se una risposta del genere risulterebbe più negativa per chi ha trent'anni. Io, che ne ho settanta, non devo convivere a lungo con quest'affare.

Abbiamo ragionato sulla pesantezza di un intervento di un giornalista Finivest. Ma la questione di fondo e che fa da sfondo alla fase attuale, riguarda ancora una volta i media. Secondo Ottone, una televisione con i suoi predicatori, è capace di convincere, plagiare, plasmare le coscienze dei telespettatori, di modo che alle prossime elezioni votino questo piuttosto che quel raggruppamento politico? È accaduto che grandi giornali nazionali facessero «campagna» contro candidati come il democristiano Sbardella. Ma non servì. Almeno, in quel determinato periodo, la gente continuò a votarlo. Nonostante la stampa.

Bisogna portare pazienza. Le cose non avvengono nel giro di pochi giorni, poche settimane. In realtà, la selezione c'è. Ha nominato Sbardella. Aggiungiamo Pomicino, Craxi, Forlani. Ce ne siamo liberati. Lei mi obietterà: merito dei giudici. Sì, ma non soltanto dei giudici.

Insomma, secondo Ottone, l'elettore, quando non sia già deciso e indirizzato politicamente, si lascerebbe convincere a votare il candidato Berlusconi grazie all'uso dei suoi media, grazie alle stampelle televisive che lo sorreggono?

Credo che nessuno sappia rispondere con sicurezza. Ci siamo ripetuti mille volte che spesso, nelle città dove la gente legge magari soltanto un giornale di destra, poi sceglie di votare per la sinistra. Con la televisione, non sono certo se tutto questo battage che fanno persone come Funari o Medai, finirà per aiutare Berlusconi. Oppure, alla fine, lo danneggerà. Ci può anche essere un telespettatore che si delude di fronte alla non correttezza di certi atteggiamenti Fininvest. Ma quanti si lasceranno convinvere e quanti no, rientra nella risposta che mi aspetto dai prossimi mesi. Per ora non faccio previsioni.

L'INTERVENTO

La Nato in cerca di una strategia per l'Est

PIERO FASSINO

La presenza di Bill Clinton al Consiglio atlantico che si apre lunedì a Bruxelles dice con chiarezza quanto sia strategico questo summit. La tragedia che insanguina la ex Jugoslavia; il riemergere in molte regioni dell'Europa centro-orientale di nazionalismi e irredentismi; la precarietà della transizione, soprattutto negli Stati sorti dalla dissoluzione dell'Urss; gli interrogativi sull'affidabilità di chi detiene ancora ingenti arsenali nucleari; e, infine, l'inquietante esito elettorale in Russia: tutto ciò indica che la caduta del muro di Berlino non ha rappresentato di per sé la soluzione dei problemi di sicurezza del nostro continente. E, dunque, appare del tutto velleitaria e priva di fondamento la tesi di chi – per il solo fatto che uno dei due blocchi militari si è dissolto – trae la conclusione che anche l'altra alleanza non avrebbe più ragione di esistere. Il superamento dell'epoca bipolare non può davvero consistere nella soppressione delle istituzioni sovranazionali, per retrocedere in una «nazionalizzazione» della politica che trasformerebbe il post-'89 in un pericoloso pre-'14.

Il punto vero, invece, è quale ruolo debba assolvere oggi la Nato nella realizzazione di un nuovo sistema di sicurezza. Polonia, Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca – e da ieri anche la Lituania – premono per una piena adesione e integrazione nella Alleanza, vedendovi il definitivo consolidamento dei propri regimi democratici e la garanzia di una piena tutela della propria sovranità. Ma a tale ipotesi è nettamente contraria la Russia, che denuncia una minaccia alla propria sicurezza e teme una riduzione ulteriore del suo peso internazionale. Peraltro non appare davvero credibile l'ipotesi estrema di un immediato allargamento generale della Nato a tutto l'ex blocco comunista, Russia compresa: l'Alleanza sarebbe così ampia da risultare del tutto inefficace, e, in ogni caso, la Russia pretenderebbe, anche all'interno dell'Alleanza, un ruolo privilegiato.

Per uscire da questa stretta, Clinton si presenterà al Consiglio atlantico con la proposta di «partnership for peace», un sistema flessibile di accordi bilaterali e di consultazione permanente che determini un rapporto più ravvicinato e interdipendente tra Nato e paesi dell'Est europeo, senza che ciò rappresenti l'apertura dell'Alleanza che alcuni di quei paesi richiedono. Insomma, non deludere Budapest e Praga, senza irritare Mosca.

Washington dimostra, così, di essere attenta a non suscitare nella Russia sospetti di isolamento. E d'altra parte il successo di Zhirinovskij – che non a caso ha raccolto consensi anche facendo leva sull'«umiliazione per la grandezza perduta» – giustifica l'attenzione a non compiere atti che alimentino spinte nazionaliste e sciovviniste.

Ma a la proposta americana – pur avendo un appezzabile carattere pragmatico e graduale – non risponde, tuttavia, in modo soddisfacente alla domanda di sicurezza posta dai paesi dell'Europa centrale. Anzi – riconoscendo di fatto una sorta di diritto di veto alla Russia – induce nei paesi centro-europei la sgradevole sensazione di essere ancora una volta a sovranità limitata. Non solo, ma si rinuncia così a effetti positivi di stabilizzazione democratica che avrebbe l'ingresso nella Nato dei paesi centro-europei. Si pensi alla Polonia: una piena tutela della sua sovranità – nei secoli messa costantemente in discussione da Est e da Ovest – è oggi «la» condizione per un pieno sviluppo democratico di quel paese e la stabilità della regione baltica. Si pensi all'Ungheria: dopo la morte di Antall, è concreto il rischio di uno spostamento a destra e che istanze nazionalistiche – le minoranze ungheresi in Slovacchia e Romania sono inquiete – vengano rilanciate da chi non ha mai smesso di rimpiangere la «grande Ungheria», anche rimettendo in causa i confini della seconda guerra mondiale. Ebbene, un ingresso nella Nato chiaramente connesso al riconoscimento ungherese della intangibilità degli attuali assetti territoriali nel Centroeuropa avrebbe un effetto di stabilità e sicurezza per l'intera regione, Russia compresa.

Insomma: se si vuole evitare frustrazione e delusione nei paesi centro-europei, occorre che la proposta «partnership for peace» sia integrata da una prima delineazione di tappe e forme di una progressiva partecipazione dei paesi dell'Est alla vita della Nato. Brzezinski nei giorni scorsi ha proposto che la Nato sottoscriva con la Russia un trattato di alleanza e, contemporaneamente, stabilisca rapporti organici di cooperazione con alcuni paesi dell'Europa centrale; è naturalmente soltanto una proposta accanto ad altre, ma è senz'altro un'utile sollecitazione per le decisioni del Consiglio atlantico.

La complessità delle scelte con cui si misurerà il vertice di Bruxelles indica, peraltro, che la realizzazione di un sistema di sicurezza europeo richiede che strategie coerenti e finalizzate vengano assunte dall'insieme delle istituzioni europee e interatlantiche. Non v'è dubbio, ad esempio, che se la sicurezza è affidata non solo alle dinamiche politiche e militari, ma almeno in pari misura alle dinamiche economiche, il netto sostegno alla transizione in Russia da parte dei paesi del G7 è parte essenziale di una politica di sicurezza. Così la progressiva piena integrazione dei paesi di Visegrad nell'Unione europea – e una loro graduale associazione alla Ueo e ad altre forme di cooperazione comune – può costituire un altro tassello essenziale per la sicurezza europea.

E, infine, occorre rilanciare la Csce, che – comprendendo Stati Uniti, Canada e tutti i paesi europei dall'Atlantico agli Urali – è già oggi la più vasta organizzazione di cooperazione interatlantica: si tratta di dotarla di quegli strumenti – rafforzamento del ruolo politico del segretario generale, istituzione di un Consiglio di sicurezza, coordinamento con Nato e Ueo – che le consentano più efficace capacità di intervento e composizione di conflitti.

E in questo contesto multilaterale l'Italia deve assumere comportamenti e atti che vedano il nostro paese concorrere – con piena assunzione di responsabilità – a far sì che l'Europa entri nel nuovo millennio senza più l'incubo della guerra.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice: spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bernardi, Moreno Caporalini, Pietro Crini, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orrù, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Gratta gratta, forse vinci «una miliona»

ENRICO VAIME

L'Epifania tutte le feste si porta via. È un modo di dire così banale che l'ho sentito in almeno dieci diversi programmi televisivi del 6 gennaio. Ma tant'è. *Scommettiamo che?* non si può proprio definire una festa, ma la Befana s'è incaricata ugualmente del trasporto di quel programma fino al baule dei ricordi. Nel quale rimarrà forse per un anno. Non è detto che non ci sia una ribattuta nel prossimo inverno: la mia non vuole essere una minaccia. D'altronde non è giusto, tutto considerato, infierire su questa festa aziendale un po' baraccona ma inoffensiva. È finita l'era della rivista del sabato sera. Ora la Lotteria Italia, che dal '58 coltiva le speranze di quanti credono soprattutto nelle estrazioni, si preferisce abbinarla a qualcosa di chiassoso e paesano. C'è andata pure bene con *Scommettiamo*. Poteva capitare un abbinamento col giurassico *Giochi senza frontiere*, show di analoga filosofia, ma di maggiore ingenuità spettacolare. Sono comunque prodotti di confezione professionale ineccepibile (merito della tecnica dello show business di Michele Guardì): saremmo poco onesti a non dichiararlo. Così come colpevolmente reticenti risulteremmo nel non confermare che a noi, di quelle scommesse (come di molte altre, intendiamoci), non ce ne può fregare di meno. E qui dovrebbe venir fuori il nostro desiderio di imparzialità: siamo probabilmente dei senza cuore, cinici totali, insensibili. Ma seguire un giovane che conosce e cita a memoria i nomi degli oltre ottomila comuni italiani, non solo ci lascia indifferenti, ma ci procura persino un senso di sonnolenza. Così come non ci scuote da un perfido torpore l'assistere alla caduta di 5mila mattoncini per costruzioni, né all'identificazione dei morsicatori di mele individuati da due concorrenti che dai segni dei canini e incisivi riconoscono l'arco dentario di certi amici loro. Un imbarazzante «chi se ne frega» ci sale dall'anima facendoci perdere molti punti sul piano dell'aplomb.

Questa Italia che si impegna nell'inutilità, anche se a volte spettacolare, non ci esalta. Possibile che la nostra fantasia riesca a suggerire solo prove così bislacche come quella di una bella ragazza sarda che gonfia un pallone emettendo aria dai canali lacrimali? Che gara è? Che significa? Cosa produce un tale exploit? Quale risvolto può avere questa capacità di soffiare con gli occhi se non quello di togliersi senza mani dei granelli di sabbia dalle pupille? Mi son beccato *Scommettiamo che?* perché m'è sembrato doveroso registrare anche le impressioni della finale d'un programma che ha ottenuto un notevole riscontro di audience. Io, se devo proprio dirlo, mi sono divertito però soprattutto con il sottosegretario alle Finanze Paolo Bruno, che ogni 6 gennaio fa la sua comparsa sui teleschermi complimentandosi con se stesso per il successo dell'attività che inorgoglisce il suo dicastero: la lotteria. Sono anni che l'onorevole parla di migliaia di milioni, ma ancora non riesce a pronunciare il plurale correttamente. Non riesce a dire «milioni», ma anche al plurale lui dice «milione» (cento milione, cinquecento milione).

Probabilmente il brillante viceministro è convinto che la parola sia femminile: «una miliona». E quindi... Vinto un primo momento di imbarazzo, l'onorevole Paolo Bruno s'è lanciato nella spiegazione di un'iniziativa sconcertante: la lotteria istantanea, come il caffè liofilizzato. Si gratta il biglietto e si sa subito se hai vinto e quanto. I premi saranno di varia pezzatura. Da una miliona (vero sottosegretario?) in su.

Che strano paese dei balocchi si scopre seguendo *Scommettiamo che?* e i personaggini che lo popolano, che si producono in giochi dissennati, credono nelle lotterie come soluzione ai problemi che purtroppo, fuori dal teatro Delle Vittorie, continuano ad essere tanti. Ma da lì dentro non si possono vedere. Lì dentro gli occhi servono per gonfiare i palloni, non per guardare.

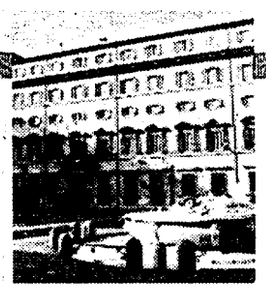
LA FRASE

Emilio Fede

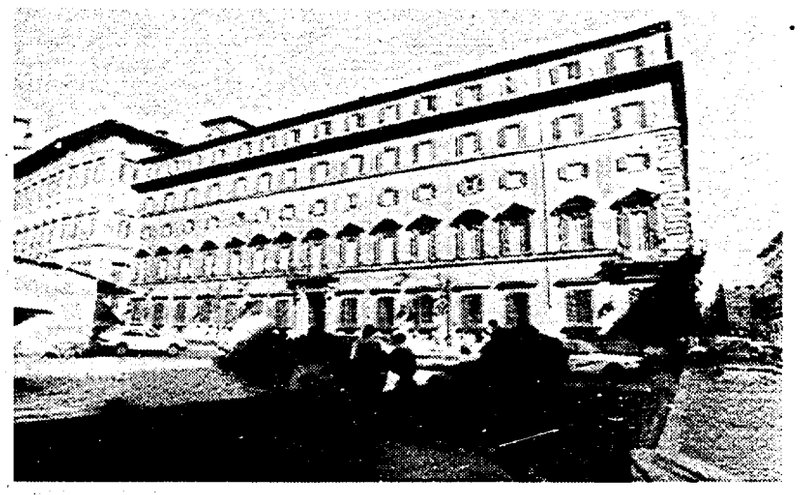
«La Fede comincia appunto là dove la ragione finisce»

Kierkegaard

Emergenza occupazione



Via libera del consiglio dei ministri al «pacchetto Giugni»
Stanziati 1.550 miliardi nel 1993: sgravi fiscali per chi riduce l'orario, prorogata ed estesa la mobilità, autorizzati 17.000 prepensionamenti nella siderurgia e 800 all'Alitalia



Lavoro, il governo si muove

Disoccupazione e cig, indennità più alte

Giugni ce l'ha fatta. Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto del ministro del Lavoro sugli ammortizzatori sociali, che contiene tra l'altro tagli nella siderurgia con 17 mila prepensionamenti fino al '99, di cui 10 mila all'Ilva. La cassa integrazione aumenta a 1.550.000 lire per i redditi medio-alti. Disoccupati con il 27 e poi il 30% dello stipendio. Estesa la «mobilità lunga». Incentivato l'orario flessibile.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il «pacchetto Giugni» che allarga gli ammortizzatori sociali è passato, con la conferma di tutte le proposte del ministro del Lavoro su cassa integrazione, mobilità lunga, indennità di disoccupazione circolate nei giorni scorsi. Il Consiglio dei ministri ieri ha approvato il relativo decreto legge, nel quale è stato inserito anche il piano di prepensionamenti nella siderurgia (inizialmente previsto nel decreto di sostegno all'economia) che fra cinque anni, alle soglie del Duemila, dovrà svuotarsi di 17 mila posti di lavoro. La gran parte all'Ilva, per la quale il taglio dovrebbe essere di ben 10.000 addetti. Un vero e proprio prosciugamento, se si considera che lo stabilimento di Taranto ne occupa 15.000. Nel «pacchetto Giugni» sono stati inseriti anche gli 800 prepensionamenti dell'Alitalia – quasi tutti nel personale di terra della compagnia, che da subito godrà per tre anni della fiscalizzazione degli oneri sociali come già avviene nelle imprese del trasporto marittimo.

Le due «bombe» comunque non dovrebbero incidere troppo sugli stanziamenti previsti a copertura del «pacchetto», 1.550 miliardi per quest'anno: l'unica cifra certa, ha detto Giugni che non ha voluto accreditare la spesa di 4.200 nel triennio a cui si arriverebbe con l'aggiunta di 1.300 miliardi nel '95 e altrettanti nel '96. Lo scaglionamento degli oneri per i prepensionamenti sarebbe nella siderurgia di 14 miliardi nel '94, di 53 miliardi nel '95 e poi via via a crescere fino a 400 miliardi nel 1999. E nell'Alitalia di 12 miliardi quest'anno, crescenti fino a 33 miliardi nel '99. Quindi quest'anno l'aggiunta al «pacchetto» peserà sui 1.500 miliardi soltanto per 26 miliardi. E il futuro dei costi per sostenere le ristrutturazioni aziendali? È «in mente Dei», ha detto in sostanza il ministro del Lavoro.

Il quale era soddisfatto di questa giornata cruciale, nonostante i segni dell'evidente stanchezza, con sulle spalle anche il carico da undici della Fiat. «Il decreto approvato dal consiglio dei ministri – ha esordito nella conferenza stampa – soddisferà molte richieste». Infatti il suo «pacchetto salva-posti» è rimasto praticamente integro.

Cassa integrazione. Per i lavoratori la cui retribuzione supera i 32 milioni l'anno, l'integrazione passa da 1.160.000 a 1.550.000 di lire al mese. Si è dunque preferita questa formula, piuttosto che il 1.400.000 alle retribuzioni fra i 24 e i 32 milioni annui. «Abbiamo superato l'appiattimento della cassa integrazione distinguendo fra le fasce di reddito» ha detto Giugni senza nascondere il collegamento con la vertenza Fiat in cui i tagli riguardano in maniera rilevante anche i «colletti bianchi». Non solo. La cassa integrazione potrà essere utilizzata anche nelle **aziende minori**, che occupano fra i 15 e i 50 addetti.

Mobilità lunga. L'accompagnamento dei lavoratori delle aziende in crisi fino alla pensione sarà utilizzabile anche nel '94, e verrà estesa al settore tessile-abbigliamento e – con le procedure che gli sono proprie – a quello dell'edilizia.

Indennità di disoccupazione. Ora consiste nel 25% dell'ultima retribuzione, dal prossimo luglio passerà al 27%, e dal 1° gennaio '95 al 30%. Se l'aumento di cinque punti fosse avvenuto immediatamente come avrebbe voluto Giugni, sarebbe costato 500 miliardi che il Tesoro non aveva alcuna intenzione di spendere. La graduazione riduce ovviamente l'onere del provvedimento.

Contratti di solidarietà. Potranno essere, nello stesso stabilimento, contemporanei alla cassa integrazione straordinaria: cosa che era impedita dalla precedente legislazione.

Pensioni di anzianità. Sempre nelle aziende in crisi, chi ha maturato i 35 anni di contributi previdenziali versati, con la quiescenza bloccata dal settembre '92, potrà andare in pensione subito con una deroga alla legge che dispone lo sblocco effettivo solo in questo mese e a luglio a seconda dell'età del pensionando.

Il ministro del Lavoro Gino Giugni e, in alto, la sede di palazzo Chigi
In basso Giancarlo Lombardi, industriale tessile e membro della Giunta Confindustria

Questo il quadro del nuovo sistema degli ammortizzatori sociali, sul quale il governo s'era impegnato nell'accordo di luglio sul costo del lavoro. Ma nel decreto «salva-posti» c'è dell'altro. A cominciare da uno spiraglio sull'**orario flessibile**, che godrà di una «modesta incentivazione» per dirla col ministro Giugni. Il governo concede una fiscalizzazione dello 0,20% dell'aliquota contributiva pagata dalle aziende per alimentare il fondo cassa integrazione, alle imprese che nei contratti inseriranno una distribuzione differenziata dell'orario di lavoro.

Inoltre c'è lo stanziamento di 50 miliardi a favore della **ricerca applicata all'innovazione**, che si aggiunge alle dotazioni del ministero dell'Università per gli studi sul trasporto elettrico: uno stanziamento chiaramente targato Fiat, il convitato di pietra nella discussione sulla riforma degli ammortizzatori sociali.

Ecco tutta le novità

LAVORO
Aumenta l'indennità di disoccupazione: dal 25 al 27% dal luglio prossimo e dal 27 al 30% a gennaio '95. Sopra i 32 milioni annui di reddito la cassa integrazione passa da £ 1.160.000 a £ 1.550.000 mensili, oltre a ciò si autorizza l'utilizzo della Cig anche nelle aziende che hanno da 15 a 50 dipendenti. Estesa, per tutto il 1994, la mobilità lunga. Anche le aziende dei settori tessile-abbigliamento ed edilizia ne potranno beneficiare. Consentito l'utilizzo contemporaneo, nello stesso stabilimento, di contratti di solidarietà e cassa integrazione straordinaria. Piccoli sgravi fiscali per le aziende che riducono l'orario di lavoro.

IRI - EFIM
17.000 prepensionamenti nella siderurgia pubblica e privata da diluire in vari anni.
Alitalia: 800 prepensionamenti realizzabili subito e fiscalizzazione degli oneri sociali. Innalzamento di 5.000 miliardi di lire dei fondi a disposizione del liquidatore dell'Efim per pagare stipendi e una parte dei crediti. 3.000 miliardi destinati all'Iri come rimborso di emissione di obbligazioni.

TRASPORTO LOCALE
Via libera al ripiano del deficit delle aziende di trasporto pubblico locale che ammonta a 12.500 miliardi.
Lo Stato coprirà il 50% attraverso lo stanziamento di 900 miliardi l'anno a partire dal '95, il restante 50% rimarrà a carico di enti locali e Regioni. Niente sovvenzioni a chi dal 1° giugno non incasserà almeno il 30% di quello che spende.

FINMARE
Il governo lancia un salvagente alla Finmare. Per il ripiano delle perdite maturate da Lloyd triestino e Italia di navigazione il consiglio dei ministri ha deliberato un intervento di 85 miliardi, ponendo però come condizione la predisposizione di un nuovo piano per il ripiano dei debiti.

Nel decreto anche ottomila miliardi per l'Efim e l'Iri

ROMA. Il consiglio dei ministri ha approvato l'innalzamento di 5mila miliardi di lire dei fondi a disposizioni del liquidatore dell'Efim per far fronte alla retribuzione dei dipendenti e ad una parte dei crediti. Tremila miliardi andranno a favore del settore difesa dell'ente e 2mila per quello dell'alluminio. L'innalzamento a 5mila miliardi dei fondi a disposizione del commissario Predieri deciso dal consiglio dei ministri, è previsto in legge finanziaria e non costituisce perciò spesa aggiuntiva per il bilancio pubblico.

Il consiglio dei ministri ha dato il via libera anche alla destinazione di 3mila miliardi a favore dell'Iri, rinviando la stesura di un vero e proprio provvedimento applicativo dopo la neccessaria verifica preventiva in sede comunitaria. È infatti prassi consolidata che ogni provvedimento relativo alla sfera comunitaria venga approvato dal governo con riserva di verifica in sede Ue. L'assegnazione di fondi all'istituto di via Veneto è già stata autorizzata da tempo dall'unione europea e anche in questo caso non determinerà nuovi impegni di spesa, essendo l'importo già iscritto nella Finanziaria '94. Si tratta peraltro di un atto dovuto, un adempimento di una situazione passata. Nel 1988 la Cee aveva autorizzato lo Stato a dare aiuti all'allora Finsider per la ristrutturazione del gruppo. Nel '91, l'Iri era stato a sua volta autorizzato per legge ad emettere obbligazioni con rimborso dello Stato. Di conseguenza, l'istituto nello stesso anno aveva anticipato i soldi. Non essendoci però nella legge finanziaria '91 la relativa copertura per l'erogazione dell'aiuto, lo stesso non era materialmente avvenuto.

Trasporto locale. Il consiglio dei ministri ha approvato anche il decreto legge per il ripiano del deficit delle aziende di trasporto pubblico locale, che ammonta a 12.500 miliardi. Lo Stato coprirà il 50% del deficit attraverso lo stanziamento di 900 miliardi l'anno a partire dal 1995 quale limite di spesa per la copertura di mutui accesi dalle aziende di trasporto pubblico. Il restante 50% rimarrà a carico degli enti locali e delle Regioni. Il provvedimento sostituisce il disegno di legge attualmente in discussione al Parlamento. Le aziende pubbliche di trasporto non potranno più beneficiare di sovvenzioni pubbliche se non sarà raggiunto un rapporto standard tra entrate e uscite. Se, dal primo giugno '94 non si incasserà almeno il 30% di quello che si spende e a partire dal primo giugno '95 non si incasserà almeno il 35% non si potrà più beneficiare di sovvenzioni statali, ha chiarito il ministro Costa. Le aziende saranno autorizzate ad accendere mutui a partire dal '95. Per quell'anno saranno stanziati 900 miliardi. Il ministro Costa ha spiegato che il decreto riprende in parte le proposte avanzate nel disegno di legge all'esame del Parlamento. Una delle novità è la cosiddetta conferenza dei servizi, che sarà organizzata dal ministero, e che riunirà attorno al tavolo le aziende di trasporto locale, le Regioni, lo Stato e le aziende che gestiscono ferrovie in concessione. Tra l'altro – ha detto il ministro – il provvedimento prevede la stipula di contratti di servizio che dovranno fissare i parametri minimi che saranno garantiti dalle aziende.

Finmare. Nella seduta di ieri a palazzo Chigi è stato varato infine un provvedimento che stanzia 65 miliardi per la ricapitalizzazione e il ripiano del debito delle aziende Finmare, Italia e Lloyd triestino. Questo contributo è rigorosamente legato ad un piano di ristrutturazione che dovrà essere proposto dalla Finmare.

L'INTERVISTA Parla Giancarlo Lombardi, membro della giunta Confindustria

«Il nuovo decreto? Aiuta la ripresa e consente alle imprese di riorganizzarsi»

«Il decreto Giugni? Mi va bene. Non risolve i problemi dell'occupazione, ma può aiutare la ripresa». Giancarlo Lombardi, industriale tessile e membro della giunta di Confindustria, giudica positivamente il decreto sugli ammortizzatori sociali. «Nel '94 non ci sarà alcun decollo dell'occupazione, in questo modo almeno garantiamo un reddito e aiutiamo la rioganizzazione delle imprese.

RITANNA ARMENI

ROMA. Il decreto Giugni piace agli industriali. «Il governo ha dato attuazione ad una parte importante dell'accordo di luglio», ha dichiarato ieri sera il presidente delle piccole e medie imprese della Confindustria Giancarlo Fossa.

È molto favorevole al decreto Giancarlo Lombardi, industriale tessile, e membro della giunta di Confindustria e ne spiega il motivo.

Lei crede che il decreto Giugni risolverà qualcosa nella difficile situazione dell'occupazione in Italia?

La soluzione del problema per l'occupazione non passa certamente attraverso gli ammortizzatori sociali. Non è mandando a casa uomini e donne di cinquantanni sia pure dando loro un reddito che usciamo da una situazione difficile. Il vero problema è creare nuovi posti di lavoro.

Ma lei è favorevole o no al decreto del ministro del Lavoro?

Sono molto favorevole e le spiego perchè. Nel '94 non ci sarà alcuna ripresa dell'occupazione, i posti di lavoro non si creeranno facilemente, gli sforzi riorganizzativi delle aziende non raccoglieranno immediatamente i loro frutti, non daranno risultati immediati. Allora garantire un certo reddito a chi rischia di perderlo è importante e utile.

Per motivi di equilibrio sociale?

Certamente, ma non solo. C'è senz'altro un motivo umano e sociale, ma ce ne è anche uno economico. Garantendo un reddito si aumenta la possibilità della ripresa economica. Se non si tagliano drasticamente i consumi è più facile che il meccanismo si rimetta in moto.

C'è chi pensa che questo decreto Giugni sia un «pannicello caldo», che, ancora una volta, di fronte a problemi gravissimi ce la caviamo con qualche miliardo in più di ammortizzatori sociali. Lei non condivide neppure in parte queste critiche?

Io sono realista. Oggi siamo di fronte ad un gran numero di aziende che stanno mettendo fuori dei lavoratori. L'alternativa è se questa gente perde tutto opppure continua a detenere un reddito. Il decreto del ministro del lavoro garantisce questa seconda possibilità, sdrammatizza una questione sociale...

Ancora un tampone quindi, sia pure utile?

Non solo. Può permettere alle aziende una più facile riorganizzazione. Le faccio un esempio. Nelle fabbriche tessili ci sono molte donne di 50 anni che magari sono contente, dopo 30 anni di lavoro, di andare a casa e di riposarsi. In questo modo possono permetterselo. E lo faranno non malvolentieri. Quando ci sarà la ripresa il loro posto potrà essere preso dai giovani e questo anche sarà un bene.

Quindi questo decreto secondo lei ha una sua filosofia di fondo?

Sì e io sono d'accordo. Così come era d'accordo e mi è sembrato giusto l'accordo di Crotone. E mi sembra giusto che si stanzino dei miliardi per l'Iri o per la Rai. In questo paese abbiamo fatto molti errori. Dobbiamo pagare e cambiare, ma non possiamo farlo da un giorno all'altro.

1° premio satira giornalistica
1976 - 1994
diciotto anni dalla fondazione

premio Carlo Silva
il miglior racconto umoristico
lire 4.000.000

premio Gian Carlo Fusco
il miglior saggio di satira politica
lire 4.000.000

premio Pino Zac
la migliore caricatura satirica
lire 4.000.000
il migliore fotomontaggio satirico
lire 4.000.000
il migliore disegno satirico
lire 4.000.000

un premio da lire 20.000.000
suddiviso in 5 sezioni da lire 4.000.000 cad.

il quaderno del SALE
SETTIMANALE SATIRICO
per il popolo paziente e bastonato

in ricordo di
Carlo Silva, GianCarlo Fusco e Pino Zac

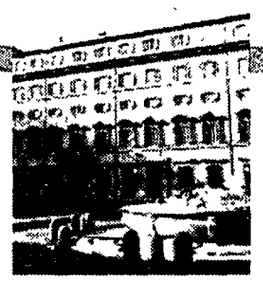
ricorrendo il 18° anno dalla fondazione di questa testata, ricordando quelli che furono i suoi più illustri collaboratori, il quaderno del SALE indice il

premio satira giornalistica
1ª edizione 1994
riservato a tutti
escluso i Collaboratori fissi di questo periodico al 31.12.1993, ed i Giornalisti professionisti stabilmente occupati presso i quotidiani, e presso i periodici a diffusione nazionale

IL QUADERNO DEL SALE
copertina Anno 1 - n° 1 del 15 novembre 1976

maggiori informazioni su il quaderno del SALE n° 6 in tutte le edicole

Lo scontro politico



Il direttore del Popolo condivide la rottura di Martinazzoli
critica Cossiga, nega che sia legittimo chiedere il Cn
«La vecchia Dc è finita, l'hanno deciso anche loro a luglio»
«I veleni sul Quirinale? Un copione già scritto»

«Ma quali centristi, vanno a destra»

Mattarella: «Il Ppi non starà con Bossi, Msi e Berlusconi»

«Centristi? I centristi restano al centro, quelli vanno a destra...». Sergio Mattarella, direttore de *Il Popolo*, replica alle accuse scatenate nei suoi confronti dai ribelli dicì e da Cossiga. «Nel partito non si discute? E cosa dovremmo discutere, il loro comportamento?». «Non è possibile nessuna alleanza a destra». La Dc e i servizi segreti: «Dobbiamo rimproverarci l'infiltrazione della P2... C'è stata una mancata vigilanza».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ma cosa vogliono, i neocentristi di Casini, Mastella, D'Onofrio e compagnia? «Io non so cosa si proponessero. Potrei fare delle illazioni, ma preferisco non farne...». Nel suo ufficio di direttore de *Il Popolo*, Sergio Mattarella, bestia nera dei neocentristi e leader della sinistra democristiana, riflette sullo scontro che lacera lo Scudocrociato e sul futuro del nuovo partito popolare. Non fa illazioni, però... «Certo, come obiettivo avevano quello di portare il partito a una scelta di destra, cercano di mettere insieme tutto quello che si oppone al Pds, con un cartello fino al Msi. Posizione rispettabile, ma del tutto estranea alla tradizione cattolica democratica». Rilegge, ogni tanto, la fotocopia di un'intervista a Francesco Cossiga su *La Stampa*, dove l'ex capo dello Stato parla sprezzantemente del «sinistrismo di Mattarella, che nulla ha a che fare con la cultura di suo fratello Piersanti». Chissà cosa vuole, l'ex Esternatore. Mattarella sorride.

Vogliamo partire proprio da Cossiga? Anche perchè, è facile prevederlo, incrocerемo presto la strada dei neocentristi... Sostiene: Martinazzoli sbaglia tutto. È così?

Macchè. È evidente che Cossiga parla in base alle sue valutazioni, che l'hanno già condotto a lasciare il partito dei cattolici democratici per cercare di creare uno schieramento di destra. Certo, alla luce di questo obiettivo il segretario della Dc sbaglia, ma questo è l'obiettivo di Cossiga, non è nè il nostro nè quello di Martinazzoli.

L'ex presidente l'accusa di «sinistrismo», dice che «demonizza» i centristi...

La verità è che si sono creati due *clichè*, entrambi falsi ed entrambi usati come alibi dai cosiddetti neocentristi. Il primo è che ci sarebbero alcuni – me, la Bindi, Elia, Cabras – che vorrebbero fare un accordo elettorale con il Pds. Non è vero, e i neocentristi usano questa falsità come alibi per dire: noi vogliamo fare un cartello di destra perchè quelli vogliono andare con il cartello di sinistra. Una bugia che appunto dimostra che si sentono in torto, tanto che hanno bisogno di un alibi per giustificare la loro posizione. L'altro *clichè* è quello che riguarda il settarismo. Dicono: dobbiamo fare il cartello di destra perchè vogliono epurare il partito e dare vita a una formazione monolitica, senza possibilità di dissenso. Nessuno ha mai mostrato orientamenti del genere, abbiamo parlato di partito omogeneo solo per quanto riguarda la concezione politica, il rapporto con l'elettorato e le istituzioni. La verità – e non credo che siano tanto sprovveduti da non rendersene conto – è che stanno confondendo tra auspicare un'idea e metterla in pratica autonomamente, come si è visto in queste settimane.

I neocentristi mostrano stupore di fronte alle dichiarazioni di Martinazzoli...

Io sono sorpreso dal loro stupore. Quando un gruppo di parlamentari elabora e proclama una linea politica non trattabile – o il partito si colloca in un patto elettorale con la Lega, Berlusconi e magari con Alleanza nazionale oppure ce ne andiamo, dando vita a un «parto gemellare» –; quando alcuni parlamentari formano una delegazione che come se fosse un partito va a incontrare altri partiti per possibili intese elettorali; quando nominano dei coordinatori regionali in alternativa a quelli di piazza del Gesù, tanti «antipapi» per regione; be', come fanno a sorprendersi se Martinazzoli prende atto che «si sono accomiatati»? Che altro doveva fare?

Così li caccia via...

Prende atto della rottura.

E la richiesta di convocazione del consiglio nazionale? I ribelli dicono che non si discute più, nella Dc...

Hanno incontrato più volte il segretario, hanno ottenuto due assemblee per discutere del nuovo partito, alla Camera hanno presentato un documento contrapposto a quello del capogruppo... Come fanno a dire che non si è discusso? E poi, discutere che cosa? Sul fatto che hanno messo in opera comportamenti esterni, da altro partito? Convocare il Cn significherebbe, in pratica, azzerare l'assemblea del luglio scorso. Questa, anche con il loro voto, ha deciso la conclusione della Dc e la nascita di un nuovo partito. Mica era un'assemblea di passanti per caso... Se c'è gente che dice: o fate come vogliamo noi o ce ne andiamo, be', vuol dire che sono già fuori.

E loro vi rispondono: non ce ne andiamo.

Ma se hanno già detto: o il Ppi sarà un pezzo dello schieramento di destra oppure non ci saremo...

Un sacerdote, monsignor Di Liegro, ha commentato: i centristi vanno laddove c'è posto per loro. È d'accordo?

Prima di tutto contesto che siano centristi, perchè i centristi sono quelli che vogliono stare al centro, non quelli che vogliono andare a destra. Poi come è possibile immaginare che possa rientrare nella storia e nelle sensibilità dei cattolici democratici un cartello elettorale fatto con la Lega – Miglio o Maroni non vedo differenza –, con Berlusconi che scende in campo solo per difendere i suoi interessi, e con il Msi su cui non c'è bisogno di aggiungere nemmeno una parola? E sarebbero di centro, quelli che vogliono questo?

Oltre a Mastella e compagnia, la destra è rappresentata da Berlusconi, Bossi e Fini...

Bella lotta, eh?

Di Berlusconi cosa pensa?

Il problema non è di un imprenditore che scende sul terreno politico, ma di un partito politico che è proprietario di parecchi giornali e di tre tivù concesse dallo Stato. Gli attacchi violenti di questi giorni, contro chi gli si oppone, aggrava questo problema di un partito che usa gli strumenti che lo Stato gli ha concesso per i propri fini politici.

Ma chi ha spinto il Cavaliere in questa avventura?

Dovrebbe rispondere lui.

Quelli che si sono «accomiatati» dal partito pongono però il problema delle alleanze, che loro cercano a destra. E il Ppi?

Certo non a destra. Il Ppi dovrà essere lo strumento politico che in forma specifica sia dei cattolici democratici. Non dei cattolici – e in assoluto non stato così neanche per la Dc –, ma dei cattolici democratici. Noi abbiamo innanzi tutto il problema della nostra identità. E comunque non mi va bene un'alleanza purchessia, se non mi ci riconosco. Io continuo a domandarmi questa cosa: ma com'è possibile pensare, come fanno questi, a uno schieramento di destra? E poi, quale sarebbe il coagulante di un'alleanza del genere? L'anti-pidiessismo? Non mi pare un motivo appropriato. Io non ho intenzioni di confluenza elettorale e di alleanza con il Pds, ma far parte di uno schieramento che abbia quel collante significherebbe aderire alle tesi di chi sosteneva che la Dc non avesse una sua ragione culturale, storica e sociale di esiste oltre all'anticomunismo. Questo lo può pensare soltanto chi stava nella Dc solo perchè il partito governava.

Ma se lo scontro sarà tra un blocco di destra e uno di sinistra?

Ma dove è scritto che si deve andare a un bipolarismo tra sinistra e destra estrema, e non tra sinistra e centro? Guai se ci facessimo condizionare dal fatto che la destra ha avuto, nelle ultime amministrative, il 30-35% dei voti. Questo è un livello anomalo, patologico. In Italia, come negli altri paesi democratici, il livello fisiologico è sotto il 10%. Tentativi come quelli dei cosiddetti neocentristi hanno come effetto solo la convalida, sulla destra, di questo livello patologico di voto.

Un'ultima cosa: i veleni sul Quirinale e sul Viminale che arrivano da Broccoletti e soci. Che ne dice?

Un copione già scritto, prevedibile, scontato. Una strategia già messa in atto, che non fa meraviglia.

Ma crede possibile che tutto avvenga solo per nascondere una storia di ruberie?

No, c'è qualcosa di più: l'intenzione di fare macerie di tutto.

E chi è il burattinaio?

Non lo so, ma c'è qualcosa... Un attacco così al Quirinale e al Viminale ha un obiettivo politico alto. Ma credo che tutta questa storia non potrà spostare minimamente la data delle elezioni, ormai previste per primavera. Grazie a Dio, Scalfaro mantiene i nervi saldi. Le elezioni non verranno nè anticipate nè posticipate di un solo giorno, ma sarà rispettata la data scelta.

Da mesi arrivano veleni dai servizi segreti. La Dc da quasi cinquant'anni ha in mano il Viminale. Avete qualcosa di rimproverarvi per tutto quello che sta accadendo?

Certo, ci sarà sicuramente qualcosa da rimproverarsi... Ma se si considera l'intera epoca storica, possiamo anche essere soddisfatti di aver garantito, di fronte a tanti attacchi, la democrazia nel nostro paese.

Mi dice una cosa che vi può essere rimproverata?

L'infiltrazione della P2, ad esempio, è qualcosa che non ci si può non rimproverare. Lì c'è stata una mancata vigilanza...

Sergio Mattarella, direttore del Popolo In basso, Gianfranco Fini e Alessandra Mussolini

Famiglia cristiana: è netta la preclusione dei cattolici come per la Lega e il Msi
«Jesus»: non è tempo di Pilato

«Il Cavaliere reincarnazione del craxismo»

Con il titolo «Non è tempo di Ponzio Pilato», la rivista *Jesus* denuncia nell'editoriale lo stato di di disagio dei cattolici di fronte a incertezze che accompagnano la nascita del nuovo Partito popolare di Martinazzoli. E *Famiglia cristiana* rafforza le riserve con una inchiesta intolata: Popolari o centristi? In ogni modo, i cattolici organizzati dicono di essere contro la Lega, il Msi e Berlusconi.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il titolo dell'editoriale della rivista *Jesus* dei paolini «Non è tempo di Ponzio Pilato» esprime tutto il disagio della Chiesa e dell'associazionismo cattolico di fronte alle incertezze ed alle nebbie che accompagnano la nascita del nuovo Partito popolare di Martinazzoli. Il fatto che sia «superata la Dc» e che «sia improponibile sostituirla in blocco con il Partito popolare, non importa granchè». Perchè il vero problema è di riproporre i «valori cristiani» che, sebbene «offuscati», da chi avrebbe dovuto testimoniarli e realizzarli, sono necessari per «la costruzione della nuova Italia». Nel chiedersi con chi allearsi, la rivista risponde: «Con coloro che almeno non disprezzeranno e non relegheranno nel regno dei sogni e nel ghetto del privato le nostre convinzioni più profonde e più irrinunciabili».

Ed il settimanale *Famiglia cristiana* si chiede, addirittura, se il mondo cattolico organizzato (dall'Azione cattolica all'Agesci, alle Acli, a Cl, alla Comunità di S. Egidio) appoggerà davvero il nuovo «soggetto politico», ritenendo che, una volta chiusa l'esperienza dell'unità dei cattolici attorno alla Dc, «non c'è più nulla di scontato» per cui «tutto va conquistato sul campo».

Ma siccome sono trascorsi più di sei mesi dalla «Costituente» dc di rifondazione senza che questo nuovo soggetto politico sia nato ed oggi la sua nascita è condizionata da altri soggetti in formazione al centro (Segni con il «Patto», Berlusconi con «Forza Italia» ed i dissidenti di destra della Dc) *Famiglia cristiana* pone le sue «condizioni». Scrive che da parte dell'associazionismo cattolico (circa due milioni di militanti) e del volontariato (circa otto milioni) «non c'è alcuna collaborazione con la Lega e con il Msi». Ed «anche verso Berlusconi la preclusione del mondo cattolico è netta». Anzi, la rivista invita a guardarsi dal fatto che «intorno a Berlusconi, alle sue televisioni commerciali e alla sua cultura del consumismo rampante e secolarizzato si sono arroccate le forze peggiori del vecchio pentapartito, dai craxiani alla destra democristiana, ai personaggi più spregiudicati dei partiti laici, fino ai missini». Tanto che «Forza Italia», secondo il settimanale, «appare nient'altro che la vera reincarnazione del craxismo e del Caf, in fondo di Tangentopoli».

Una presa di posizione forte, interprete degli umori di un mondo cattolico che rifiuta i trasformismi di certi personaggi, per delimitare il campo democratico entro il quale dovrebbe nascere e muoversi il nuovo Partito popolare.

Sotto l'incalzare degli eventi che minacciano di ridurre lo spazio al nuovo Partito popolare, si stanno profilando, secondo lo storico cattolico Giorgio Campanini, tre scenari per i cattolici interessati ad un profondo rinnovamento dell'Italia. La prima possibilità è quella di «disperdersi nelle varie componenti del nuovo schieramento che ormai si profila sia a destra che a sinistra». La seconda possibilità è di rimanere con una propria identità in politica ma con «un ruolo minoritario». La terza possibilità è di essere «perno o l'anima di un grande schieramento di centro, avanzato e riformatore che si candidi alla guida del Paese». Ma riuscirà il nuovo Partito popolare, che non è ancora nato, a svolgere il ruolo che, con una certa ambizione, Campanini gli vorrebbe assegnare? Molti sono i dubbi che affiorano dall'editoriale di *Jesus* e, soprattutto, dall'inchiesta di *Famiglia cristiana* dal titolo significativo: Popolari o centristi?

Ma Cossutta minimizza: «Critiche infondate»

Anti-cossuttiani all'attacco «Cuffaro con Bertinotti»

Armando Cossutta, a Milano per il congresso di Rc, attacca Bossi e Berlusconi, la destra «rozza» e quella «moderna». Nessun pregiudizio su Ad, purchè non copra «l'anticomunismo ideologico». Alla minoranza che contesta Bertinotti segretario rimprovera chiusure settarie. E Segni? «Fece sognare Occhetto, ma non incanta più nessuno». A tutti ricorda: «Siamo indispensabili. Senza di noi la sinistra non vince».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Alleanza Democratica vuole un programma moderato? Allora vada con Segni o Berlusconi. Anche perchè moderando moderando, poi finisce che la gente vota per i moderati anzichè per la sinistra. E qui si tratta innanzitutto di riprendere i voti popolari scappati verso Lega e Msi». È caustico Armando Cossutta, a Milano per il congresso della federazione più importante d'Italia: «All'amico Adornato voglio solo dare un consiglio: non cercate pretesti programmatici per coprire l'anticomunismo ideologico. Forse il suo programma è gradito a Segni, forse anche a Berlusconi» ironizza il presidente di Rifondazione comunista. Caustico e sornione: «Siamo necessari, anzi indispensabili. Senza di noi a Napoli avrebbe vinto la Mussolini, a Roma Fini». Ma non è solo questione di voti, dice Cossutta. «A Palermo contiamo sì e no il 2%, eppure Orlando ci ha voluti nella coalizione per i valori che portiamo».

Caustico, sornione e soddisfatto. La sua Milano ha premiato elettoralmente Rifondazione con più dell'11 per cento, pari a 85 mila voti e sei consiglieri comunali: secondo partito, come a Torino, dopo la Lega. Una performance che consente di stare più agevolmente al tavolo della sinistra. E ora la mossa di Bertinotti segretario, che suscita malumori nella minoranza interna, ma può accreditare Rifondazione come partito poco estremista e anzi pronto per il governo. E infatti Cossutta lo difende con calore: «Bertinotti è un compagno di grande prestigio, è antagonista e unitario» dice agli oppositori interni. E ricorda che «se le sinistre vincessero governare sarebbe un dovere. In caso contrario non saremmo certo costretti a trattare».

I dissidenti dalle colonne di «Liberazione», il settimanale del Prc, parlano di riequilibrio interno. La richiesta implicita è un vicesegretario. Circola anche il nome, Antonino Cuffaro, attuale responsabile organizzativo. Ma Cossutta non sembra preoccupato: «Le critiche di alcuni compagni sono infondate. Non c'è contraddizione fra l'essere una forza comunista e l'alleanza per una sinistra alternativa. La Direzione nazionale aveva il dovere di esprimere un orientamento. E il congresso non è solo quello che si terrà all'Ergife. È più democratico discuterne in tutti i circoli o nel chiuso di una commissione elettorale?». Ed ecco la sintesi finale: «Il verticismo non ci appartiene».

La dissidenza interna non preoccupa nemmeno i milanesi. «Non vedo tensioni particolari – dice Graziella Mascia, segretaria provinciale – al massimo ci sarà discussione sul metodo». Tranquillo anche Umberto Gay, il capogruppo a Palazzo Marino. «Siamo in un momento di cambiamenti così veloci che si può anche accettare qualche strappo al cerimoniale. Bertinotti è persona degnissima, sotto ogni aspetto. Un vicesegretario? Mah, non credo alle figure dei vicesegretari inventati per accontentare tutti».

Torniamo a Cossutta. Che critica Ad ma invita a non enfatizzare: «Il contrasto profondo non è tanto fra noi e Ad, ma semmai fra Ad e il resto della coalizione». Quanto ai programmi, le priorità di Rifondazione si possono così riassumere: occupazione e difesa dello stato sociale, riforma fiscale di segno opposto a quella chiesta da Berlusconi, serietà della pubblica amministrazione». Le privatizzazioni? Rifondazione non ci fa una passione, ma non sono un tabù. «Fummo i primi, nel vecchio Pci a chiedere di privatizzare l'Efim. Ma le aziende strategiche, quelle non si toccano. Non lo farebbe nemmeno Clinton».

Senatore Cossutta, teme più la Lega o Berlusconi? Risposta: «C'è sempre un peggio. Se l'Msi è la destra storica, la Lega è la destra sociale che difende il più forte. Berlusconi è la destra capitalistica, forse persino più insidioso perchè più moderno del Msi e meno rozzo della Lega. Dobbiamo svelarlo per quello che è: espressione del vecchio sistema». Gli imprenditori? «Non hanno nulla da insegnare: la politica dei Ferruzzi è fallita e finita in tragedia, quella di De Benedetti ha fatto fiasco in tutta Europa, e ora vediamo quella di Agnelli che ha avuto il monopolio dell'auto e ha affossato marche gloriose». E Segni? «Ah, Mario è stato un sogno d'estate di Occhetto. Ma ormai non incanta più nessuno, nonostante il volto suadente». Il vostro premier ideale? «Si vedrà. Certo non è Ciampi».

IN PRIMO PIANO — Il segretario snobba l'opposizione

Mussolini e Rauti contro Fini «Lo strappo? Battaglia al congresso»

Alessandra Mussolini fa marcia indietro: «I tempi per la pacificazione non sono maturi e Alleanza nazionale rischia di diventare un traghetto per vecchi personaggi». Fini snobba il voltafaccia della nipote del Duce, accolto invece con gli applausi di Rauti: «Sono contento che scenda sul sentiero di guerra con me». E all'assemblea nazionale si prepara anche Buontempo: «Le nostre radici non si toccano».

CARLO FIORINI

ROMA. L'altolà di Alessandra Mussolini. Gianfranco Fini nel suo percorso di «defascistizzazione» si troverà di fronte la nipote del duce. «La pacificazione rischia di essere una resa», ha detto ieri. «Se l'obiettivo di Alleanza Nazionale è quello di mettere su un cartello che ha come obiettivo battere la sinistra bene – ha dettato ancora alle agenzie l'onorevole Mussolini –, ma si corre il rischio che Alleanza Nazionale possa diventare un traghetto per vecchi personaggi e che l'identità del Msi venga messa in discussione».

Ad appena quindici giorni di distanza dall'assemblea costituente di An, fissata per il 22 gennaio, le parole della Mussolini hanno un significato molto chiaro. Anche se il portavoce di Gianfranco Fini, Francesco Storace, la snobba. «Non gliel'ho fatta neanche vedere al segretario quella dichiarazione... lasciamo perdere», ha commentato, negando che la strada verso An e poi verso l'appuntamento dell'assemblea nazionale missina in programma per il 27, 28 e 29 febbraio possa presentare sorprese o difficoltà. Eppure la Mussolini non rappresenta l'estremismo rautiano, è stata sempre allineata con il segretario, anche di fronte a quella che è stata la mossa più difficile da digerire per l'anima fascista del Movimento sociale: la visita di Fini alle Fosse Ardeatine. E invece lei ha fatto marcia indietro: «Io sono per la pacificazione – ha detto –, ma per fare pace è necessaria una stretta di mano tra le parti. Altrimenti è una resa, che personalmente non condivido. E finora la stretta di mano non c'è stata, segno che i tempi non sono ancora maturi».

Parole che Pino Rauti ha subito accolto con entusiasmo: «Vedo che finalmente la Mussolini comincia a differenziarsi dal segretario, sono completamente d'accordo con lei. Per l'assemblea nazionale sono pronto a scendere sul sentiero di guerra e sarei felice di trovarmela accanto», ha subito commentato l'ex segretario missino. Ma anche lui sa che sarà difficile spuntarla per chi, come lui, è un oppositore del segretario. «C'è tanto conformismo tra i dirigenti, anche perché sono vicine le elezioni e anche chi è critico se lo tiene per sé, per timore di non essere candidato – ha detto ancora Rauti –. Ma è importante che almeno chi per prestigio personale se lo può permettere, faccia sentire le proprie idee». Rauti critica anche il modo in cui è stata convocata l'assemblea: «dall'alto, tanto che è preiva di rappresentatività», ha detto Pino Rauti. Insomma, secondo l'anziano leader fascista il malcontento nel partito c'è, ma stenta ad emergere per una mancanza di coraggio. «La verità è che Fini vuole cancellare la parola sociale dal nome del partito per approdare a un centro con gli avanzi della della Dc, e liquidare le caratteristiche anticapitalistiche della nostra tradizione».

Un discorso, questo che, se non in forme tanto estremistiche, ha comunque rappresentato una verità per tanti dirigenti e militanti missini. Ma il pieno di voti al Movimento sociale delle ultime amministrative ha permesso al segretario di imbrigliare anche i più recalcitranti, la notare Rauti.

Come l'onorevole Teodoro Buontempo, «er pecora» del Msi di Roma. Il quale però ha respinto la critica. Ieri era appena tornato dalla cerimonia di commemorazione delle vittime di Acca Larentia, la sezione missina dove furono uccisi dei giovani militanti: «ecco, io ero lì, e starò in Alleanza Nazionale portandomi appresso tutta la rabbia per quei ragazzi uccisi solo perché erano fascisti – ha detto Buontempo –. Ma non voglio neanche ghettizzare il Movimento sociale. Le radici sociali ed anticapitalistiche dobbiamo portarle dentro An, che deve essere semplicemente un contenitore, una alleanza elettorale. Il fine strategico rimane quello che è nelle nostre radici».

Così il «federale» Teodoro Buontempo, anche se con più cautela della Mussolini, annuncia che all'assemblea nazionale lui avrà un suo ruolo su questa linea. Insomma: sì ad Alleanza Nazionale ma il Movimento sociale non si tocca.

Tavolo dei progressisti

Visani e Mattioli: «Non ci sono ancora inviti né tantomeno nuovi veti»

ROMA. Non esiste ancora nessuna data di convocazione del «tavolo progressista» e neppure sono partiti gli «inviti» per l'iniziativa assunta nei giorni scorsi dai Verdi e dalla Rete. La precisazione arriva da Gianni Mattioli, presidente dei deputati verdi, dopo che alcuni giornali avevano parlato di «approdo delle lettere di convocazione». E anche il coordinatore della segreteria del Pds, Davide Visani smentisce: «Non ci risulta che gli inviti per la convocazione del tavolo dei progressisti siano già stati diramati e men che meno con le esclusioni riferite da alcuni quotidiani».

L'idea che a convocare il «tavolo», dopo gli incontri bilaterali che si sono già svolti, dovessero essere i Verdi e la Rete, era maturata una ventina di giorni fa durante il consiglio federale dei Verdi. Ieri alcuni giornali avevano riportato la notizia che la prima riunione del «tavolo» potrebbe tenersi il 13 gennaio, all'indomani del l'inizio del dibattito sulla mozione di sfiducia. Destinatari della lettera d'invito: Alleanza democratica, Pds, Rifonazione comunista, Cristiano-sociali, «Costituente della strada» e «Costituente per l'alternativa».

Assenti dall'elenco Psi e Pri che non è possibile assimilare direttamente con Ad. In particolare il Psi che ha deciso di dare vita ad un nuovo partito, con un nuovo nome e un nuovo simbolo. Il rischio è di nuovi veti e pregiudiziali, dopo quelli nei confronti di Rifondazione. Parallelamente Leoluca Orlando in un'intervista al *Corriere della Sera* consigliava a Giorgio La Malfa di «restare a casa», e confessava di «non auspicare intese» con Ottaviano Del Turco. Di qui le precisazioni e le smentite. Mattioli sottolinea che il «lavoro è tuttora in corso con buoni auspici» e che «l'impostazione, scevra di veti e pregiuziali ma attenta ai contenuti programmatici, sembra avviata a buoni auspici». E Visani precisa che «l'iniziativa di Verdi e Rete è un passaggio di testimone che noi facciamo volentieri, ma deve essere chiaro che si tratta di un passaggio e che non si parte da zero». Negli incontri bilaterali finora svolti, secondo Visani, «abbiamo riscontrato disponibilità positiva di tutti. È da questo che bisogna partire per compiere l'ultimo tratto di strada nella direzione di un accordo ampio e produttivo». E ribadisce: «Il rifiuto di veti e pregiudiziali di qualsiasi genere nei confronti di chiunque sia interessato a costruire un'alleanza delle forze democratiche e progressiste».

Intanto il Filippo Caria si prepara a dare battaglia nel Psdi per spingerlo verso lo schieramento progressista. In Calabria, invece, una miriade di associazioni e forze politiche di sinistra, cattoliche, umanitarie e del volontariato hanno sottoscritto un documento in cui auspicano la nascita di un cartello progressista per l'affermazione di una nuova classe dirigente.

Già da due mesi il nome del capo della polizia è stato inserito nel «registro degli indagati» L'accusa: concorso in peculato

Il prefetto è stato tirato in ballo da Broccoletti e Malpica: «Tentò di insabbiare l'indagine e intascò soldi dei fondi riservati»

Sisde, Parisi sotto inchiesta

Allarme rosso al Quirinale, voci di possibili attentati

Il presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro con il ministro Mancino. Al centro il capo della polizia Vincenzo Parisi e, accanto, Maurizio Broccoletti

Per lo scandalo dei fondi neri nel registro degli indagati è finito anche il capo della Polizia, Vincenzo Parisi. L'ipotesi di reato è di concorso in peculato e favoreggiamento. La notizia è clamorosa. Parisi è sotto inchiesta già da due mesi. Le accuse al capo della polizia vengono da Malpica e Broccoletti: ha ricevuto soldi dai fondi neri del Sisde. Allarme al Quirinale, si temono attentati.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Per lo scandalo dei «fondi neri» del Sisde è finito sotto inchiesta anche il capo della polizia, Vincenzo Parisi, già ex capo del servizio segreto civile dal 1984 al 1987: il suo nome è stato formalmente inserito nel registro degli indagati per concorso in peculato e favoreggiamento dopo la presentazione da parte di Maurizio Broccoletti di un documento dal quale risultava che Parisi aveva avuto diversi milioni, pagati con i «fondi riservati». La decisione, se confermata, è clamorosa. La notizia si è saputa solamente ieri sera, ma la decisione era già stata presa da diverso tempo dai giudici della procura di Roma. Non sono ancora stati sufficienti, dunque, i polveroni e i tentativi di strumentalizzazione politica per bloccare l'inchiesta sui «fondi neri» del Sisde. Adesso gli accertamenti riguardano proprio il periodo in cui a dirigere il servizio segreto civile era Vincenzo Parisi. E agli atti già ci sono numerosi fascicoli amministrativi che risalgono al 1985, anno in cui Maurizio Broccoletti venne nominato amministratore unico della «Gattel srl», la società di copertura del Sisde. Insomma, a giudizio degli investigatori, i ricatti e i disperati tentativi di arginare l'inchiesta non saranno sufficienti per impedire di fare chiarezza sul sistema di corruzione e illegalità che ha regnato per moltissimi anni al Viminale.

Lunedì, quando Maurizio Broccoletti sarà interrogato per la seconda volta, si parlerà proprio dell'uso dei fondi ordinari e riservati del Sisde durante i primi anni Ottanta. E questa scelta segna, di fatto, una svolta investigativa. Inizialmente, infatti, si era ritenuto che il sistema della corruzione sistematica fosse stato introdotto «dal nulla», da Riccardo Malpica e dalla sua segretaria Matilde Martucci. Ora si ipotizza che il sistema illegale abbia un'origine più lontana. Inevitabile, quindi, secondo gli inquirenti, indagare anche sugli anni della gestione Parisi. Nei confronti dell'attuale capo della polizia (oltre ai documenti che testimoniano dei contributi che avrebbe continuato a ricevere dal Sisde anche dopo aver lasciato il servizio) ci sono le accuse formulate da Maurizio Broccoletti a proposito della sua ipotetica partecipazione alle «consultazioni» per bloccare sul nascere l'inchiesta e, soprattutto, ci sono le testimonianze dell'ex direttore del servizio, Riccardo Malpica, che ha riferito dei frequenti contatti avuti con Parisi e con il prefetto Lauro, nel tentativo di escogitare una credibile versione di comodo, per depistare i giudici. Parisi, ieri, ha replicato alle accuse, definite «distorte e prive di qualsiasi fondamento». Non solo: il capo della polizia ha respinto «con sdegno qualsiasi insinuazione». Nei prossimi giorni, probabilmente, dovrà respingere le insinuazioni anche davanti ai magistrati, che hanno preparato un intenso programma di lavoro.

Tra gli impegni degli inquirenti, tra le altre cose, c'è anche quello di andare avanti negli accertamenti nei confronti di Adolfo Salabè, l'architetto di fiducia di Sisde e Quirinale, finito nel registro degli indagati. Salabè era il titolare delle società che avevano ricevuto decine e decine di appalti da parte del servizio segreto. Broccoletti, durante l'interrogatorio di giovedì, ha parlato a lungo di questo aspetto, fornendo anche un dettagliato resoconto sui lavori affidati all'architetto. In particolare l'ex direttore amministrativo del Sisde ha raccontato di aver saputo da Malpica, che Salabè aveva finanziato, in parte, la campagna elettorale di Scotti, utilizzando una quota dei soldi che il Sisde gli aveva pagato «in nero» per l'acquisto di un palazzo nel centro di Roma. Anche in questo caso si tratta di accuse pesanti. Tanto più che nelle mani degli inquirenti già ci sono documenti che provano che il servizio segreto civile, in effetti, pagò in nero a Salabè una parte della somma concordata per comprare l'edificio.

Le accuse lanciate contro il Quirinale, dunque, non hanno determinato un rallentamento delle indagini. Comunque in mattinata la Procura aveva ritenuto opportuno diramare un comunicato di precisazione a proposito di alcune notizie pubblicate dai giornali: «Contengono numerose inesattezze e molte circostanze sottolineate dagli organi di informazione non trovano riscontro nelle dichiarazioni di Broccoletti». Sono dunque state scritte false notizie? Nulla di tutto questo. Il riferimento della Procura era rivolto ad una notizia diramata da un'agenzia – e ripresa da alcuni giornali – nella quale si parlava di «tre riunioni svolte al Quirinale» per insabbiare l'inchiesta. In effetti Broccoletti e Malpica non hanno parlato di tre riunioni, ma di una serie di «consultazioni», incontri e telefonate, che si sono svolte in tre periodi. Precisazione forse doverosa, quella della Procura, ma che non cambia di una virgola la sostanza della giornata di ieri.

Oggi sarà la volta di Gerardo Di Pasquale, che sarà interrogato in carcere dopo la sua cattura. Anche l'ex responsabile del reparto logistico del Sisde, che secondo le accuse si è appropriato di 18 miliardi del servizio, potrebbe raccontare retroscena interessanti. E, alla vigilia dell'interrogatorio di Di Pasquale, ieri sera è di nuovo circolata con insistenza la voce secondo la quale lo 007 sarebbe in possesso di un nastro con la registrazione di una telefonata nella quale si parla a chiare lettere della consegna di 100 milioni del Sisde ad un ex ministro dell'Interno. Vero? Falso? Per ora il nastro non è saltato fuori. Ma tutti sanno che è abitudine di spie e spioni registrare colloqui, soprattutto quando contengono notizie compromettenti per qualcun altro. E, almeno in questo, gli uomini del Sisde finiti sotto inchiesta si sono dimostrati molto «previdenti».

Misure di sicurezza più rigide intorno a Scalfaro

ENRICO FIERRO

ROMA. Da giorni il clima è quello di pesanti manovre contro il Quirinale e il Presidente Scalfaro. Sussurri poi diventati certezze che si sono andate via via intrecciando con la situazione politica generale del Paese.

Certezze, finanche su possibili rischi per la vita del Presidente della Repubblica. Voci sempre più corposo di attentati. E ieri la conferma: sono state rafforzate tutte le misure di sicurezza attorno a Scalfaro. Aumentati gli agenti di scorta che vigilano sui suoi spostamenti. Rafforzata la vigilanza fissa sotto la sua abitazione romana e nei pressi della villa di Santa Severa, meta dei week-end presidenziali. Non solo. Gli esperti della sicurezza hanno impresso un colpo di acceleratore alla ristrutturazione dell'appartamento presidenziale all'interno del Quirinale, dove Scalfaro vivrà fin dai prossimi giorni. Per tutta la giornata di ieri, si era addirittura diffusa la voce che già a partire da ieri notte il Presidente avrebbe dormito al Quirinale. Voci, queste ultime, non confermate, comunque indicative di un clima di tensione. Lo stesso capo della Polizia Vincenzo Parisi conferma «l'emergenza Quirinale». Chi ha interesse ad agire contro Scalfaro? «Non mi faccia dire, ma si tratta di forze eversive». Questo si è limitato a dire Parisi.

Le notizie diffuse ieri si intrecciano drammaticamente con la situazione politica di questi giorni. Tra i partiti si fa sempre più duro il braccio di ferro sullo scioglimento delle Camere e sulla data delle elezioni, mentre riprende quota, e in modo dirompente, lo scandalo dei fondi neri Sisde. L'arresto e l'estradizione di Maurizio Broccoletti, uno dei maggiori protagonisti della vicenda, e soprattutto le «rivelazioni» sulle altissime coperture fornite agli 007 oggi sotto inchiesta con le ormai famose tre riunioni al Quirinale, inducono diversi ambienti politici a parlare in modo aperto di una grande campagna di destabilizzazione. «Queste notizie – si legge in un comunicato diffuso dalla presidenza della Repubblica nella serata di giovedì – sono destituite di ogni fondamento». Una replica secca, in linea con l'atteggiamento tenuto dal Presidente il 29 ottobre scorso, dopo le prime rivelazioni di Broccoletti che indicavano in Gava, Scotti e Scalfaro, i ministri dell'Interno beneficiari dei fondi neri Sisde. Quel 29 ottobre la reazione di Scalfaro fu durissima. Il Presidente: «È almeno la terza volta che si deve registrare il tentativo di porre in essere, con falsità ed intrighi, insinuazioni che vorrebbero toccare il Capo dello Stato, al chiaro fine di destabilizzare le istituzioni della nostra democrazia che vive un tempo non facile». Ventiquattr'ore dopo dalla Procura della repubblica di Roma arrivò una secca smentita: «Le circostanze riferite da un funzionario del Sisde riguardano un periodo successivo a quello in cui il Presidente della Repubblica Scalfaro è stato ministro dell'Interno». Poi il drammatico messaggio del 3 novembre. Davanti a milioni di italiani, parlando su tutte le reti tv, il volto teso e la voce ferma Scalfaro attacca: «Hanno tentato con le bombe, ora tentano con uno scandalo ignobile, ma io non ci sto. Non ci sto a questo gioco al massacro».

Parole durissime, che lasciarono gli italiani sgomenti. Il giorno dopo in molti si chiedevano cosa stesse accadendo al Paese, quali forze - occulte e palesi - stessero manovrando per impedire il ricambio di una classe dirigente travolta dalla questione morale. Infine, il messaggio di fine d'anno. Scalfaro ha voluto ritornare sull'argomento mettendo in guardia gli italiani dal clima di sospetto e di calunnia che avvelena la vita del Paese. E ieri le voci di possibili attentati alla vita della massima istituzione della repubblica. Rumoreggiar di sciabole o miserabili depistaggi? L'interrogativo è lecito. L'unica certezza è che ci sono forze potenti che non vogliono dare agli italiani la possibilità di votare e nel più breve tempo possibile.

Parisi: «Le forze eversive vogliono distruggere tutto lo Stato»

Il capo della polizia: «Non è vero ma se fosse vero mi dimetterei»

Ore ventidue e dieci, parla, al telefono, il capo della polizia Vincenzo Parisi: «Se fossi indagato mi dimetterei: subito. Ma non sono indagato. Non mi trovo sotto inchiesta per i fondi riservati del Sisde. Me lo hanno detto personaggi autorevolissimi della procura di Roma. Sì, il procuratore Mele. Forze eversive vogliono distruggere lo Stato, vigiliamo sul presidente della Repubblica».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Sono le ventidue e dieci, la voce di Vincenzo Parisi, capo della polizia, arriva debole e rauca. Sembra tremare. Ma forse è una distorsione operata da quel medium bizzoso che è il telefonino.

Signor prefetto, da palazzo di giustizia giunge notizia che lei sarebbe...

Indagato.

Sì, indagato: lo è?

Voglio scandire bene le parole: non sono indagato, non sono implicato nella vicenda dei fondi riservati del Sisde..

Ci permettiamo d'insistere, signor prefetto. La notizia pare sicura. Il suo nome sarebbe stato iscritto nel registro degli indagati due mesi fa. I reati ipotizzati sono...

Peculato e favoreggiamento...

Appunto.

Questa indiscrezione è stata a me smentita, poco fa, qualche minuto appena, da personaggi autorevolissimi della procura di Roma.

Dal procuratore Mele?

Sì.

Quindi lei è sicuro?

Via, sì. Non sono uno sprovveduto, lo saprei...

C'è grande confusione e le certezze, a quest'ora, sono poche. Ipotizziamo che lei non sia indagato: come al sarebbe diffusa questa «falsa» notizia?

Le pare strano? Non è la prima volta. E poi, nel momento in cui la disinformazione è scatenata e sta svolgendo un lavoro di destabilizzazione continua, per tentare davvero di distruggere ogni cosa, tutto, proprio tutto dello Stato... Nel momento in cui c'è questa confusione, questo stillicidio di false notizie, di azioni e di parole destabilizzanti...

«Distruggere»: chi vuole distruggere lo Stato?

Non tocca a me accertarlo. C'è un'inchiesta in corso, l'ipotesi di reato contro gli ex dirigenti del Sisde è il 289. Naturalmente io non sono un organo costituzionale, io sono, rispetto al presidente della Repubblica, ben modesta cosa...

I presunti destabilizzatori sono ispirati da qualcuno?

Secondo me, sì.

Da chi?

Non spetta a me rispondere.

Da qualche politico inquisito?

Ripeto: non spetta a me dirlo.

Da un mix di politici e di alti funzionari in disgrazia?

Ripeto: c'è un'inchiesta in corso. I magistrati stanno lavorando.

Tornando alla notizia che la riguarda. Seconda ipotesi: lei è davvero indagato, che cosa fa? Rassegna le dimissioni?

Se è vero, mi dimetto. Mi dimetto immediatamente. Senza ombra di dubbio.

Nel pomeriggio correva un'altra indiscrezione: un possibile attentato contro Scalfaro. Vero?

Il clima pesante fa temere di tutto.

Si parla di due episodi specifici.

Io non posso scendere nei dettagli. La vigilanza su Scalfaro è stata intensificata.

Altra «voce»: questa notte il presidente dorme, per precauzione, al Quirinale.

Non mi faccia rispondere. Non lo so.

Situazione allarmante, insomma...

Ci sono forze eversive che si stanno manifestando attraverso iniziative oggettivamente allarmanti...

Forze eversive: quali?

Spero che siano individuate. Presto.

Sono interne alle istituzioni, agli apparati dello Stato?

C'è un'inchiesta in corso.

La parola eversione richiama pericoli golpisti, o stragi.

Nessun pericolo. Nessun pericolo proprio perchè stiamo vigilando. A 360 gradi.

L'INTERVISTA Il procuratore capo di Roma: «Data la situazione, non metto la mano sul fuoco»

«Il ritorno di Broccoletti non ha portato nuovi elementi, tutto resta circoscritto a ciò che già si sapeva»

Mele: «Indagato? Non mi risulta, però...»

«Parisi indagato? Non ci sono novità, io non ne so niente, però...». Alle 22 e 30 di sera, Vittorio Mele, procuratore capo di Roma, smentisce la voce secondo cui il nome di Parisi sarebbe iscritto nel registro degli indagati per l'inchiesta sui fondi neri del Sisde. E aggiunge: «Devo dire che, data la situazione, non mi sento di usare termini di assoluta certezza. Ma il ritorno di Broccoletti non ha portato novità».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Vincenzo Parisi è indagato? Non lo è? Le voci circa nuovi e clamorosi sviluppi, nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri del Sisde, si rincorrono sin dalla mattinata; a un certo punto, verso sera, è lo stesso capo della polizia a smentire ogni cosa: «Non è vero niente», giura, «io con questa storia non c'entro».

E, alle 22 e 30 di questa giornata convulsa, Vittorio Mele, procuratore capo di Roma, al telefono ribadisce: «Non mi risulta». E poi aggiunge: «Io non ne so niente, e giurerei che non è vero. Però, ovviamente, data la situazione, io non mi permetto di usare termini di certezza».

Nel corso di questa breve conversazione telefonica, il procuratore capo di Roma illustra anche le ragioni per le quali sarebbe pronto a giurare che il prefetto Vincenzo Parisi non è stato iscritto nel registro degli indagati: «Francamente, ritengo che il rientro di Maurizio Broccoletti non abbia aggiunto niente di nuovo a quanto già si sapeva. Tutto resta com'era, rispetto all'inchiesta. Ecco perché le indiscrezioni di cui lei mi sta parlando secondo me non hanno alcun fondamento».

Dottor Mele, ci sono voci secondo cui il capo della Polizia, Vincenzo Parisi, risulterebbe essere formalmente indagato per lo scandalo Sisde. È vero?

Parisi indagato? Io non ne so niente. E, in verità, immagino che questo non sia vero.

Lei, insomma, non ne ha notizia. Ma ciò potrebbe anche significare, per esempio, che magari non c'è stato il tempo di avvertirla...

No, io sono convinto che queste novità non ci siano, perché nell'inchiesta, in realtà, non è emerso da tempo alcun elemento nuovo. Insomma, tutto resta circoscritto alle prime e originali dichiarazioni di questa gente. Dichiarazioni in base alle quali, infatti, poi non si fece affatto il nome del prefetto Vincenzo Parisi.

Scusi, lei sta dicendo che tutto resta com'era prima del rientro in Italia di Maurizio Broccoletti? Che non è cambiato niente, per la Procura, dopo gli ultimi interrogatori?

Certo, perché in fondo Broccoletti non ha detto niente di nuovo, nonostante i titoli dei giornali di oggi (ieri, ndr). Questa è la verità.

E questo, dottor Mele, vale secondo lei anche per gli altri nomi che sono stati fatti, compreso quello di Scalfaro?

Sì, immagino di sì.

Quindi, non ci sono novità, nessuno è indagato.

Oddio, teoricamente qualche novità avrebbe anche potuto esserci, dal momento che io oggi sono stato occupato con centomila cose diverse. Però...

Però?

Però, sia con il procuratore aggiunto Michele Coiro sia con gli altri, in mattinata ci siamo visti in continuazione. E nessuno ha detto niente in proposito. Perciò, penso che queste novità, di cui lei mi parla, in realtà non ci siano.

Dottor Mele, perdoni l'insistenza, ma le fonti delle nostre indiscrezioni sono autorevoli, perciò ora le richiediamo: il nome di Vincenco Parisi figura nel registro degli indagati?

Io le rispondo: immagino di no. Naturalmente, data la situazione....

Data la situazione?

Be', data la situazione io non mi permetto di usare termini di certezza. Però, penso che davvero non ci sia niente, dal momento che, lo ripeto, per quel che riguarda la procura, con il ritorno d Maurizio Broccoletti non sono emerse novità rilevanti per l'inchiesta.

Si scatena la speculazione. Ma gli analisti rassicurano

Dopo i nuovi veleni lira e Borsa vanno giù

ROMA. Pioggia di vendite ieri alla Borsa di Milano in una seduta iniziata male e finita peggio. La secca smentita del presidente della Repubblica Scalfaro non è bastata ad arginare il ribasso scatenato dagli ultimi sviluppi del caso Sisde e dalle accuse del ex tesoriere dei servizi segreti a ministri e Quirinale.

Vendite massicce sono giunte anche dall'estero e gli scambi hanno superato i 600 miliardi di controvalore (495 l'ultima seduta). Sotto pressione, per buona parte della giornata, sono rimasti anche la lira e i titoli di stato, ma sul fronte dei prezzi le perdite più pesanti spettano al mercato azionario.

L'indice Mib ha chiuso la seduta con una flessione del 2,35 per cento, l'indice Mibtel relativo al circuito telematico (dove sono trattati tutti i titoli guida) ha invece lasciato sul terreno l'1,44 per cento.

Tra i titoli più colpiti le Ferfin hanno perso il 13,6%, le Montedison il 3,14. Le Fiat in calo nel finale del 2,84 hanno invece leggermente recuperato rispetto al meno 4 per cento segnato in avvio. Pesanti Olivetti e Mediobanca rispettivamente in calo del 4,07 e del 3,08.

Bilancio negativo anche nel resto del listino: Generali -2,30, Fondiaria -2,99, Toro -4,18, Stet -3,6, Sip -2,88.

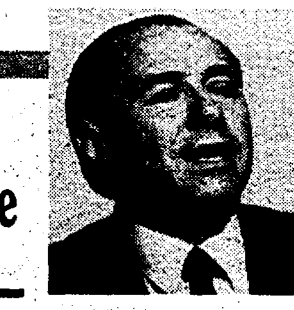
La lira, all'interno di un mercato ancora assopito dalla pausa festiva, ha accusato a sua volta un indebolimento dei cambi. Ieri a metà giornata le rilevazioni indicative fornite dalla Banca d'Italia davano il marco a quota977 lire e il dollaro 1.700 lire contro, rispettivamente le 973 e 1.690 lire dell'ultima quotazione ufficiale di mercoledì.

Più nervosismo si è registrato sul mercato secondario dei titoli di Stato con un Btp future quotato a Londra 117,30-117,35 lire, in calo dai 117,91 della chiusura di giovedì. Nel primo pomeriggio il titolo italiano ha beneficiato dall'impennata dei titoli Usa.

La connessione scandalo Sisde-debolezza lira lascia comunque molto scettici gli analisti, più orientati a leggere le variazioni del cambio alla luce del clima di incertezza precedente il voto di fiducia delle camere del 12 gennaio.

«Non si può parlare di speculazione, né di paura da parte degli investitori - spiega Lorenzo Stanca, analista del Credito Italiano a Londra - anche se il mercato inevitabilmente studia con attenzione e cautela gli sviluppi della situazione politica in Italia». «All'estero - continua l'analista della City - continuano ad essere mediamente ottimisti rispetto a qualche mese fa (quando notizie del genere facevano volare il cambio a 1000 lire). Questo perché gli investitori vedono ora il rischio italia limitato: comunque vada a finire le elezioni ci saranno. Certo, visti i precedenti, tutti preferiscono tenere gli occhi aperti».

Il partito del Cavaliere



Una valanga di critiche anche dalla Fnsi e da Spadolini
Costanzo: «Cambiare le regole o fermare il gioco»
Mentana e Tg5: «Basta con nervosismi e protagonismi»
Paolo Berlusconi avverte Indro: bisogna ristrutturare

Lo zelo di Fede spacca le tv Fininvest

Ma lui dal video attacca ancora Montanelli, la stampa e il Pds

Emilio Fede il predicatore: sommerso dalle polemiche provocate dalla sua richiesta di dimissioni per Montanelli, ieri ha aperto il suo Tg4 con un comizio contro il Pds e la sinistra. Ma la tensione è forte in casa Fininvest: con Montanelli Mentana, Costanzo, la redazione del Tg5. Mentre Paolo Berlusconi prima sostiene Montanelli poi parla del suo diritto a fare di tutto per rilanciare il quotidiano...

Dallo schermo del suo tg il direttore torna a contestare il fondatore del quotidiano milanese e sbeffeggia chi lo critica. Ma si divide l'impero di Sua Emittenza

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Il sistema informativo di Sua Emittenza ha la febbre alta. Emilio Fede ha occupato cinque minuti buoni del suo Tg4 per tenere una specie di comizio, con toni che volevano essere ironici o sarcastici ma che hanno finito per sfiorare il delirio. Motivo del contendere la richiesta di dimissioni per Indro Montanelli e la valanga di reazioni che questa aveva suscitato: contro Fede avevano rilasciato dichiarazioni tutti, cominciando dalla Federazione della stampa, passando per esponenti dei partiti e personalità istituzionali come Spadolini, e finendo in casa di Berlusconi. Con Montanelli aveva preso la parola Mentana, direttore del Tg5 e anche la redazione della nave ammiraglia dell'informazione Finivest. Ma è evidente che la decisione di Berlusconi di buttarsi in politica ha fatto saltare tutti gli schemi e il tranquillo tran-tran dei telegiornali commerciali, di solito così attenti a tener bassi i toni della polemica (salvo quando è in ballo l'azienda) e soprattutto a evitare con cura contrapposizioni tra reti e testate.

Ma ora Fede ha scelto la strada di sparare: «Apriamo il telegiornale – ha annunciato ieri sera con la faccia di circostanza – con una buona notizia per le masse. Montanelli, il cosiddetto mostro sacro del giornalismo italiano, resta al suo posto. Lo chiedono tantissimi, autorevoli esponenti della sinistra. Quella stessa sinistra che qualche anno fa voleva cacciare Montanelli come reazionario». Inutile chiedere a Fede da dove la sinistra volesse cacciare Montanelli. Ma il direttore del Tg4 affastella accuse: «Contro di me è il postino d'oro Andrea Barbato e *l'Unità* descrive l'ufficio di Montanelli come un sacrario...» e giù accuse, come un disco rotto, contro: Pds, Barbato, Curzi, Barbato, Pds... Si difende invocando la «libertà di espressione», definisce sinistra e giornali «il vero regime» e torna a chiedere anche se in forma più edulcorata a Montanelli di essere coerente con le proprie scelte e di dimettersi visto che «ha dato tanto spazio a Segni e solo poche righe a Berlusconi mentre tutti e due vogliono costruire un polo moderato liberaldemocratico. Una cosa sbagliata, un errore umano (sic!) non fosse che per il fatto che Berlusconi è stato il suo editore». Il comizio televisivo si chiude con un colpo di teatro, quasi una trovata comica da avanspettacolo: «Io chiedo che Scalfari si dimetta da direttore di *Repubblica* perché non sa fare bene i titoli di prima pagina. Perché?, mi chiederete. Perché ci mette troppe virgolette».

E Berlusconi che dice di questa guerra in casa? C'è Berlusconi e Berlusconi. Silvio (quello vero) avrebbe «telefonato a Montanelli, si sarebbe fatto quattro risate con lui e l'avrebbe invitato a pranzo» racconta Andrea Monti, direttore di *Panorama*. In una lunga dichiarazione difensiva del suo editore Monti sostiene che il padrone della Fininvest non ha ispirato Fede e che anzi tra Berlusconi e Montanelli a ben vedere non ci sarebbe nessuna differenza politica sostanziale, visto che ambedue perorano l'idea di un polo liberaldemocratico. Fin qui Silvio. Poi c'è Paolo, fratello «piccolo» di Sua Emittenza e intestatario delle azioni del *Giornale* e quindi parte in causa nella polemica. «Nessuna pressione è stata esercitata per condizionare le posizioni del quotidiano. Ciò a testimonianza e conferma dell'assoluta libertà che l'editore Berlusconi ha sempre assicurato al suo direttore ed al quale ritiene del tutto superfluo dovere ogni volta rinnovare piena fiducia e apprezzamento. È implicito che l'attuale linea editoriale ed in particolare l'azione di stimolo a supporto di Mario Segni affinché prendesse le distanze dalle sinistre e si confermasse nelle posizioni liberaldenmocratiche è completamente condivisa dall'editore il quale ne assume tutte le responsabilità». Fin qui il tiepido appoggio, poi una stilettata: «Le suddette garanzie di indipendenza non debbono naturalmente essere interpretate come rinuncia dell'editore al diritto di adottare tutti quei provvedimenti che lo stesso ritenesse più opportuini per avviare una politica di risanamento economico e di rilancio del giornale». Insomma Paolo Berlusconi ricorda a Montanelli che *Il Giornale* non va bene in edicola il rilancio editoriale può anche passare per un cambio alla guida della testata.

In casa di Sua emittenza le acque sono agitate: due dei gioielli dell'*audience* sono sulla barricata. Maurizio Costanzo ironizza pesantemente: «Ci toccava anche di sentire una esternazione di Fede contro Montanelli. Qui siamo al Central Park dove il primo che passa si mette su una cassetta rovesciata e dice quello che gli passa per la testa. Rivediamo le regole del gioco – aggiunge passando dal tono scherzoso alla preoccupazione – oppure fermiamo il gioco, rendiamoci conto che la televisione è uno strumento importantissimo e che l'informazione politica di massa passa per la televisione. Allora stiamo attenti, non possiamo comunicare a chi ascolta questa guerra per bande». Mentana è preoccupato: «Per mesi ci era stato detto che il nuovo sistema elettorale avrebbe portato ad un innalzamento del dibattito politico, vedo con allarme crescente che invece il livello si abbassa sempre di più e coinvolge anche chi, rispetto alla politica, dovrebbe avere una salutare distanza critica. Un conto è dissentire da Montanelli, il più grande giornalista italiano, un conto è offenderlo, chiedergli di dimettersi o addirittura denunciarne la vigliaccheria perché non accetta l'invito alle dimissioni». E i giornalisti del Tg5 esprimono solidarietà a Montanelli affermando che ha «il pieno diritto di esprimere le proprie opinioni sulla vita politica e civile del Paese» dalle colonne del giornale che ha fondato e che «ha contribuito alla nascita di quel giornalismo d'opinione che resta inseparabile dalla libertà di informazione». I «concorrenti» di Tele Montecarlo, Curzi, Emanuele Milano e Corrado Augias, nel corso di una conferenza stampa hanno espresso preoccupazione per quella che si annuncia una campagna elettorale rissosa e interminabile con episodi di intollenza.

Di rilievo le prese di posizione della Fnsi: Giorgio Santerini ha definito l'attacco di Fede a Montanelli «grave non solo per quello che traspare in tutta evidenza, ma anche per il fatto che la redazione del *Giornale* si trova da tempo in una grande difficoltà. Perciò l'attacco al direttore è di una perfidia raddoppiata che si commenta da sola. Gli episodi squallidi e marginali come questo potrebbero anche essere ignorati, ma il malessere nel quale si trovano i redattori del *Giornale* non permette di essere eleganti». Tra i tanti interventi (il Pri, il giornalista deputato della Lega Staglieno, deputati Verdi) da segnalare quello di Miglio. Lui, che le cose non le manda a dire, esordisce scherzando sul fatto che per fortuna i personaggi scomodi come Montanelli non si uccidono più come ai tempi dei Borgia e finisce mettendo in fila i debiti che *Il Giornale* produce: tutto per dire che Paolo Berlusconi se ne libererebbe volentieri ma, vista la stazza di Montanelli, non sarà facile. Quando si dice la sincerità.

Pannella in Procura «Denuncio la Rai censura i referendum»

ROMA. Lo scontro intorno alla Rai diventa sempre più duro. Tra tutti si distingue Marco Pannella (seguito a ruota dalla Lega), che ieri ha organizzato diverse manifestazioni a Roma per denunciare il «silenzio» dell'ente pubblico sui 13 referendum da lui promossi. Pannella ha preparato una documentazione relativa al periodo compreso tra ottobre e il 5 gennaio e afferma che dei referendum nelle trasmissioni Rai si è parlato pochissimo e male, senza citare nemmeno i promotori dell'iniziativa il giorno in cui è stata lanciata. Non contento delle manifestazioni, Pannella ha deciso di rivolgersi alla procura romana.

Ma contro la Rai non si spende solo Pannella. Continuano le polemiche su un presunto «controllo» delle emittenti pubbliche da parte del Pds. Tanto che il segretario dell'Usigrai (il sindacato dei giornalisti Rai), Giorgio Balzoni, è dovuto intervenire pesantemente: «È ora di finirla con queste aggressioni continue: la Rai non è in mano al Pds. Ed è anche ora di smetterla con il considerare che chiunque sia distante o non sia d'accordo con la linea di Berlusconi sia ormai di sinistra». Balzoni denuncia i tentativi di destabilizzare l'azienda che, sostiene, nascono «dalla preoccupazione che la Rai possa finalmente perdere la sudditanza nei confronti delle forze politiche che mirano a mettere l'etere nelle mani di un solo soggetto privato». Balzoni chiede al consiglio di amministrazione di approvare entro il 10 gennaio i piani editoriali delle testate televisive e delle altre strutture giornalistiche.

Nello scontro di questi giorni si inserisce anche Gustavo Selva, ex direttore del Gr2, che ieri ha scritto per «l'Indipendente». E proprio dalle colonne del giornale di Feltri attacca Giuseppe Giulietti, dell'esecutivo Usigrai, definendolo «il Deng-Xiao-Ping dell'Usigrai», perchè «non si è mai battuto per evitare le assunzioni clientelari e lottizzate, gli appalti miliardari di cui sono stati largamente beneficiati anche gli uomini e le società Pci-Pds in tutte le reti». Naturalmente a Selva risponde Giulietti il quale denuncia la campagna di aggressione «contro quanti hanno cercato di contrastare l'appropriazione indebita del servizio pubblico radiotelevisivo. A questo coro buon ultimo - prosegue Giulietti – si è aggiunto Gustavo Selva, indiscusso protagonista e beneficiario della vecchia stagione della Rai». Selva che, come Fede verso Montanelli, «per criticare un punto di vista diverso dal suo ricorre alle insinuazioni e alle volgarità».

Elezioni politiche vale a dire disciplina delle trasmissioni televisive, e non solo di quelle giornalistiche. Ieri il presidente della commissione parlamentare di vigilanza, il dc Luciano Radi, ha preso carta e penna e ha scritto al presidente e al direttore dell'azienda, Claudio Demattè e Gianni Locatelli, auspicando una maggiore vigilanza all'interno della Rai, «allo scopo di prevenire tensioni e reazioni che danneggerebbero sia il positivo lavoro di rinnovamento intrapreso dal nuovo Cda sia la credibilità stessa del servizio pubblico». Radi sostiene nella sua lettera che per la scorsa campagna elettorale non è stata osservata alla lettera la disciplina ribadita dalla commissione con un documento del 14 ottobre scorso e quindi si augura che casi simili non si verifichino più. Pronta la risposta di Locatelli, il quale fa presente che, quanto a imparzialità e completezza dell'informazione, la Rai le rispetta «non solo nei periodi elettorali ma anche in fasi delicate come l'attuale». Locatelli assicura che è stato avviato uno studio per il «monitoraggio delle presenze politico-partitiche nei tg pubblici e privati, nonché nelle trasmissioni di contenuto informativo». Criteri di «professionalità» guideranno la Rai, assicura infine Locatelli, nelle future nomine dei vicedirettori.

Sulle polemiche interviene anche Vincenzo Vita del Pds, il quale denuncia il nuovo «maccartismo che deve far riflettere sui propositi del nascente cartello conservatore, a cui chiaramente non sta bene il principio della libertà di comunicazione».

Il «Giornale» compatto contro il Tg4, la redazione esclude spaccature interne

Indro: qui o altrove, direttore resterò Il Cdr lo sostiene: «Emilio, vattene tu»

Montanelli non raccoglie le provocazioni di Fede, però concede un'intervista al direttore di «Studio aperto», altro telegiornale del gruppo Fininvest. La scelta, non casuale, gli dà l'occasione per dire che lui direttore è, e tale rimarrà anche dietro un'altra scrivania. Il Cdr de *il Giornale* scende in campo con un documento in difesa della redazione. Federico Orlando: «arbitrario» l'atteggiamento di Fede.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Il giorno dopo la performance in diretta di Emilio Fede, Indro Montanelli continua a non voler intervenire nella polemica innescata dal direttore del Tg4. Il silenzio resta, a suo modo di vedere, la migliore risposta ad un ingiustificato attacco, studiato a tavolino per far piacere all'editore. È per questo che la porta del famoso studio privato del direttore de *il Giornale* è stata dischiusa, sì, per ricevere il direttore di *Studio aperto*, Paolo Liguori con la sua troupe, ma per una chiacchierata in cui assolutamente non entrasse la polemica di cui sopra. Il fatto è che poi, per quanto si impegni, un giornalista di razza una notizia alla fine deve sempre darla. Per questo in chiusura di intervista (trasmessa nell'edizione della sera del telegiornale) Montanelli qualcosa sul suo futuro di giornalista in prima linea l'ha detta. Liguori domanda: «Tu hai fatto tante tappe di questa storia. Gli "Anni di fango" è solo l'ultima. Io mi ricordo di averle seguite anche anni fa quando lavoravo al *Giornale*, e tu sei sempre lì, seduto alla tua poltrona e mi sembra con l'atteggiamento di rimanerci ottimamente. Pensi alla prossima tappa? Ai prossimi anni?». Indro Montanelli si lascia sfuggire un sorriso e poi risponde, continuando a giocherellare con gli occhiali: «Io ormai alla mia età vivo giorno per giorno. Però voglio che ogni giorno sia pieno di qualcosa e quindi stare dietro alla scrivania di direzione di un giornale è il posto migliore e non l'abbandonerò mai. Magari cambierò scrivania, ma rimarrò sempre dietro a una scrivania con questa macchina da scrivere. Io il computer non lo uso».

Mentre diceva questo, guardando ben dentro l'occhio della telecamera, il direttore Montanelli teneva ferma la mano sulla sua «Lettera 22». Se un futuro, dunque, è ipotizzabile al di fuori della redazione de *il Giornale*, Montanelli lo immagina sempre in un ruolo di direzione. La notizia di un suo passaggio al *Corriere della Sera* sarebbe destituita di fondamento.

L'intervista rilasciata a Paolo Liguori ha toccato punti importanti della vita politica italiana. «Dagli *Anni di fango*, scritto insieme a Mario Cervi, e per cui siete stati accusati di pessimismo siamo arrivati ai giorni di Broccoletti», ha considerato Liguori. E Montanelli non si è lasciato sfuggire l'occasione per un affondo: «Io non so dove si possa pescare un elemento di ottimismo. Noi ci siamo sforzati, Cervi ed io, di trovare degli elementi, dei fatti, che invoglino all'ottimismo, ma non ne abbiamo trovati molti». «Anche sulla politica – ha incalzato Liguori – sei stato negli ultimi tempi abbastanza pessimista, nonostante il sistema elettorale ti abbia dato ragione...». «Intendiamoci bene – è la risposta di Montanelli – qui hanno barato. Noi chiedevamo il doppio turno, che è quello che provoca la coagulazione di due schieramenti. Con il turno unico questo non succede. Si va allo sfascio, i soloni di questa legge dovrebbero essere trascinati in tribunale, sono dei traditori. Il turno unico – ha continuato – sarà la causa di infiniti guai. E questo lo dobbiamo ai nostri legislatori, altro che tangenti. Quello che è stato fatto è molto peggio».

La scelta del direttore di non intervenire direttamente nella polemica non è stata fatta propria dal Cdr de *il Giornale*. La redazione segue con ansia gli avvenimenti. Ed emergono in queste ore, con forza, le diverse anime di un giornale in cui qualcuno teme anche di poter perdere il posto di lavoro per il braccio di ferro tra editore e direttore. «Noi giornalisti de *il Giornale* – dice il comunicato del Cdr – non desideriamo partecipare a così elevata querelle e, d'altronde, Montanelli non ha bisogno di manifestazioni della nostra solidarietà».

Il documento prosegue con l'affermazione che la redazione non è spaccata sulla linea d'indipendenza del direttore, che l'editore ha poco investito nel giornale. E conclude, avendo Paolo Berlusconi, editore ufficiale del giornale, ribadito la fiducia in Montanelli, con la richiesta che «il popolare conduttore del Tg Fininvest tragga per coerenza le dovute conseguenze».

Indro Montanelli In alto il direttore del Tg4 Emilio Fede

I compagni della Rai e consociate di Torino partecipano con affetto al dolore del compagno Luigi Cartone e dei suoi familiari per la perdita del padre

GIUSEPPE

Sottoscrivono per *l'Unità*.
Torino, 8 gennaio 1994

In un soffio, un altro anno è passato e così fanno 26 da quel lontano 8 gennaio 1968, 26 anni di rimpianto, 26 anni di grande dolore, perché la tua presenza è insostituibile, 26 anni di consapevolezza di quanto grande fosse il tuo esempio, la tua coerenza, la tua onestà, il tuo altruismo. Mi manchi, papà adorato oggi, come allora; manchi a tutti quelli che ti hanno conosciuto, il sindacalista, il compagno. Manchi alla tua famiglia ed al tuo partito, manchi in questo momento della storia, ma è incancellabile il tuo esempio

PAOLO GROSSI

è oggi più vivo che mai, nel cuore della figlia Gianna, della nipote Paola, in tutti coloro che lo ebbero amico, compagno, maestro. In sua memoria, Gianna sottoscrive lire 500.000 per il suo giornale.
Cavenago Adda, 8 gennaio 1994

È mancata la compagna

ROSA BONADÈ BOTTINO in CERETTO (di anni 70)

Lo annunciano con dolore il marito Remo, la figlia Pina con il marito Enzo e la piccola Erica, la sorella Mariuccia. La salma partirà dall'ospedale San Giovanni Bosco martedì 11 gennaio alle ore 10,15 e proseguirà per il Cimitero Generale. In seguito le ceneri verranno tumulate nel cimitero di Alpette. In sua memoria la famiglia sottoscrive per *l'Unità*.

Torino, 8 gennaio 1994

I compagni della sezione di Alpette partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa della compagna

ROSA BONADÈ BOTTINO

Sottoscrivono per *l'Unità*
Alpette, 8 gennaio 1994

IN PRIMO PIANO

Il capogruppo della Lega rilancia l'accordo con il leader del «Patto»
I Popolari milanesi possibilisti verso l'asse con Bossi e Berlusconi. Ma al Cavaliere chiedono: «Non candidarti»

Maroni a Segni: «Alleati saremo fortissimi»

Dopo aver candidato Mariotto a Palazzo Chigi, Roberto Maroni, capogruppo leghista alla Camera, propone una alleanza ai pattisti: «Immaginate che risultato elettorale, la forza della Lega unita all'immagine di Mario Segni?». Gli rispondono da Milano, dove ieri è stata presentata la nuova formazione. E i punti di incontro tra pattisti, Lega e Berlusconi sembrano molto più numerosi delle divisioni.

CARLA CHELO

MILANO. La bella e la bestia: «La forza elettorale della Lega Nord, unita all'immagine di Mario Segni, potrebbe produrre un risultato elettorale clamoroso». Eccola qua la versione italiana anni '90 della favoia francese secondo Roberto Maroni, capogruppo leghista alla Camera.

Dopo la candidatura di Segni a prossimo presidente del Consiglio la Lega insiste coi pattisti e cerca di stringere i tempi. Chiacchierando con i cronisti alla Camera, Maroni lancia ancora segnali distensivi al partito di Mariotto: «La Lega non andrà a cercare Segni per due buoni motivi; il primo è che noi possiamo correre anche da soli alle prossime elezioni politiche; il secondo motivo è che noi abbiamo già lanciato un segnale di attenzione lo scorso 11 dicembre. È evidente che i tempi stringono e una risposta dovrà arrivare entro il 25 gennaio».

E Mario Segni che fa? Risponde al richiamo o lascia perdere? Risponde, certo che risponde. Magari non di persona, ma per bocca dei suoi uomini di fiducia. Ed ecco che alla presentazione del movimento a Milano (30 mila firme di adesione e qualche nome di prestigio, come quello del politologo Giorgio Galli e di Francesco Alberoni, oltre ad una sottoscrizione di un centinaio di milioni) fioriscono gli appelli ad unirsi al centro per vincere la sinistra. Appelli alla Lega, al nascituro Partito popolare e a Forza Italia di Berlusconi, dunque. Con tanto entusiasmo nel sottolineare i punti di convergenza (quattro su dieci) con quelle parti del programma leghista che sembrano prese dalle proposte dei pattisti. Soprattutto il tetto costituzionale alle tasse pare sia stato inventato dal partito di Segni più che dalla Lega. Certo sulla via della collaborazione resta ancora la «fossa atlantica» della divisione nelle tre Italie. Un vero «macigno», dice Diego Masi, responsabile Enti locali dei Popolari per la riforma. «La chiarezza su questo punto – aggiunge – è pregiudiziale a qualsiasi accordo. Questo scoglio è molto più grosso rispetto ai 200 milioni di finanziamento ottenuti dalla Lega per la campagna elettorale». «Dobbiamo capire bene – spiega ancora Masi –. All'indomani del congresso Bossi ha detto che era solo una provocazione, ma Miglio insiste...». Poi assicura: «Da parecchi giorni leggiamo con attenzione le dichiarazioni di Roberto Maroni, in cui vediamo delle aperture».

«Divisi si perde», era intitolato ieri il fondo del *Giornale* di Montanelli dedicato a Segni, Bossi e Berlusconi. Ed il *Giornale* era appunto il quotidiano più citato all'incontro di Milano. Raccogliendo l'appello ad «unirsi per sconfiggere la sinistra», Masi a dedicato buona parte del suo discorso anche a Berlusconi. «Per ora nessun contatto ufficiale – precisano i pattisti milanesi – ma in futuro sarà inevitabile, soprattutto se il promotore di Forza Italia condividerà il nostro progetto liberal-democratico-riformista e l'indicazione di Segni come capo del governo». Tradotto in termini più pratici, l'appello a non rompere il cartello del centro liberal-democratico-riformista si traduce in un invito al Cavaliere affinchè non si candidi personalmente, «non perché agli imprenditori sia preclusa la politica ma perché Berlusconi per la sua attività editoriale è un caso a parte».

Infine, ecco la provocazione a Sua emittenza che dell' antipatia per la sinistra ha fatto una bandiera: «Vogliamo capire – spiega Masi - se Berlusconi vuole essere un elemento di costruzione, capace di creare con noi un cartello con un futuro politico anche dopo le elezioni, oppure essere elemento di divisione, premessa alla vittoria certa delle sinistre». Si vedrà. Nell'attesa i pattisti cominceranno a raccogliere, oltre alle adesioni al movimento, anche le firme per i referendum promossi da Pannella e dal Carroccio. «Ne condividiamo sette su tredici – ha spiegato Masi –. Ma chi firmerà ai nostri banchetti potrà farlo anche per gli altri».

Il card. Oddi: «Il Cavaliere? Non è anti-Chiesa»

ROMA. «Il Cavaliere certo non è un praticante ma non è nemmeno un avversario della Chiesa. È interessato come noi a consolidare i valori dell'umiltà e della laboriosità». Così il cardinale piacentino Silvio Oddi, ex prefetto della Congregazione per il clero, ha risposto alle indiscrezioni che l'hanno annoverato tra i porporati simpatizzanti di Berlusconi. Il Cavaliere può complicare la situazione dc? «Può essere. Ma della politica italiana a ben pensarci – ha poi detto Oddi – mi sono interessato sempre molto poco». Oddi infine ha confermato che lui «tifa Milan» da sempre e pertanto «su questa strada ho incontrato tre volte allo stadio anche Silvio Berlusconi senza dimenticare suo fratello». E tracciando un simbolico "ponte" con Segni ha aggiunto: «i miei rapporti con il Milan sono passati anche attraverso Gianni Rivera».

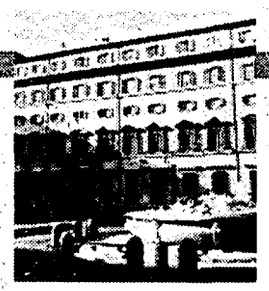
Lunedì con l'Unità quattro pagine di LIBRI

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essore presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 12 gennaio.

L'Assemblea del gruppo Pds della Camera è convocata per martedì 11 gennaio alle ore 10.

Lo scontro politico



Intervista al presidente della Camera di ritorno da Parigi
Gli incontri con Balladur e Seguin: «In Francia c'è interesse per un salutare travaglio che sia gestito nella stabilità»
Dopo il voto? «Possibili intese di governo tra forze diverse»

«All'estero attendono la nuova Italia»

Napolitano: ci si aspetta un passaggio elettorale a breve

«L'interesse per l'Italia nasce dal riconoscimento del ruolo internazionale che spetta al nostro paese». Di ritorno da Parigi – dove ha incontrato Balladur e Seguin – Napolitano ribadisce l'esigenza che il processo di rinnovamento avviato trovi «completamento in un rinnovamento della rappresentanza parlamentare». «All'estero – dice il presidente della Camera – si danno scontate le elezioni in tempi brevi».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Fuori d'Italia si comprende bene come il filo conduttore di questa fase di transizione sia stato e sia rappresentato dall'espressione della volontà popolare così come si è manifestata nel referendum del 18 aprile 1993». Di ritorno da un breve viaggio a Parigi, nel quale ha incontrato il primo ministro francese Edouard Balladur e il presidente dell'Assemblea, Philippe Seguin, Giorgio Napolitano riferisce dell'interesse con il quale gli altri paesi guardano al «salutare travaglio che sta vivendo il nostro paese» e si interrogano sul «nuovo quadro politico e istituzionale che può scaturirne». Accanto al riconoscimento per le cose fatte – racconta il presidente della Camera – tutti danno per scontato che si vada al più presto alle elezioni. «Anche nel colloquio con Balladur – dice ancora Napolitano – ho messo l'accento sui risultati importanti che hanno caratterizzato la conclusione del 1993 anche come anno parlamentare».

Un anno intenso.

Un anno di lavoro difficilissimo e intenso, certo. Anche nei colloqui francesi ho ricordato la conclusione della sessione del Bilancio entro i termini previsti, così da scongiurare il rischio del ricorso all'esercizio provvisorio e l'altrettanto tempestiva definizione dei collegi elettorali, in modo da rendere pienamente operante la riforma elettorale, salvo il regolamento di esecuzione rimesso, in via amministrativa, alla responsabilità del governo.

Dunque, il Parlamento, questo Parlamento, ha lavorato bene.

I risultati ottenuti confermano l'alto senso dell'interesse democratico e nazionale prevalso in seno a un Parlamento pur così colpito da eventi traumatici e lasciano intendere che su questioni fondamentali come il proseguimento di un serio sforzo di risanamento della finanza pubblica, del settore pubblico dell'economia e della pubblica amministrazione, nonché di un conseguente impegno di rilancio dell'economia e dell'occupazione, e, nello stesso tempo, di un programma di riforme istituzionali, si potrà mettere a frutto, nel nuovo Parlamento, una consapevolezza ben più matura e diffusa di quel che fosse due anni fa.

Nonostante questo, questo Parlamento ha esaurito il suo compito. O no?

Fuori d'Italia, e segnatamente in Francia, si comprende bene come il filo conduttore di questa fase di transizione sia stato e sia rappresentato dall'espressione della volontà popolare attraverso il referendum del 18 aprile 1993, che, peraltro, si riallacciava chiaramente alla stessa ispirazione del referendum del giugno del 1991 e a un movimento d'opinione fattosi sempre più ampio e forte nel paese. La definizione di una riforma elettorale, che, nonostante i suoi difetti e le sue contraddizioni, ha raccolto la volontà popolare e che rappresenta una profonda innovazione nelle regole della competizione politica, non può non trovare completamento in un rinnovamento anche della rappresentanza parlamentare. Si danno dunque per scontate – da parte degli osservatori stranieri – nuove elezioni politiche a breve scadenza.

Per formare quale governo?

In quanto agli scenari politici e di governo che potranno risultare da nuove elezioni, mi sforzo sempre, nei miei incontri con interlocutori di paesi amici, di fornire le valutazioni più obiettive e corrette. In questo momento, quindi, non posso che sottolineare come non siano ancora definite tutte le scelte di alleanza, tutte le posizioni di schieramento e di programma, e appaia dunque prematura qualsiasi previsione circa una possibile maggioranza o i possibili equilibri di governo. Solo adesso, in realtà, si stanno facendo concretamente i conti con le nuove logiche di aggregazione indotte dal sistema maggioritario. Tuttavia, mi sento di dire che avremo un Parlamento meno frammentato di quello attuale e ci troveremo di sicuro dinanzi a sviluppi rilevanti nel senso di una semplificazione della dialettica politica anche in Italia. Non tutto si chiarirà e si assesterà in breve tempo. D'altronde, proprio in Francia, mi è sembrato giusto rilevare che anche dopo il passaggio dalla quarta alla quinta Repubblica ci volle un tempo non breve per garantire pienamente quella governabilità a cui aveva mirato la riforma costituzionale ed elettorale del 1958. Ci volle non poco tempo, ben oltre le elezioni, appunto, del 58 per giungere a un consolidamento di una nuova dialettica di alternanza.

Allora, nessuna forza politica raggiunse la maggioranza e ci si aggregò intorno a De Gaulle.

Tenendo presente quella esperienza e, naturalmente, fatte tutte le debite differenze, si può considerare probabile che una maggioranza parlamentare e un consenso parlamentare – se necessario, anche tra forze presentatesi in schieramenti diversi al corpo elettorale – si aggreghino attorno a una politica di governo, a delle scelte di governo seriamente condivise.

Fiducia, preoccupazione: quale di questi due sentimenti prevale, all'estero, nei confronti del nostro paese?

In realtà, l'interesse e anche la preoccupazione per quel che accade in Italia – voglio dire l'interesse per un processo di rinnovamento necessario e coraggioso, la preoccupazione per una possibile difficoltà a gestire questo processo anche sotto il profilo della stabilità di governo – nascono dal riconoscimento del ruolo che spetta all'Italia nella costruzione europea e nella politica internazionale. Ho sentito accenti convinti nel richiamo al contributo del nostro paese come contributo indispensabile in un periodo di difficoltà del processo di integrazione, all'indomani dell'entrata in vigore del trattato di Maastricht e di crescente complessità, con non pochi aspetti inquietanti, della situazione internazionale. Di fronte alla novità, che si mostra più problematica ancora di quanto si pensasse qualche tempo fa, dell'unificazione tedesca, appare realmente essenziale che, accanto alla Francia, un paese come l'Italia, per non parlare d'altri, faccia sentire la sua voce, si assuma la sua parte di responsabilità e concorra all'assunzione di responsabilità nuove da parte dell'Europa dei dodici nei confronti dell'Est e nei confronti della Russia, nell'area mediterranea e nel rapporto con gli Stati Uniti. Ripeto, ho colto un'autentica convinzione in questa aspettativa, in questa sollecitazione.

Eppure, non è che da noi si discuta molto di politica estera.

Infatti, ho creduto che fosse mio dovere – non solo negli incontri di Parigi ma anche in altri – non nascondere la grave caduta di attenzione per la politica europea e internazioale determinatasi nell'ultimo anno nell'opinione pubblica, tra le forze politiche e nello stesso Parlamento.

E che tipo di risposta hai avuto?

Mi si è risposto con espressioni di sincera comprensione per questo aspetto forse inevitabile del nostro travaglio recente e di altrettanto sincera fiducia nella possibilità di una ripresa di dibattito, di elaborazione, di impegno su questo cruciale versante delle nostre responsabilità non appena si sia voltata pagina con nuove elezioni.

Iotti: «Il lavoro della Bicamerale base per il nuovo Parlamento»

«Ecco le riforme Per farle servono due anni»

Nilde Iotti presenta le conclusioni della Bicamerale, tradotte in un progetto di legge che riforma parti rilevanti della Costituzione. «Adesso è un atto delle Camere, al nuovo Parlamento non sarà facile dimenticarsene». Al dc Gerardo Bianco, che invita ad esaminarlo nella presente legislatura, la presidente fa notare che per concludere l'iter di queste riforme si arriverebbe all'autunno del '95...

FABIO INWINKL

ROMA. «Non so cosa farà il nuovo Parlamento, ma adesso c'è un testo stampato, un atto delle Camere. Non sarà facile dimenticarsene. Elezioni o meno, su queste riforme dovremo tornare». Tenace, Nilde Iotti presenta in Sala della Lupa – con un mese di anticipo rispetto alla data di «consegna» prevista dalla legge istitutiva – il progetto di riforme costituzionali che raccoglie il lavoro della commissione bicamerale. A Gerardo Bianco replica con pacata fermezza, non priva di un velo di ironia. Chiede il capogruppo della Dc, presente con molti altri commissari alla conferenza stampa di ieri: «Perchè tutto quest'impegno non trova attuazione nell'attuale legislatura? E quanto tempo ci vorrebbe?». Interrogativi maliziosi, in ore convulse di dibattito – e di colpi bassi – in vista dello scioglimento delle Camere. «Sono molti anni – ricorda la presidente – che frequento le aule parlamentari e per 13 anni sono stata anche presidente dell'assemblea di Montecitorio. La discussione sarebbe molto lunga, non dimentichiamo che gruppi come la Lega e il Msi si sono dissociati dai nostri lavori. Il referendum finale, obbligatorio per legge, potrebbe svolgersi nell'autunno del '95, a voler essere ottimisti nel giugno di quell'anno».

Ironizza Silvano Labriola: «Hai capito, Bianco, giugno del '95 e non del '94...». Poco prima, il vicepresidente socialista della Camera aveva riferito delle conclusioni raggiunte in materia di riforma dello Stato. Un regionalismo «al limite del federalismo», che mantiene al centro uno Stato unitario: «Abbiamo osservato fedelmente i principi del regime repubblicano, non abbiamo inseguito mode fugaci e intemperie congiunturali». La relazione di Franco Bassanini sulla forma di governo segnala risultati e nodi irrisolti. Scartati a maggioranza il regime presidenziale e l'elezione diretta del premier, la commissione ha optato per l'elezione del primo ministro da parte delle Camere: non è sfiduciabile in mancanza di un successore, nomina i ministri fino a un massimo di 18. Si riduce di molto l'area della decretazione d'urgenza. La durata della legislatura viene ridotta da cinque a quattro anni. Ma è proprio sulla riforma della struttura del Parlamento che la commissione si è arenata. Non è stato perfezionato un accordo sulla diminuzione del numero dei membri delle due assemblee (si era sostenuta una riduzione dei deputati da 630 a 400 e dei senatori da 315 a 200). È mancata del tutto, invece, l'intesa su una trasformazione del Senato, così da differenziarlo dalla Camera. Una lacuna grave, secondo il deputato del Pds, un problema che rimane aperto per la dodicesima legislatura.

«Un progetto organico ma non compiuto», aveva detto Nilde Iotti nella sua introduzione alla conferenza stampa. «L'atmosfera inquieta e carica di minacce – queste le parole della presidente – il sempre maggior numero di inquisiti che ha tolto prestigio al Parlamento, le sempre più accentuate incertezze della situazione politica ci hanno indotto a presentare il progetto al punto in cui esso è giunto, perchè possa restare come documento per il futuro lavoro». E la commissione continua la sua attività per quanto riguarda la nuova legge elettorale regionale. Al termine non sfugge, Iotti, ad una rievocazione della sua esperienza all'Assemblea costituente. «Il lavoro della commissione dei 75 – rammenta – mi appassionò enormemente. Forse perchè era tutto nuovo o forse perchè allora avevo 26 anni e non 73 come oggi. Ma se penso alle due esperienze mi pare che adesso ci sia una situazione molto grave».

Irritazione nella Dc, ma sfuma l'ipotesi di uno scambio tra fiducia e rinvio

I veleni sul Quirinale non fermano il voto La data più probabile è il 27 marzo

I veleni sul Quirinale non serviranno a rinviare le elezioni. Cresce il numero di chi chiede che di fronte a piccole e grandi manovre si sciolgano le Camere, Scalfaro è più che mai determinato nei suoi intendimenti. Anche il mancato accordo su un percorso «indolore» della mozione anti-Ciampi può accelerare lo scioglimento. Nella Dc forte irritazione contro Scalfaro. E Martinazzoli precisa dopo 24 ore...

BRUNO MISERENDINO

Carlo Azeglio Ciampi. A destra, Oscar Luigi Scalfaro. Al centro, Giorgio Napolitano. In alto, Nilde Iotti

ROMA. Se i nuovi veleni sparsi sul Quirinale volevano intorbidare la già ingarbugliata vicenda delle elezioni, l'impressione è che l'obiettivo sia stato mancato. Non solo perchè chi lo ha visto in queste ore, parla di uno Scalfaro sereno e determinato, per niente impressionato dalle dichiarazioni di Broccoletti, e soprattutto deciso a dar corso all'idea più volte manifestata in queste ultime settimane (ossia elezioni a breve termine), ma anche perchè di fronte a manovre piccole e grandi, sono ormai in molti a dire che occorre sciogliere al più presto, per evitare ulteriori intorbidamenti delle acque e per permettere alla magistratura di fare il suo lavoro serenamente. Lo dice il Pds, lo dicono Cossutta, Leoluca Orlando, il Pri. E mentre anche l'ex capo dello Stato Cossiga sale al Quirinale per portare la sua solidarietà a Scalfaro, a dire apertamente che il presidente se ne deve andare restano solo Sgarbi e Giuliano Ferrara. Anche Fini sente puzza di bruciato e il capogruppo della Dc Gerardo Bianco si dice stupefatto: «Pensare che le dichiarazioni di Broccoletti siano legate all'obiettivo di rinviare le elezioni, fa piangere e ridere insieme». Commenta Bassanini del Pds: «Il funzionamento delle istituzioni deve essere tenuto al riparo sia da manovre, che da pressioni e ricatti, sia dalle vicende che riguardano i titolari delle istituzioni. C'è l'esigenza di restituire la parola agli elettori e a questo punto era meglio se il parlamento fosse stato sciolto subito dopo l'approvazione della finanziaria».

Quando si vota, dunque? La data più probabile, a questo punto, sembra quella del 27 marzo. Quella del 10 aprile, che sembrava un compromesso accettato dai vertici dc, nonchè da Lega e da altre forze, sta infatti sfumando. Non c'è ancora nessuna scelta, naturalmente, ma è evidente che molte cose sembrano congiurare per accorciare i tempi, piuttosto che per allungarli. Tra l'altro il fatto che tra le forze politiche non è stato trovato nessun accordo per un percorso «indolore» del dibattito sulla mozione di sfiducia a Ciampi e sull'ipotetico conseguente prolungamento della legislatura. Lo scenario è infatti cambiato rispetto ai giorni scorsi. Ciampi pensava di poter introdurre il dibattito parlamentare sollecitato dalla mozione di sfiducia di Pannella e dei suoi 150 seguaci della vecchia maggioranza, confidando in un ritiro di molte firme. La base per una conclusione indolore era l'accordo su come impiegare il tempo che intercorreva tra il dibattito e lo scioglimento delle Camere. Ma l'accordo sui provvedimenti possibili non c'è, tanto meno sul voto degli italiani all'estero e sulla custodia cautelare, tanto cara a Dc e inquisiti.

Il cuore dell'incertezza è ancora una volta lo scudocrociato. È vero che i vertici del partito hanno dato assicurazioni a Ciampi, ma l'impressione è che non sia arrivata nessuna garanzia sul ritiro della mozione di sfiducia e che buona parte del partito le elezioni in primavera non le vuole proprio. I neocentristi fanno fuoco e fiamme sulla data delle elezioni e non è detto che, insieme a Pannella, non abbiano seguito. L'irritazione contro il Quirinale è grande e il clima che si vive su questo problema è dato da una precisazione di Martinazzoli, giunta ieri sera. Il segretario della Dc afferma di non aver mai detto su Scalfaro quelle cose che alcuni quotidiani gli hanno attribuito, riferendo delle dichiarazioni di Formigoni. Quali? Quelle che parlavano di un segretario dc furioso dopo un colloquio con Scalfaro, intenzionato a far votare il 27 marzo, e quelle che definivano lo stesso capo dello Stato «un ostaggio del Pds». Frasi che al Quirinale non sono piaciute ma che sono state smentite con un giorno di ritardo a conferma delle difficili acque in casa democristiana. Il segnale di distensione con il Quirinale infatti non è tanto nella smentita di Martinazzoli quanto nelle parole di stima per Scalfaro espresse, sempre ieri sia dal presidente del partito Rosa Russo Jervolino, nonchè da Castagnetti, capo dell'ufficio politico della Dc e braccio destro di Martinazzoli.

Stando così le cose lo scenario più probabile è che Ciampi salga da Scalfaro per dimettersi dopo aver ascoltato gli interventi sulla mozione pannelliana. Dopo di chè il presidente della repubblica scioglie le Camere, lasciando che Ciampi resti in carica per l'ordinaria amministrazione. Uno scioglimento a metà gennaio significa appunto voto a marzo. Forse il 20, ma più probabilmente il 27 marzo, nonostante la concomitanza di una importante festa ebraica, visto che la religione permette il voto dopo il tramonto. Sulle procedure possibili il capo del governo ha parlato ieri col presidente della Camera Napolitano. A quanto pare, a questo punto, non è nemmeno detto che sia Ciampi a introdurre il dibattito, come sembrava fino a qualche giorno fa.

Se l'obiettivo era far rinviare le elezioni, dunque anche la mozione di sfiducia ha mancato l'obiettivo. Gerardo Bianco a Radio Radicale ha detto che «la stampa di regime» non ha capito che l'obiettivo della mozione non era il rinvio del voto, ma che «il problema è attuare alcune leggi, dare un indirizzo politico al paese, evitare il ricatto politico di alcune forze che vogliono imporre le date». Dal canto suo Pannella ha attaccato l'editorialista della Stampa Zagrebrelski che aveva inserito le iniziative del leader radicale tra quelle destinate a rendere più arduo lo scioglimento delle camere. Pannella ha replicato dicendo che si tratta di parole al servizio una «concezione partitocratica», e chiarendo che il vero obiettivo politico per lui e per quelli che tenta di radunare, è impedire che si instauri «a Roma il regime emiliano con il suo ordine, mentre anch'esso sta per andare in frantumi». Pannella insiste quindi per un governo politico forte, magari un Ciampi secondo con lui e Segni ministri. La Voce repubblicana definisce tutto questo agitarsi pannelliano «un clangore che di pagliacciate che squalifica la politica a puro circo».

Una pensione di scorta? Guida di 16 pagine ai fondi integrativi

in edicola da venerdì a 1.800 lire

L'attuale amministratore dell'Ente idrocarburi testimone al processo Cusani, rivela: «Tra l'85 e il '92 tre società del gruppo furono usate per costituire una riserva di danaro sporco»

Di Pietro però lo invita ad andare avanti nell'indagine interna su Agip, Snam e Enichem Scoperto un nuovo conto svizzero gestito dall'imputato. Ascoltato anche Arturo Ferruzzi

Eni, 500 miliardi di fondi neri

Bernabè: «Si pagavano false fatture per finanziare i partiti»

Le indagini interne all'Eni volute dall'attuale amministratore delegato Franco Bernabè hanno già rivelato che tra l'85 e il '92 tre società del gruppo – Saipem, Snamprogetti e Nuovo Pignone – furono usate per costituire fondi neri per 500 miliardi. È emerso durante la deposizione di Bernabé al processo Cusani. Indagini in corso su Agip, Snam ed Enichem. Scoperto un conto svizzero gestito da Cusani.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Gli avvocati di Sergio Cusani, lo avevano citato come testimone. E si aspettavano che Franco Bernabè, attuale amministratore delegato dell'Eni, contribuisse, volente o nolente, a tirare fuori dal fuoco un po' delle roventi castagne del loro assistito, il finanziere Sergio Cusani. Invece Bernabè – sicuro di sé, giovanile, aria da professorino saccente – non li ha soddisfatti granché, almeno per ora. In compenso sono spuntati 500 miliardi «sporchi» frutto della gestione dell'Ente nazionale idrocarburi precedente alla gestione Bernabè, succeduto a Gabriele Cagliari nell'agosto scorso con la fama di moralizzatore. Un'altra vagonata di fondi neri di cui si è parlato durante il contrainterrogatorio dell'amministratore delegato dell'Eni da parte del pm Antonio Di Pietro. Ed è solo la punta di un iceberg, visto che quella somma è stata scoperta negli ultimi mesi dopo che Bernabè aveva ordinato di far pulizia nei conti di tre sole società del gruppo: Snamprogetti, Saipem e Nuovo Pignone, nel periodo 1985-1992. Restano fuori tre grosse società – Agip, Snam ed Enichem – su cui gli ispettori dell'Eni stanno ancora indagando. E se ne vedranno delle belle. Tutti i risultati delle indagini interne, dedicate soprattutto alla ramificazioni estere, saranno passati alla magistratura.

Dunque dal 1985 al 1992 Snamprogetti, Saipem e Nuovo Pignone hanno fatto pagamenti sulla base di false fatture emesse dalle società di Pierfrancesco Pacini Battaglia, uomo-ombra del sistema dei partiti di governo sul fronte dei fondi neri Eni, e da altri «sponsor esteri». Totale: circa 500 miliardi di lire. «Fino al 1992 – ha confermato durante la deposizione Franco Bernabè – la sola Snam Progetti ha fatto pagamenti per false fatture al sistema di Pacini Battaglia per 25 miliardi di lire». Le due controllate estere della Saipem – Saipem Uk di Londra e Saipem Ag di Zurigo – hanno invece emesso false fatture per 180 miliardi di lire, 98 milioni di dollari, 33 milioni di marchi tedeschi e 25 milioni di franchi svizzeri di cui 57 milioni di dollari, 2 milioni di franchi svizzeri e 28 milioni di marchi sono finti nelle casse di Pacini Battaglia. Per il Nuovo Pignone sono stati rilevati versamenti a Pacini Battaglia per 5 milioni di dollari, 5 milioni e mezzo di marchi e 1 miliardo di lire.

L'indagine interna dell'Eni non ha comunque fatto sì che Bernabè ricevesse il plauso del pubblico ministero Di Pietro. Anzi. «Come è pensabile - ha affermato il pm – che siano state emessi 500 miliardi di false fatture e che nessuno se ne sia accorto? Forse è il caso che facciate in fretta anche con l'Agip e la Snam. Con un po' di buona volontà forse riuscirete a darci una mano». Di Pietro ha rincarato la dose, lo ha messo sul «chi va là».

Il pm Di Pietro. Da quando lei, dottor Bernabè, gestisce l'Eni, avete ancora mantenuto rapporti con quelle società offshore (società esistenti all'estero, in paradisi fiscali, solo sulla carta e destinate al riciclaggio di denaro sporco, *ndr*) che sono comparse nelle nostre indagini? Oppure avete chiuso finalmente questo canale?

Bernabé. Con gente come Pacini Battaglia non abbiamo più alcun rapporto.

Di Pietro. Senta. A noi, per scoprire dove stava il marcio, è bastato guardare i bilanci. A Panama o alle Virgin Islands, tanto per citare qualche paese, c'erano società legate a voi che, senza aver neppure una scrivania, fatturavano miliardi. Avete ancora rapporti o no?

Bernabé. Noi abbia svolto una ristrutturazione della rete estera.

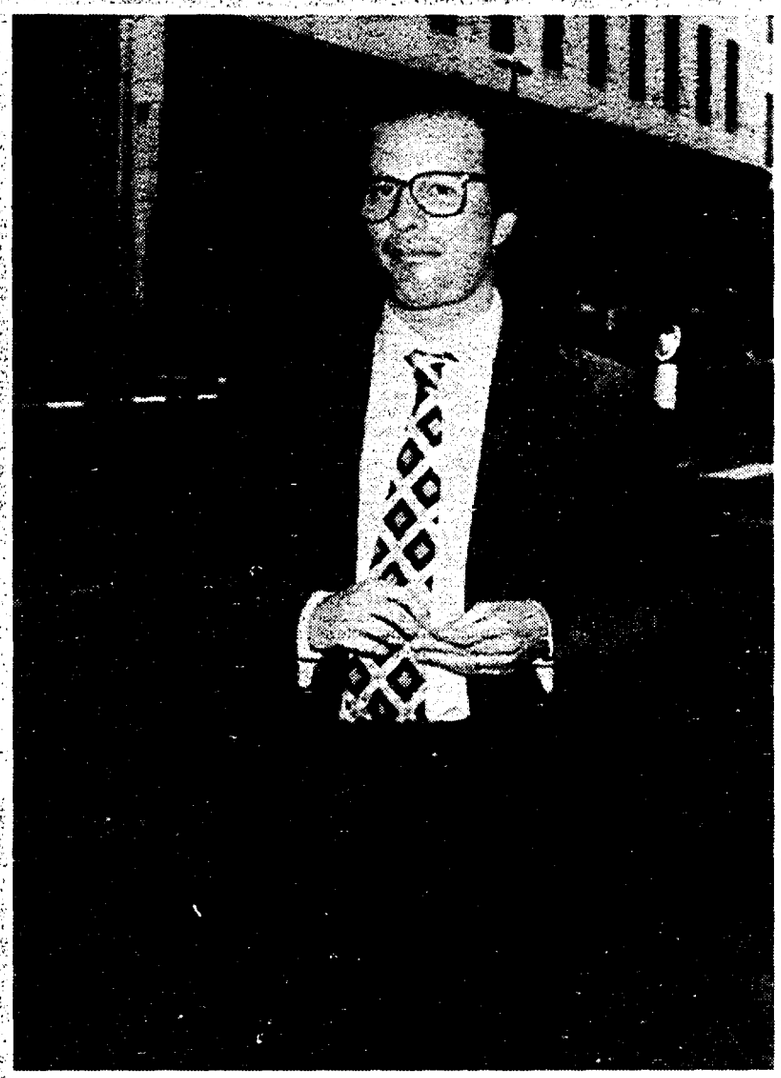
Di Pietro. Risponda alla mia domanda. Sì o no?

Bernabè. Non lo so.

Di Pietro. Datevi da fare, allora. Basterebbe chiudere tutte le società off-shore.

Nel corso dell'udienza di ieri il pm Di Pietro ha pure rivelato che il finanziere Sergio Cusani aveva la disponibilità in Svizzera del conto «Ecru», un conto di transito appoggiato a diverse banche estere tramite il quale ha disposto il trasferimento di cinque milioni di dollari su due istituti, uno del Lussemburgo e l'altro di Lugano. Del conto Ecru aveva parlato Pino Berlini, uomo ombra della Montedison in Svizzera. Berlini vi ha fatto arrivare 5 milioni di dollari, due milioni dei quali sono stati girati sul conto «Ior Carity Found», legato alla banca del Vaticano, e altri 2,7 milioni girati sul conto 971466 della Banca Internazionale del Lussemburgo, legato al collaboratore di Bettino Craxi, Mauro Giallombardo. Tutti i movimenti erano stati disposti da Sergio Cusani attraverso un collaboratore.

Prima di Franco Bernabè era stato interrogato Antonio Sernia, ex membro della giunta Eni, di area dc. L'ex manager ha avuto un fremito solo in seguito a un intervento del pm Di Pietro. «Lei mi sta facendo passare per uno che ha preso mazzette», ha sbottato Sernia. Replica del pm: «Non dica così. Sembra che abbia la coda di paglia, non ho ancora iniziato». Sernia: «Nessuno può dire che ho portato soldi alla Democrazia Cristiana». Infine è toccato ad Arturo Ferruzzi, testimone, sotto inchiesta a Ravenna. Ha spiegato che, dopo la morte del padre Serafino, Raul Gardini diventò il rappresentate della famiglia e ha aggiunto di non essersi mai interessato della vicenda Enimont: «Io mi sono sempre interessato solo dell'attività agricola del gruppo Ferruzzi». Perché venne accompagnato a conoscere una serie di politici (Craxi, Andreotti, Martelli, Forlani, Cirino Pomicino, Vizzini e altri)? «Il gruppo ritenne che anch'io avrei dovuto conoscere i politici più importanti. Dovevamo spiegare le nostre strategie ai politici».



Luigi Bisignani, si è consegnato ieri al giudice Di Pietro

Si costituisce, dopo 5 mesi di latitanza, l'ex fedelissimo di Andreotti

Bisignani si consegna a Di Pietro Fece da tramite tra Ferruzzi e Ior

Luigi Bisignani, primula rossa di Tangentopoli, si è costituito ieri mattina. È arrivato all'aeroporto della Malpensa alle 9.55 e ad attenderlo c'era Antonio Di Pietro. Ex giornalista dell'Ansa e capo delle relazioni esterne Ferruzzi, è indicato da Sama come l'uomo che aprì i forzieri dello Ior alla famiglia ravennate, per riciclare 92 miliardi di Cct. Fu il tramite per «oliare» gli andreottiani e Cirino Pomicino.

MILANO. Sono appena passate le nove del mattino, il processo Cusani sta per iniziare, ma Antonio Di Pietro chiede al collega Piercamillo Davigo di sostituirlo in aula. Deve andarsene per due ore, per un impegno urgente. L'impegno si chiama Luigi Bisignani, latitante dal 2 agosto scorso, che alle 9,55 in punto è atterrato all'aeroporto di Malpensa per costituirsi. A dire il vero si è trattato di una decisione forzata. Si era rifugiato negli Stati Uniti dopo che due mesi fa la guardia di Finanza lo aveva scovato a Londra, proprio nei giorni in cui Carlo Sama lo indicava come l'uomo che aveva aperto ai Ferruzzi i forzieri dello Ior, la potente banca vaticana.

In effetti sembrava strano che Gigi Bisignani, intimo di Andreotti, onnipotente consigliere di Gelli ai tempi della P2, si fosse ridotto al ruolo di portaborse di lusso in uno degli affari più intricati e complessi dell'ingegneria della mazzetta. L'ordine di cattura che gli aveva messo le ali ai piedi l'estate scorsa, lo accusava di aver fatto da tramite per consegnare all'ex ministro Paolo Cirino Pomicino tre miliardi e 400 milioni provenienti dalla grande torta della super-mazzetta Enimont, tra la fine del 1990 e i primi mesi del 1991. Bisignani appariva come il mediatore scelto da Gardini per ingraziarsi, attraverso «'o ministro», la sfera degli andreottiani. Ma scava scava, agli inizi di novembre, il buon Carlo Sama, l'ex numero due della Montedison, ha spiegato che Bisignani ebbe un ruolo decisivo nel romanzaccio di Enimont. «Devo specificare – si legge a verbale – che all'epoca Bisignani non era ancora del gruppo Ferruzzi (divenne direttore delle relazioni esterne nel luglio 1992, ndr) ma era un giornalista, credo dell'Ansa, che aveva buoni rapporti con Gardini e Cusani. Vi era la necessità di tener buona quella parte della dc che non faceva direttamente riferimento a Forlani e fu individuata in Bisignani la persona che poteva fare da collegamento con quella parte della dc che faceva riferimento a Pomicino e quindi alla corrente di Andreotti». Ed ecco come entra in scena la banca vaticana: «Bisignani aveva delle entrature nello Ior quindi attraverso lui si potevano negoziare Cct e titoli ricevuti da Bonifaci. In pratica il ruolo di Bisignani doveva essere quello di permettere il collegamento con lo Ior per negoziare i titoli e la successiva collocazione presso i politici di riferimento». Grazie a Bisignani, la banca già inguaiata dieci anni fa dal crack del vecchio Banco Ambrosiano, aveva riciclato, più o meno consapevolmente, 92 miliardi in Cct, provenienti dalla mazzettona Enimont. Per questa mediazione era stato ricompensato con 4 miliardi tondi tondi.

Ora da lui ci si aspetta un racconto dettagliato sul ruolo che ebbe nella vicenda Giulio Andreotti, all'epoca presidente del consiglio, rimasto finora miracolosamente estraneo alla vicenda Enimont. Oggi sarà interrogato nel carcere di Opera dal giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti, mentre il pm Antonio Di Pietro ha già annunciato che lo sentirà direttamente in tribunale l'11 gennaio, nel corso della prossima udienza del processo Cusani. È accusato di violazione della legge sul finanziamento ai partiti, ma l'ordine di cattura era stato emesso quando ancora non era emerso il suo ruolo nei confronti dello Ior. Rischia l'accusa di ricettazione.

Così, sembra giunta al traguardo la brillante carriera di Gigi Bisignani, il «Ken Follet italiano», come lo definì un giornale, per le sue performance narrative che lo fecero debuttare sulla scena editoriale nel 1988. La sua opera prima, «Il sigillo della porpora» fu una spy story guarda caso ambientata proprio in Vaticano. A quel primo successo seguì, a tre anni di distanza «Nostra signora del Kgb», ancora una storia di spie, sullo sfondo del crollo del comunismo, che sembra calzare a pennello con le vicende di casa nostra: ex potenti assetati di vendetta, vecchi apparati di regime che non si arrendono e vogliono con ogni mezzo la restaurazione. Storie scritte dal buon Bisignani mentre si preparava al grande salto e lavorava all'Ansa, prima al turno di notte della sezione esteri e poi in rapida ascesa, grazie alla sponsorizzazione di Andreotti. Dovette scontare un periodo di purgatorio, dopo che il suo nome risultò nell'elenco della P2, titolare della tessera numero 1869, ma alla fine degli anni ottanta quella disavventura giudiziaria era già archiviata. Siamo all'epoca in cui Andreotti si insedia a Palazzo Chigi e in parallelo riprendono le fortune di Bisignani, che aveva ereditato dal padre ottimi rapporti col nuovo presidente del consiglio. Prodotto tipico del sottobosco politico della capitale, apparve subito a Carlo Sama come un grimaldello indispensabile per aprire le porte che ancora restavano chiuse alla dinasty di Ravenna. Bisignani lo accontentò e fece di più: aprì i canali di collegamento con gli andreottiani e arrivò fino allo Ior, partecipando attivamente al riciclaggio dei titoli che Sergio Cusani aveva procurato con le operazioni di compravendita dell'immobiliarista Bonifaci. Se le accuse di Sama sono fondate, dalle sue mani passò la quota più consistente della mazzettona Enimont: 92 miliardi, su un totale di 150. □ *M.B. S.R.*

«Corvette irachene» L'amnistia chiude l'inchiesta

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Archiviazione per intervenute prescrizione e amnistia. Con questa formula, resa obbligatoria dall'inarrestabile trascorrere del tempo, passerà un bel colpo di spugna su una delle più maestose tangenti che sarebbero circolate in Italia nel corso degli Anni Ottanta. Secondo l'accusa non meno di undici milioni di dollari – all'incirca 12 miliardi di lire – costituirono una supermazzetta, «ritagliata» in margine all'annosa vicenda delle «corvette irachene», e finita, fifty fifty, nelle tasche dell'allora presidente dc della Fincantieri, Rocco Basilico, e nelle casse del Psdi di Pietro Longo.

Ma la stessa accusa, rappresentata dal sostituto procuratore della Repubblica di Genova Massimo Terrile, ha dovuto chiedere in questi giorni, calendario alla mano, l'archiviazione dell'inchiesta, condotta nei mesi scorsi a carico appunto di Longo e Basilico, indiziati il primo di violazione della legge sul finanziamento dei partiti, e il secondo di truffa aggravata. Del colpo di spugna beneficierà anche un terzo e «minore» imputato, l'avvocato americano Allen D'Ambrosio, a carico del quale era stata ipotizzata la ricettazione dei 5 milioni e mezzo di dollari che – sempre secondo l'accusa – sarebbero stati versati al Psdi.

Complessa e intricatissima, la storia di questa presunta mega-tangente. Tutto cominciò l'11 settembre del 1980, quando l'allora presidente del consiglio Francesco Cossiga siglò l'impegno italiano a fornire a Saddam Hussein una piccola flotta bellica: quattro fregate, sei corvette e una nave appoggio che il consorzio «Melara Club» (vale a dire Fincantieri, Oto Melara, Breda, Elmer, Selenia e Fiat Avio) avrebbe realizzato per conto della marina militare irakena. Valore della commessa: un miliardo e 750 milioni di dollari, più o meno 2.500 miliardi di lire.

Ma delle undici unità, solo cinque furono costruite, e una sola – la nave logistica – venne effettivamente consegnata al committente. Le altre, bloccate dai successivi embarghi per la guerra Iran-Irak e per la guerra del Golfo, rimasero ormeggiate al Muggiano della Spezia, e solo recentemente ne è stata decisa la destinazione di ripiego alla Marina militare italiana. Ma mentre le sorti della commessa fallivano miseramente, il capitolo delle relative intermediazioni andava avanti senza soste, per un totale di quasi 100 milioni di dollari. Ventitrè milioni alla società di intermediazione lussemburghese «Dowal corporation», e altri 48 al faccendiere siriano Michel Merhej al Talal. Fin qui nell'ambito delle mediazioni più o meno legittime e professionali. Più, appunto, gli 11 milioni di dollari che, a mo' di cresta sulla spesa, si sarebbero trasformati in tangenti. Lo stesso Rocco Basilico ammise un anno e mezzo fa di avere «gestito» il conto svizzero sul quale quei soldi confluirono, ma sostenne di averne utilizzato per sé solo una piccola parte, compresi 500 mila dollari «girati» a titolo di beneficieza allo Ior mediante assegno intestato a Giovanni Paolo II. Sull'altra metà della mega-stecca avrebbe invece messo le mani Giovanni Moroni, stretto collaboratore di Pietro Longo e suo vice alla segreteria socialdemocratica, deceduto nel 1992. L'ex segretario nega di averne mai saputo nulla, ma secondo l'accusa il Psdi investì i 5 milioni e mezzo di dollari in una fabbrica di scarpe in Costarica, in seguito miseramente fallita.

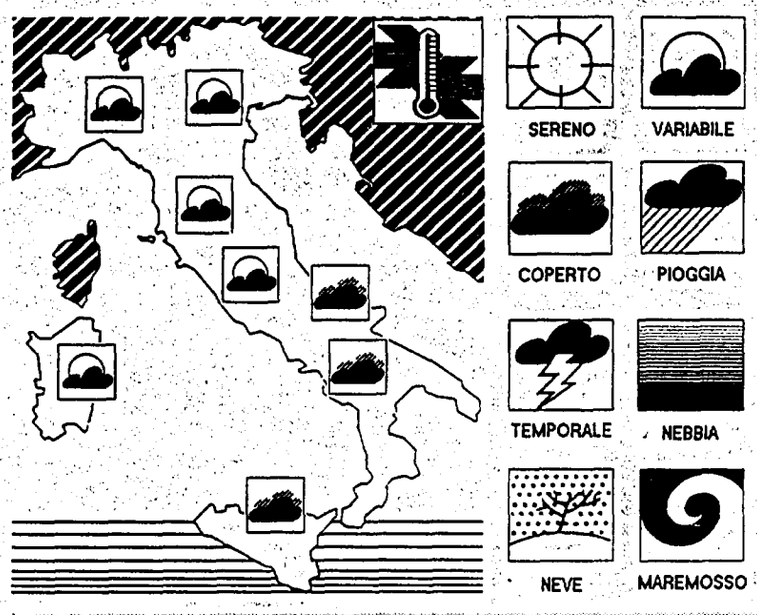
Mondiali '90 Chiesto il processo per 16 deputati

NAPOLI. I magistrati napoletani che indagano sullo scandalo delle tangenti per gli appalti dei lavori eseguiti per i mondiali di calcio del '90 hanno chiesto il rinvio a giudizio di 16 deputati e di 19 tra amministratori pubblici ed imprenditori. Le accuse contestate vanno dalla concussione alla corruzione. I provvedimenti sono stati firmati dal sostituto procuratore Isabella Iaselli. I parlamentari imputati sono Paolo Cirino Pomicino (dc), Francesco De Lorenzo (pli), Vincenzo Scotti (dc), Giulio Di Donato (psi), Ugo Grippo (dc), Antonio Ciampaglia (pdsi), Giuseppe Demitry (psi), Carlo D'Amato (psi), Giuseppe Galasso (pri), Felice Iossa (psi), Franco Iacono (psi), Berardino Impegno (pds), Vincenzo Meo (dc), Raffaele Russo (dc), Giuseppe Russo (psi) e Salvatore Varriale (dc).

Le mazzette che sarebbero state intascate dai deputati riguardano i lavori per la realizzazione della Linea tranviaria rapida (costati 340 miliardi), l'ammodernamento dello stadio San Paolo (140 miliardi) e la ristrutturazione del piazzale Tecchio, antistante all'impianto sportivo di Fuorigrotta (270 miliardi). Secondo i magistrati di Mani pulite, il sistema di spartizione delle tangenti fu messo a punto nel corso di alcune riunioni tra esponenti politici di livello nazionale. Per Pomicino e Di Donato furono pagati 400 milioni, 150 per Grippo e Impegno; 100 per De Lorenzo, Scotti e Meo; 90 per Galasso; 50 per Giuseppe Russo; 80 per Raffaele Russo e Ciampaglia; 40 per Varriale.

I 19 imprenditori accusati di corruzione sono: Corrado Ferlaino, Guido Boldoni, Paolo De Luca, Leonida Perrella, Agostino Di Falco ed Eugenio Buontempo. Lo stesso reato è stato contestato a Rosario Rusciano, ex assessore comunale del pli, Giuseppe Riccardi, ex segretario cittadino del psi, Federico Scalzone, ex segretario amministrativo del psi, Antonio Pastore, ex segretario amministrativo del pci, Francesco Gagliardi, ex subcommissario al comune di Napoli, Raffaele Antonucci, ex vice sindaco democristiano del capoluogo campano, Ernesto Schiano, direttore generale Italstat, Giorgio Corsi e Nicola Oliva, dirigenti dell'Italstrade, Angelo D'Argenio e Giovanni Del Meo, responsabili dell'Infrasud, e gli imprenditori Luigi Visconti e Gianfranco Manzari Amoruso.

CHE TEMPO FA



SITUAZIONE: La perturbazione di origine atlantica, presente al nord, tende ad interessare anche le regioni centro meridionali.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, sulla Toscana e sulla Sardegna cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse, nevose sui rilievi alpini al di sopra dei 1500/1700 metri. Su tutte le altre regioni da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso. Nel corso del pomeriggio la nuvolosità tenderà ad aumentare ad iniziare dalle regioni tirreniche e gradualmente si estenderà alle altre regioni, associata a locali precipitazioni, occasionalmente temporalesche sulla Calabria e sulla Sicilia.
TEMPERATURA: in aumento sulle zone ioniche; senza apprezzabili variazioni altrove.
VENTI: da moderati a forti meridionali al centro, al sud della penisola e sulla Sicilia; moderati dai quadranti occidentali sulle altre regioni.
MARI: Mossi i bacini settentrionali; da molto mossi a localmente agitati gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	0	3	L'Aquila	1	15
Verona	8	13	Roma Urbe	12	16
Trieste	12	15	Roma Fiumic.	13	18
Venezia	7	13	Campobasso	8	12
Milano	8	12	Bari	13	19
Torino	3	6	Napoli	8	19
Cuneo	np	np	Potenza	10	15
Genova	11	14	S. M. Leuca	13	15
Bologna	9	15	Reggio C.	14	20
Firenze	11	13	Messina	16	18
Pisa	11	15	Palermo	17	22
Ancona	2	11	Catania	7	18
Perugia	8	15	Alghero	9	17
Pescara	0	18	Cagliari	12	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	8	Londra	-1	5
Atene	13	17	Madrid	1	8
Berlino	4	8	Mosca	-1	1
Bruxelles	4	8	Nizza	10	13
Copenaghen	3	4	Parigi	3	8
Ginevra	5	7	Stoccolma	1	2
Helsinki	-4	-4	Varsavia	1	7
Lisbona	8	11	Vienna	9	11

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

6.30 **Buongiorno Italia**
7.10 **Rassegna stampa**
8.15 **Dentro i fatti.** Con Giorgio Frasca Polara
8.20 **Viaggio a Mosca.** di Antonio Rubbi
8.30 **«Ultimora».** con Gino Giugni, Armando Cossutta, Ferdinando Imposimato.
9.10 **Voltapagina.** Cinque minuti con A. Guglielmi **La notizia,** con Sergio Zavoli
10.10 **Filo diretto.** Risponde Franco Bassanini
11.10 **Parole e musica.** In studio Francesco Baccini
11.20 **Cronache italiane** Storie dalle periferie
12.30 **Otto Ore.** Settimanale di informazione sindacale.
13.05 **Radiobox.** Le vostre telefonate (06-6781690)
13.10 **Consumando Ambiente.**
14.30 **Week End sport.**
15.30 **Cinema a striscia.** Totò e Peppino in «La banda degli onesti»
15.45 **Diario di bordo.** L'Italia vista da Franco Fortini.
16.10 **Viva il cinema.** Con A. Crespi e Nanni Loy
16.30 **Cuore di comico.** In studio il Teatro dell'Archivolta
17.10 **Oltre la linea d'ombra.** Con Goffredo Fofi
18.15 **Rockland.** La storia del rock
19.10 **Backline.** L'altra musica di I.R.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI / Roma, via Poerio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

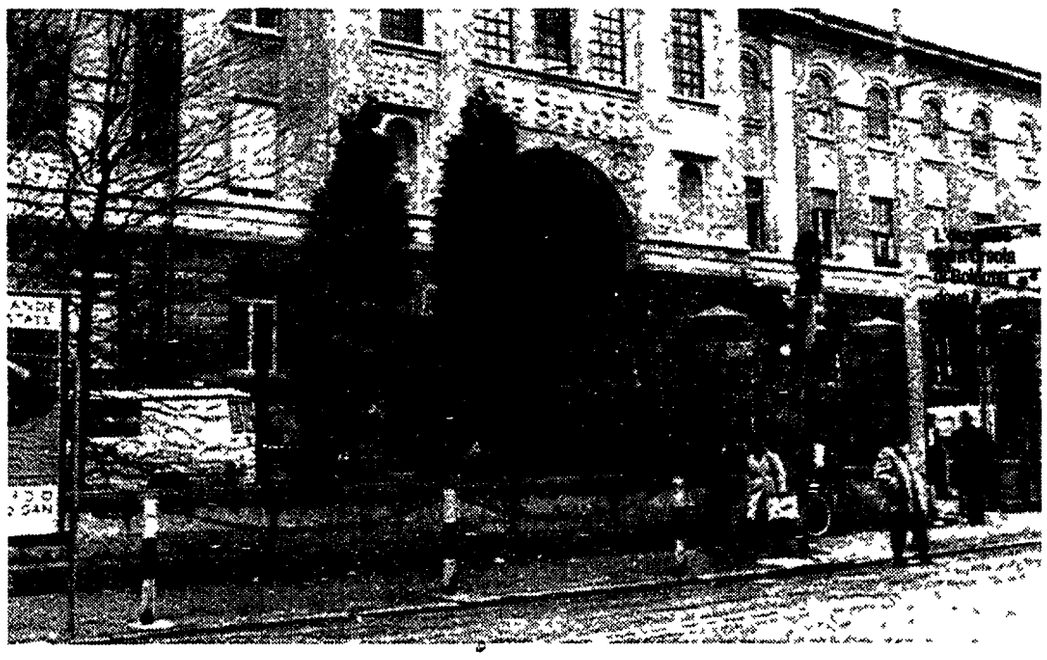
IL CASO Valentina Casillo, tre anni, soffre di miocardiopatia dilatativa. Ricoverata al Sant'Orsola di Bologna aspetta da agosto un organo nuovo che non si trova. I genitori: «Forse per lei non c'è più nulla da fare ma per gli altri bambini chiediamo che...»

«Aiutatemi, date un cuore a mia figlia»

Il dramma dei trapianti nel disperato appello di un padre

«Chiedo un cuore per mia figlia che sta morendo Ma chiedo soprattutto che la gente capisca che il dono di un organo può salvare una vita». Giuseppe Casillo, abruzzese, racconta le sue ore disperate. Sua figlia Valentina, di appena tre anni, da questa estate aspetta un cuore nuovo che non si trova «Potrebbe andarsene da un minuto all'altro. Forse per lei non c'è più nulla da fare. Ma per gli altri bambini, io vi chiedo.. ».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI



BOLOGNA. Valentina ha tre anni, ed un cuore che batte sempre più lentamente E' lassù al quinto piano della palazzina di cardiologia, all'ospedale Sant Orsola, assieme ad altri bambini Pesa appena dieci chilogrammi, e dal 29 novembre dorme sotto anestesia, per non affaticare il cuore stanco Una macchina l'aiuta a respirare Valentina ha bisogno di un cuore nuovo, lo aspetta da questa estate Rischia di morire, da un momento all'altro Il padre di Valentina, Giuseppe Casillo, scende un attimo al bar dell'ospedale, per non disturbare i genitori degli altri bambini ricoverati Vuole spiegare perché ha fatto un «appello» per sua figlia, perché le sia dato un cuore nuovo, per potere sperare di vivere ancora

È un uomo forte, Giuseppe Casillo, abruzzese di 33 anni «Lo so benissimo che non basta un appello ai giornali, per avere un cuore nuovo Ma ho deciso di parlare perché qualcuno si sensibilizzi, e capisca che non possiamo essere gli ultimi in Europa, nella donazione di organi Mi sono detto parlo di una bambina che sta morendo un altro padre parlerà di un altro figlio, altri genitori racconteranno il loro dramma, e forse qualcuno potrà capire»

Non ha molte speranze il padre di Valentina «I medici mi dicono che il trapianto è ancora possibile Ma adesso torno su in reparto, e magari mi dicono che non c'è nulla da fare Io non voglio che Valentina diventi un caso, una "notizia" Voglio che la gente pensi a lei ed a tutti i bambini che sono nelle sue condizioni, e che potrebbero vivere, se la nostra cultura cambiasse, se riuscissimo a pensare agli altri»

Andava tutto bene fino al giugno scorso «Noi abitiamo a Roseto degli Abruzzi Faccio il commerciante, con un negozio di abbigliamento» Valentina cresceva bene, «era vivacissima, parlava benissimo» E' stata male all'improvviso Vomito ed altri disturbi «All'ospedale di Giulianova hanno pensato ad una polmonite, poi si è temuto un tumore Valentina si è aggravata, ed in elicottero è stata trasportata qui, al Sant'Orsola»

Prima l oncologia, poi il reparto di cardiologia pediatrica «Le hanno diagnosticato una miocardiopatia dilatativa. Il cuore si dilata, e perde funzionalità» Giuseppe Casillo apre la mano la chiude ritmicamente «Un cuore normale funziona così, quello di Valentina, invece » Muove appena le punta delle dita, per simulare un cuore quasi fermo

«A luglio ci hanno mandato a casa Ci dissero che la malattia era grave, che bisognava effettuare un trapianto, ma dissero anche che, se possibile, era meglio aspettare che la bambina crescesse almeno un po' Siamo tornati alla fine di agosto, per un controllo Da allora Valentina non è più uscita dall ospedale»

Giuseppe Casillo vuole parlare bene dell ospedale Sant Orsola «C è anche lo psicologo che aiuta noi genitori Quanto i medici ci parlarono dei "destini di due bambini che dovevano incontrarsi" io sono andato in crisi e mi sentivo in colpa pensando che la mia bambina poteva salvarsi solo se moriva un altro bambino Lo psicologo ha spiegato – a me ed a mia moglie Emilia, che adesso è lassù con Valentina – che purtroppo i decessi ci sono, ed il problema è avere il coraggio di donare gli organi»

I genitori di Valentina vivono adesso in un appartamento vicino a Bologna «Ce lo ha trovato l'assistente sociale dell ospedale Io ho dovuto chiudere il negozio, giù a Roseto Ci hanno aiutato gli amici C'è stata anche una sottoscrizione della gente Hanno raccolto soldi anche nell'asilo in cui Valentina avrebbe dovuto entrare ad ottobre Lei ha capito di essere ammalata. "Sono qui – ha detto alla mamma – perchè sono sempre stanca"»

Vuole tornare in reparto, Giuseppe Casillo «Vorrei che la gente sapesse come si vive in luoghi come il quinto piano della cardiologia Vorrei che si capisse che il dono di organi significa – egoisticamente, se vuole – fare vivere una parte di un figlio, di un fratello di una mamma Certo ascoltandomi, qualcuno può pensare che dico queste cose perchè sono nel dramma Ma io e mia moglie avevamo già deciso se fosse capitato qualcosa, che avremmo donato gli organi La gioia più bella è salvare una vita umana Lo ripeto non parlo solo per Valentina. Certo se arrivasse un cuore se l operazione fosse possibile »

L appello di Giuseppe Casillo è stato fatto proprio dall'associazione dei genitori di bambini cardiopatici «un cuore per amico» È lo stesso gruppo che ha chiesto un cuore nuovo per Nunzio Fiorentino, un bimbo romano di 21 mesi, in attesa da maggio «Ogni anno nascono 5 000 bambini cardiopatici – dice il segretario dell associazione, Paolo Benassi – e gli ospedali non sono preparati Al Bambin Gesù di Roma ci sono, per i bambini quattro posti in terapia intensiva e dieci per la degenza In Italia arriva qualche cuore dalla Spagna e dalla Francia, ma noi non mandiamo cuori all'estero Non siamo nemmeno in grado di aiutare Valentina, che aspetta un cuore con gruppo sanguigno zero positivo il più diffuso Siamo duecento genitori nell associazione Mio figlio Marco è morto e volevo donare almeno gli occhi, ma non è stato possibile perchè era stato troppo tempo sotto anestesia. Ma continuo una battaglia perchè altri genitori non vivano ciò che è capitato a noi Tutto perchè la "tradizione" resiste, perchè si mette sottoterra ciò che potrebbe dare vita»

Milly Carlucci Fabrizio Frizzi ed il maestro Gianni Mazza attorniati da alcuni dei finalisti di «Scommettiamo che...»

A Frosinone sono certi: «Ha vinto un pellegrino»

A Frosinone continua la caccia al vincitore dei sei miliardi della lotteria Italia anche se ormai sembra certo che il tagliando miliardario si sia involato verso altri lidi Probabilmente l'ha acquistato un pellegrino andato in visita all'abbazia di Casamari, dove è stato venduto il biglietto fortunato Sembra da escludere che il colpaccio l'abbia fatto l'operaio che aveva investito la tredicesima in biglietti

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I sei miliardi del primo premio della Lotteria Italia non si sono fermati a Frosinone Ma si sono involati chissà per dove, ben chiusi nel portafogli del fortunato vincitore quando ancora erano sotto forma di anonimo tagliando Sembra, infatti, accertato che il neo miliardario non sia un abitante della zona. Men che mai uno di Veroli, la località ad una quindicina di chilometri dal capoluogo dove si trova il bar-tabaccheria della fortuna, dato che li abitano solo i titolari dell esercizio con la famiglia e i monaci dell'abazia di Casamari che sorge proprio di fronte al negozio

«Noi non siamo coinvolti in questa storia miliardaria perchè i monaci non comprano biglietti delle lotterie» ha dichiarato padre Ugo Tagni abate del monastero cistercense costruito in stile gotico nel 1.200 improvvisato portavoce dei quaranta abitanti dell antico edificio, le cui attività consuete sono quelle di insegnare, dedicarsi alla tipografia e alla farmacia oltre alla normale vita religiosa e non certo quella di sfidanti della dea bendata. «Ogni domenica -aggiunge padre Tagni- vengono qui almeno quattromila visitatori da ogni parte d'Italia. Ed è normale che all'uscita si fermino al bar per un souvenir e quindi anche, per acquistare un biglietto delle lotterie Questa vincita strepitosa farà sicuramente pubblicità al monastero ma a noi interessa che la gente venga in chiesa e si accosti ai sacramenti»

La caccia al vincitore, che comunque per tutta la giornata di ieri ha tenuti impegnati gli abitanti di Frosinone e dintorni, a questo punto sembra essere diventata soltanto un gioco La città mormora, chiacchiera. Si divide sulla possibile provenienza del turista che per caso ha colto la fortuna a Casamari e ora se la gode a casa sua, stando alle ultime voce in una località del Napoletano Anche il proprietario del bar-tabaccheria Franco Cianchetti sembra convinto che i miliardi non abitano più a Frosinone «Il vincitore -dice- è quasi sicuramente uno venuto da fuori perchè quelli della zona non vengono fin qui per acquistare i biglietti Chi ha vinto ha comprato un solo biglietto e questo di solito lo fanno i turisti che vengono a visitare l'abbazia» Che il biglietto fortunato sia stato venuto da solo sembra confermato dal fatto che con il passare delle ore vengono individuate le persone che sono andate molto vicine al colpaccio C'è chi ha quello con dieci numeri di meno, una coppia che mostra addirittura il tagliando immediatamente successivo a quello da sei miliardi Tutto questo può servire ad escludere che il vincitore sia il misterioso operaio che avrebbe investito la tredicesima in biglietti della lotteria Italia acquistati però tutti a blocchetti interi «Non saprei riconoscere quella persona -dice il signor Cianchetti- anche se ricordo un uomo che comprò intere serie di tagliandi Ma non credo che sia lui il vincitore»

D'altra parte l'identità dell'operaio «rischia tutto» è ancora tenuta segreta dai pochi cronisti che hanno avuto modo di incontrarlo Ieri lui stesso avrebbe dichiarato di non essere il vincitore ma ha anche annunciato di essere riuscito a sanare il dissidio con la moglie La lite di fine dicembre non ha lasciato tracce Si tratterà di stringere un po la cinghia, ma in due Insomma, l'uomo non è diventato miliardario, ma con la tredicesima non perderà anche la consorte L'unico che in zona per il momento ha vinto con certezza è il gestore del bar-tabaccheria cui spetta un consistente premio per aver fatto da tramite tra la fortuna e il neo miliardario e che già ieri, grazie all improvvisa fama di uomo porta fortuna aveva già venduto 500 tagliandi della prossima lotteria, quella abbinata al carnevale di Oristano Per quella appena conclusa ne aveva venduti 5 500

Verona

Operata ai genitali accusa l'Usl

VERONA. Ha chiesto un risarcimento danni di un miliardo di lire perché l'operazione chirurgica alla quale era stata sottoposta per una grave forma di prurito all'apparato genitale ne ha compromesso l'attività sessuale, mettendo in crisi anche il suo matrimonio

È una vicenda che finirà nell'aula di un tribunale sono già stati convocati tutti i protagonisti e tra pochi giorni, a Verona, avrà inizio il processo

La vittima è una donna, B B , di Tregnago (provincia di Verona), che qualche tempo fa ha presentato attraverso il suo legale veronese, l'avvocato Luigi Bellazzi, un'istanza di risarcimento, chiamando in causa i responsabili della Ulss 27 di Bovolone (provincia di Verona)

Secondo il legale, la donna, che è una professionista di mezza età, nel marzo dell 92 fu ricoverata nell'ospedale di Zevio, nel reparto di ostetricia E dopo qualche giorni i sanitari decisero di sottoporla a un intervento di vulvectomia e cliteridectomia poco tempo prima, il medico al quale si era rivolta le aveva diagnosticato una grave forma di alterazione del muco vaginale

Cosa è accaduto? Secondo quanto si legge nell'istanza, solo dopo l'intervento i sanitari si sarebbero accorti che il disturbo era dovuto ad una patologia per la quale non sarebbe stato necessario ricorrere al bisturi

La donna denuncia adesso di non essere stata preventivamente informata sulle conseguenze fisiche e psichiche dell operazione, dalla quale sostiene di non aver tratto comunque alcun giovamento

Inoltre, l'intervento cui è stata sottoposta, secondo il legale, avrebbe provocato alla donna una grave forma di depressione e l'impossibilità ad avere rapporti sessuali con il coniuge

La prima udienza della causa è stata fissata per il 13 gennaio prossimo

Una giovane vedova s'improvvisa detective e accusa di omissione di soccorso i sanitari della clinica neurologica di Pisa
La Procura di Firenze e un'interrogazione del Pds riaprono il caso di Paolo Del Sordo ferito in un incidente stradale

«Mio marito è morto per colpa dei medici»

«Mio marito è morto per mancanza di assistenza», dice Gabriella Barbero Del Sordo Suo marito, vittima di un incidente stradale a Fucecchio, è morto all'ospedale di Pisa, dopo cinquanta minuti in attesa delle cure. La pretura di Pisa ha archiviato il caso Ma ora indaga la procura circondariale di Firenze. I parlamentari del Pds Cioni e Zuffa chiedono chiarimenti ai ministri della Sanità e di Grazia e giustizia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. «Si comunica che il 21 10 1991 non risulta nessun ricovero a Del Sordo Paolo presso questo presidio ospedaliero» con queste secche parole l'ospedale di Pisa ha risposto alla richiesta della cartella clinica di Gabriella Barbero, vedova Del Sordo E a modo loro i funzionari della Usl di Pisa hanno detto la verità Anche se è una verità terribile di quelle che fanno rabbia e furore Paolo Del Sordo, un ragazzo grande e grosso di 26 anni e mezzo non è stato mai ricoverato È morto prima di avere qualsiasi cura dopo quaranta minuti di inutile attesa aspettando che un medico si occupasse di lui Una storia atroce, così squallida e terribile come solo le vicende di malasanità e malagiustizia riescono ad essere Una vicenda che è stata raccontata per sommi capi in una interrogazione parlamentare del deputato Graziano Cioni e della senatrice Grazia Zuffa, in cui si denuncia la vicenda e si chiede l'intervento del ministro della Sanità e di quello di Grazia e giustizia

Una storia che comincia nella sera del 21 ottobre 1991 proprio quando finisce la vita di Paolo Del Sordo Erano da poco passate le 18 quando Paolo finito il lavoro in una fabbrica di Fucecchio un paese in provincia di Firenze ma più vicino a Pisa telefona alla moglie «Vesti i bambini – dice – fra poco sono a casa e li voglio portare alle giostre» Ma non arriverà mai a Empoli dove abita, ha un incidente stradale con la moto Cadendo subisce due gravi traumi uno alla testa e l altro al torace L urlo della sirena dell'ambulanza squarcia l aria fino all'ospedale di Fucecchio I sanitari si rendono conto che è troppo grave – sono preoccupati soprattutto per il colpo alla testa – e che deve essere curato all ospedale di Pisa. Un colpo di telefono per avvertire la clinica neurochirurgica che un malato gravemente traumatizzato sta arrivando e via di nuovo a sirene spiegate nella speranza di riagguantare la vita che sta scappando via

Paolo arriva a Pisa intorno alle 20 in ambulanza i medici lo hanno assistito e le sue condizioni sono gravi ma non sono peggiorate Ma nonostante la telefonata di preavviso non c è nessuno E l' medico di guardia interviene soltanto perché è stato «placcato» da un inserviente Sono passati venti minuti prima di riuscirci, venti minuti senza ossigeno e senza cure per Paolo che sta agonizzando con molte costole fratturate e i polmoni sfondati Ce ne vorranno molti altri prima che venga eseguito l'esame tomografico alla testa. Alle 20 50 Paolo Del Sordo muore per le lesioni non curate ai polmoni Il professor Mauro Maurri, del reparto di medicina legale dell'ospedale fiorentino di Careggi, in una perizia scrive che «se il paziente avesse ricevuto ossigeno durante la sosta in clinica neurochirurgica è estremamente probabile che non avrebbe avuto l'episodio di arresto cardiaco»

La giovane vedova e i familiari di Paolo non riescono a rassegnarsi a una morte così strana e così assurda Gabriella si improvvisa detective Chiede la cartella clinica e si trova fra le mani quella risposta allucinante dell'ospedale Poi trova i medici dell ambulanza e il puzzo di bruciato aumenta Si rivolge alla magistratura ma il pm circondanale di Pisa la dottoressa Masi per tre volte chiede l'archiviazione del caso e il gip, dopo averla respinta per tre volte, decide di concederla ma stralciando la parte delle indagini che si riferiscono ai primi soccorsi all'ospedale di Fucecchio così l indagine passa alla procura circondanale di Firenze Dove forse sarà possibile cercare di arrivare alla verità. «Non sta a me cercare le colpe», dice, serena ma senza più sorriso, Gabriella Barbero «Non sta a me stabilirlo So solo che Paolo aveva 27 anni ed è morto per mancata assistenza. Se ne avesse avuti 97 sarebbe stato lo stesso la vita è importante sempre Ma la sua è durata troppo poco E io ai miei figli e a me stessa, devo una risposta»

Eurodeputati pds, verdi, dc e psi accusano: «Il prezzo medio europeo è un'invenzione»

Farmacaos, gli industriali offrono la tregua Nuove polemiche su antiemofilici e vaccini

Pace armata tra Farmindustria e ministero della Sanità gli industriali del farmaco sono disposti a ritirare i ricorsi alla magistratura in cambio di una trattativa che potrebbe partire già dalla prossima settimana. Si attenuano le polemiche sulla ricetta obbligatoria, ma già si apre un altro fronte il «prezzo medio europeo» dei medicinali – dicono quattro eurodeputati – è un'invenzione del governo italiano

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Dopo le bordate il ramoscello d'ulivo Superata, a quanto pare, la fase delle polemiche più roventi sulla nuova classificazione dei medicinali, Farmindustria e Commissione unica del farmaco sembrano ora disposte se non a firmare una tregua, quanto meno a incontrarsi e a discutere L occasione potrebbe essere la prossima riunione della Cuf in programma mercoledì prossimo È la stessa Commisione a farlo sapere in risposta alla virata dell associazione dei produttori di farmaci, che ieri si è dichiarata disponibile a «sospendere ben volentieri e fin d ora» i ricorsi alla magistratura in cambio del «concreto avvio di un positivo confronto che deve muoversi nell ambito delle normative europee sulla trasparenza»

Un punto, sembrerebbe a favore della ministro della Sanità Marapia Garavaglia che ha peraltro subito annunciato che la prossima settimana intende incontrare «dopo una prima verifica in sede tecnica con la Farmindustria» i sindacati e le categorie interessate «per un esame congiunto dei problemi applicativi connessi alla recente riclassificazione dei medicinali» Ma non sarà facile «Ridurre i costi del sistema farmaceutico – ammonisce il *Financial Times* – può unire medici farmacisti e industrie farmaceutiche in una potente *lobby* che si oppone al cambiamento» Il quotidiano inglese valuta comunque positivamente la riforma italiana che «dovrebbe incoraggiare una maggiore responsabilità nel consumo dei farmaci e persino contribuire all adozione di modi di vita più sani»

Di certo restano da risolvere non pochi problemi da quello della distribuzione dei prodotti per gli emofilici – la somministrazione solo in ospedale fa notare il professor Mannucci presidente del comitato medico-scientifico della Fondazione dell emofilia, renderebbe di fatto impossibile la cura a domicilio praticata fino a oggi nel 90-95% dei casi – a quello della classificazione di ossigeno e morfina fino a quello dei sieri per le vaccinazioni non obbligatorie finiti inopinatamente in fascia «C» quella che si paga integralmente

Sembra invece un po ridimensionata la questione – che tante polemiche ha sollevato negli ultimi giorni – dell obbligo della ricetta per la grande maggioranza dei farmaci A favore della nuova normativa (che peraltro, si ricorda si limita a tentare di far applicare un obbligo in vigore in Italia fin dal 1934 ma molto spesso ignorato) si dichiarano sia i docenti universitari di legislazione farmaceutica sia l associazione dei docenti di tecnica e legislazione farmaceutica sia l Assosalute (che raggruppa i produttori di medicinali «da banco») secondo la quale tra i 736 prodotti liberamente acquistabili ci sono «la stragrande maggioranza degli antidolorifici e dei colliri così come tutti i lassativi gli antiacidi gli antitosse gli antinfluenzali e tutti gli altri farmaci per il trattamento delle patologie minori» Se comunque su un fronte le polemiche sembrano attenuarsi subito se ne aprono su un altro quello della prossima determinazione dei «prezzi medi europei» Una strana creatura – scrivono in un'interrogazione a Bruxelles quattro europarlamentari di Pds Verdi Psi e Dc – visto che «non esiste alcuna normativa comunitaria» in materia, e che anzi la proposta di direttiva presentata dalla Commissione europea nel 1991 «è stata praticamente ritirata da Bruxelles» e non è quindi mai stata approvata

12.000 libri fa, nasceva L'Indice.

Per il suo decimo compleanno *L'Indice* vi dà una bella notizia l'abbonamento per il 1994 costa solo 70 400 lire, come nel 1993
Effettuando il versamento sul c/c postale n 78826005, intestato a "L'Indice - Roma", riceverete a casa 11 numeri (tutti i mesi, tranne agosto) con lo **sconto del 20%** sul prezzo di copertina

Non solo Gli abbonati potranno acquistare a 10 000 lire (più 3 000 lire per le spese postali) ***L'Indice di tutto L'Indice***, uno strumento bibliografico di grandissima utilità per le più diverse esigenze

In un floppy disk (e non in due, come precedentemente annunciato) leggibile con qualsiasi Personal Computer, siamo riusciti a condensare i circa 12 000 titoli recensiti o schedati dall'ottobre 1984 al dicembre 1993 Per chi non è abbonato il prezzo è di 20 000 lire (sempre più 3 000 lire per la spedizione)

Il programma di gestione, disponibile in due versioni, in modo che possa funzionare sia con il sistema operativo MS DOS che con quello Macintosh, offre ampie possibilità di ricerca a partire dall'autore, dal titolo, dalla Casa editrice, dall'anno di edizione, dall'argomento o disciplina, dal recensore e dal numero e anno della rivista in cui è apparsa la recensione o la scheda

Intanto in questi giorni **è in edicola il numero di gennaio con L'Indice dell'Indice 1993.**

L'INDICE
DE LIBRI DEL MESE
Come un vecchio libraio.

Il tunisino lascerà Genova

L'appello non è bastato Sarà espulso dall'Italia il padre del piccolo Semir

Il tunisino Khaled Hachemi dovrà lasciare l'Italia nei prossimi giorni, nonostante la lettera accorata inviata dal suo bambino al questore di Genova. Il piccolo Semir, infatti, aveva chiesto che il padre potesse restare in Italia, nonostante il provvedimento di espulsione dovuto a un reato da poco commesso tanti anni fa. Ma la legge parla chiaro. L'ufficio immigrazione: «Se si metterà in regola, potrà tornare».

GENOVA. Tornerà in Tunisia nei prossimi giorni, colpito da un provvedimento di espulsione, Khaled Hachemi, padre del piccolo Semir, il bambino di sette anni, che per Natale aveva scritto una lettera al questore chiedendo che venisse revocata l'ordinanza.

Nonostante l'interessamento del questore e dei suoi uomini la legge deve fare il suo corso. Hachemi perciò deve lasciare al più presto l'Italia perché anni fa era stato coinvolto in una vicenda di spaccio per pochi grammi di haschish per cui era stato condannato a sette mesi di reclusione e a tre milioni di ammenda.

Il padre di Semir, che vive in Italia dal 1985, lavora facendo il muratore «in nero» e mantiene così la convivente, Maria Antonietta Andreacchio, di 40 anni ed in attesa di divorzio, e il loro bambino Semir. In questi giorni di improvvisa notorietà i due coniugi hanno ricevuto offerte di lavoro da parte di ditte che, se confermate, potrebbero far rientrare la più presto in Italia Hachemi per ricongiungersi alla sua famiglia. Da parte dell'ufficio stranieri di Genova viene assicurato il parere favorevole al rientro in Italia di Hachemi.

Il più amareggiato ora è il piccolo Semir che, ignaro dell'intransigenza della legge, ha sperato fino all'ultimo che suo padre potesse restare a Genova: «Ho scritto questa lettera per il questore un pomeriggio che mio padre stava male», aveva raccontato ai giornalisti, «sono sicuro che lo faranno rimanere».

Invece, Khaled fra qualche giorno dovrà andare via: «Ho la dichiarazione scritta di un datore di lavoro che è pronto ad assumermi quando sarò in regola con il permesso di soggiorno», ha raccontato, «ma non vorrei tornare in Tunisia così, dopo nove anni di assenza, in questo modo. Ho vergogna di presentarmi davanti ai miei con un decreto di espulsione, senza il bambino, senza mia moglie».

La famiglia – mamma, papà, Semir più un gatto – abita a Genova, nel quartiere del Cep di Prà, in una casa composta di cucina, sala, bagno e una sola camera da letto. L'appartamento è stato arredato da Khaled con mobili di seconda mano. Ai muri, sono appese le foto di Semir, radioso, circondato dai calciatori della Sampdoria.

È, questa, una famiglia come tante: fa i conti certamente con una situazione economica incerta, ma è di sicuro normalissima. Semir, si è saputo, è il primo della classe; a due anni sapeva scrivere il proprio nome e l'indirizzo di casa. «Siamo persone che vivono in serenità», ha detto sua madre. Se Khaled non fosse stato uno straniero, oggi questa sarebbe ancora una famiglia unita, nonostante il reato commesso qualche anno fa. Ma la legge, a quanto pare, raramente ammette eccezioni.

Il maltempo colpisce l'Europa occidentale Svizzera, bimbo italiano muore sotto la neve Grave la situazione in Valle d'Aosta: ventimila persone sono bloccate nei paesini

Tutta l'Italia del Nord sotto neve e pioggia

Neve, pericolo di valanghe, piogge incessanti con rischio di straripamento di grossi fiumi colpiscono l'Europa occidentale. Un bambino italiano morto in Svizzera soffocato dalla neve. Grave la situazione nel Nord Italia, con 20mila persone bloccate nei paesini della Valle d'Aosta, dove molte strade sono state chiuse. Brutta avventura per un gruppo di turisti fiorentini dispersi nei pressi delle Dolomiti per 24 ore.

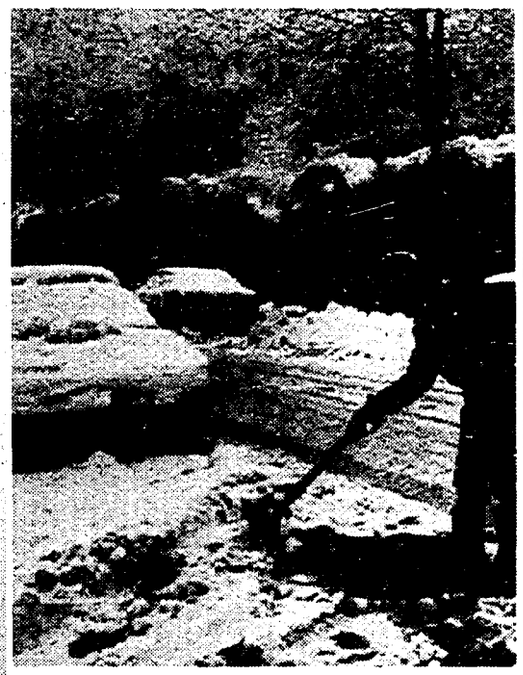
NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Rischio valanghe a causa delle abbondanti nevicate, piccoli centri isolati e strade bloccate. Il maltempo ha colpito l'Europa occidentale e buona parte del Nord Italia.

Un bambino italiano, Nicola Unghetti di sette anni, è morto l'altra sera nel cantone dei Grigioni, in Svizzera, soffocato dalla neve. Sempre in Svizzera, ai piedi del Lukmanaier, nel nord del Ticino, una valanga ha travolto sette sciatori italiani: quattro i feriti. Emergenza anche in Francia e in Germania, dove si teme lo straripamento dei grossi fiumi. Particolare allarme a Poitiers e ad Avignone dove si teme lo straripamento del Rodano. In Gran Bretagna, in poche ore, ieri sono caduti 16 centimetri di neve.

Conseguenze pesantissime nell'Italia del Nord. Le situazioni più critiche in Valle D'Aosta, Lombardia, Trentino Alto Adige, Piemonte e Friuli Venezia Giulia. In Valle D'Aosta dove nelle ultime 48 ore sono caduti tra i 50 e i 90 centimetri di neve e dove il rischio valanghe è del quinto grado, è particolarmente grave la situazione viaria. Numerose sono le strade chiuse al traffico e l'unica via di comunicazione con l'estero resta la statale del Gran San Bernardo percorribile soltanto con catene. Proprio a causa delle difficoltà viarie il presidente della giunta regionale Vierin ha disposto che tutti i «Tir» che giungono dalla Valle vengano fatti fermare nell'area dell'autoporto di Pollein. Oltre 20mila persone sono isolate dal fondo valle. La situazione è tuttavia tenuta sotto controllo dalle forze di polizia e dal soccorso alpino valdostano, da ieri in stato di allerta. In Lombardia è ancora isolata Madesimo, una località della Valtellina dove la neve ha raggiunto il metro e mezzo d'altezza. Restano chiuse le statale 36 dello Spluga e la provinciale per Isola. In provincia di Bergamo, a Lizzola, in Valbondone per il timore di slavine è stato fatto sgomberare un condominio abitato da una trentina di famiglie. C'è un forte pericolo di valanghe sulle montagne friulane. Lo ha comunicato la direzione regionale delle foreste segnalando che distacchi spontanei di valanghe superficiali di neve a debole coesione potranno verificarsi lungo tutti i percorsi abituali caratterizzati da pendii ripidi; potranno essere interessate anche le vie di comunicazione. Gli esperti del servizio nivo-meteorologico regionale hanno reso noto che l' indice del pericolo è di tipo marcato (livello 3), e che la tendenza del pericolo è in aumento (livello 4) alle quote medio-elevate e nel gruppo del Monte Canin, nel caso di nuove precipitazioni nevose. Sta bene la comitiva di Arese (Milano) isolata a causa della neve nella casa salesiana di Sottofrua, in Val Formazza, a poca distanza dalla cascata del Toce, nell' alto novarese. Si tratta di 20 ragazzi tra i 14 e i 17 anni, accompagnati da due sacerdoti salesiani e otto animatori. Erano partiti lunedì scorso, per trascorrere alcuni giorni di svago sulla neve. Poi le condizioni del tempo sono peggiorate. La casa, isolata, si trova a circa 1.800 metri d'altezza ed è stata costruita nel 1956 come soggiorno montano dell' oratorio salesiano di Arese. La strada non è transitabile e ieri il pullman partito per riportarli a casa non è riuscito a raggiungerli. «Stiamo tutti bene - assicura don Cesare, uno dei responsabili del gruppo - abbiamo cibo e riscaldamento a sufficienza. I ragazzi stanno giocando oppure guardando alcune videocassette; l' umore è ottimo. Abbiamo tentato di scendere a piedi, ma percorsi pochi metri siamo rientrati per il timore di una valanga. L' Anas e i Carabinieri ci hanno assicurato telefonicamente che entro domattina (questa mattina, ndr) la strada verrà sgombrata e quindi dovremmo poter rientrare».

Nevicate oltre i mille metri e piogge abbondanti in Alto Adige, dove l'aumento della temperatura registrato ieri a crescere il rischio di valanghe. Per il pericolo di slavine e caduta di alberi, sono stati chiusi i valichi alpini di Gardena, Sella e Palade, oltre al passo Pennesa già chiuso due giorni fa. Brutta avventura, infine, per quattro turisti fiorentini intorno ai vent'anni. L'altro ieri stavano facendo il tour dei paesi dolomitici, quando sono stati sorpresi dalla nebbia e dalla bufera di neve, hanno perso l'orientamento ed hanno dovuto trascorrere la notte in una rudimentale baita abbandonata. Quando ieri mattina, intorno alle nove hanno fatto ritorno ad Ortisei dove alloggiano, hanno saputo delle ricerche compiute durante la notte da circa 150 uomini del Soccorso alpino.



Automobilisti in difficoltà sulla statale del San Gran Bernardo e, in alto, una strada vicino Cuneo coperta di neve

Inquinamento

In aumento malattie respiratorie

NAPOLI. In un ventennio sono raddoppiati in Italia gli ammalati di bronchite cronica, passati da uno su 3.550 abitanti del 1972 ad uno su 1.500/1.600 del 1992 ed il fenomeno è in qualche modo correlato all'aumentodell'inquinamento atmosferico. Lo ha riferito il prof. Aldo Ferrara, della cattedra di fisiopatologia respiratoriadell'universita' di Siena, intervenuto a Napoli alla presentazione di due proposte di legge dei parlamentari della Rete in materia di conoscenza dell'inquinamento atmosferico e prevenzione delle malattie respiratorie. Ferrara ha anche riferito che in Italia si perdono ogni anno circa 8.000 giornate lavorative per problemi legati a malattie respiratorie.

Secondo il docente universitario, poi, nelle grandi aree urbane ed in quelle limitrofe rurali ci sarebbe una strettissima correlazione tra alti tassi di inquinamento atmosferico e malattie respiratorie, che colpirebbero soprattutto anziani, bambini e categorie di lavoratori a rischio (netturbini. vigili urbani, etc).

Le iniziative legislative della Rete, illustrate dall'on. Giuseppe Gambale, tendono a ricostituire condizioni che, senza aggravio di spesa per lo stato e per i comuni, possano contribuire a ridurre l'inquinamento atmosferico, soprattutto attraverso la riconversione degli impianti di riscaldamento e delle emissioni degli autoveicoli. Alla conferenza stampa erano presenti anche gli assessori comunali alla normalita', Amato Lamberti, ed alla dignità, Lucio Pirillo, i quali hanno illustrato le iniziative che la giunta sta portando avanti in materia di inquinamento atmosferico e tutela della salute pubblica. In particolare, Lamberti ha riferito che è stata istituita l'appositacommissione che entro 4 mesi dovrà redigere i piani di intervento operativo previsti dalla normativa nazionale e che saranno utilizzati a breve i fondi finora rimasti inutilizzati (6,8 miliardi) per l'ammodernamento della rete di rilevazione.

CI SONO AZIENDE CHE HANNO CAPITO CHE NESSUN AMORE E' PER SEMPRE.

In un mercato in cui le tentazioni non mancano il Numero Verde attira l'attenzione e apre la strada alle aziende migliori. Quelle aziende che hanno davvero a cuore i loro clienti. Insomma se la pubblicita' conquista, il Numero Verde rende fedeli. Molte aziende l'hanno gia' capito e utilizzano il loro Numero Verde in maniera intensiva. Per scoprire come far rendere al massimo il vostro Numero Verde o per farvene installare uno, chiamate il Numero Verde SIP 167-080080, dal Lunedi al Venerdi, dalle ore 9,00 alle ore 18,00.

NUOVO NUMERO VERDE. PIU' VOCE ALLE AZIENDE ITALIANE.

SCS

Messico in fiamme

Il vescovo di San Cristobal lancia un drammatico appello
«I rivoltosi hanno bisogno d'amore, io difendo i civili»
Nuovi bombardamenti dei villaggi, controffensiva zapatista
Salinas: «Sono isolati». Menchù: «Il governo si fermi»

«Guerriglieri rifugiatevi nei templi»

La Chiesa apre le porte agli indios in pericolo di sterminio

La Chiesa offre rifugio a tutti i guerriglieri che cerchino di sottrarsi alla furia dell'esercito messicano. Lo ha annunciato il vescovo di San Cristobal, Samuel Ruiz. Mentre Rigoberta Menchù, premio nobel per la pace, e lo scrittore Mario Vargas Llosa chiedono al governo messicano di porre fine ai bombardamenti. Ieri, intanto, i guerriglieri hanno compiuto due attentati negli stati di Michoacan e di Puebla.

■ SAN CRISTOBAL (Messico). Gli indios in fuga potranno rifugiarsi nelle chiese. Il vescovo di San Cristobal, Samuel Ruiz, ha assicurato che, di fronte alla possibilità che le forze regolari messicane tentino di «ripulire» sommariamente la zona dove è scoppiata la rivolta, la chiesa cattolica aprirà i templi per accogliere gli indios che volessero eventualmente rifugiarvisi. Monsignor Ruiz, massimo esponente della teologia della liberazione in Messico, ha detto che «le chiese saranno aperte anche ai guerriglieri». «La chiesa cattolica non fa distinzioni di sesso, razza o ideologia», ha proseguito precisando quindi che essa «esiste per offrire amore». Nel corso di una conferenza stampa, monsignor Ruiz ha sottolineato che la presenza nella zona di Jorge Madrazo, presidente della commissione nazionale per i diritti umani, «riduce il rischio di questa operazione di pulizia, però non la elimina e resta la possibilità di un tentativo di sterminare totalmente la guerriglia, colpendo la popolazione civile».

Appelli anche dagli scrittori.Il premio Nobel per la Pace 1992, Rigoberta Menchu Tum, ha chiesto al governo messicano di porre fine ai bombardamenti mentre lo scrittore di origine peruviana, Mario Vargas Llosa, ha sollecitato le autorità di Città del Messico a trovare una soluzione per i problemi più acuti della popolazione. In una dichiarazione scritta diffusa nella capitale messicana, Rigoberta Menchu precisa che la sospensione dei bombardamenti deve riguardare «zone occupate o no dalla guerriglia», perché queste azioni danneggiano in forma prioritaria e prevalente le popolazioni civili. Il premio Nobel, india di origine guatemalteca, ha chiesto inoltre che venga data priorità al rispetto dei diritti umani, con l'instaurazione di una tregua che permetta di soccorrere i feriti e le popolazioni che hanno abbandonato i loro villaggi. Da parte sua Vargas Llosa ha detto che «la rinascita di gruppi armati nel sud del Messico è un segnale di allarme per il governo che deve dare una soluzione immediata ai problemi e combattere la povertà estrema».

Ma la pace sembra lontanissima.Tre aerei e due elicotteri della aviazione militare sono stati danneggiati da colpi sparati dai guerriglieri vicino a San Cristobal mentre scontri sono segnalati ad Altamirano. Dunque, i combattimenti continuano nel Chiapas e si estendono ad altri stati. Ieri per la prima volta l'Esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln) è uscito dalla regione compiendo due attentati a piloni dell'alta tensione negli stati di Michoacan e di Puebla e mostrando la sua capacità a generalizzare le tensioni a tutto lo stato. Gli attentati, rivendicati apertamente dagli zapatisti, sono stati compiuti a Uruapan e Tehuacan.L'aeroporto internazionale di Città del Messico è in stato di massima allerta. Raffinerie, oleodotti, infrastrutture elettriche, banche, porti, la metropolitana della capitale e quella di Monterrey, le stazioni dei treni e degli autobus, sono state dotate di un ferreo dispositivo di sicurezza. Il Parlamento e altri edifici importanti hanno rafforzato la sorveglianza. Ieri, nella capitale, i locali della Borsa sono stati sgomberati dalla polizia che cercava una bomba annunciata per telefono (in seguito le autorità hanno sostenuto che si è trattato di «un'esercitazione»).

Giovedì notte l'aviazione messicana è tornata a bombardare le colline intorno a San Cristobal de las Casas, colpendo in particolare la regione di Tenejapa, a 20 chilometri dalla città. Il ministero della Difesa di Città del Messico ha, però, diffuso un comunicato in cui spiega che il bombardamento avvenuto nella zona di Los Altos de Chiapas è servito a soccorrere il 22/o Battaglione di fanteria caduto in un'imboscata da parte di «un gruppo armato aggressore».

Il presidente messicano Carlos Salinas de Gortari ha affermato che la ribellione in corso da sei giorni nello stato meridionale del Chiapas non è una rivolta degli indios «ma l'azione deliberata del gruppo che la guida» e che la popolazione india respinge la violenza. «I ribelli sono stati respinti da diverse comunità indigene – ha detto il capo dello Stato nel corso di una visita nello stato di Vera Cruz – e dalla popolazione rurale».

Il timore che la rivolta dell'Esercito zapatista di liberazione nazionale si estenda ad altre zone cresce di giorno in giorno a Città del Messico, dove una denuncia in questo senso è stata fatta dal Partito della rivoluzione democratica (Prd). Secondo il Prd, formazione di opposizione, le violenze di Chiapas potrebbero riproporsi in almeno 10 dei 31 stati messicani, che hanno problemi simili. Gli esperti sono preoccupati per lo stato di Oaxaca, meno povero solo dello stesso Chiapas, e per Guerrero, nelle cui montagne si sviluppò un movimento armato clandestino. Javier Gonzalez Garza, membro della direzione nazionale del Prd, ha detto che è possibile che si innesti in Messico «un processo di centroamericanizzazione difficile da contrastare». Due giorni fa, si è fra l'altro manifestato un «fronte urbano» dell'Ezln che a Città del Messico ha inviato per fax un comunicato al giornale *La Jornada*.

«L'Italia esiga subito il rispetto del diritto»

■ ROMA. Le drammatiche vicende messicane, le notizie della spietata repressione dell'esercito messicano nello Stato del Chiapas, giungono sui tavoli della politica italiana, suscitando reazioni preoccupate e vibranti proteste. Come quella avanzata da Piero Fassino, responsabile esteri del Pds: «Il modo in cui l'esercito sta reprimendo la rivolta dei gruppi indigeni in alcune zone dello Stato del Chiapas – rileva in una nota ufficiale Fassino, a nome della segre' .ia nazionale della Quercia – ha raggiunto livelli di violenza inauditi». «Le drammatiche notizie che giungono dal Messico – prosegue Fassino – ci riempiono di indignazione e preoccupazione. La giustizia sommaria di prigionieri e i bombardamenti indiscriminati non possono rientrare in alcun modo nelle prerogative di uno Stato legittimo e democratico». «Chiediamo al governo italiano – conclude il dirigente del Pds – di intervenire presso le autorità messicane affinchè si ricerchi una soluzione fondata sulla legalità e sul diritto, anche accogliendo le offerte di mediazione presentate dalle autorità religiose locali».

Un intervento immediato della Farnesina è stato chiesto anche dai parlamentari di Rifondazione comunista Eugenio Melandri e Giovanni Russo Spena. In una lettera inviata al ministro degli Esteri Andreatta, i due deputati sottolineano che «se gli orrori di queste ore dovessero continuare, con l'eliminazione fisica degli insorti e con fucilazioni sommarie, chiediamo che l'Italia si faccia promotrice in tutte le sedi internazionali di iniziative tese ad isolare il regime messicano». Una richiesta al governo perchè si interessi alla tutela degli «indigeni non belligeranti»: è quanto richiesto da Christian Monti, responsabile esteri della Lega Nord: «Invitiamo il nostro governo – afferma la Lega in un comunicato – ad attivarsi al più presto presso la commissione Cee, l'Onu, nonchè presso il governo messicano, affinchè vengano assicurate la tutela e la sicurezza degli indigeni non belligeranti».

Il «Comandante Marcos», capo degli «zapatisti»; in basso, una donna con la sua bambina sfuggiti alla spietata repressione dell'esercito messicano nello Stato di Chiapas

Caccia al Comandante Marcos
Preso per errore un venezuelano

Sfugge all'esercito il capo dei ribelli Acciuffato un sosia

■ SAN CRISTOBAL (Messico). Ingenti forze dell' esercito messicano stanno cercando in tutto lo stato di Chiapas il «comandante Marcos», l'uomo cioè che sarebbe a capo della rivolta cominciata il primo gennaio scorso nello stato di Chiapas dall'Esercito zapatista di liberazione nazionale. Un comunicato del ministero della difesa, diffuso due giorni fa, lo descrive come «un uomo biondo, dagli occhi verdi, che parla quattro lingue». Cercando Marcos e la sua compagna, la «comandante Estrella», ieri i militari hanno commesso un primo imbarazzante errore, fermando Peter Michel Garrido, un cittadino venezuelano, biondo, occhi verdi, di 30 anni, e che parla quattro lingue. Per otto ore lo hanno interrogato duramente in un accampamento sulla strada che da Tuxtla Gutierrez va a San Cristobal. Gli hanno fatto domande sulla guerriglia, sugli addestramenti militari, l'ideologia, e lo hanno minacciato – come lo stesso Garrido ha detto in una conferenza stampa – di deportarlo se avesse parlato del suo fermo. Chiarito l'equivoco, si è capito che Garrido è uno scienziato e sta da tre anni realizzando uno studio sugli uccelli per conto dell'Istituto venezuelano Pronatura. Intervistato all'indomani della rivolta, il vero «Marcos» è stato descritto come un uomo di una trentina d'anni, con mani delicate e senza callosità, con un aspetto non da contadino.

Un giornalista messicano che lo ha intervistato, ha precisato che certamente «Marcos» non era originario di Chiapas, ma poteva essere di uno stato messicano del centro, come Puebla, o di una città come Guadalajara. Ieri il giornalista Juan Bustillo, in un articolo pubblicato sul quotidiano *La Prensa*, ipotizza che «il grande vecchio» dietro la rivolta degli indios sia il vescovo di San Cristobal de las Casas e esponente della teologia della liberazione, monsignor Samuel Ruiz. Secondo Bustillo, il biondo con gli occhi verdi non sarebbe altri che un sacerdote tedesco che da sei anni lavora nella diocesi diretta dal vescovo. Il sacerdote vivrebbe da tempo con una giovane religiosa canadese che potrebbe essere la «comandante Estrella». Con monsignor Ruiz, conclude Bustillo, lavorano 6.000 catechisti, che avrebbero provveduto all'indottrinamento degli indios.

Domani, comunque, il volto del «comandante Marcos» apparirà sugli schermi di rai due.Nella trasmissione «speciale Dse», in onda verso le 24, saranno trasmesse immagini inedite della tragedia di Chiapas e una dichiarazione filmata di «Marcos». Sono le prime immagini del comandante trasmesse dalla Tv.

IL REPORTAGE

Al centro della terribile repressione scatenata dall'esercito c'è la piccola tribù dei Lacandon
Si offrirono per la prima volta alla vista di un europeo alla fine del Settecento

Sui Monti Azzurri distruggono i Veri Uomini

Si definiscono i Veri Uomini, *Hach winik* apparvero agli occhi di un europeo per la prima volta alla fine del Settecento: sono i Lacandon, la piccola tribù delle Montagne Azzurre, al centro della feroce repressione della rivolta. Vent'anni fa un decreto presidenziale concesse loro, in tutto 66 famiglie, un territorio di seicentomila ettari. Nel '78 un nuovo decreto istituì la Riserva della Biosfera.

GIANNI PROIETTIS

■ SAN CRISTOBAL (Messico). Ocosingo, Altamirano e Las Margaritas sono i tre municipi che segnano il confine occidentale della selva Lacandona: Centocinquanta chilometri a est, a volo d'uccello, il limite orientale è disegnato dal fiume Usumacinta, che scorre in direzione nord-est verso l'Atlantico. Sulla sua riva sinistra sorge la città sacra di Yaxchilan, fiorita più di mille anni fa. Dall'altra sponda, oggi, è Guatemala.

La compiuta, serena bellezza dei monumenti di Yaxchilan, semicoperti dalla vegetazione, incantò talmente l'esploratore inglese Alfred Maudslay che, nel 1882, ne fece spedire diversi pezzi a Londra. Da allora arricchiscono la collezione di arte maya del British Museum, ma è certo che prima o poi torneranno al luogo d'origine.

Un altorilievo di Yaxchilan illustra la visione della regina Xoc, il giorno dell'ascesa al trono di suo marito, Scudo Giaguaro. I Glifi dell'iscrizione, decifrati di recente, dicono che era il 5 Imix 4 Mac, cioè il 23 ottobre del 681 d.C. La regina Xoc, secondo un rituale comune a tutta l'aristocrazia del maya classico, si provoca una visione estraendosi il sangue, raccogliendolo in una ciotola su strisce di corteccia impregnate di caucciù e bruciandolo.

Dal fumo del suo stesso sangue, si materializza la visione di un gigantesco serpente, dalle cui fauci spalancate emerge un Tlaloc guerriero. Gli stessi motivi solari che adornano il suo *huipil* escono, ancora oggi, dalle mani delle tessitrici indie.

Paradossalmente, è proprio l'indipendenza, nel 1821, a consentire la formazione di grandi latifondi in Chiapas. È a partire da allora che prende il via la colonizzazione della selva Lacandona, considerata la valvola di sfogo di un pressante problema agrario. Fino a quel momento la grande foresta tropicale era rimasta in mano al piccolo popolo che gli dà il nome: i Lacandon.

«Scoperti» da Frans Blom, che finì per dedicargli tutta la sua vita, e riproposti al grande pubblico da Jacques Soustelle con il libro *Les quatre soleils*, i Lacandon incarnano abbastanza bene la versione tardo-industriale del «buon selvaggio». Si vestono con tuniche bianche, portano i lunghi capelli sciolti, cacciano con arco e frecce su lagune incantate. Qualche autore ipotizza che siano i discendenti inselvatichiti della classe sacerdotale maya, quella che ha eretto i centri cerimoniali. Oggi sono ridotti a meno di 500 e, chi vuole vederli, non ha che da andare a Palenque. Vendono archi e frecce ai turisti all'entrata della zona archeologica.

In realtà, i Lacandon contemporanei, che si autodefiniscono *hach winik*, i veri uomini, si offrono per la prima volta alla vista di un europeo alla fine del 700. Prima i loro territori erano occupati da una popolazione maya di lingua *cholti* che gli spagnoli chiamavano con lo stesso nome – derivato da *acau tun*, pietra eretta. A metà del 500, questi primi Lacandon vennero deportati dai missionari verso Ocosingo. La loro «capitale», un isolotto roccioso nel centro del lago Miramar, venne distrutta dai soldati nel 1586.

Ma i Lacandon riappaiono alla ribalta della storia. E quelli attuali non sono meno affascinanti dei loro predecessori. Li descrive già Padre Calderòn nel 1786: «I maschi vanno con i capelli sciolti e lunghi, si vestono con una tunica bianca che arriva a mezza gamba... non escono mai dai loro accampamenti senza l'arco e un carico di frecce. Le donne usano huipil e veste, orecchini di conchiglia e al collo portano grandi collane di bacche e conchiglie». La loro religione tradizionale è legata ai laghi, circondati da rocce, alle grotte, ai templi del maya classico affondati nel verde manto vegetale. Insieme ai loro spiriti-giaguaro, al Padrone del Laghi e al Fantasma della Grotta sono stati per secoli i custodi discreti di un ecosistema.

Ma gli occhi dell'uomo bianco hanno visto altre cose nel regno dei Monti Azzurri: *Swietenia mahaghni, Cedrela odorata, Anacardium occidentale*, nomi magici di alberi che – ben segati – si trasformano in valuta pregiata. Che, come tutti sanno, produce progresso e ricchezza.

Molte società di estrazione del legname – a partire da quelle spagnole, belghe, inglesi e nord-americane – si sono date da fare negli ultimi cent'anni. E non sembrano ancora disposte a fermarsi. A partire dal 1950, il governo messicano fa un doppio uso nella selva Lacandona. Mentre aumenta le concessioni alle compagnie che estraggono legname, petrolio e caucciù, favorisce – o almeno tollera – l'insediamento di molti indios senza terra. Qui possono praticare un'agricoltura di sussistenza, senza bisogno di redistribuire i latifondi dell'oligarchia ciapaneca e, soprattutto, l'enorme monocoltura di caffè del Soconusco, la regione meridionale dello Stato, che arriva al Pacifico.

Frans Blom e sua moglie Trudi, che ci ha lasciato delle stupende foto dei Lacandon, scattate nell'arco di più di mezzo secolo, si erano innamorati di questo popolo leggendario, minacciato di estinzione.

La loro casa di San Cristobal, La Bolom, la casa del giaguaro – fornita di una preziosa biblioteca antropologica – è servita per decenni come museo degli *hack winik*, come casa per ospitarli quando passavano in città, come centro di campagne di rimboschimento e, ultimamente, come albergo per turisti.

Trudi è morta, a 92 anni, pochi giorni fa. San Cristobal non ha fatto quasi in tempo ad accorgersene, presa com'era dai guerriglieri.

Nel 1972, un abile decreto presidenziale concede alla comunità dei Lacandon, composta da 66 famiglie, un territorio di 600mila ettari. La restituzione di queste terre ancestrali a un popolo indoamericano, accompagnata dalla concessione del legname a un'unica compagnia, la Cofolasa, trasformava in «invasori» le decine di migliaia di indios stabilitisi nella selva ormai da varie generazioni.

Nel 1978, un nuovo decreto istituì la Riserva della Biosfera dei Montes Azules, un santuario naturale di più di 300mila ettari. Anche in questo caso, molti coloni, ormai diventati allevatori di bestiame e coltivatori di caffè, si ritrovarono da un giorno all'altro «occupanti illegali».

In risposta a questa situazione, cominciano ad apparire, alla fine degli anni 70, le prime organizzazioni indie di coltivatori della selva. Numerose cooperative, basate sulla raccolta di risorse rinnovabili – come il chicle, la palma chamaedora, il miele, i frutti silvestri – non solo hanno preso a prosperare, ma hanno sviluppato una capacità di autogestione economica e di autonomia politica davvero nuova.

Nel settembre scorso, ho assistito a San Cristobal ad un convegno sulle prospettive di sviluppo sociale e conservazione ambientale di una regione della selva Lacandona, Las Canadas. Vi partecipavano molti campesinos aderenti all'Aric Union de Uniones o ad altre cooperative e organizzazioni. Sotto l'apparente semplicità degli interventi, a volte pronunciati in una lingua maya, trasparivano le raffinate conoscenze botaniche e zoologiche degli *tzeltal*, la forte azione politica degli *tzotzil*, le preoccupazioni ecologiche dei *Lacandon*.

Queste organizzazioni indigene e contadine della selva Lacandona costituiscono una delle punte avanzate nel processo di emancipazione di 15 milioni di indios messicani. Molte si sono federate tra loro. Il fatto che le maggiori confederazioni si siano immediatamente dichiarate contrarie all'insurrezione degli zapatisti si presta a varie interpretazioni.

Si può dire che è molto facile per delle isole di organizzazione, che hanno già ottenuto successi significativi, condannare l'uso della violenza. Ma si può anche dire che è molto difficile, per i dannati dei più bassi gironi, far ascoltare la propria voce.

LEGA AUTONOMIE LOCALI
SETTORE ISTITUZIONI

LEGA TOSCANA AUTONOMIE LOCALI

FIRENZE
Lunedì 10 Gennaio 1994
ore 16.00

Sala Luca Giordano

Amministrazione Provinciale
via Cavour, 1

PREPARARE IL FUTURO
Sindaci e Presidenti di Provincia eletti direttamente entro il 1994?

Confronto dibattito con:
Pietro PADULA, *Presidente ANCI;*
Marcello PANETTONI, *Presidente UPI;*
Giulio QUERCINI, *Responsabile Enti locali del Pds;*
Valdo SPINI, *Ministro per l'Ambiente*
Enrico GUALANDI, *Segretario Lega delle Autonomie Locali*
Presiede:
CARLO MELANI, *Sindaco di Sesto Fiorentino*
Introduzioni al tema:
ore 16.00 L'applicazione entro il 1994 della L. 81/93 negli Enti locali: problemi, fattibilità, percorsi attuativi: i risultati di una indagine nei Comuni toscani.
Claudio CEINO, *responsabile «Settore Istituzioni» della Lega A.L.*
ore 16.15 La nuova leadership locale: identità, attesa e prospettive dei sindaci eletti direttamente
Giovanni CAPRIO, *ricercatore Censis*

Stampa e tv americane censurano la resistenza a consegnare i documenti sugli scandali finanziari che coinvolsero l'ex governatore
Janet Reno pronta a cedere il passo all'autorità scelta da un tribunale
Sullo sfondo il cupo episodio del suicidio di Vincent Foster

«La Casa Bianca manipola i dossier»

Clinton cede, giudice indipendente per il caso Arkansas

Continua a ribollire la pentola degli scandali clintoniani. E sempre più calda è la storia dei legami tra i Clinton ed una *S&L* finita in bancarotta quando Bill era governatore dell'Arkansas. Ora l'*Attorney General* Janet Reno sembra propensa ad assegnare le indagini ad un giudice indipendente. Ma i giornali l'accusano di aver perduto tempo prezioso. E d'aver aiutato la Casa Bianca a nascondere la verità.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Janet Reno ha, a quanto pare, cambiato idea. Ed ora sembra disposta ad affidare ad un *independent prosecutor* il sempre più rovente incartamento del «caso Whitewater». Ovvero: pare essersi convinta della necessità di almeno parzialmente diradare la nebbia dei sospetti che circondano la misteriosa storia di investimenti immobiliari, fallimenti ed illusionismi fiscali che, riesumata dagli anni dell'Arkansas, sembra destinata a rovinare i festeggiamenti del primo anniversario presidenziale clintoniano.

Quella dell'*independent prosecutor* è, in verità, una ben strana storia. La possibilità d'una sua nomina da parte del Dipartimento alla Giustizia, dipende ora, per decisione di Janet Reno, dal rinnovo d'una legge – l'*Independent Counsel Act*, appunto – che, fino a ieri, era appoggiata dai democratici e chiassosamente osteggiata dai repubblicani. Ed assai chiare, fino a ieri, erano le linee di demarcazione tra i due schieramenti: da una parte chi aveva a suo tempo sostenuto i lavori della Commissione Walsh – quella che nel corso di molti anni indagò senza molta fortuna sulle implicazioni dello scandalo Iran-contra –; e, dall'altra, coloro che l'avevano vilipesa come strumento di vendetta politica e di sperpero del pubblico danaro. Ora, nel montare degli scandali finanziari legati al recente passato di Bill ed Hillary Clinton (che, veri o falsi, sono comunque ben poca cosa rispetto all'Iran-contra) i repubblicani sembrano aver decisamente cambiato idea. E, improvvisamente assaliti da dilanianti dubbi, anche i democratici paiono voler criticamente riconsiderare le proprie previe posizioni.

Comunque sia, questa è l'ultima posizione espressa dall'*Attorney General*: che il Congresso rinnovi la legge ed io nominerò un giudice indipendente. Ma assai improbabile è che questa «svolta» riesca a diradare le nubi addensatesi nei cieli del Dipartimento alla Giustizia. Intanto perchè – come faceva rimarcare ieri in un editoriale il *New York Times* – Janet Reno non ha alcun bisogno d'aspettare il rinnovo della legge. Il vecchio *Independent Counsel Act* è infatti – seppure in via di scadenza – perfettamente valido. E forte è il dubbio – ripreso ieri un po' da tutti gli organi di stampa – che la manfrina di questi giorni sia in effetti servita solo a «regalare tempo prezioso alla Casa Bianca».

Una decina di giorni fa, infatti, gli uomini del presidente avevano con certa solennità annunciato la decisione di «consegnare al Dipartimento alla Giustizia tutte le carte relative al caso Whitewater». Ma è presto apparso chiaro quanto relativo fosse quel termine – «tutte» – e, soprattutto, quanto poco un simile gesto avrebbe contribuito a chiarire i termini della vicenda. Quello che hanno infatti munificamente concesso Bill ed Hillary Clinton, altro non è che il passaggio delle carte da cassetti dove venivano tenuti rigorosamente segreti – quelli della Casa Bianca – ad altri cassetti (quelli del Dipartimento alla Giustizia) non meno ermeticamente chiusi. Ed i tempi impiegati per questo modestissimo trasloco – ancora ieri i portavoce della presidenza hanno parlato di «raccolta in corso» – sembrano avallare l'ipotesi d'una non disinteressata selezione del materiale.

Troppe, in verità, sono ancora le domande senza risposta. Perchè – si chiedeva ieri David Rosenbaum sul *New York Times* – la Casa Bianca si rifiuta di dire quali documenti s'appresta a consegnare? Perchè questi documenti si trovavano negli uffici di Vincent Foster (il consigliere-amico di Clinton suicidatosi lo scorso luglio)? E perchè questi documenti non sono stati consegnati a chi indagava sul suo suicidio? Tutto quello che gli uomini di Clinton hanno fin qui saputo dire, nel difendere la procedura seguita, è che essa «protegge la *privacy* del presidente». Tesi piuttosto maldestra in un paese dove le regole della politica già hanno costretto Clinton ad esporre tutti i panni familiari, puliti o sporchi che fossero: dai dettagli sul parto di Chelsea alle malattie della madre. I media Usa, in ogni caso, hanno ormai annusato puzza di bruciato. E questa vicenda, contrariamente a quella degli *exploit* sessuali di Clinton a Little Rock, non sembra davvero destinata a svanire nel nulla.

La ministra della Giustizia americana Janet Reno

Bufera su Pasqua «Una montatura la maxi retata Fis»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Era il 9 novembre scorso, e Charles Pasqua grondava soddisfazione davanti alle telecamere. All'alba aveva lanciato un'operazione in grande stile. Una retata di estremisti, gente del Fis, il fronte islamico algerino. Un centinaio di persone era caduto nella rete. Avevano sequestrato, raccontò Pasqua, documenti compromettenti. L'attenzione dei media fu tutta per colui che sembrava il capofila dell'organizzazione definita terroristica: Moussa Kraouche, 34 anni, in Francia dal 1978. Dietro l'aspetto tranquillo di un esperto di informatica si celava, assicurava il ministero degli Interni, un pericoloso agitatore. C'erano anche le prove, trovate nei cassetti di casa Kraouche a Taverny: copia di una lettera di rivendicazione firmata GIA, «gruppo islamico armato»; copia di una lettera che i rapitori avevano consegnato a Michèle Thevenot, un'impiegata dell'ambasciata francese ad Algeri sequestrata e liberata con due colleghi qualche giorno prima; copia di un comunicato del Consiglio supremo delle forze armate islamiche. Tutti documenti che non potevano esser finiti in casa di Kraouche se non per via diretta tra i gruppi terroristi e l'uomo in questione. Kraouche venne incarcerato e accusato di associazione a delinquere «in relazione con un'impresa terroristica». Era stato rimesso in libertà il 2 dicembre su decisione della Corte d'Appello parigina, in attesa di giudizio.

Ieri, due mesi dopo i fatti, è scoppiata la bomba. Quei documenti pare proprio che non venissero da qualche rifugio segreto degli estremisti algerini, colpevoli di rapimenti e ormai molti omicidi. È molto più probabile che vengano da qualche ufficio di polizia, portati a bella posta nel domicilio di Kraouche per inguaiarlo e imbellire l'operazione (che in verità, a parte il battage pubblicitario, non aveva dato alcun frutto: quasi tutti furono rapidamente liberati e non si sentì più parlare delle armi che sarebbero state trovate). La scoperta si deve ad un ispettore di polizia giudiziaria, il quale ha riscontrato strane somiglianze tra i documenti sequestrati in casa di Kraouche e gli originali che si trovavano, guarda caso, nel dossier imbastito da un giudice d'istruzione che indagava sull'assassinio di due geometri francesi avvenuto in Algeria nel settembre scorso. Ad un esame più attento i documenti trovati da Kraouche presentavano le stesse tracce, gli stessi segni di quelli che aveva il giudice. Insomma fotocopie. La cosa appare chiara soprattutto per quel che riguarda la copia del messaggio affidato a Michèle Thevenot, pieno di minacce verso i francesi e gli stranieri che risiedono in Algeria. I poliziotti avrebbero dunque «trovato» in casa di Kraouche documenti di cui disponevano nei loro uffici.

Non vi sono elementi per chiamare in causa la responsabilità diretta di Charles Pasqua. Lo stesso avvocato di Kraouche, Jacques Vergés, non dà credito all'idea che il ministro si sia personalmente impelagato in questa storiaccia da commissariato. È più probabile che qualche funzionario, consapevole del magro bottino che avrebbe ricavato dalla retata, si sia voluto dimostrare più zelante del necessario. «Il ministro – dice l'avvocato Vergés – ama i piatti piccanti. Quell'operazione non era abbastanza piccante, e qualcuno ha pensato bene di aggiungerci del pepe». Charles Pasqua era ieri su tutte le furie, e ci teneva a farlo sapere. Ha affidato in via d'urgenza un'inchiesta all'ispettorato nazionale di polizia, la «police des polices». Due mesi fa aveva infatti brandito l'esito della retata come faceva tra l'86 e l'88, quand'era già ministro degli Interni e veniva soprannominato «il terrore dei terroristi»: cari compatrioti – era il suo messaggio – state tranquilli perc hè alla vostra sicurezza ci penso io. L'operazione era servita inoltre per dimostrare l'ostilità del governo francese verso il Fis, in un difficile gioco di equilibrio con le autorità algerine. Quanto emerso ieri getta un'ombra pesante sulla reale efficacia e attendibilità dell'azione del ministero degli Interni.

IL CASO

In occasione del cinquantesimo della sbarco negato l'invito alla Germania
Londra e Parigi preparano la celebrazione solo per i paesi vincitori della II guerra mondiale. Per Kohl uno smacco diplomatico

Bonn perde la battaglia bis di Normandia

La Germania non sarà rappresentata ai festeggiamenti del 50° anniversario dello sbarco in Normandia. Il presidente francese e il premier britannico hanno respinto la proposta di un gesto di «riconciliazione» avanzata dal cancelliere di Bonn. Uno smacco diplomatico per Helmut Kohl, che aveva insistito per mesi. I tedeschi parteciperanno alle celebrazioni del cinquantenario della fine della guerra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il «giorno più lungo» lui non ci sarà. Il 6 giugno sarà a Bonn, o da qualche altra parte, ma non su quella spiaggia della Normandia dove, cinquant'anni fa, avvenne lo sbarco che segnò l'inizio della fine della seconda guerra mondiale e del nazismo. E dio sa se avrebbe voluto esserci Helmut Kohl a quella celebrazione...Francesi e britannici, però, sono stati categorici: il 6 giugno è l'anniversario d'una vittoria e, col permesso del cancelliere, festeggiarlo spetta solo a chi ha vinto. I tedeschi saranno invitati l'anno dopo, quando si tratterà di ricordare il cinquantesimo della capitolazione del Reich e della fine della guerra: lì ci sarà posto anche per i vinti.

La notizia del «non invito» al capo del governo tedesco è stata data, tra l'altra sera e ieri, da Londra e da Parigi. E certo non è giunta inattesa alla cancelleria di Bonn. Sono mesi, forse addirittura più di un anno, infatti, che la Germania sa di aver perso pure questa di battaglia di Normandia, meno cruenta e meno influente sui destini del mondo ma non proprio inessenziale sul piano dei rapporti diplomatici. La questione è stata risolta, a suo tempo, dopo un braccio di ferro discreto (non abbastanza però perché non ne trapelasse qualche particolare) e che dev'essere stato abbastanza ruvido. Non è un mistero che Kohl alla presenza sua, e magari di qualche veterano della battaglia vera, ci teneva e molto. Avrebbe voluto ripetere, alla grande, il gesto di Verdun, quel momento di raccoglimento mano nella mano con Mitterrand sui campi in cui tedeschi e francesi s'erano massacrati nel 1914 le cui immagini fecero il giro del mondo e che debitamente figurano in ogni opuscolo di propaganda sulle imprese politiche del cancelliere. Un rito di riconciliazione in una liturgia che a Kohl è particolarmente cara, specie quando può ingraziarlo agli occhi di quei tedeschi che di aver perso la guerra cinquant'anni fa ancora non si capacitano (non sono molti ma votano compatti) e di quelli che nella memoria storica mettono tutti sullo stesso calderone, aggressori e aggrediti d'un tempo, morti per conquistare il mondo nel nome di Hitler e morti per difendere e riconquistare la libertà. Insomma, proprio la «confusione» che i britannici, i francesi e gli americani (molto defilati nella preparazione dell'evento) hanno voluto evitare, organizzando una cerimonia in cui la pietà vale per tutti, ma il ricordo consolante d'una battaglia vinta contro gli orrori d'una spietata tirannia spetta solo ad alcuni, quelli che stavano dalla parte giusta. D'altronde a suo tempo, quando si ra reso conto del fatto che la sua presenza, da solo, accanto ai capi delle nazioni vincitrici non sarebbe stata mai accettata, il cancelliere aveva proposto che alla commemorazione venissero invitati capi di stato e *leaders* politici di tutte le parti del mondo. Proposta respinta, anche questa: alla celebrazione del *D-day* parteciperanno, con i veterani, le rappresentanze militari e, si prevede, migliaia e migliaia di cittadini attratti da una parata militare senza precedenti, la regina Elisabetta, il presidente Clinton, Mitterrand, Major e forse i primi ministri di Polonia, Australia, Nuova Zelanda e Canadà, paesi che contribuirono con proprie truppe allo sbarco.

Né la cancelleria, né il portavoce del governo, né il ministero degli Esteri, ieri, hanno commentato in alcun modo le notizie provenienti da Londra e da Parigi. Ma il modo stesso in cui esse sono state date lascia intuire il lavorio diplomatico che ha preceduto, probabilmente anche per ridurne l'impatto sull'opinione pubblica, il «non invito». Il primo ministro britannico Major ha detto che il cancelliere Kohl «è d'accordo sul fatto che i tedeschi non saranno rappresentati», lasciando chiaramente intendere, con quella formula, che lui lo aveva chiesto e gli è stato rifiutato. Mitterrand a sua volta, parlando ieri con i giornalisti, ha affermato che la «prevedibile assenza» delle autorità tedesche potrà essere «corretta» da un «segnale importante che verrà dato altrove per mostrare che la Germania è amica della Francia ed è entrata nel campo delle nazioni democratiche». Un'allusione all'invito, che sarebbe stato già trasmesso, per celebrazioni comuni del cinquantennale della fine della guerra. Che dovrebbe bastare a placare le presumibili ire del cancelliere tedesco.

Un'immagine dello sbarco in Normandia

Accordo tra Olp e Giordania

Liberati 101 palestinesi Gesto distensivo di Rabin per riavvicinare Arafat

Israele libera 101 detenuti palestinesi a due giorni dalla ripresa dei negoziati con l'Olp: «un gesto di buona volontà per rasserenare il clima diplomatico», precisano le autorità israeliane. Intanto da Amman giunge una schiarita nei difficili rapporti tra i palestinesi e la Giordania. Dopo tre giorni di trattative, siglato un accordo che pone fine alla «guerra delle banche»: cooperazione per ricostruire i Territori.

Un gesto di buona volontà, nulla più. Ma questo gesto può migliorare il clima della prossima sessione del negoziato con l'Olp: in questi termini le autorità israeliane hanno motivato la decisione assunta ieri di rilasciare 101 detenuti palestinesi, in gran parte attivisti di «Al Fatah» e del Partito del popolo, gruppi schierati a favore del processo di pace. Il ritorno dei 101 attivisti palestinesi è stato accolto con soddisfazione nei Territori, ma senza scene di entusiasmo, anche perchè, si ricorda, nelle carceri israeliane vi sono ancora 12 mila palestinesi di cui l'Olp chiede la liberazione. D'altro canto, è stato lo stesso ministro della polizia israeliano Moshe Shahal a circoscrivere la portata dell'iniziativa: «Volevamo soltanto – ha spiegato – migliorare l'atmosfera alla vigilia della ripresa dei negoziati». Insomma, la libertà dei 101 è un piccolo tassello di quella diplomazia itinerante e «telematica», giocata cioè a colpi di fax tra Gerusalemme e Tel Aviv, che ha segnato i mesi successivi all'intesa di Washington tra Rabin e Arafat. Lunedì si riparte da Taba, dieci giorni dopo la contraddittoria conclusione dei colloqui del Cairo tra il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e il numero due dell'Olp, Abu Mazen. Nella capitale egiziana, Israele e Olp avevano raggiunto una serie di intese sulle modalità di transito ai valichi di accesso alle zone di autonomia e sulle dimensioni dell'enclave palestinese di Gerico. Questi argomenti – preannunciano però i palestinesi – sono destinati ad essere nuovamente affrontati a Taba, dato che le intese di massima del Cairo devono essere ancora perfezionate. A Taba, inoltre, dovranno essere essere discussse ancher altre questioni che nelle sedute precedenti si erano rivelate alquanto spinose: fra queste vi sono le dimensioni della polizia palestinese e il tipo di armi che saranno distribuite agli agenti, la protezione degli insediamenti ebraici a Gaza e le funzioni che verranno assegnate al Consiglio dell'autonomia palestinese. Mentre tra israeliani e palestinesi si affilano le «armi diplomatiche», una prima schiarita rasserena i rapporti, non proprio idilliaci, tra l'Olp e la Giordania. Dopo tre giorni di intense trattative, i delegati di Arafat e quelli di re Hussein hanno raggiunto ad Amman un accordo per un'«ampia cooperazione» bilaterale durante il periodo dell'autonomia di Gaza e Gerico. In questo modo le due parti sembrano aver chiuso la «guerra delle banche» scoppiata all'indomani della firma degli accordi di Washington. La posta in gioco era il ruolo della Giordania nella ricostruzione economica dei Territori. Il compromesso raggiunto parla di una riapertura delle banche giordane nei territori occupati, chiuse nel 1967, e della creazione di un comitato giordano-palestinese per la supervisione delle politiche finanziarie, monetarie e bancarie nei Territori. □ *U.D.G.*

Sorteggio tra 67.000 malati per sperimentare un farmaco contro la sclerosi a placche
La Berlex laboratories si difende: «Era l'unico modo per scegliere»

Lotteria Usa per vivere o morire

Hanno scelto con la lotteria i malati cui dare la speranza sperimentando un nuovo farmaco che blocca la sclerosi a placche e quelli da condannare a una morte lenta e inesorabile. Una beffa atroce o come sostiene la grande industria farmaceutica che ha avuto l'iniziativa, l'unico modo per distribuire in modo equo le 17.000 dosi disponibili tra 67.000 malati pronti a tutto?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. A sorte chi potrà vivere o dovrà morire. Premio della lotteria il diritto per i malati di sclerosi a placche, di far da cavie al Betaserone, una delle nuova meraviglie dell'ingeneria bio-genetica, il primo farmaco che promette di arrestare – anche se non ancora di curare – la terribile malattia che lentamente distrugge le fibre nervose del cervello. L'idea di questo particolarissimo tipo di selezione è venuta alla Berlex Laboratories, la divisione americana della Schering, il gigante farmaceutico tedesco, che ha avuto l'autorizzazione a sperimentare in vivo il prodotto di cui vanta la scoperta. Erano in grado di produrre dosi sufficienti a iniziare il trattamento per 17.000 pazienti, hanno estratto a sorte tra i ben 67.000 volontari che si erano fatti avanti.

I primi estratti sono i primi ad essere curati. Coloro i cui nomi sono finiti abbinati a numeri bassi hanno cominciato a ricevere un paio di mesi fa le dosi del costosissimo Betaserone (il trattamento costa 989 dollari al mese, quasi 1.700.000 lire). Coloro che hanno numeri fino 40.000 potrebbero dover aspettare un anno intero ancora. Per gli altri praticamente non c'è nemmeno la speranza di poter cominciare la cura più avanti: nel frattempo le loro condizioni saranno tanto peggiorate che non servirà più. O, peggio ancora, gli sperimentatori non avranno più alcun interesse a provare il nuovo farmaco su di loro.

Prima arrivano i capogiri, poi si appanna la vista, si perde la sensibilità, si comincia ad essere incontinenti, infine la paralisi progressiva porta alla morte. Per essere ammessi alla lotteria bisognava già essere in grado di dimostrare di essere nelle fasi iniziali della malattia, presentare un certificato medico e dimostrare di essere in grado di percorrere 100 metri senza assistenza e senza stramazzare al suolo. Se ce la facevano ora non è detto siano ancora in grado di farlo da qui ad uno, due anni.

«Sono contenta di avere avuto il numero 109. Il mio dottore mi ha detto che ci sono pazienti che sarebbero pronti ad ammazzare pur di poter iniziare questo trattamento. Ma sono convinta che sarebbe stato più giusto cominciare a curare chi sta peggio, non chi sta meglio», dice al «New York Times» Lela Rector, una delle pazienti più fortunate.

Per alcuni è un'atroce selezione in stile Auschwitz. Per la Berlex è il metodo più giusto ed efficace cui si poteva ricorrere. Ci sono ragioni oggettive per cui non sarebbe stato possibile avere rapidamente tutte le dosi necessarie al trattamento dei circa 300.000 affetti dalla malattia negli Usa. È stata lenta l'approvazione da parte della autorità. È lenta la produzione, che richiede l'iniezione di geni umani in batteri fecali e un lungo processo di fermentazione naturale.

Con teutonico puntiglio, alla Berlex insistono che così la selezione è stata equa. «Posso garantire personalmente che non c'è stato nessun favoritismo, per quanto uno potesse vantare raccomandazioni o si dicesse disposto a pagare. Gli abbiamo riposto: "No, signor governatore non possiamo accontentarla. No onorevole, ci dispiace, è impossibile"», rassicura il vicepresidente dell'azienda, Jeffrey Latts. Giurano anche di aver tenuto conto dell'equità economica: i pazienti estratti a sorte saranno rimborsati dalle loro assicurazioni private o, nel caso che non siano assicurati, riceveranno le cure gratis o pagheranno a seconda delle loro possibilità. Sarà, ma resta qualcosa che fa venire il groppo in gola.

Christopher, Aspin e Bentsen illustrano la posizione degli Usa
L'Alleanza atlantica deve acquisire una capacità d'intervento rapido nelle aree a rischio anche al di fuori dei propri confini
La minaccia degli arsenali senza controllo dalla Libia alla Nord Corea

Sarajevo bombardata anche nel giorno del Natale ortodosso; in basso, il presidente Usa Bill Clinton abbraccia la moglie Hillary prima di volare in Arkansas per il funerale della madre

Bosnia primo test della nuova Nato

Task force e «terrorismo nucleare» nell'agenda del vertice

Il battesimo del fuoco per la nuova Nato potrebbe essere la Bosnia. «Discuteremo certo anche di questo», conferma Christopher. Creazione di *task force* speciali per operazioni militari tipo quelle nell'ex Jugoslavia, una politica aggressiva, militare e non solo diplomatica, contro la proliferazione atomica, cooperazione aperta a tutto l'Est i temi indicati dagli Usa al vertice che parte domani a Bruxelles.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La nuova Nato che emergerà dal vertice con Clinton potrebbe presto andare in armi a portar la pace, se non addirittura combattere in Bosnia, schierare contingenti occidentali ed est-europei, o anche russi in Bosnia o questo o quell'altra delle guerre civili che covano tra le ceneri dell'ex impero sovietico, intraprendere in prima persona operazioni militari al di fuori dei propri confini europei per «sistemare» un Saddam Hussein, un Gheddafi, un ayatollah iraniano o un futuro tiranno ucraino che cerchi di farsi l'atomica e missili a lunga gittata. Questo il quadro che emerge dalle proposte Usa anticipate ieri a Washington in un *briefing* alla Casa Bianca cui hanno partecipato il segretario di Stato Warren Christopher, il capo del Pentagono, ancora in carica benché uscente, Les Aspin e il segretario al Tesoro Lloyd Bentsen.

Che di Bosnia si discuterà al vertice di Bruxelles, per arrivare ad una «posizione coordinata» sul da farsi è stato Christopher a confermarlo. Anche se il prudentissimo capo della diplomazia Usa, l'uomo che forse con più convinzione di tutti gli altri consiglieri di Clinton aveva buttato acqua sul fuoco delle fregole «bombardiere», non ha voluto pronunciarsi sul se i serbi, con i nuovi massacri a Sarajevo, abbiano oltrepassato i limiti e meritino la punizione alleata tante volte minacciata.

Il nodo Bosnia è però solo uno dei possibili punti di intervento anche militare per la nuova edizione dell'Atlantica. Tra le proposte americane anticipate dalla *trojka* di consiglieri di Clinton c'è il capitolo della creazione di una *task force* congiunta, «un concerto di strutture militari flessibili per potenziali nuove missioni al di fuori del territorio Nato, così come all'interno», nella formulazione di Christopher. Il capitolo della creazione di una forza solo europea, che possa anch'essa intervenire, a seconda delle circostanze, ma anche da sola, senza gli alleati americani. E infine il capitolo che fa nascere una nuova missione per l'Alleanza che era nata in funzione di contentimento del blocco sovietico: impedire la proliferazione nucleare, anche con la forza se necessario.

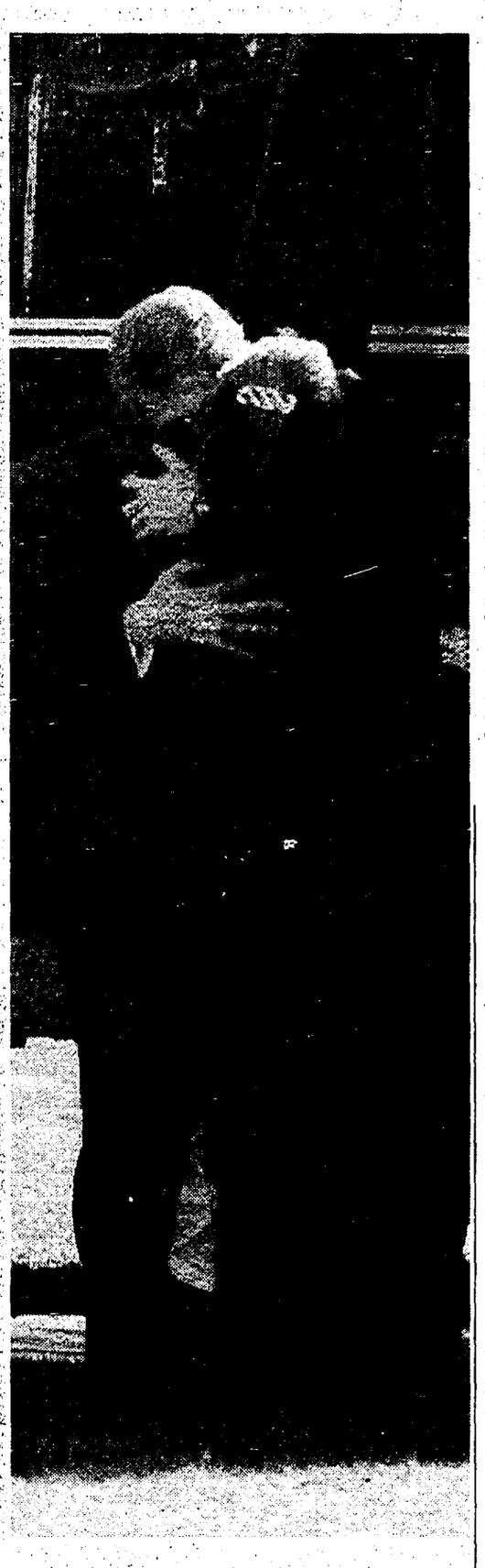
«Finora noi avevano solo l'arsenale della non proliferazione, cioè le inziative diplomatiche, adesso ci dotiamo anche di un arsenale per la contro-proliferazione, cioè di un nuovo approccio che afronta sia gli aspetti politici che militari del problema», è il modo in cui il segretario alla Difesa Les Aspin ha spiegato ieri quest'ultima iniziativa. In pratica dovrebbe significare che gli europei non lasciano più questa materia solo agli Usa ma si impegnano ad affrontare e punire militarmente anche in prima persona chi volesse dotarsi della bomba atomica e di altre armi di distruzione di massa (testate chmiche o biologiche) e dei mezzi per lanciarla a destinazione.

Nel mirino di questa nuova proposta ci sono non solo i Paesi potenzialmente «terroristi», i Kim Il Sung islamici, ma anche le organizzazioni criminali multinazionali tipo la mafia, che punterebbero a trafficare in atomiche dell'ex-Urss.

L'iniziativa per la «contro-proliferazione» era stata proposta il mese scorso a Bruxelles agli alleati dallo stesso Les Aspin, ed era stata accolta positivamente dagli interlocutori e dal segretario generale della Nato Manfred Woerner, per il quale il rischio di una proliferazione terroristica o mafiosa è certo «maggiore per l'Europa che per gli Stati uniti».

Su un altro dei temi affrontati nel *briefing* alla Casa Bianca di ieri, la proposta che Clinton lancerà domenica a Bruxelles di una «Partnership per la pace» della Nato con i paesi dell'Est europeo, e la stessa Russia e le altre repubbliche dell'ex Urss, c'era già stata una vera e proprioa girandola di «spiegazioni» e «chiarimenti» nei giorni scorsi da parte della Casa Bianca e dei principali collaboratori di Clinton. La sostanza è che la Repubblica ceca, quella Slovacca, la Polonia, l'Ungheria dovranno accontentarsi di meno della partecipazione a pieno titolo e della piena protezione Nato che avrebbero voluto. Al vertice con loro a Praga – seconda tappa del suo viaggio europeo dopo brixelles e prima di mosca – Clinton gli dirà che non lo si esclude per il futuro, ma al momento semplicemente non si può fare. Nella sua versione definitiva la proposta viene incontro alle riserve che aveva suscitato a Mosca estendendo ogni offerta di cooperazione militare anche alla stessa Russia. («È aperta a tutti su una base non discriminatoria», ha voluto precisare ieri Christopher). Cerca di non scontentare troppo Praga, Varsavia, Bratislava e Budapest (cosa che aveva fatto Gore nel discorso a Milwaukee pronunciato al posto di Clinton). Ma non lascia euqiovoci sul fatto che «gli Stati Uniti ritengono che l'obiettivo di promuovere sicurezza e stabilità in Europa sarebbe incrinato se la Nato dovesse espandersi troppo rapidamente». «Noi vogliamo evitare di dover fare selezioni premature o di dover dare giudizi frettolosi. Se lo facessimo rischieremmo di dividere di nuovo l'Europa creando nuovi blocchi e replicando solo un po' più a Est la linea di demarcazione», ha ribadito il segretario di Stato Usa.

Uniche parole durissime quelle in risposta a Zhirinovskij che in un'intervista al *Bild Zeitung* aveva dato del «pazzo» a Gorbaciov e del «fifone» a Clinton. «A Mosca il presidente vedrà tutti, con una sola eccezione, il signor Zhirinovskij, perché le sue dichiarazioni e la sua condotta semplicemente non meritano un incontro».



S.o.s. Sarajevo Parigi tiene svegli gli alleati

La Francia insiste perché la Nato prenda una «posizione forte» sul conflitto bosniaco, impegnandosi a dare una mano per costruire la pace. In una lettera indirizzata all'Alleanza atlantica, il ministro degli esteri francese Alain Juppé ha chiesto il sostegno della Nato al piano di pace europeo, che prevede la creazione di tre mini-Stati bosniaci, la partecipazione concreta degli alleati alla fase di applicazione degli accordi e la disponibilità ad aiutare l'Onu ad attuare le risoluzioni del Consiglio di sicurezza mandando altri caschi blu. Una prima riposta arriva dal segretario generale Woerner: la Nato, sostiene, è disposta ad intervenire ma solo su richiesta dell'Onu.

L'insistenza del governo francese lascia trasparire il disagio crescente di Parigi di fronte all'incancrenirsi della situazione in Bosnia. Un disagio di cui si è fatto interprete anche il generale Jean Cot, comandante delle truppe Onu nell'ex Jugoslavia, che ha dato fiato alle «umiliazioni» continue subite dai caschi blu, privi del mandato e delle forza necessari per affrontare la crisi bosniaca. Ieri, ancora una volta, il segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, ha respinto le richieste di Cot per una delega di poteri che desse maggiore capacità di iniziativa all'Unprofor, ma ha annunciato l'invio entro febbraio prossimo di altri 2800 uomini.

La posizione francese è sovrapponibile a quella del generale Cot: o i caschi blu possono fare qualcosa di concreto, o bisognerà cominciare a pensare di andarsene dalla Bosnia. Ipotesi, quest'ultima, che sta prendendo piede, sia pure ancora come minaccia per forzare la trattativa, in Gran Bretagna e Canada. Lo stesso Juppé ha convenuto con i mediatori Owen e Stoltenberg: «Se il piano di pace dell'Unione europea non approda ad una soluzione negoziata e pacifica, bisognerà tirare le conseguenze e rivedere il dispositivo attuale nell'ex Jugoslavia».

Polonia, Ungheria, Slovacchia e Repubblica ceca aderiscono alla partnership per la pace

Dall'Est quattro sì all'offerta americana Walesa fa buon viso: «Avvicina l'adesione»

Riunione a Varsavia del gruppo di Visegrad. Polonia, Ungheria, Repubblica ceca e Slovacchia appoggiano la proposta di «partenariato per la pace» in discussione al vertice Nato di Bruxelles. Ma chiedono che la cooperazione militare conduca ad una futuro adesione all'Alleanza atlantica. Il segretario generale dell'organizzazione, Manfred Woerner, duro con Mosca: «Non accetteremo nessun veto».

VICHI DE MARCHI

Dopo aver ascoltato le parole degli emissari di Clinton, il ministro polacco della Difesa, Piotr Kolodziejczyk, si è dichiarato un partigiano convinto della proposta di partenariato per la pace ammettendo che «sulla questione non c'erano soluzioni alternative». Il presidente Walesa avrebbe preferito che Washington facesse «un balzo» anzichè «strisciare» in Europa dell'Est ma, alla fine, anche lui si è detto convinto che la cooperazione politico-militare che sarà offerta ai paesi ex alleati di Mosca al prossimo vertice della Nato, lunedì e martedì a Bruxelles, è meglio che niente.

Era stato prorio Walesa, ieri mattina, a incontrare per primo i rappresentanti di Washington, il generale John Shalikashvili, capo di stato maggiore americano, e Madeleine Albright, ambasciatrice Usa presso l'Onu, impegnati in un tour della regione per rassicurare gli ex membri del Patto di Varsavia che il futuro dell'Europa centrale e orientale sta a cuore alla Casa Bianca quanto il destino della democrazia in Russia.

Nel frattempo toccava ai ministri della Difesa del gruppo di Visegrad (Polonia, Ungheria, Repubblica ceca, Slovacchia) mettere a punto una dichiarazione comune sulla proposta di partenariato per la pace da far giungere ai 16 membri atlantici. L'incontro di Varsavia si preannunciava burrascoso soprattutto per la posizione del governo polacco che, nei giorni scorsi, non aveva fatto mistero della sua contrarietà a una proposta considerata troppo vaga nella sua offerta di cooperazione miltare e assolutamente ambigua sulle prospettive future di integrazione nella Nato. Ma i cechi avevano già fatto sapere che non intendevano dar mano forte al governo polacco, accusato di eccessiva rigidità, nè costruire «nuove lobby» all'interno del gruppo di Visegrad, sorto tre anni fa con obiettivi di cooperazione strettamente economica. Alla fine la Polonia ha smesso di agitare lo spettro dell'instabilità europoea se l'Est fosse rimasto fuori della Nato e ha sottoscritto una dichiarazione comune con Slovacchia, Repubblica Ceca e Ungheria. Si tratta di un sostanziale appoggio alla proposta americana di «partnership for peace» definita, nel comunicato finale della riunione di Varsavia, «un passo nella buona direzione», un contributo «alla mutua sicurezza e all'ampliamento della cooperazione tra la Nato e i paesi dell'Europa Centrale e Orientale» anche se si ritorna a insistere sulla necessità che questa iniziativa conduca «all'ammissione a pieno titolo nella Nato».

Accordo fatto, dunque, tra i quattro paesi dell'Est europeo che, in precedenza, avevano chiesto di entrare nell'Alleanza atlantica. Anche se permangono differenze. Conversando con i giornalisti, il ministro polacco della Difesa, si è detto «colpito» dal furore con cui Mosca ha reagito alla loro richiesta di entrare nella Nato e si è chiesto se in Russia esista «la democrazia o l'impero». Mentre la Repubblica ceca ha ribadito che non intende seguire nessuna disciplina di gruppo, come invece vorrebbe il polacco Walesa. Proprio per segnalare questa sua volontà di fare il «cavaliere solitario» nella marcia verso la Nato, Praga ha deciso di farsi rappresentare a Varsavia dal viceministro della Difesa; un modo per declassare l'importanza dell'incontro dei quattro di Visegrad.

Ora la parola passa ai capi di Stato e di governo dei paesi Nato che si incontreranno lunedì a Bruxelles. Soprattutto l'Est europeo attende rassicurazioni da Clinton che il 12 gennaio, prima di far tappa in Russia, andrà a Praga per spiegare agli ex satelliti di Mosca che la strada imboccata è quella giusta, che da lì bisogna partire per costruire una nuova sicurezza nel post guerra fredda. Per il momento contano i veti e le preoccupazioni di Eltsin di veder sorgere ai confini con la Russia, e non più sul Reno, una nuova linea di divisione del Vecchio Continente. Lo ha ripetuto anche ieri il capo della diplomazia russa, Kozyrev, in un'intervista al giornale tedesco *Frankfurter Rundschau: se la Nato si estende verso Est*, in modo «precipitoso», in Europa si potrebbe creare una situazione pericolosa, simile a quella di dopo la prima guerra mondiale. Ma il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Manfred Woerner, ha messo in guardia Mosca: «La Nato è un'alleanza di paesi sovrani. La decisione sull'allargamento e sul partnenariato per la pace ci appartiene e nessuno avrà un potere di veto».

Casa Bianca critica col Fmi

Gli Usa per aiuti più facili «Mosca non può reggere a violenti choc economici»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il numero 2 del Dipartimento di Stato americano, Strobe Talbott, amico di vecchia data di Clinton e profondo conoscitore della letteratura russa, ha perfino coniato uno slogan per sintetizzare la svolta americana sugli aiuti alle riforme economiche in Russia: «meno *schock* più terapia». La terapia *shock* senza aggettivi non funziona più, dà forza alle vecchie nomenklature, inasprisce le tensioni sociali, nutre la demagogia nazionalista. Alla vigilia del vertice Nato a Bruxelles e dello sbarco di Clinton a Mosca, il presidente americano ha deciso di giocare di nuovo la carta degli aiuti con un intervento diretto del G7 (ne fanno parte oltre agli Usa, Germania, Francia, Canada, Gran Bretagna, Giappone e Italia). L'ovest non può stare alla finestra mentre la Russia si avvia alla disoccupazione di massa e i gruppi riformatori perdono peso elettorale a favore di Vladimir Zhirinovskij. Sarebbe un suicidio politico con gravi conseguenze sulla sicurezza internazionale. Se vanno buttati a mare i dogmatismi economici del Fondo monetario o della Banca Mondiale meglio farlo in fretta prima che sia troppo tardi. Mai tra la Casa Bianca e le due più importanti istituzioni economiche internazionali la tensione politica è stata così alta, l'incomprensione così generalizzata.

L'obbiettivo di Clinton è di far approvare dal G7 la nuova «dottrina» degli aiuti subito dopo che a Mosca sarà chiarita la composizione del governo soprattutto della sua squadra economica. Il lavorio diplomatico è affidato a Ciampi, in qualità di presidente di turno del G7. Il nuovo pacchetto Russia dovrebbe articolarsi così: sblocco immediato della seconda *tranche* del prestito straordinario promesso alcuni mesi fa (3 miliardi di dollari in tutto), che il Fondo monetario aveva sospeso perchè inflazione, deficit pubblico e bilancia dei pagamenti avevano sforato gli obbiettivi concordati; rafforzamento dell'assistenza tecnica; sostegno ai nuovi disoccupati e ai ceti più disagiati (anziani, famiglie numerose) attraverso l'utilizzo degli *stock* alimentari europei e degli Stati Uniti, non escludendo nuovi finanziamenti; colpo d'acceleratore agli aiuti già stanziati e mai concretizzati, circa metà del famoso pacchetto di 45 miliardi di dollari. Italia e Francia sono d'accordo, Gran Bretagna, Giappone e Germania nicchiano. Soprattutto la Germania si trova in una scomoda posizione: si trova al centro degli attacchi del nazionalista Zhirinovskij e tutte le grandi banche tedesche sono esposte per decine di miliardi di dollari per i prestiti concessi al governo di Mosca. Kohl aspetta che Eltsin fornisca nuove garanzie, a cominciare dal rispetto degli impegni sul rientro dei militari dal territorio tedesco (oltre centomila).

Alla Casa Bianca tutto questo, però, non basta. Venti giorni fa Al Gore aveva accusato i dogmatici sacerdoti del Fondo monetario di non aver preso in considerazione la praticabilità politica e la tollerabilità sociale delle terapie economiche. Era l'inizio delle ostilità. Nonostante che nel Fmi e nella Banca Mondiale gli Usa conservino un ruolo preponderante, Clinton ritiene che il caso russo non possa essere affidato burocraticamente solo agli *staff* tecnocratici di Washington. Non viene detto esplicitamente, ma si sta cercando di allentare i vincoli della «condizionalità», cioè i principi base delle strategie finanziarie internazionali in base ai quali si concedono prestiti agevolati solo se vengono rispettati gli obbiettivi concordati (la Russia non li ha mai raggiunti). L'Italia è d'accordo a concedere maggiore flessibilità sui livelli di inflazione e deficit statale.

Le reazioni di Fmi e Banca mondiale non si sono fatte attendere. In un comunicato congiunto, fatto davvero inusuale, hanno respinto l'idea che i prestiti alla Russia possano non essere condizionati. «Nonostante le dichiarazioni d'intenti, il governo russo ha perseguito un approccio estremamente graduale alla lotta all'inflazione, mentre l'esperienza suggerisce che questa non è la strategia adeguata. Senza la stabilizzazione macroeconomica (cioè il rispetto degli equilibri finanziari dello Stato - ndr) gli investimenti esteri non affluiranno e la fuga di capitali continuerà». Ciononostante, Fmi e Banca mondiale ammettono che devono essere fatti sforzi per garantire «una rete di sicurezza sociale». Contro Clinton anche la finanza londinese. Al nuovo slogan di Strobe Talbott, il *Financial Times* ne contrappone un altro: più *schock* più terapia.

Il ministro della difesa Rühe polemizza con i supposti cedimenti del cancelliere alle pressioni anti-Nato provenienti da Mosca
Lo smarrimento di Bonn di fronte agli irrisolti dilemmi della stabilità regionale a Est

La prudenza di Kohl spacca il governo tedesco

Anche Bonn si schiera con il «fronte della prudenza» nella delicata questione dell'allargamento della Nato a est. Ma il governo tedesco è spaccato. Il ministro della difesa Rühe polemizza aspramente con i supposti cedimenti di Kohl alle pressioni che vengono dalla Russia. E con lui è schierata gran parte dell'ala più conservatrice della coalizione di governo. Si ripropone un antico dilemma tedesco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Bonn come Washington, Londra e Roma: anche il governo federale da quanto si può intuire alla vigilia, sarà schierato nel «fronte della prudenza» al vertice Nato di lunedì. Come dire che sulla questione più importante e più delicata, l'atteggiamento da assumere nei confronti dei paesi dell'Europa centro-orientale che chiedono di aderire all'alleanza (fu) occidentale, il cancelliere Kohl sarà fra quanti si adegueranno alla linea americana di offrire, anziché l'allargamento richiesto, quella *partnership per la pace* che è stata scovata tra le inesauribili risorse del linguaggio diplomatico nell'autunno scorso dai funzionari dell'amministrazione Clinton. Che cosa sia la *partnership per la pace*, ovviamente, non lo sa nessuno, a Bonn come altrove.

Tutti sanno, invece, che il governo tedesco, fra quelli occidentali, è stato il più travagliato nel definire il proprio atteggiamento. Al punto da spaccarsi clamorosamente proprio poche ore prima del vertice, se è vero (come pare che sia, nonostante una debole smentita del portavoce del gabinetto) che il ministro della Difesa Volker Rühe ha polemizzato pesantemente con il cancelliere, accusandolo di essersi fatto convincere in extremis a cambiare posizione. Secondo Rühe, infatti (ma non è detto che le cose stiano esattamente come le vede lui), il capo del governo sarebbe stato, fino a qualche tempo fa, assai più disponibile verso le richieste dei centro-europei. Fino, più esattamente, al colloquio che ha avuto poco prima di Natale con Eltsin, il quale sarebbe stato molto convincente nel descrivere le difficoltà interne che gli piomberebbero sul capo se i «piccoli» europei l'avessero vinta contro il veto posto da Mosca al loro ingresso nella Nato.

Secondo Rühe, invece, che ebbe modo di esporre questa sua convinzione anche qualche settimana fa a un gruppo di giornalisti italiani, Bonn non dovrebbe essere così arrendevole nei confronti delle esigenze (pur comprensibili) del presidente russo. C'è da dire che l'opinione del ministro della Difesa pare condivisa da un bel pezzo della Cdu-Csu, a cominciare dall'influente segretario organizzativo del gruppo parlamentare Jürgen Rüttgers e dal portavoce per le questioni di politica internazionale Karl Lamers, nonché da altri autorevoli esponenti dell'ala più conservatrice e più ostile alle linee del ministro degli Esteri, il liberale Klaus Kinkel. Anche da altre sponde politiche, però, arrivano ammonimenti a non «schiacciarsi» troppo su Eltsin, a non cadere, sulla base di un eccesso di *Realpolitik*, nell'obbligo della scelta, che è stata costante nella storia della Germania, tra l'alleanza di interessi con la Russia e la considerazione delle ragioni dei più immediati vicini orientali, a cominciare dalla Polonia.

Il fatto è che in Germania sono sentiti in modo ancora più acuto che altrove i problemi con cui tutta la «vecchia» Nato è alle prese e che faranno da sfondo al vertice imminente: fino a che punto assecondare il presidente russo, anche quando questi assume in materia internazionale posizioni non proprio encomiabili per non esporsi alla concorrenza della destra alla Zhirinovskij; come offrire ai «piccoli» centro-orientali non solo garanzie militari contro l'esterno ma anche (e soprattutto) strumenti di stabilità regionale contro il rischio di tensioni nazionalistiche e di possibili conflitti «locali»; come modificare quantità e qualità degli aiuti economici in un momento in cui le difficoltà sono enormi dappertutto ma letteralmente esplosive in Russia?

Il fatto che nessun governo in occidente abbia risposte pronte a queste domande non rende meno drammatico lo smarrimento di Bonn. Che pure in passato si era impegnata molto seriamente nello sforzo di creare, con la Csce, il quadro istituzionale di un possibile nuovo equilibrio regionale. E che è pur sempre l'unica capitale europea che sarebbe in grado di fare da sponda, con il peso delle sue tradizioni sociali e la preminenza dei propri interventi finanziari, a quanti, a Washington, cominciano a ripensare la questione degli aiuti e degli investimenti occidentali. Nel senso di passare da certi astratti furori liberisti alla promozione, specie in Russia, di una rete sociale che, sola, può ammorbidire le durezze del passaggio al mercato e la disperazione da cui nascono i demagoghi fascisti alla Zhirinowskij e i nostalgici del comunismo.

Il dramma è che a questi passaggi delicatissimi la Repubblica federale arriva con un governo debole e diviso, distratto dalle difficoltà interne e con mesi e anni, alle spalle, di una specie di *Ostpolitik al rovescio*, fatta di assenze e di errori.

FINANZA E IMPRESA

FERRUZZI. Nel mese di dicembre il gruppo Ferruzzi ha venduto titoli e diritti in borsa con un incasso tra i 150 e i 170 miliardi. È quanto si ricava da una comunicazione diffusa dalla Serafino Ferruzzi, la holding al vertice della piramide, che ha venduto azioni proprie Montedison ordinarie, risparmio e risparmio non convertibili, Ferfin risparmio non convertibili nonché diritti relativi all'aumento di capitale Montedison.

ERIDANIA-PARMALAT. L'Eridania Beghin Say alla fine di dicembre ha ceduto il proprio 3 per cento della Parmalat Finanziaria di Calisto Tanzi. Lo ha detto il presidente della società del gruppo Ferruzzi Renato Picco in occasione della sua deposizione al processo Cusani. Picco ha aggiunto che la partecipazione è stata ceduta a un istituto bancario che poi ha provveduto a mettere i titoli sul mercato. All'inizio di dicembre Picco aveva lasciato il consiglio Parmalat.

ILVA. C'è interesse per la privatizzazione dell'Ilva. Alla prima scadenza prevista ieri dal bando per la cessione della Acciai speciali terni (Ast) e della Ilva laminati piani (Ilp) numerose manifestazioni di interesse sono pervenute dall'Italia e dall'estero ai due istituti incaricati dall'Iri di racnogliere le offerte, la Barclays de Zoete Wedd limited e l'Imi.

MEDIOBANCA. L'11 e il 12 gennaio avrà luogo l'offerta pubblica di sottoscrizione, alla pari, di un prestito Mediobanca a tasso variabile dell'importo di 400 miliardi. Lo afferma una nota dell'istituto, in cui si precisa che il prestito avrà durata di 8 anni, dal 1994 al 2001, con cedola trimestrale indicizzata al Ribor, il tasso interbancario romano a 3 mesi, più uno spread dello 0,30 per cento. Il tasso della prima cedola è stato fissato al 2,20 per cento.

Pioggia di vendite dall'estero
E le Ferfin fanno il tonfo: -15%

MILANO. Terzo calo consecutivo per la Borsa di Milano: dopo una mattinata già negativa, la quota è peggiorata nel pomeriggio in un volume di scambi crescente e l'indice Mib ha chiuso in regresso del 2,35% a 957 punti e il Mibtel dell'1,44% a 9.534 punti (si tratta di nuovi minimi dell'anno). L'indice della Borsa telematica, nel momento di maggiore afflusso di vendite nel primo pomeriggio, ha registrato un calo massimo del 2%.

La fase di ridimensionamento, fisiologica dopo un lungo periodo di rialzi, che si svolge in sintonia con il mercato dei *futures*, è complicata però dall'incertezza politica e della scadenze tecniche. Mercoledì c'è la risposta premi e venerdì sono in calendario i riporti e si stanno sistemando posizioni.

Qualche delusione è venuta dal mancato calo dei tassi da parte della Bundesbank. In questo quadro, nell'ultima fase della giornata, si sono manifestate forzature di prezzo e vendite allo scoperto che hanno peggiorato i prezzi. In più, anche l'estero, che negli ultimi giorni era apparso spettatore, si è affacciato nel ruolo di venditore e lo spessore del mercato è aumentato. La lettera, con l'aumento degli scambi, ha comunque trovato un buon assorbimento e gli operatori non appaiono preoccupati da questo vistoso consolidamento della quota che si sta manifestando ormai da tre sedute. Sotto i riflettori i titoli del gruppo Ferruzzi visto anche che da martedì i diritti (oggi in forte decremento) non verranno più trattati: soprattutto a causa di chiusura di operazioni di arbitraggio le Ferfin hanno sacrificato il 15% con quasi 6 milioni di titoli scambiati e le Montedison l'1% con oltre 40 milioni di pezzi passati di mano. Le Fiat hanno terminato in discesa dello 0,6%, le Generali del 2% e le Mediobanca dell'2,1%. Male anche le Olivetti (−2,69%) e le Comit (−2%). Offerte le Stet (−1,6%) e le Sip (−2%). pesanti le Burgo che hanno lasciato sul terreno il 4,6%.

CAMBI

	IERI	PRECED.
DOLLARO USA	1700,58	1690,37
ECU	1895,64	1889,83
MARCO TEDESCO	977,35	973,44
FRANCO FRANCESE	287,21	286,84
LIRA STERLINA	2522,81	2510,20
FIORINO OLANDESE	873,84	870,47
FRANCO BELGA	47,055	46,867
PESETA SPAGNOLA	11,679	11,760
CORONA DANESE	251,29	250,33
LIRA IRLANDESE	2415,33	2423,15
DRACMA GRECA	6,806	6,770
ESCUDO PORTOGHESE	9,610	9,591
DOLLARO CANADESE	1288,81	1284,96
YEN GIAPPONESE	15,170	14,979
FRANCO SVIZZERO	1149,04	1143,69
SCELLINO AUSTRIACO	139,03	138,49
CORONA NORVEGESE	226,43	225,56
CORONA SVEDESE	206,82	205,69
MARCO FINLANDESE	294,47	293,67
DOLLARO AUSTRALIANO	1166,09	1161,28

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.	Var. %
BCA AGR MAN	107350	107200	0.14
BRIANTEA	12000	12300	-2.44
SIRACUSA	14200	15050	-5.65
POP COM IND	17000	17000	0.00
POP CREMA	53990	53000	1.87
POP EMILIA	109100	108900	0.18
POP INTRA	10900	11000	-0.91
LECCO RAGGR	17143	17123	0.12
POP LODI	13150	13000	1.15
LUINO VARES	16870	16870	0.00
POP MILANO	4970	5020	-1.00
POP NOVARA	12200	12250	-0.41
POP SONDRIO	55900	55700	0.36
POP CREMONA	9999	10000	-0.01
PROV NAPOLI	4600	4570	0.66
BROGGI IZAR	1670	1770	-5.65
CALZ VARESE	460	479	-3.97
CIBIEMME PL	75	79,75	-5.96
CON ACQ ROM	52	52	0.00
C A BRESCIA	7520	7420	1.35
CR BERGAMAS	13600	13600	0.00
C ROMAGNOLO	13850	13830	0.14
VALTELLIN.	14850	14820	0.21
CREDITWEST	5490	5500	-0.18
FERROVIE NO	3050	3050	0.00
FINANCE	795	795	0.00
FINANCE PR	700	669	4.63
FRETTE	4400	4400	0.00
IFIS PRIV	890	895	-0.56
INVEUROP	330	315	4.76
ITAL INCEND	20100	20000	0.50
NAPOLETANA	3000	2801	7.10
NED ED 1849	145	145	0.00
NED EDIF RI	980	980	0.00
NONES	1499	1450	3.38
SIFIR PRIV	1141	1141	0.00
BOGNANCO	166	176	-5.68
ZEROWATT	3680	3680	0.00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
FERRARESI	16600	0.00
ZIGNAGO	8000	0.63
ASSICURATIVE		
FATA ASS	18611	0.06
L'ABEILLE	80600	-2.42
LA FOND ASS	7550	-1.31
SUBALP ASS	12300	-2.15
BANCARIE		
BCA AGR MI	9800	-4.85
BCA LEGNANO	7550	-0.66
BCA MERCANT	9000	-1.64
BNA PR	1375	1.10
BNA R NC	875	-2.23
BNA	3755	-0.53
B. CHIAVARI	3780	-0.79
B SARDEGN R	13950	-0.07
CREDIT COMM	6020	0.00
CR LOMBARDO	2950	-1.34
INTERBAN PR	21850	-0.14
CARTARIE EDITORIALI		
MONDADORI E	14900	2.06
MOND ED RNC	10200	0.00
POLIGRAFICI	4990	-0.20
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	2600	0.00
CEM BAR RNC	4370	2.58
CE BARLETTA	5220	-2.43
MERONE R NC	1300	0.78
CEM. MERONE	1890	-0.47
CE SARDEGNA	4830	-0.80
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	730	1.39
AUSCHEM R N	699	0.00
BOERO	7700	-0.65
CAFFARO	1651	-2.02
CAFFARO RP	1680	0.48
CALP	3550	-1.66
ENICHEM AUG	2124	-1.21
FAB MI COND	1067	-2.11
MARANGONI	4572	-0.39
PERLIER	410	-2.38
RECORDATI	7190	-0.14
RECORD R NC	4240	-0.24
SAIAG	1350	-2.17
SAIAG RI PO	700	-0.57
SNIA FIBRE	450	-4.66
VETRERIA IT	3100	-2.21
COMMERCIO		
STANDA	29460	0.00
STANDA RI P	9675	-0.57
COMUNICAZIONI		
AUSILIARE	9500	0.00
AUTO TO MI	9550	-3.44
NAI NAV ITA	270	4.65
ELETTROTECNICHE		
ANSALDO	5050	0.00
GEWISS	17800	-1.11
SAES GETTER	12300	2.50
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	82	0.00
ACQ MARC RI	45	28.57
AVIR FINANZ	5812	-1.59
BASTOGI SPA	80	-7.25
BON SIELE	15010	0.07
BON SIELE R	2945	-1.83
BREDA FIN	90	0.00
BRIOSCHI	269	-5.45
BUTON	6490	0.00
C M I SPA	3680	-1.87
CAMFIN	2699	0.15
DALMINE	395	-0.50
EDITORIALE	1120	-1.75
EUROMOBILIA	2250	-0.88
EUROMOB RI	1450	-3.33
FERR TO-NOR	199,5	-13.26
FIMPAR	200	0.00
FIMPAR R NC	140	11.11
FIN POZZI	359	0.00
FIN POZZI R	545	0.00
FINART ASTE	1432	-3.24
FINARTE PR	543	-0.55
FINARTE SPA	1650	-2.94
FINARTE RI	455	-2.15
FINREX	799	-1.96
FINREX R NC	800	-7.06
FISCAMB H R	1725	-3.09
FISCAMB HOL	2300	-4.96
FORNARA	150	7.14
FORNARA PRI	240	-1.64
GIM	2285	-0.70
GIM RI	1370	-1.23
INTERMOBIL	2705	0.00
ISEFI SPA	630	-1.56
ISVIM	5700	0.00
MITTEL	1290	-4.09
PART R NC	636	-0.63
PARTEC SPA	1585	-0.63
RAGGIO SOLE	713	0.42
RAG SOLE R	740	1.37
RIVA FIN	4330	0.00
SANTAVALER	885	-0.56
SANTAVAL RP	427	5.43
SCHIAPPAREL	241	-3.60
SERFI	5000	-3.75
SISA	1000	-2.91
SMI METALLI	505	-0.98
SMI RI PO	414	-1.19
SO PA F	2460	-2.77
SO PA F RI	1675	0.30
SOGEFI	3380	-0.88
TERME ACQUI	1310	0.00
ACQUI RI PO	599	-0.17
TRENNO	3030	-2.57
TRIPCOVICH	2199	-4.80
TRIPCOV RI	1100	-4.35
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	12500	-1.19
AEDES RI	5260	0.00
CALTAGIRONE	1720	3.55
CALTAG R NC	1690	-0.59
DEL FAVERO	1310	0.54
FINCASA44	1150	-1.71
GABETTI HOL	1959	-1.11
GIFIM SPA	1100	-2.74
GIFIM RI PO	1050	0.48
RISANAM R P	11600	-0.17
RISANAMENTO	27900	0.00
SCI	800	-1.23
VIANINI IND	865	-9.71
VIANINI LAV	3080	-9.41
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
DANIELI E C	10990	-0.45
DANIELI RI	5890	0.00
DATA CONSYS	1430	-0.14
FAEMA SPA	5710	0.00
FIAR SPA	7150	-0.69
FINMECCAN	1478	-0.47
FINMEC R NC	1454	-0.75
IND. SECCO	1250	0.00
I SECCO R N	1360	0.00
MERLONI	4670	-6.04
MERLONI R N	2390	-4.40
NECCHI	1145	-0.78
NECCHI R NC	1440	0.00
PININF R PO	11020	-0.90
PININFARINA	11460	-2.55
REJNA	8800	0.00
REJNA RI PO	41800	0.00
RODRIQUEZ	3480	-0.57
SASIB PR	8250	0.61
TEKNECOMP	603	-2.11
TEKNECOM RI	375	-1.32
WESTINGHOUS	5890	0.00
MINERARIE METALLURGICHE		
MAFFEI SPA	2780	-0.68
MAGONA	3660	1.67
TESSILI		
BASSETTI	5100	-5.20
CANTONI ITC	2350	-9.62
CANTONI NC	2300	-7.63
CENTENARI	228	-1.30
CUCIRINI	1140	0.00
LINIF 500	1190	-3.25
LINIF R P	950	-2.06
ROTONDI	470	0.00
MARZOTTO NC	4700	-0.84
MARZOTTO RI	8660	2.12
OLCESE	200	25.00
SIMINT	1781	-2.94
SIMINT PRIV	1225	-0.41
TEXMANTOVA	1440	0.00
ZUCCHI	7050	-0.70
ZUCCHI R NC	4310	7.48
DIVERSE		
DE FERRARI	5930	1.37
DE FERR R P	2000	0.00
BAYER	358000	-2.19
CIGA	600	20.00
CIGA RI NC	400	14.29
COMMERZBANK	389000	-2.51
CON ACQ TOR	10100	-0.49
ERIDANIA	264000	0.76
JOLLY HOTEL	6600	-0.15
JOLLY H-R P	1122000	0.00
PACCHETTI	204	0.00
VOLKSWAGEN	439000	0.00
MERCATO TELEMATICO		
ALITALIA CAT A	759,5	-3,24
ALITALIA PRIV	577,5	-1,78
ALITALIA RI NC	680	0,00
ALLEANZA ASS	15989	-2,97
ALLEANZA R	12875	-2,31
ASSITALIA	10215	-1,39
ATTIV IMMOBILIARI	2520	-1,94
AUTOSTR PR CAT B	1804	-1,20
BCA COM I RI	4571	-3,21
BCA COM IT	4903	-1,92
BCA DI ROMA	1815	-2,15
BCA FIDEURAM	1501	-3,22
BCA BERGAMO S	20193	-0,06
BCA BRESCIA	8277	-0,87
BCA TOSCANA	3188	1,17
BCO AMB RNC1LG93	2750	-1,78
BCO AMB VE	4454	0,20
BCO AMB V RP	2990	2,22
BCO NAPOLI	1795	-3,07
BCO NAPOLI R	1476	-0,93
BENETTON GR	26337	-1,14
BNL RISP PORT	11511	-2,23
CALCESTRUZZI	11264	-1,02
CART BURGO	8852	-4,68
CART BURGO PRIV	7430	3,19
CART BURGO RISP	7200	0,00
SOTTRICI-BINDA	366,7	-4,38
CEMENTERIE SIC	4692	0,38
CEMENTIR	1434	-2,51
CIR RI PO NC	854,7	-1,54
CIR-COM IND RIU	1625	-0,36
CIRIO BERT-DE RICA	950,5	-1,92
COFIDE RISP PO NC	683,4	-2,80
COFIDE SPA	1225	-3,46
COGEFAR-IMPRESIT	2647	-1,56
COGEFAR-IMPR RP	1770	-2,26
COMAU FINANZ	2034	-1,11
COSTA CROCIERE	3812	-2,15
COSTA CROCIERE	2260	-3,82
CR FONDIARIO IND	5096	-1,37
CRED ITALIANO	2268	-0,26
CRED ITAL RIS CV	2096	-0,09
EDISON	6913	-3,21
EDISON RI PO	5155	0,58
EDIT LA REPUBBL	3600	-3,74
ERICSSON	25344	-2,59
EU METALLI-LMI	543,6	-0,23
FALCK	3512	-3,14
FALCK RI PO	4500	4,16
FERRUZZI FIN	1424	-15,03
FERRUZZI RI NC	511,3	-3,30
FIAT	4189	-0,61
FIAT PRIV	2188	-1,04
FIAT RISP	2281	-0,47
FIDIS	3753	-1,41
FIN AGROIND RI NC	4600	-7,88
FIN AGROIND	6087	-0,52
FISIA	980	-3,16
FOCHI FILIPPO SPA	8360	-2,46
FONDIARIA SPA	12358	-2,03
FRANCO TOSI	21064	-1,06
GAIC	794,7	-2,94
GAIC RI PO CV	827	0,69
GEMINA	1375	-1,29
GEMINA RI PO NC	1181	-1,25
GENERALI ASS	38078	-1,97
GILARDINI	2792	-3,35
GILARDINI RI PO	2174	-3,54
GOTTARDO RUFFONI	1070	-1,92
GRASSETTO SPA	1240	-1,89
IFI PRIV	15589	-0,94
IFIL FRAZ	5370	-1,89
IFIL RISP PO	2926	-2,69
IMM METANOPOLI	1441	-4,12
ITALCABLE	8800	-3,25
ITALCABLE RI	7049	-4,06
ITALCEMENTI	10475	0,00
ITALCEMENTI RI	5744	-2,89
ITALGAS	4728	-1,90
ITALGEL	1504	0,19
ITALMOBILIARE	35457	-0,83
ITALMOBILIARE RNC	18585	-1,59
L'ESPRESSO	4300	0,23
LA PREVIDENTE	13318	-3,19
LATINA ASS ORD	4863	-1,29
LATINA ASS RI NC	2750	-3,81
LLOYD ADRIATICO	13797	-3,26
LLOYD ADRIAT R NC	9973	-2,65
MAGNETI MAR RI	860	-1,71
MAGNETI MARELLI	887,3	-0,40
MARZOTTO	9148	0,19
MEDIOBANCA	13783	-2,15
MILANO ASS ORD	6405	-2,68
MILANO ASS RI	3640	-3,11
MONTEDISON	885,9	-1,00
MONTEDISON RI NC	582,4	-3,03
MONTEDISON RI CV	856	-4,88
MONTEFIBRE	836,9	-1,26
MONTEFIBRE RI	661	0,76
NUOVO PIGNONE	6523	0,86
OLIVETTI ORD	1954	-2,68
OLIVETTI PRIV	1660	-4,87
OLIVETTI RIS NC	1430	-1,65
PARMALAT FINAN	2202	-1,87
PARMALAT1GE94	2102	-2,18
PIRELLI E C	3712	-1,35
PIRELLI E C RI	1485	-0,93
PIRELLI SPA	2008	-1,80
PIRELLI RI NC	1299	-0,15
PREMAFIN FIN	1464	-2,26
RAS FRAZ	27088	-1,93
RAS RI PO	15669	-0,10
RATTI SPA	2699	-3,74
RCS LIBRI&GR	3671	-0,24
RINASCENTE	9090	-0,20
RINASCENTE PRIV	4721	-1,52
RINASCENTE RI NC	5630	-1,76
SAFFA	4236	-1,35
SAFFA RISP NC	2733	-0,83
SAFFA RISP	4025	-7,04
SAFILO RISP	10200	0,00
SAFILO SPA	7603	-1,89
SAI	18813	-1,78
SAI RISP	9210	-0,41
SAIPEM	3286	0,39
SAIPEM RI	2390	0,00
SAN PAOLO TO	10086	-1,03
SASIB	7951	-1,83
SASIB RISP	5723	-0,33
SIP	3421	-2,08
SIP RISP	2998	-1,25
SIRTI	9361	-0,21
SME	3538	-1,06
SNIA BPD	1415	-0,42
SNIA BPD RI	875,7	-1,73
SNIA BPD RI	1448	-2,81
SONDEL SPA	1899	-2,31
SORIN BIOMEDICA	4630	-1,44
STEFANEL	5205	-1,95
STET	4137	-2,47
STET RISP	3255	-3,15
TECNOST SPA	3125	-1,91
TELECO CAVI RI	5163	-0,11
TELECO CAVI SPA	8819	0,09
TORO ASS ORD	27565	-4,43
TORO ASS PRIV	12026	-3,79
TORO ASS RISP	11029	-4,12
UNICEM	10813	-0,40
UNICEM RI PO	5722	-2,02
UNIPOL	12067	2,39
UNIPOL PRIV	6712	-1,10
VITTORIA ASS	7262	-0,77

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
BTP-1FB94 12,5%	100	-0.05
BTP-1GN94 12,5%	101,2	0.00
BTP-1LG94 12,5%	101,6	0.00
BTP-1MG94 EM90 12,5%	100,85	-0.05
BTP-1MZ94 12,5%	100,3	-0.05
BTP-1ST94 12,5%	102,05	-0.05
CASSA DP-CP 97 10%	103,9	0.58
CCCT ECU 30AG94 9,65%	101,8	-0.20
CCT ECU 86/94 6,9%	100	-0.50
CCT ECU 86/94 8,75%	100	0.25
CCT ECU 87/94 7,75%	99,8	0.25
CCT ECU 89/94 9,9%	100,3	-0.10
CCT ECU 89/94 9,65%	103	1.78
CCT ECU 89/94 10,15%	102,4	0.10
CCT ECU 89/95 9,9%	106,5	2.36
CCT ECU 90/95 12%	106,75	0.23
CCT ECU 90/95 11,15%	105,5	-1.36
CCT ECU 90/95 11,55%	107,55	0.00
CCT ECU 91/96 11%	107,9	0.00
CCT ECU 91/96 10,6%	113	-4.24
CCT ECU 92/95 11,25%	111,9	2.75
CCT ECU 92/97 10,2%	112,25	-2.52
CCT ECU 92/97 10,5%	119	-7.03
CCT ECU NV94 10,7%	110	4.66
CCT ECU-90/95 11,9%	107,75	-0.87
CCT-15MZ94 IND	100,3	0.00
CCT-18FB97 IND	102	-0.20
CCT-AG95 IND	102,4	-0.10
CCT-AG96 IND	102,4	-0.34
CCT-AG97 IND	102,85	-0.05
CCT-AG98 IND	101,3	-0.20
CCT-AG99 IND	101,25	-0.25
CCT-AP94 IND	100,3	-0.05
CCT-AP95 IND	101,2	0.10
CCT-AP96 IND	101,75	0.05
CCT-AP97 IND	101,9	-0.05
CCT-AP98 IND	101,2	-0.30
CCT-AP99 IND	101,2	-0.20
CCT-DC95 IND	102,25	-0.10
CCT-DC95 EM90 IND	101,5	-0.10
CCT-DC96 IND	102,3	-0.20
CCT-DC98 IND	101,3	-0.10
CCT-FB00 IND	101,3	-0.25
CCT-FB94 IND	100	0.00
CCT-FB95 IND	101,8	-0.54
CCT-FB96 IND	102,3	-0.10
CCT-FB96 EM91 IND	101,8	0.00
CCT-FB97 IND	102,05	-0.10
CCT-FB99 IND	101,2	-0.20
CCT-GE00 IND	101,5	-0.10
CCT-GE95 IND	101,1	-0.05
CCT-GE96 IND	102,25	-0.20
CCT-GE96 CV IND	106	0.95
CCT-GE96 EM91 IND	102	0.00
CCT-GE97 IND	102,4	-0.10
CCT-GE99 IND	101,35	-0.25
CCT-GN00 IND	101,7	0.25
CCT-GN95 IND	101,95	-0.15
CCT-GN96 IND	103	0.05
CCT-GN97 IND	102,7	0.64
CCT-GN98 IND	101,35	0.00
CCT-GN99 IND	101,15	-0.34
CCT-LG94 AU70 9,5%	100,7	0.05
CCT-LG95 IND	102,4	0.20
CCT-LG95 EM90 IND	101,45	-0.05
CCT-LG96 IND	102,7	0.44
CCT-LG97 IND	102,6	0.10
CCT-LG98 IND	101,4	-0.25
CCT-MG00 IND	101,75	0.10
CCT-MG95 IND	101,4	0.20
CCT-MG95 EM90 IND	101,25	0.05
CCT-MG96 IND	101,85	0.05
CCT-MG97 IND	102,25	-0.05
CCT-MG98 IND	101,3	0.15
CCT-MG99 IND	101,25	-0.20
CCT-MZ00 IND	101,3	-0.10
CCT-MZ94 IND	100,25	-0.15
CCT-MZ95 IND	101,05	0.00
CCT-MZ95 EM90 IND	100,9	-0.05
CCT-MZ96 IND	101,95	0.00
CCT-MZ97 IND	101,85	0.05
CCT-MZ98 IND	101,2	0.05
CCT-MZ99 IND	101,2	0.00
CCT-NV94 IND	100,85	-0.10
CCT-NV95 IND	102,05	0.00
CCT-NV95 EM90 IND	101,5	0.05
CCT-NV96 IND	102	-0.24
CCT-NV98 IND	101,3	-0.15
CCT-NV99 IND	101,25	-0.20
CCT-OT94 IND	101,5	-0.15
CCT-OT95 IND	101,75	-0.20
CCT-OT95 EM OT90 IND	101	-0.25
CCT-OT96 IND	102,05	-0.05
CCT-OT98 IND	101,2	-0.15
CCT-ST94 IND	100,55	0.00
CCT-ST95 IND	101,7	-0.20
CCT-ST95 EM ST90 IND	101,05	-0.15
CCT-ST96 IND	102,25	0.00
CCT-ST97 IND	102,85	-0.05
CCT-ST98 IND	101,35	0.10
CTS-18MZ94 IND	98,65	0.00
CTS-21AP94 IND	98,35	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	107	-0.93
RENDITA-35 5%	73	1.18
BTP-16GN97 12,5%	111,4	-0.09
BTP-17GE99 12%	113,05	-0.40
BTP-18MG99 12%	114,05	-0.09
BTP-18ST98 12%	112,7	0.00
BTP-19MZ98 12,5%	113,05	-0.40
BTP-1GE02 12%	116,9	-0.21
BTP-1GE03 12%	118,6	-0.08
BTP-1GE96 12%	106,1	0.00
BTP-1GE96 12,5%	107,05	-0.28
BTP-1GE97 12%	108,85	-0.05
BTP-1GE98 12%	111,45	0.00
BTP-1GE98 12,5%	113	-0.18
BTP-1GN01 12%	116,4	-0.09
BTP-1GN98 12%	107,25	-0.09
BTP-1GN97 12,5%	111,4	-0.18
BTP-1MG02 12%	117,8	-0.38
BTP-1MG98 11,5%	106,55	0.09
BTP-1MG97 12%	109,6	-0.14
BTP-1MG98 11,5%	110,1	-0.27
BTP-1MZ01 12,5%	118,35	-0.21
BTP-1MZ03 11,5%	115,75	-0.30
BTP-1MZ96 12,5%	107,6	0.14
BTP-1MZ98 EM93 11,5%	105,95	0.05
BTP-1MZ98 11,5%	110,3	0.05
BTP-1NV94 12,5%	102,65	0.05
BTP-1NV96 12%	106,3	-0.09
BTP-1NV97 12,5%	112,5	-0.04
BTP-1OT95 12%	105,35	-0.14
BTP-1ST01 12%	116,4	-0.26
BTP-1ST02 12%	118,2	-0.34
BTP-1ST96 12%	107,7	-0.14
BTP-1ST97 12%	110,5	-0.05
BTP-20GN98 12%	112,15	0.00
CTO-15GN96 12,5%	108,3	0.05
CTO-16AG95 12,5%	105,3	-0.28
CTO-16MG96 12,5%	108,1	0.37
CTO-17AP97 12,5%	110,85	0.23
CTO-17GE96 12,5%	107,25	0.37
CTO-18DC95 12,5%	107,7	-0.28
CTO-18GE97 12,5%	110,25	0.09
CTO-18LG95 12,5%	105,4	0.09
CTO-19FE96 12,5%	107,05	-0.14
CTO-19GN95 12,5%	105,1	-0.14
CTO-19GN97 12%	109,95	-0.09
CTO-19MG98 12%	112	-0.09
CTO-19OT95 12,5%	106,8	-1.02
CTO-19ST96 12,5%	106,7	-0.18
CTO-19ST97 12%	110,15	-0.32
CTO-20GE98 12%	111	-0.05
CTO-20NV95 12,5%	106,65	-0.05
CTO-20NV96 12,5%	109,5	-0.18
CTO-20ST95 12,5%	105,75	-0.14
CTO-DC96 10,25%	104,85	-1.69
CTO-GN95 12,5%	104,95	0.29

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI	ieri	prec.
ARCA AZ IT	16.343	16.524
ARCA VENTISETTE	16.841	16.964
AUREO PREVIDENZA	19.156	19.330
AZIMUT GLOB CRESC	15.779	15.930
CAPITALGEST AZ	15.224	15.371
CAPITALRAS	N.D.	15.788
CARIFONDO DELTA	20.502	20.621
CENTRALE CAPITAL	18.194	18.397
CISALPINO AZ	13.298	13.419
COOPINVEST	12.398	12.459
EURO ALDEBARAN	14.981	15.125
EURO JUNIOR	18.684	18.812
EUROMOB RISK F	19.498	19.763
FINANZA ROMAGEST	11.982	12.112
FIORINO	34.159	34.291
FONDERSEL IND	8.988	9.070
FONDERSEL SERV	11.916	12.051
GALILEO	12.878	12.996
GENERCOMIT CAP	12.965	13.056
GEPOCAPITAL	15.143	15.251
GESTIELLE A	10.557	10.671
IMICAPITAL	32.098	32.254
IMINDUSTRIA	12.844	12.929
IMITALY	16.264	16.472
INTERB AZIONARIO	22.289	22.483
INVESTIRE AZ	14.244	14.390
LAGEST AZION IT	20.846	21.095
LOMBARDO	18.000	18.172
PHENIXFUND TOP	12.027	12.172
PRIMECAPITAL	41.627	41.832
PRIMECLUB AZ	13.817	13.875
PRIMEITALY	13.390	13.532
PROFES GEST IT	16.265	16.460
PROFESSIONALE	53.114	53.434
QUADRIFOGLIO AZ	14.290	14.450
RISP ITALIA AZ	15.380	15.545
SOGESFIT FIN	13.069	13.158
SVILUPPO AZ	16.069	13.350
SVILUPPO IND ITA	9.183	9.328
SVILUPPO INIZIAT	15.967	16.159
VENETOBLUE	12.654	12.765
VENETOVENTURE	13.254	13.307
VENTURE TIME	13.398	13.483
BILANCIATI		
ARCA TE	18.593	18.650
ARMONIA	14.400	14.458
CENTRALE GLOBAL	19.341	19.379
GEPOWORLD	13.606	13.638
GESFIMI INTERNAZ	15.043	15.069
GESTICREDIT FIN	17.333	17.440
NORDMIX	16.628	16.677
OCCIDENTE	10.683	10.725
ORIENTE	10.596	10.586
PROFES GEST INT	17.810	17.881
SVILUPPO EUROPA	17.608	17.725
AMERICA	19.067	19.218
ARCA BB	31.201	31.406
AUREO	27.927	27.656
AZIMUT	19.065	19.252
AZZURRO	25.283	25.445
BN MULTIFONDO	13.120	13.203
BN SICURVITA	17.910	18.018
CAPITALCREDIT	17.148	17.305
CAPITALFIT	20.540	20.699
CAPITALGEST	21.760	21.911
CARIFONDO LIBRA	27.733	28.013
CISALPINO BILAN	18.593	18.711
COOPRISPARMIO	11.632	11.662
CORONA FERREA	15.062	15.141
CT BILANCIATO	N.D.	15.967
EPTACAPITAL	15.165	15.276
EURO ANDROMEDA	25.971	26.155
EUROMOB STRAT F	17.033	17.218
FONDATTIVO	10.368	10.506
FONDERSEL	42.986	43.255
FONDICRI DUE	14.315	14.402
FONDINVEST DUE	22.382	22.596
FONDO CENTRALE	21.905	22.075
GENERCOMIT	27.793	27.979
GEPOREINVEST	15.326	15.409
GESTIELLE BI	12.563	12.703
GIALLO	12.477	12.564
GRIFOCAPITAL	17.375	17.531
INTERMOBILIARE F	16.740	16.823
INVESTIRE BIL	14.095	14.206
MIDA BIL	11.854	11.936
MULTIRAS	N.D.	26.020
NAGRACAPITAL	19.652	19.801
NORDCAPITAL	14.625	14.713
PHENIXFUND	15.521	15.662
PRIMEREND	28.006	28.153
PROFES RISPARMIO	15.554	15.673
QUADRIFOGLIO BIL	17.381	17.514
REDDITOSETTE	25.614	25.857
RISP ITALIA BIL	23.438	23.650
ROLOMIX	13.549	13.680
SALVADANAIO BIL	17.177	17.299
SPIGA D'ORO	15.707	15.843
SVILUPPO PORFOLIO	21.105	21.414
VENETOCAPITAL	13.370	13.481
VISCONTEO	26.683	26.859
OBBLIGAZIONARI		
ARCA BOND	14.797	14.882
ARCOBALENO	17.394	17.460
AUREO BOND	11.796	11.871
AZIMUT REND INT	11.256	11.286
BN SOFIBOND	10.162	10.178
CARIFONDO BOND	13.565	13.626
CENTRALE MONEY	17.567	17.653
EPTA 92gm	15.854	15.930
EUROMOB BOND F	15.370	15.432
EUROMONEY	12.793	12.833
FONDERSEL INT	15.404	15.425
GESTIELLE BO	12.856	12.556
GLOBALREND	14.064	14.154
IMIBOND	17.870	17.985
INTERMONEY	13.465	13.514
INVESTIRE BOND	11.541	11.606
LAGEST OBB INT	15.925	15.969
MEDICEO OBB	11.343	11.361
OASI	13.927	13.965
PERSONAL MARCO	10.66	10.665
PRIMARY BOND ECU	7.062	7.066
PRIMEBOND	20.447	20.509
SOGESFIT BOND	11.177	11.228
SVILUPPO BOND	20.529	20.590
SVILUPPO EM MARK	10.828	10.892
VASCO DE GAMA	15.423	15.435
ZETABOND	17.278	17.345
AGOS BOND	11.036	11.035
ARCA RR	13.638	13.669
AUREO RENDITA	20.334	20.417
AZIMUT GLOB RED	16.213	16.246
BN RENDIFONDO	12.629	12.639
CARIFONDO ALA OM	14.765	14.808
CENTRALE REDDITO OM	21.204	21.243
CISALPINO REDD OM	14.394	14.413
COOPREND OM	13.265	13.280
CT RENDITA OM	N.D.	12.551
EPTABOND OM	23.354	23.404
EURO ANTARES OM	15.422	15.464
EUROMOB REDDITO OM	15.093	15.130
FONDERSEL REDD OM	14.573	14.607
FONDICRI PRIMO OM	13.405	13.427
FONDIMPIEGO OM	18.554	18.563
FONDINVEST UNO OM	14.512	14.564
GENERCOMIT REND OM	12.146	12.167
GEPOREND OM	11.572	11.589
GESTIELLE M OM	11.335	11.352
GESTIRAS OM	N.D.	31.826
GRIFOREND OM	14.703	14.733
IMIREND OM	16.917	16.928
INVESTIRE OBB OM	23.348	23.394
MIDA OBB OM	18.377	18.413
MONEY TIME OM	14.138	14.147
NAGRAREND OM	14.734	14.760
NORDFONDO OM	17.229	17.239
PITAGORA OM	13.531	13.559
PHENIXFUND DUE OM	18.142	18.178
PRIMECASH OM	13.759	13.782
PRIMENLUB OBBL OM	20.154	20.207
PROFES RED IT OM	14.295	14.305
QUADRIFOGLIO OBB OM	16.512	16.543
RENDICREDIT OM	13.003	13.032
RENDIFIT OM	13.882	13.904
RISP ITALIA RED OM	24.615	24.664
ROLOGEST OM	18.655	18.671
SALVADANAIO OBB OM	17.043	17.073
SFORZESCO OM	13.657	13.678
SOGESFIT DOMANI OM	18.304	18.359
SVILUPPO REDDITO OM	20.000	20.025
VENETOREND OM	16.718	16.754
VERDE OM	13.153	13.181
AGRIFUTURA OP	19.164	19.201
ARCA MM OP	15.193	15.196
AZIMUT GARANZIA OP	14.481	14.478
BAI GEST MONETA OP	11.079	11.067
BN CASH FONDO OP	14.164	14.166
CAPITALGEST MON OP	11.295	11.294
CARIFONDO CARIGE OP	12.290	12.299
CARIFONDO LIREPIU OP	16.902	16.920
CENTRALE CASH CC OP	11.260	11.258
EPTAMONEY OP	17.249	17.268
EURO VEGA OP	12.086	12.106
EUROMOB MONETARIO OP	12.540	12.539
FIDEURAM SECURITY OP	11.388	11.400
FIDEURAM MONETA OP	17.450	17.458
FONDICRI MONETAR OP	16.597	16.609
FONDOFORTE OP	12.342	12.345
GENERCOMIT MON OP	14.314	14.325
GESFIMI PREVIDEN OP	13.408	13.400
GESTICREDIT MON OP	15.315	15.326
GESTIELLE L OP	14.456	14.461
GESTIFONDI MONETA OP	11.033	11.054
GIARDINO OP	12.979	12.990
IMIDUEMILA OP	20.831	20.842
INTERB RENDITA OP	25.398	25.431
INVESTIRE MON OP	11.142	11.142
ITALMONEY OP	12.796	12.830
MONETAR ROM OP	14.879	14.887
PERFORMANCE MON OP	11.460	11.461
PERSONAL LIRA OP	11.396	11.415
PERSONALF MON OP	16.618	16.646
PRIMEMONETARIO OP	18.503	18.521
RENDIRAS OP	N.D.	17.740
RISERVA LIRE OP	10.183	10.178
RISP ITALIA COR OP	16.289	16.309
ROLOMONEY OP	12.211	12.212
S PAOLO H BONDS F OP	10.022	10.075
SOGESFIT CONTOVIV OP	13.795	13.801
VENETOCASH OP	13.936	13.946
F INA VALORE ATT	3559,114	3561,649
F INA VALUTA EST	1503,094	1511,426
ESTERI		
AMERICA 2000	15.027	15.097
AUREO GLOBAL AE	13.966	13.803
AZIMUT BORSE INT AE	13.823	13.852
AZIMUT TREND AE	15.868	15.974
BAI GEST AZ AE	11.435	11.508
BN MONDIALFONDO AE	15.438	15.509
CAPITALGEST INT AE	13.165	13.184
CARIFONDO ARIETE AE	15.770	15.866
CARIFONDO ATLANTE AE	16.559	16.589
CENTRALE AME LIRE AE	13.464	13.467
CENTRALE AME DLR AE	7.965	7.91
CENTRALE E OR LIR AE	12.245	12.224
CENTRALE EUR LIRE AE	17.320	17.398
CENTRALE EUR ECU AE	9.164	9.156
EUROMOB CAPITAL F AE	19.535	19.665
EUROPA 2000	17.373	17.519
FIDEURAM AZIONE	15.463	15.504
FONDERSEL AM AE	11.780	11.791
FONDERSEL EU AE	11.990	12.060
FONDERSEL OR AE	13.300	13.179
FONDICRI INT AE	21.700	21.714
GENERCOMIT EUR AE	18.269	18.264
GENERCOMIT INT AE	19.600	19.655
GENERCOMIT NOR AE	20.072	20.126
GESFIMI INNOVAZ AE	10.459	10.462
GEODE AE	16.461	16.540
GESTICREDIT AZ AE	17.345	17.441
GESTIELLE I AE	15.072	15.151
IMIEAST AE	15.176	15.107
IMIEUROPE AE	16.329	16.420
IMIWEST AE	16.547	16.601
INVESTIMESE AE	17.558	17.620
INVESTIRE AMERICA AE	19.221	19.186
INVESTIRE EUROPA AE	15.319	15.379
INVESTIRE INT AE	14.537	14.574
INVESTIRE PACIFIC AE	17.803	17.745
LAGEST AZ INTERN AE	16.281	16.285
MAGELLANO AE	13.557	13.571
MEDICEO AZ AE	11.400	11.431
ORIENTE 2000	22.293	22.132
PERFORMANCE AZ AE	13.696	13.697
PERSONALF AZ AE	15.744	15.804
PHARMACHEM AE	14.104	14.157
PRIME M AMERICA AE	17.139	17.164
PRIME M EUROPA AE	20.679	20.773
PRIMEGLOBAL AE	18.157	18.123
PRIMEMEDITERR AE	15.591	15.663
S PAOLO H INTERN AE	17.010	17.034
SVILUPPO EQUITY AE	17.587	17.628
SVILUPPO INDICE AE	13.592	13.635
TRIANGOLO A AE	15.618	15.680
TRIANGOLO C AE	14.991	14.990
TRIANGOLO S AE	17.962	17.999
ZETASTOCK AE	16.063	16.163
ZETASWISS AE	20.984	20.994

CONVERTIBILI

CENTROB-BAGM96 8,5%	117,75	121
CENTROB-SAF 96 8,75%	101,7	100,2
CENTROB-SAFR96 8,75%	100,5	101
CENTROB-VALT 94 10%	133,8	135
CIGA-88/95 CV 9%	90	88
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	104	105
MAGN MAR-95 CO 6%		97
MEDIOB AL 93/99 CV4%	132,3	133
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		98,7
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	109,3	110
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	100,9	102,8
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	108,9	108,5
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	97,4	99,5
MEDIOB-UNICEM CV 7%	105,95	106
MEDIOB-VETR95 CV8,5%	103	103
PACCHETTI-90/95CO10%		101
PIRELLI SPA-CV 9,75%	113,4	114
SAFFA 87/97 CV 6,5%	103	99,1
SERFI-SS CAT 95 CV8%	106,3	106

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec.
AZ FS-85/95 2 IND	110,10	110,10
AZ FS-85/00 3 IND	111,00	110,60
ENTE FS 86/94 9,5%	101,10	101,00
ENTE FS 86/96 IND 1	103,40	103,80
ENTE FS 89/99 IND 1	105,20	105,10
ENTE FS 95SS C.IND 1	103,50	103,70
ENTE FS 90/98 13% 1	113,25	113,35
ENTE FS 90/00 IND 1	104,40	105,05
ENTE FS 92/00 IND	102,80	102,55
ENEL 74/94 9%	104,75	104,75
ENEL 85/95 1 IND	111,40	111,15

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)	
C. RISP. BOLOGNA	24600
BCO S. GEM. S. PROSP.	143000
TORC. BORGOMANERO	1380
TRIPCOVICH 10,75%	102-102,50
IFITALIA	1470
COFIND PRIV.	38
CARNICA	2900
NORDITALIA	225-230
MEDIO-ITALM. 6%	112
WAR PARMALAT	1360-1370
WAR TRIPCOVICH A	170
WAR TRIPCOVICH B	85-92
WAR IFIL	1710-1760
WAR FIAT	1545-1610
WAR ITALMOB.	2300-2390
W N.PIGNONE BRUX	105-112

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var. %
INDICE MIB	957	980	-2.35
ALIMENTARI	999	994	0.50
ASSICURAT.	960	984	-2.44
BANCARIE	959	977	-1.84
CART. EDIT.	980	991	-1.11
CEMENTI	967	985	-1.83
CHIMICHE	954	975	-2.15
COMMERCIO	991	1007	-1.59
COMUNICAZ.	949	974	-2.57
ELETTROTEC.	960	986	-2.64
FINANZIARIE	949	976	-2.77
IMMOBILIARI	968	990	-2.22
MECCANICHE	946	971	-2.57
MINERARIE	999	1015	-1.58
TESSILI	983	1002	-1.90
DIVERSE	1017	1015	0.20

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	21000/21400
ARGENTO (PER KG)	274600/294900
STERLINA V.C.	153000/165000
STERLINA NC (A. 74)	155000/170000
STERLINA NC (P. 73)	154000/168000
KRUGERRAND	670000/740000
50 PESOS MESSICANI	800000/900000
20 DOL. LIBERTY	680000/830000
MARENGO SVIZZERO	121000/130000
MARENGO ITALIANO	122000/135000
MARENGO BELGA	120000/129000
MARENGO FRANCESE	119000/135000
MARENGO AUST	118000/135000
20 DOL. ST.GAUDENS	700000/850000
10 DOL. LIBERTY	330000/480000
10 DOL. INDIANI	500000/820000
20 D. MARCK	155000/175000
4 DUCATI AUST.	285000/360000

Economia&lavoro

BORSA ↘ In calo Mibtel a 9.534 (-1,66%)

LIRA ↘ In calo su tutti i mercati Marco a quota 977

DOLLARO ↗ In netto rialzo In Italia 1700 lire

Le confederazioni illustrano le loro proposte di politica industriale
«Il governo promuova un'Authority per il coordinamento della spesa nel trasporto pubblico e un'iniziativa riciclaggio dei rottami per la Sevel»
Ieri primo summit dei ministri interessati coordinato da Giugni

L'uscita degli operai Fiat dai cancelli di Mirafiori In basso, la protesta di ieri degli operai della Sevel di Pomigliano d'Arco

Trentin: «Ora la Fiat cambi il piano»

E dopo gli impegni, si attendono le mosse di Ciampi

Sergio D'Antoni illustra le proposte di politica industriale per l'auto fatte dalle confederazioni a Ciampi. «Esse sono tali – dice Bruno Trentin – da consentire alla Fiat di cambiare il suo piano industriale. Sulla scadenza del 15 gennaio posta dall'azienda per l'accordo non accettiamo ultimatum». Ieri sera un primo summit governativo a palazzo Chigi in coda al consiglio dei ministri.

PIERO DI SIENA

ROMA. È l'auto elettrica la chiave di volta per affrontare i problemi industriali della vertenza Fiat? Se si volesse dar credito a quanto in sostanza le confederazioni hanno chiesto al presidente del consiglio sembrerebbe di sì. «Una prospettiva innovativa all'ordine del giorno in tutti i paesi industrializzati – dice Trentin – non fantascienza. Eppure, ieri tra molti degli stessi sindacalisti presenti alla conferenza stampa delle tre confederazioni serpeggiava un certo scetticismo sul fatto che il quadro generale entro cui si colloca la vertenza che interessa il più grande gruppo industriale italiano potesse dipendere da una scelta legata a una soluzione su cui la ricerca deve fare ancora molta strada.

Comunque sulla Fiat, Cgil, Cisl e Uil ora aspettano Ciampi alla prova dei fatti. Questo è in sintesi il giudizio che Trentin, D'Antoni e Veronesi hanno dato ieri dell'incontro col presidente del consiglio avvenuto la sera precedente. In verità la riunione dei ministri del Lavoro, dei Trasporti, dell'Industria e dell'Ambiente e delle Aree urbane, Ricerca, che si è tenuta in coda al consiglio dei ministri è stata poco più che un abboccamento: cinquanta miliardi in più al ministero della Ricerca per l'auto elettrica e una riunione di sindaci delle grandi metropoli per la riconversione del trasporto urbano. E poi una affermazione del ministro del Lavoro che non sarà certamente gradita alle orecchie dei lavoratori della Sevel. Di questa molto probabilmente si occuperà la «task force», mentre dei mille lavoratori ottocento sarebbero riassorbiti dall'azienda torinese: che è come affermare che viene «sfilata» dalla vertenza del gruppo. Le richieste del sindacato a Ciampi erano state invece molto circostaziate: la costituzione di un'Autority per il coordinamento della domanda pubblica nel trasporto urbano; un'iniziativa per il riciclaggio dei rottami (lamiere e plastica). L'Autority dovrebbe consentire la creazione di una domanda pubblica capace di costituire, dopo il 1996, un mercato altrimenti improbabile per l'auto ecologica a propulsione elettrica. E questa potrebbe essere la soluzione per Arese all'esaurimento del ciclo produttivo della 164. Il riciclaggio dei rottami, invece, è una proposta che guarda soprattutto alla Sevel di Pomigliano d'Arco. Comunque D'Antoni tiene a precisare che non spetta al sindacato fare scelte di localizzazione. In quanto alla Fiat di fronte alle scelte del governo, dice Trentin, «non può non cambiare il suo piano industriale» e fare scelte coerenti con un vero programma di espansione e di riconversione produttiva anche sul piano della gestione degli esuberi. Questo significa – afferma D'Antoni che ad Arese devono essere adottati su larga scala i contratti di solidarietà.

Che l'incontro con Ciampi a giudizio delle confederazioni contenga elementi che favoriscono la trattativa, non vuol dire però che questa sia ormai in discesa. I problemi e le difficoltà restano moltissime e, come dice il segretario generale della Uilm, Angeletti, i rischi di un esito negativo non completamente scongiurati. Le ragioni di inquietudine sono più di una. La prima è costituita dalla scadenza del 15 gennaio, dopo la quale la Fiat procederà in modo unilaterale alla cassa integrazione. «Noi non abbiamo messo ultimatum e non ne vorremmo subire», dice Trentin. Sergio D'Antoni afferma che «se ci fossero le condizioni noi firmeremmo anche domani; quello che conta in una trattativa è il merito non i tempi».

La seconda ragione di inquietudine è costituita dal fatto che in questi giorni, nei quali nel negoziato sono intervenute le confederazioni, la situazione di Mirafiori è come se fosse passata in secondo piano rispetto alla Sevel e Arese. Eppure a Torino sono previsti 3.800 esuberi «strutturali» tra gli impiegati (cioè senza speranza di rientro) e dai 5mila agli 8mila esuberi temporanei. A riportare alla luce questo altro «punto critico» della vertenza Fiat caduto un po' nell'ombra è stato ieri Cesare Damiano, il segretario generale aggiunto della Fiom. «La cartina di tornasole per capire le vere intenzioni dell'azienda su Mirafiori – dice Damiano – è costituito dall'uso dei contratti di solidarietà». Intanto, la trattativa a via Flavia è stata aggiornata a lunedì.

Anche per l'Olivetti il negoziato prende la via di palazzo Chigi

EMANUELA RISARI

ROMA. Anche la vertenza Olivetti sta per imboccare la strada di Palazzo Chigi. È questa la richiesta della Fiom dopo l'incontro di ieri fra sindacati ed azienda, mentre Olivetti auspica, per l'appuntamento già fissato per martedì prossimo al Ministero del Lavoro, una presenza di Giugni non solo in qualità di «supervisore»: al ministro chiede ora un ruolo attivo di mediazione.

Il confronto diretto fra azienda e sindacati sui duemila «esuberi» denunciati dal gruppo di Ivrea infatti non ha portato ieri ad un avvicinamento delle rispettive posizioni. Ribadito il netto rifiuto al ricorso alla cassa integrazione a zero ore, «parcheggio o pressione all'esodo», il segretario nazionale della Fiom Gaetano Sateriale ha fatto il punto sulle distanze che separano la delegazione sindacale dall'azienda: saranno oggetto di un documento unitario che verrà presentato l'11 al ministro, mentre è previsto un altro incontro a due per lunedì.

«Il sindacato – ha detto Sateriale – chiede un accordo programmatico di 24 mesi, che contenga uno scenario industriale, riorganizzativo e occupazionale di questa durata. Se l'azienda, invece, ci proponesse giugno come prima scadenza, crescerebbero le difficoltà». Anche nel merito del progetto industriale il sindacato critica Olivetti: «Sta tagliando gli investimenti soprattutto nei settori ricerca e sviluppo e in particolare nella ricerca settore sistemi, proprio quello che dovrebbe espandersi nel dialogo con la riorganizzazione della pubblica amministrazione e tra le circa 200 società del gruppo ci sono troppe sovrapposizioni di competenze, concorrenza interna. Questa situazione prefigura un ridimensionamento che il sindacato vuole discutere a Palazzo Chigi, sulla base del precedente accordo ('92), firmato dall'allora presidente del Consiglio». «Su questi punti – ha ribadito Sateriale – non può essere il tavolo del Ministero del Lavoro a dare garanzie».

Per la gestione dei 2.000 «esuberi» la via indicata dai sindacati è quella di un uso consensuale delle uscite (mobilità lunga, dimissioni incentivate), che consentirebbe la riduzione di 500 lavoratori a semestre, soluzione da praticare però attraverso il ricorso generalizzato ai contratti di solidarietà, che dovrebbero essere, dicono Fiom, Fim e Uilm, un numero ben superiore ai 600 che l'azienda si è detta disposta ad adottare. E, mentre Olivetti propone per abbattere i costi una linea che non affronta la riorganizzazione radicale dell'assetto dell'impresa ma va verso il taglio degli operatori incrementando le consulenze e gli appalti esterni, la Fiom propone una gestione «alternativa» dei contratti di solidarietà: «Dovrebbero diventare – ha detto ancora Sateriale – dei contratti di riqualificazione professionale, realizzati utilizzando i fondi a disposizione per la formazione».

Intanto, sempre ieri, 460 fra ricercatori e tecnici dell'Olivetti hanno scritto una lettera aperta al presidente Carlo De Benedetti, in cui esprimono «preoccupazione e profonda tristezza per il declino dell'azienda. Già oggi – dicono – i tagli hanno avuto un effetto devastante sulla funzionalità della struttura tecnica e commerciale e tutti, indistintamente, lavoriamo in condizioni che vanno via via peggiorando».

L'Osservatore Romano interviene: «Dolorose implicazioni sociali e umane»

Il Vaticano attacca il gruppo di Torino «Attenti, ferite la dignità dei lavoratori»

«Si tratta di provvedimenti che feriscono la dignità dei lavoratori e toccano intere famiglie». La Santa Sede attacca severamente la Fiat per il modo con cui sta affrontando la vertenza con i sindacati. L'arcivescovo di Torino ha già annunciato un Consiglio diocesano pastorale dedicato ai problemi dell'occupazione: «Superare il momento critico senza che sia pagato sempre da chi ha meno».

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. La S. Sede critica fortemente la Fiat per il modo con cui sta affrontando la vertenza con i sindacati e rimprovera alla casa torinese di non tenere nel debito conto che la «ristrutturazione presenta tante dolorose implicazioni sociali e umane».

La presa di posizione è stata, infatti, affidata a *L'Osservatore Romano* che, dopo aver riassunto i termini della complessa vertenza in atto tra la Fiat ed i sindacati che mette in questione migliaia di posti di lavoro, ha espresso in termini duri il giudizio sui modi con cui la casa torinese si sta comportando. «La maggiore industria italiana - scrive l'organo vaticano - che avrebbe dovuto contribuire in gran parte al futuro del Paese, potrebbe, invece, escludere dal circuito produttivo migliaia di lavoratori». Ed aggiunge: «Si tratta di provvedimenti che feriscono la dignità dei lavoratori e toccano intere famiglie».

Un attacco così severo si può spiegare con il fatto che il Papa ha già affermato, rivolgendosi con il messaggio di Capodanno ai governi come al mondo imprenditoriale, che tutti dovrebbero operare per affrontare seriamente il problema del lavoro soprattutto nell'anno, il 1994, che l'Onu ha dedicato alla famiglia. Infatti - aveva osservato - «come è possibile garantire stabilità e prospettiva alle famiglie se i suoi membri o uno di essi vengono privati del diritto al lavoro?». Di qui il suo annuncio che le Chiese locali e le associazioni di ispirazione cristiana devono sentirsi impegnate a promuovere iniziative, anche di intesa con le diverse forze sociali, perchè a livello legislativo sia garantito il lavoro ai membri di famiglie già costituite ed alle giovani coppie.

Ed è in base a queste precise direttive del Papa che, nei prossimi giorni, pubblicherà un documento sul problema della famiglia, che l'arcivescovo di Torino, card. Giovanni Saldarini, ha già annunciato che sarà tenuto al più presto un Consiglio diocesano pastorale tutto dedicato ai problemi dell'occupazione e per individuare le iniziative che si renderanno utili per aiutare le famiglie già raggiunte dalla grave piaga della disoccupazione.

«Quanto manca il lavoro è difficile che la famiglia sia in pace - perchè - subentra - la preoccupazione che diventa ansia e, ad un certo punto, disperazione». Lo ha affermato il card. Saldarini nell'omelia tenuta nella cattedrale di Torino il giorno all'Epifania che per la Chiesa cattolica è la festa dei bambini e, quindi, delle famiglie. E, con chiaro riferimento al governo ma anche ai vertici della Fiat, ha aggiunto: «Mi permetto di chiedere a tutti, a tutti i livelli, secondo il grado di responsabilità che ciascuno ha, che ci si metta - nello spirito di solidarietà - a fare di tutto perchè questo momento critico sia superato, senza che debba essere pagato sempre da chi ha di meno». E' necessario - ha detto ancora - che proprio «nell'anno della famiglia, questa ritrovi tutta la sua dignità, così come è rivelato dal vangelo».

E, dopo essersi chiesto, se il lavoro, che è il primo dovere e diritto dell'uomo, sia stato sempre utilizzato per «rendere più bella la creazione», il card. Saldarini così ha concluso:«Dobbiamo, purtroppo, riconoscere che ci sono state strutture, ricerche e applicazioni tecniche che hanno portato non verso l'abbellimento della creazione, ma verso il suo sfruttamento e questo con conseguenze negative anche sulle possibilità del lavoro». Una chiara accusa a chi ha degradato la natura per interessi personali o di gruppo.

IN PRIMO PIANO

Ma l'auto elettrica attende acquirenti

ANDREA PINCHERA

La vertenza Fiat come occasione per il lancio dell'auto in Italia? L'ipotesi di concentrare negli stabilimenti dell'Alfa Romeo di Arese programmi di ricerca, e poi di sviluppo, del nuovo veicolo si scontra con un ridda di «se» e di «ma». Vettura pulita per eccellenza, già sperimentata nel 1900 da Ferdinand Porsche, l'auto elettrica è silenziosa e non inquina, richiede poca manuntenzione, ma è fortemente limitata nelle prestazioni dalle pesanti batterie: scarsa la velocità, bassa l'autonomia di percorso, lunghi i tempi di ricarica (anche 6-8 ore). Nonostante siano allo studio circa trenta nuovi tipi di batterie, che aumentino l'autonomia e migliorino le prestazioni, questo rimane il vero tallone di Achille delle nuove vetture.

Le auto elettriche sono – e rimarranno per un bel po' – inaccessibili ai singoli cittadini e i produttori hanno scarso interesse, soprattutto nel corso di una crisi come quella attuale, a investire su modelli dell'incerto futuro: «Il settore delle vetture elettriche non decolla a causa della mancanza di una domanda», spiega Beniamino Bonardi, direttore di Greenpeace Business, e organizzatore a Milano del convegno «Auto elettrica, una scossa per l'ambiente». Per questo assume molta importanza la notizia, di fonte sindacale, dell'impegno di Ciampi a convocare una conferenza dei sindaci di tutte le principali città italiane per studiare un piano di introduzione dei veicoli elettrici: «L'esperienza estera indica che questa è la sola strada per permettere al mercato di decollare, altrimenti i costi non saranno mai competitivi con i ricavi», sostiene Raffaele Vellone, presidente del Cives (Commissione italiana veicoli elettrici stradali).

Il riferimento obbligato è alla California, dove le preoccupazioni ambientali crescono di pari passo con l'inquinamento delle città. La legge californiana – ripresa in breve da altri stati americani – prevede infatti la sostituzione di auto convenzionali con vetture elettriche nella misura del 2 per cento nel 1988 e del 10 per cento nel 2003: duecentomila veicoli contro le poche migliaia in circolazione oggi in tutto il mondo. Piani di promozione dell'energia elettrica nei trasporti sono allo studio anche dell'Ocse e dell'Iea (l'agenzia internazionale dell'energia), mentre l'Unione Europea ha avviato alcuni programmi per lo sviluppo e la diffusione di nuove tecnologie. Nel 1990 ha visto la luce Citelec, un'associazione tra i comuni d'Europa che sta lavorando con l'Avere (l'Associazione europea veicoli elettrici stradali, alla quale aderisce la nostra Cives) per introdurre il veicolo elettrico. Molti piani per costringere enti pubblici e aziende private a costituire flotte di veicoli elettrici sono stati realizzati a livello locale da amministrazioni tedesche, olandesi o britanniche, ma l'iniziativa più interessante è quella francese. È del 28 luglio 1992, infatti, un'accordo quadro sul veicolo elettrico stipulato tra i ministeri dell'Ambiente e dell'Industria, l'ente elettrico francese (Edf), il gruppo Psa (Peugeot-Citroen) e la Renault: «Il piano consiste nell'affidare alle municipalità contributi per la realizzazione delle infrastrutture e di tutto quanto serve per la penetrazione e l'utilizzo di vetture elettriche, che vanno dall'auto noleggio al taxi elettrico, dalla distribuzione delle merci ad aree di interscambio tra mezzo privato e minibus. L'obiettivo non è quello di dare soldi direttamente alle aziende produttrici di veicoli, ma di costituire una nicchia di mercato iniziale che sia in grado di garantire la vendita del prodotto da parte dell'industria», spiega Vellone.

Percorsi preferenziali, disponibilità esclusiva di parcheggi, sistemi di ricarica delle batterie, autonoleggio con carta di credito (diffusissima oltralpe) sono alcune delle soluzioni adottate nelle 22 città francesi – tra le quali Strasburgo, Lione, Nantes, ma se ne erano candidate altre trenta – coinvolte nell'iniziativa. Il modello è quello di La Rochelle, dove già dal 1990 il comune ha convertito il trasporto pubblico e ha messo a punto le infrastrutture, coinvolgendo anche la Peugeot, che si è impegnata a vendere auto elettriche allo stesso prezzo di quelle a benzina.

I delegati di Fim-Fiom-Uilm dell'Alfa bocciano il «piano Fiat» perché prevede, nei fatti, la chiusura dello storico stabilimento
Il 14 gennaio assemblea al Lirico con i leader confederali e tutta la città. Ieri nuove proteste a Pomigliano degli operai Sevel

«Nessun accordo se Arese non resta in vita»

Arese boccia il piano Fiat e si prepara a respingerlo con una assemblea al Lirico il 14 gennaio con i leader sindacali e tutte le forze della città, Università compresa. I giudizi sull'auto elettrica. Manifestazione del gruppo Fiat a Roma a fine mese. Respinta la pretesa di concludere il negoziato entro il 15 gennaio. Critiche anche dalla Sevel di Pomigliano: bloccata ieri l'autostrada Napoli-Bari per oltre un'ora.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Ad Arese piazzano le artiglierie. Si sentono emarginati dal negoziato, ed eccoli allora guadagnarsi un ingresso a distanza nel dibattito, i delegati di Fim-Fiom-Uilm, con una conferenza stampa ai cancelli. Delegazione nutrita: Domenico Familari, Romeo Carta, Luigi Banfi, Giuseppe Petralia, Mario Gaeta, Antonio Colombo e Calaminici. Un messaggio in coro: nessuna intenzione di farsi schiacciare dal «piano Fiat»: «Trasferire a Rivalta le 164 o le produzioni sostitutive della Y10 significa chiudere Arese», dice Luigi Bianchi, Fim, a nome dell'esecutivo. Non vi basta dunque l'impegno a impiantare ad Arese le produzioni di spider e coupè? «Un espediente per attenuare il trauma della chiusura». E quel tocco di futuribile che è l'auto elettrica? «Progetto interessante, ma ancora tutto da verificare. E comunque non basta». Contestano la scadenza del 15 gennaio, data entro cui corso Marconi vorrebbe concludere il negoziato. Mario Gaeta, Fiom: «Questa è la data dell'azienda, anche Ciampi ha il dovere di rifiutarla perchè l'accordo sulla Cig, firmato l'anno scorso anche dal governo, scade a giugno. Inoltre Ciampi ha preso l'impegno di costituire l'Autority sui trasporti, alla quale occorrerà parecchio tempo per decidere. Idem per la conferenza programmatica degli amministratori che dovrebbe far posto all'auto elettrica nella domanda pubblica». E allora?

Tutti d'accordo, nel Cdf e nel sindacato: «Non esistono le condizioni per concludere un accordo prima del 15». E se Ciampi «stringe» e impone la firma? «In tal caso la nostra controparte non sarà più solo la Fiat, ma anche il governo». A Roma a fine mese, o nella prima settimana di febbraio è in cantiere la protesta corale di tutte le fabbriche Fiat. E venerdì 14 gennaio - un giorno prima della data entro cui corso Marconi vorrebbe calare la mannaia - al teatro Lirico di Milano, il consiglio di fabbrica di Arese ha convocato un'assemblea con Trentin, D'Antoni e Larizza, i leader di Fim-Fiom-Uilm, consigli e strutture del sindacato, partiti ed enti locali con in testa Regione Lombardia e Comune di Milano con speciale attesa al varco per il sindaco Formentini e la Lega.

I delegati di Arese chiedono che «l'accordo sia un accordo di gruppo», e che «nessun accordo che preveda la chiusura di Arese possa essere accolto». Ma anche gli strumenti - precisa Banfi - siano finalizzati non alla espulsione, ma al rilancio dopo la fase di difficoltà. «Ma a tal proposito - aggiunge - la solidarietà è troppo praticata a parole, e troppo poco nei fatti: «Perchè sia la Fiat, sia il sindacato, hanno messo troppo all'angolo la riduzione d'orario? La soluzione tedesca dimostra che l'uso di questo strumento è possibile». Una critica anche alla democrazia sindacale: «Una trattativa finora gestita dalle segreterie, con una delegazione senza adeguata rappresentanza». Ma irrompendo nel merito del negoziato, Marco Marras, Fiom Lombardia, sfodera grintose ragioni: «Se chiedete ai dirigenti Fiat se è vero che chiudono Arese, vi rispondono che loro vogliono solo rafforzare il marchio Alfa. Il fatto è che le due strade per Fiat non sono in contrasto, ma il piano prevede nei fatti la fine di Arese perchè la fabbrica prevista dai 3.500 posti per spider e coupè si rivelerà, un anno dopo, un fatto antieconomico a causa dei costi di struttura: un milione e 500 mila metri quadrati coperti e altrettanti scoperti».

Si mobilitano anche i cobas, che denunciano il progressivo smantellamento delle Meccaniche, dalle quali anche in questi giorni vengono asportati, per essere spediti in Argentina, i macchinari che producono i ricambi dell'Alfa 75. I cobas inoltre stanno raccogliendo firme «per delegittimare Fim-Fiom-Uilm a trattare». Finora le adesioni sarebbero un migliaio.

A Pomigliano gli operai Sevel intanto respingono la condanna a morte della fabbrica. Ieri in più di 500 hanno bloccato per oltre un'ora l'autostrada Napoli Bari, all'altezza del casello. Code di tre chilometri hanno paralizzato anche le strade della cittadina. Il blocco ha alimentato l'esasperazione degli automobilisti, costretti alla lunga sosta fuori programma. Per prevenire incidenti sono intervenuti gli agenti del commissariato di Acerra ed i carabinieri di Castelcisterna. Poco prima di dar vita alla protesta, gli operai Sevel hanno spedito alle segreterie confederali un chiaro messaggio di dissenso alle ipotesi che il negoziato di Roma ha avanzato per Napoli. Per Francesco Spotito, del Cdf, «ciò che sta accadendo in questi giorni è l'ennesima truffa ai danni della classe operaia».

Svelato a metà il «giallo» delle società, una serie sterminata di «scatole cinesi», che controlla l'impero del re delle tv private Spuntano una società fiduciaria e una srl

Altri si nascondono dietro questi paraventi? Da Arcore una secca smentita ed una novità: «Tutta la società fa capo direttamente o indirettamente a noi». Il giallo continua...

La Fininvest? Berlusconi e non solo

Il 45% è in custodia alla Bnl. Il Cavaliere: «Roba di famiglia»

Chi sono i padroni della Fininvest? Il mistero s'infittisce. Il quotidiano *Avvenire* rivela che il 45% del Biscione è tenuto in custodia da una fiduciaria della Bnl. Berlusconi ammette, ma risponde sdegnato: «È una storia vecchia. La proprietà del gruppo fa capo direttamente ed indirettamente alla famiglia». Replica l'*Avvenire*: «Non dà nessuna risposta sulla trasparenza della proprietà».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Giallo nel giallo. Chi controlla la Fininvest? L'intreccio su chi tira i fili della holding di Berlusconi è come un gioco ad incastro. Anzi, un rompicapo. Vediamo di ricostruirlo. Il quotidiano *Avvenire* rivela che il 45% del Biscione è tenuto in custodia da una fiduciaria della Bnl. Berlusconi accusa il colpo, ammette che una parte del capitale del suo gruppo è stato affidato a delle società fiduciarie, ma replica sdegnato: «Sono storie vecchie. La proprietà del gruppo fa capo direttamente ed indirettamente alla famiglia». E così, in attesa dell'esordio politico ufficiale di Sua Emittenza, il fuoco delle polemiche diventa ancora più bruciante. Prima i debiti, ora le incertezze sul controllo del gruppo.

Ma andiamo con ordine e vediamo di capire bene cosa è successo. Tutto comincia qulche giorno fa, con una serie di rivelazioni sui «misteri Fininvest». Da una parte c'è Mediobanca che rivela: «L'intero capitale Fininvest fa capo direttamente ed indirettamente, a Silvio Berlusconi». Dall'altra c'è la relazione del Garante dell'editoria, Giuseppe Santaniello, che mette in luce una ragnatela di rapporti, scatole cinesi e quant'altro, molto più complessa.

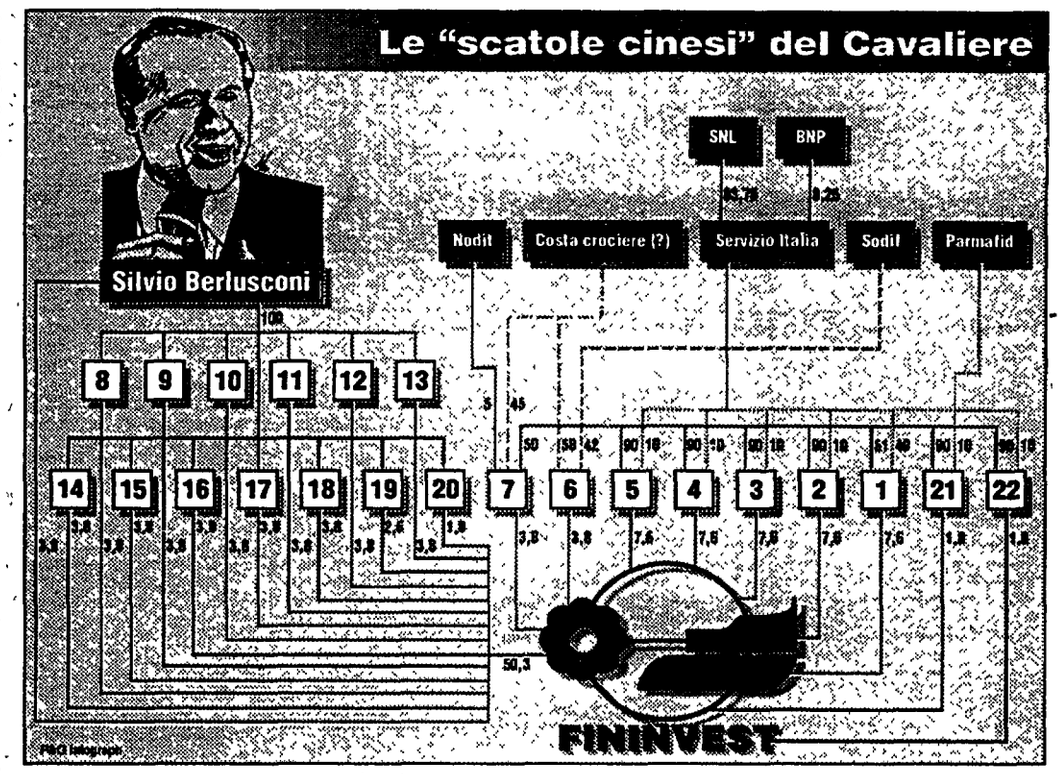
In pratica, secondo il Garante, Sua Emittenza è in possesso solo del 50% del capitale Fininvest, più esattamente del 3,893% come persona fisica e del 46,465% come proprietario del 100% di 13 delle 22 holding che, a loro volta, controllano il 99,11% del Biscione. Per semplificare, diciamo che il rompicapo si può ridurre ad un'unica domanda: Berlusconi controlla il 100% della sua Fininvest, o solo il 50%? Un dettaglio non da poco.

Mediobanca dice: il 100%. Il Garante invece sostiene: sicuramente detiene il 50%. E rivela anche un segreto tenuto gelosamente nascosto per 15 anni e cioè che il controllo della Fininvest è spezzettato tra ben 22 scatole cinesi, che poi si chiamano Holding una, due, tre e così via fino a ventidue, tutte costituite nel 1978.

Ora però si aggiunge altra carne al fuoco. Il quotidiano cattolico *Avvenire*, che è il giornale della Cei, cioè dei vescovi italiani, ha messo il naso nel reticolo delle società Fininvest. E dalla sua inchiesta, che si snoda per un intero paginone, fa emergere che il 45% del Biscione è tenuto in custodia da una fiduciaria della Bnl, chiamata Servizio Italia. Le fiduciarie sono società a cui si dà un mandato per la gestione dei pacchetti azionari. In genere, per conto dei loro clienti, comprano e vendono azioni. In questo caso però si tratterebbe di una gestione statica, cioè Servizio Italia doveva semplicemente tenere in amministrazione quelle azioni per conto di qualcuno. In pratica doveva tenerle congelate, funzionando come una specie di frigorifero del Biscione.

Ma chi è Servizio Italia? È una società, poco nota, controllata al 93,75% dalla Banca Nazionale del Lavoro e più precisamente per il 66,75% da Bnl Holding Italia (100% Bnl), per il 24% da Efibanca (sempre 100% Bnl) e per il 6,25% dalla Banque Nationale de Paris.

A quanto sembra il pacchetto azionario non sarebbe stato tenuto in custodia a garanzia dei prestiti concessi a Berlusconi. Fonti Bnl infatti assicurano che la banca non è la più esposta nei confronti della Fininvest che, a fronte di 10mila miliardi di fatturato (è il secondo gruppo privato italiano) vanta circa 4.500 miliardi di indebitamento col sistema bancario. Dunque, perchè quel pacchetto di azioni sarebbe stato custodito dalla fiduciaria? I motivi possono essere diversi. Innanzitutto, però, bisognerebbe sapere chi ha dato mandato a Servizio Italia per la custodia di quelle azioni: è stato Berlusconi, qualcuno dei suoi familiari, oppure sono stati dei soci che volevano mantenere l'anonimato? Quest'ultima, senza dubbio, è l'ipotesi più inquietante, tuttavia è difficile trarre delle conclusioni prima ancora di sapere se effettivamente quel 45% della Fininvest è in mano o meno alla fiduciaria.



Alla banca, ovviamente, tengono tutti le bocche cucite. E anche la Fininvest si guarda bene dal chiarire questo punto. Il comunicato della Fininvest Comunicazioni, uscito ieri e redatto come una sorta di «lettera aperta» ad *Avvenire*, mira a solo a sgombrare il campo da ogni possibile dubbio sui pieni poteri del Cavaliere. La nota specifica infatti che «il 100% della proprietà del gruppo Fininvest fa capo direttamente ed indirettamente alla famiglia Berlusconi». E aggiunge, a scanso di equivoci: «L'indicazione indirettamente sta a significare che una parte del capitale fa capo alla famiglia, tramite società fiduciarie, alle quali sono state date in amministrazione le azioni di alcune holding controllate».

Berlusconi, dunque, fa sapere che non ci sono altri gruppi, o soci occulti, dietro alla Fininvest. E che tutto fa capo alla famiglia. Non solo a Silvio Berlusconi, quindi, ma alla sua famiglia. Inoltre ammette l'esistenza di quote Fininvest affidate a società fiduciarie. Poi bacchetta i giornalisti di *Avvenire*: «Si fanno passare per scoop giornalistici cose vecchie e a tutti note». Ma dal quotidiano cattolico replicano ai «supponenti appunti» di Sua Emittenza: avevamo avanzato dubbi sulla necessità di ricorrere a questi meccanismi machiavellici in un momento in cui invece si invoca trasparenza, e questi dubbi non sono stati fugati.

Ma torniamo a Berlusconi. Il Cavaliere, irritato, dice di avere già informato di queste «vecchie» cose sia la Consob che le Autorità garanti. Non smentisce, comunque, che la fiduciaria sia Servizio Italia e fa trapelare l'idea che quei mandati li abbia dati qualcuno della sua famiglia. Chi: il fratello, la moglie? Questo non lo dice.

Ma torniamo un attimo a Servizio Italia. La fiduciaria opera in stretto contatto col gruppo Bnl e avrebbe ricevuto in custodia le azioni di 9 holding che controllano la Fininvest nel 1978, quando Nerio Nesi, un banchiere socialista in ottimi rapporti con Berlusconi, non è ancora diventato presidente della banca. Lo diventerà infatti nel dicembre '78. Tuttavia va notato che all'epoca il direttore generale della Bnl è Alberto Ferrari, il cui nome è successivamente stato trovato tra gli iscritti nelle liste della P2 (tessera 1625, codice E.19.77). E Ferrari non è un piduista qualsiasi. Fa infatti parte del gruppo centrale, che risponde direttamente a Gelli. Inoltre è un maestro e non un semplice apprendista muratore come Berlusconi, anche lui iscritto nelle liste di Gelli.

L'inchiesta di *Avvenire*, inoltre, rivela che quel 45% in mano alla Servizi Italia sarebbe la somma di più pacchetti attribuibili a 9 delle 22 holding del gruppo Fininvest. E più precisamente corrisponderebbero al 90% della Seconda, Terza, Quarta, Quinta, Ventunesima e Ventiduesima Holding e al 51% della Prima. Non solo. Oltre alla Servizi Italia anche un'altra fiduciaria, la Par.Ma.Fid., sarebbe intestataria di quote di minoranza delle scatole cinesi del Biscione. E la Par.Ma.Fid. non è altro che una società di proprietà di alcuni commercialisti milanesi. Dei prestanome? Non si sa. Altre quote risulterebbero intestate alla società genovese Costa Crociere, ma sia l'armatore che la Fininvest smentiscono. Una cosa è certa: il gioco delle scatole cinesi continua.

E a Bologna per «Shopville» ancora licenziamenti a raffica

BOLOGNA. Per altri dodici giovani è finita l'avventura di Shopville, la cittadella del commercio voluta da Berlusconi. Dovevano essere «alcune decine», come aveva comunicato il gruppo Standa da Milano. E le decine, pian pianino, si stanno mettendo in fila una dopo l'altra.

Ieri la direzione di Euromercato ha annunciato a Cgil, Cisl e Uil una nuova raffica di licenziamenti: altri 12 lavoratori non hanno superato il periodo di prova e il loro contratto è stato interrotto. La recita, ormai, segue un copione già provato, i giovani (la maggioranza in formazione e lavoro) ricevono la lettera di benservito l'ultimo giorno di prova, il quarantacinquesimo, senz'altra motivazione che quella standard: «non soddisfano a pieno le esigenze aziendali».

Così, una via l'altra, le reclute informate a novembre escono da Shopville, la città del commercio costruita a cinque minuti dalla gemella coop con l'intento di strapparle più visitatori possibili.

«Abbiamo preso tanta gente per poterla selezionare, se gli affari fossero andati bene ci sarebbe stato posto per tutti», disse subito dopo i primi licenziamenti il portavoce del gruppo da Milano. A rimetterci sono stati prima gli stagionali, poi quelli assunti in formazione-lavoro e a tempo indeterminato. Non solo, sempre ieri l'azienda ha proposto a dieci dipendenti «fissi» di trasformare il loro contratto a tempo pieno in contratto part time.

L'annuncio è arrivato mentre l'ufficio legale dei tre sindacati sta mettendo a punto il ricorso che una ventina di ex dipendenti presenterà la prossima settimana alla pretura. I nuovi provvedimenti si aggiungono ai 34 già presi e a otto dimissioni. Una cinquantina di persone in tutto su un organico di partenza di 300 dipendenti più una settantina di contratti a part-time. I sindacati preannunciano nuovi ricorsi.

Per Cgil, Cisl e Uil si tratta di «licenziamenti collettivi mascherati dietro il periodo di prova».

Unione regionale della Lombardia
Gruppo Pds Regione Lombardia
In collaborazione con la Fondazione CESPE

"IL LAVORO. UNA PROPOSTA DI GOVERNO"

Seminario pubblico di riflessione e di proposta sulle politiche per lo sviluppo e l'occupazione

VENERDÌ 14 GENNAIO 1994 • Ore 9.30 - 19
Sala ICEI - Via Salvini, 3 (MM1 Palestro) Milano

Ore 9.30 Apre i lavori **Pierangelo Ferrari**, segretario Pds Lombardia. Relazione di: **Claudio De Vincenti** «Alcune proposte per un piano di lavoro». Comunicazioni di: **Ada Becchi** «Politiche infrastrutturali» **Sebastiano Brusco** «Politiche regionali» **Paola Piva** «Politiche sociali e opportunità di lavoro» **Gianluigi Vaccarino** «Riduzione degli orari, occupazione e politica dei redditi» **Guglielmo Wolleb** «Considerazioni sullo sviluppo economico del Mezzogiorno»
Coordina i lavori del mattino: **Massimo Di Marco** segreteria regionale Pds
Ore 12.30 Interventi di: **G.F. Borghini** «Il piano del governo» **S. Cofferati** «Le proposte della Cgil» **G. Angius** «Le proposte del Pds»
Ore 13.30 Interruzione dei lavori
Ore 14.30 Ripresa dei lavori. Intervengono nel dibattito: **R. Artoni, S. Biasco, A. Cataste, G. Galardi, C. Ghezzi, T. Grasso, A. La Forgia, G. Lunghini, G. Macciotta, A. Pizzinato, I. Sales, M. Salvati, G. Sacconi, C. Smuraglia, F. Targetti, R. Terzi**
Ore 18.00 Conclusioni di: **Alfredo Reichlin** della Direzione nazionale del Pds
Coordina i lavori del pomeriggio: **Fabio Binelli** capogruppo Pds in Consiglio Regionale

A cura del Dipartimento Economia e Lavoro del Pds Lombardia
Via Volturno, 33 - Milano
Telefono (02) 68.80.151-3

Nonostante la frenata di dicembre, lo scorso anno la raccolta ha sfiorato i 33.500 miliardi
Le famiglie italiane iniziano a prendere confidenza con un investimento alternativo ai Bot

Il '93 da favola dei fondi comuni

Annata d'oro per i fondi comuni d'investimento. Pur avendo registrato a dicembre una frenata nella raccolta netta, nel 1993 il totale ha raggiunto i 33.460 miliardi. Un «boom» rispetto ai 741 miliardi del '92 e ai 5.311 del '91. Il patrimonio globale dei fondi italiani ha infatti raggiunto a fine dicembre la somma si 110.093 miliardi, circa il 4% dell'intera attività finanziaria delle famiglie.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il patrimonio dei fondi comuni di investimento ha raggiunto a fine dicembre 1993 i 110.093 miliardi, grazie ad una performance media mensile del 4,45% e alla raccolta netta positiva del mese. Nel corso di dicembre è stata di 3.811 miliardi, contro i 5.537 di novembre, facendo toccare alla raccolta netta dell'intero 1993 i 33.460 miliardi, di cui 27.139 miliardi raccolti nel solo secondo semestre. Il risultato del 1993 si confronta con i 741 miliardi registrati nel 1992 e i 5.311 miliardi del 1991. Secondo l'Assogestioni, nel corso dell'anno appena concluso c'è stata una riallocazione delle attività finanziarie delle famiglie, con un forte incremento della quota rappresentata dai fondi comuni di investimento di diritto italiano.

A dicembre sono state registrate nuove sottoscrizioni per 7.627 miliardi contro riscatti per 3.816. Ma il numero delle sottoscrizioni è aumentato, da 3.010.686 a 3.128.756. I fondi in attività sono saliti a 292, le società di gestione sono 54.

E sempre a dicembre risultano positivi i risultati di tutte le categorie. Gli obbligazionari hanno registrato una raccolta netta di 2.351 miliardi, con nuove sottoscrizioni per 5.053 miliardi e riscatti per 2.702. Il patrimonio netto della categoria è salito da 67.762 a 72mila miliardi.

I fondi bilanciati hanno registrato una raccolta netta di 242 miliardi con nuove sottoscrizioni per 614 e riscatti per 372. Il patrimonio netto della categoria è salito a 15.950 miliardi contro i 12.726 del mese precedente. I bilanciati italiani accusano, solo loro, un risultato negativo: -84 miliardi, dopo il -44 di novembre. Le nuove sottoscrizioni, tuttavia sono aumentate, da 193 a 242 miliardi, ma anche i riscatti, da 237 a 326. I bilanciati internazionali sono in attivo per 326 miliardi con nuove sottoscrizioni per 372 e riscatti per 46. I fondi azionari mostrano un risultato netto di 1.218 miliardi con nuove sottoscrizioni per 1.960 e riscatti per 742. Il patrimonio netto della categoria è salito da 21.412 a 22.143 miliardi. Gli azionari orientati sul mercato nazionale tornano in attivo, da -319 miliardi a 234, con nuove sottoscrizioni per 712 e riscatti per 478. Gli azionari internazionali hanno segnato un risultato netto di 984 miliardi con nuove sottoscrizioni per 1.248 e riscatti per 264.

Secondo l'Assogestioni, l'investimento in quote di fondi comuni ha reso nell'anno in media il 25,7% con punte del 34% degli azionari nazionali e del 38% degli azionari internazionali. Ma anche i fondi con rischio più limitato, hanno consentito di realizzare rendimenti medi del 20%. L'ammontare del risparmio investito nei fondi rappresenta a fine 1993 circa il 4% del totale della consistenza delle attività finanziarie delle famiglie (oltre 2.800.000 miliardi di lire), una percentuale quasi doppia rispetto a quella di fine '92.

Niente codice fiscale? Dal primo gennaio la banca blocca il conto

ROMA. La legge antiriciaggio comincia a creare i primi problemi ai clienti disattenti delle banche: scaduto il 31 dicembre scorso il termine per consegnare al proprio istituto i dati personali e il codice fiscale, è infatti scattato su tutto il territorio nazionale il blocco del conto degli eventuali ritardatari.

Chi non ha consegnato per tempo le sue generalità alla banca, si è trovato nei giorni scorsi di fronte ad una brutta sopresa: nessun movimento può essere effettuato sul suo conto fino alla consegna dei dati. Non è possibile nemmeno prelevare cento lire. Tutte le banche italiane, infatti, hanno fermato il transito di capitali sui conti di coloro che, a fine anno, non risultavano adempienti ad una delle principali norme della legge contro il riciclaggio, autorizzando solo i versamenti dei terzi (bonifici o accrediti, ad esempio) sui conti «bloccati».

Già prorogato due volte dal 1991, il termine era stato fissato improrogabilmente al 31 dicembre dell'anno passato. Sono comunque pochi secondo l'Abi – l'associazione che raggruppa gli istituti di credito italiani – i clienti che devono ancora adempiere a queste formalità. In genere infatti gli italiani non hanno avuto particolari problemi a fornire i dati richiesti dai loro istituti. Ci vorrà poco tempo – questa è la valutazione dell'Abi – per normalizzare la situazione. Meglio affrettarsi, dunque: per mettersi in regola basta presentarsi agli sportelli della propria banca.

lettere

«Non sono 1 milione gli immigrati irregolari in Italia»

Caro direttore,
colgo l'occasione dell'articolo del 29 dicembre sulla sentenza del pretore di Rovereto in materia di espulsione di immigrati, per precisare alcuni dati la cui importanza è grande in una materia così delicata e controversa. Gli immigrati irregolari (noi dell'associazionismo preferiamo non usare la parola «clandestini»), non sono affatto un milione in Italia ma due-trecentomila, secondo le stime più attendibili, Cnel e Censis inclusi. Rispetto a questo problema il ministro Contri non ha affatto intenzione di «concedere 50.000 permessi di soggiorno nel '94»: al contrario, ha rifiutato e bollato le proposte votate ben quattro volte dal Parlamento per un'emersione dei lavoratori irregolari e una ragionevole riapertura delle frontiere ai migranti per lavoro. La cifra di 50.000 si riferisce, in analogia con il '93, alla previsione (ben misera) di nuovi ingressi nel 1994, comprensiva di ricongiungimenti familiari, richiedenti asilo a rifugiati di guerra, ingressi per studio e chiamate nominative di lavoro (in sostanza, quasi solo «colf»). Ancora: la cifra di 45-50.000 persone citata da Pansi non era riferita ai «clandestini che sbarcano il lunario illegalmente», ma al complesso di procedimenti penali aperti nel '93 contro immigrati (sia regolari che irregolari), la cui maggioranza è dovuta non a reati di rilievo penale ma a semplici contravvenzioni. Infine, mi sembra un po' riduttivo limitarsi a richiamare, senza alcun commento, i due passaggi più gravi della conferenza-stampa del ministro (di cui l'Unità non diede notizia alla vigilia di Natale), nei quali la Contri addebita alla pressione dell'associazionismo per quella che lei chiama «una sanatoria», anziché alle politiche di chiusura, l'aumento degli ingressi irregolari, e prefigura un sistema di schedatura magnetica degli immigrati non comunitari e solo di essi, una sorta di apartheid anagrafica. Nel merito della sentenza pretorile, in attesa di conoscerne le motivazioni mi sembra opportuno ricordare che solo una dura battaglia delle associazioni e dei parlamentari antirazzisti impedì al governo, nella scorsa estate, di tradurre in legge quella parte del «decreto Conso» in materia carcerara che trasformava in reato, punibile con pesanti pene detentive, la semplice contravvenzione delle norme sull'ingresso e il soggiorno in Italia. Il pretore non ha, dunque, sancito, come strilla parte della stampa, un diritto degli espulsi alla permanenza in Italia, ma ha solo rigettato il risorgente tentativo di criminalizzazione di un problema eminentemente sociale.

Dino Frisullo
(Associazione Senzaconfine)
Roma

È tutto vero: ha spiato il Pci per conto del Sid e dei servizi segreti greci

Cara Unità,
apprendo dal giornale del 28 dicembre scorso, nell'articolo in sesta pagina dal titolo: «Il Sisde piduista spiava il Pci» che «...è noto che in quegli anni... (si desume dal contesto, siamo negli anni dal 1978 al 1981)... nella Federazione romana del Pci operava una spia del Sismi». Sono stato segretario della Federazione romana del Pci dal 1979 al 1986 e, francamente, sono letteralmente caduto dalle nuvole leggendo questo passo dell'articolo. Mi sono affrettato a sentire alcuni giornalisti de «l'Unità» che mi hanno, in effetti, confermato, sulla base delle loro fonti, il verificarsi di un episodio, di cui non ero a conoscenza, accaduto negli anni precedenti quelli citati nell'articolo ('78-'81) e riguardante non un dirigente, né un funzionario né un impiegato della federazione romana del Pci, ma una presunta «iscritta», che frequentava anche la federazione, prestando, però, un'attività volontaria come altre migliaia di iscritte e di iscritti attivi nelle sezioni romane. Mi è parso giusto e doveroso precisare, attraverso «l'Unità», l'effettiva consistenza dei fatti prima richiamati, così come «l'Unità» stessa ha gentilmente voluto chiarirmeli.

Sandro Morelli

Per tranquillità di Sandro Morelli e dei molti compagni che lavoravano nella Federazione romana del Pci negli anni tra il '70-'80, confermiamo tutto quello che abbiamo scritto a proposito della «spia» che operava tra i funzionari di partito in quel periodo. Si tratta di Claudia Ajello, dipendente di un ufficio del Sid (servizio militare di spionaggio di allora), diretto dal colonnello Marzollo. La Ajello, non era una «presunta iscritta», ma una «compagna» della sezione di Casal Bertone che prestava una intensa attività politica in Federazione, nell'organizzare convegni, incontri, feste dell'Unità ecc. Fu poi scoperto che «spiava», oltre che per il Sid, anche per i servizi segreti greci, dei «colonnelli» golpisti. Fu inquisita e coinvolta anche pesantemente nelle indagini sulla strage del treno «Italicus». Lo stesso Sid, in una «informativa» ai giudici di Bologna, ammise che la Ajello era stata «infiltrata» nel Pci romano. Nel libro «Storia dei servizi segreti in Italia», di Giuseppe De Lutiis, c'è un intero capitolo dedicato alle varie attività spionistiche della Ajello. Ovviamente, non siamo in grado di spiegare come mai Sandro Morelli, a suo tempo, non venne informato della complessa vicenda.
(W.S.)

«L'assenza di idee e programmi dei moderati e della destra»

Caro direttore,
l'affermazione dello schieramento progressista alle recenti elezioni amministrative, ha provocato la reazione scomposta, a volte isterica, di alcuni gruppi e partiti appartenenti all'area moderata e di destra del panorama politico nazionale. Le interminabili interviste rilasciate da Silvio Berlusconi, gli sproloqui dell'on. Bossi, gli stizziti commenti di alcuni leader dc e socialisti, le amletiche dichiarazioni dell'on. Segni, hanno un comune denominatore: ridurre lo scontro politico a mera schermaglia ideologica. L'assenza di idee e programmi viene nascosta dietro la bandiera dell'anticomunismo. Questo vecchio modo di fare politica dimostra la grande difficoltà che incontra l'eterogeneo schieramento conservatore nel recepire i meccanismi e le peculiarità del nuovo sistema elettorale maggioritario. Secondo me le alleanze si formano e possono essere vincenti quando sono il risultato di una chiara convergenza su alcuni punti programmatici ritenuti fondamentali; agitare immaginari fantasmi del passato è una iniziativa senza futuro. Per non farsi invischiare in uno sterile scontro ideologico, l'aggregazione progressista deve presentare un chiaro programma di governo che segni una netta discontinuità con il passato. La riforma del sistema fiscale secondo i principi di equità e giustizia sociale; un reale decentramento amministrativo che stabilisca nuovi rapporti tra potere centrale e poteri locali; un nuovo modello di sviluppo che sia compatibile con le priorità ambientali; la riforma della pubblica amministrazione secondo criteri di efficienza e di responsabilità; la lotta ai monopoli per facilitare il funzionamento di una moderna economia di mercato; la ricostruzione dello Stato sociale distrutto dagli sprechi e dalla finta solidarietà: queste devono essere le priorità programmatiche di uno schieramento progressista responsabile, pronto a traghettare l'Italia dal vecchio al nuovo sistema politico.

Vito Manca
Trapani

Precisazione

In riferimento al bell'articolo di Gianni Minà sul 40° della Rai vorrei precisare che il prof. Lando Degoli non era di Bologna bensì di Carpi, in provincia di Modena. **Demos Malavasi** (Carpi-Modena)

Cultura

A Tel Aviv censurate le fotografie di Mapplethorpe

Robert Mapplethorpe sì, ma «con juicio»... La parziale censura delle opere del grande fotografo è stata imposta a Tel Aviv, dove il Museo dell'arte ha in programma una mostra. La censura riguarderebbe in particolare immagine in stile sadomaso e dettagli di scene gay. Era dagli anni 60 che in Israele non veniva censurato un artista: allora Ben Gurion vietò la mostra di un giovane dell'avanguardia.

Psicoanalisi A Roma un convegno interdisciplinare

Le *Radici della cura laica* è il titolo del convegno che si svolgerà il 21 e 22 gennaio presso l'Istituto Italiano per gli studi filosofici, Palazzo Serra di Cassano, a Roma. L'incontro vedrà la presenza di studiosi di psicologia del profondo e abbraccerà discipline diverse ma affini (filosofia, psicologia, storia delle religioni, linguistica).

Post-femminismo. Tra uomini e donne l'ultima frontiera è l'individualismo

Dalla guerra dei sessi al nuovo Io

Per Georges Vigarello, storico del costume e direttore di studio all'École des Hautes Études en Sciences sociales, la competizione individuale, accelerata negli ultimi 15 anni nei paesi sviluppati, tende a cancellare la guerra dei sessi del primo femminismo, mentre lo spostamento dei ruoli mette in crisi l'identità maschile. L'articolo che anticipiamo appare in Italia sul mensile *Reset* ed è tratto da un numero speciale della francese *Esprit*, dedicato a «maschile, femminile».

GEORGES VIGARELLO

Nel romanzo di John Irving, (*Il mondo secondo Garp*), l'eroe, figlio di una femminista, muore ucciso da un'ammiratrice della madre. Un crimine dettato dall'incomprensione: alcune fanatiche sostenitrici ritengano quasi intollerabile l'esistenza di Garp, erede fisico del loro idolo femminista; ancor di più, esse rifiutano l'idea che proprio lui abbia a gestire questa eredità materna. Da qui l'assassinio, perpetrato per sopprimere l'«impostura».

Tutto è paradosso in questi scontri. L'ironia di John Irving si fa beffe delle immagini tradizionali. Garp non ha niente del dominatore sessista. Egli è tenero con i suoi figli; si occupa della casa, «è bravo in cucina», «fa il bucato» e riesce anche a diventare allenatore della squadra di lotta dell'università. Ruoli maschili e femminili avrebbero subito una evoluzione. Irving insiste, fornendo numerosi esempi. Descrive la moglie di Garp, Helen, lanciata nella competizione sociale, tradizionalmente riservata agli uomini, e la descrive mentre si attarda piacevolmente nella palestra dove si svolge la lotta, luogo tradizionalmente vietato alle donne. Eppure la sordità prevale nei rapporti tra Garp e gli epigoni della vecchia madre battagliera. Un uomo non può partecipare a questa eredità rivendicativa. Se ne deve allontanare, e la distanza si trasforma qui in assassinio. Garp è ucciso da una pallottola in pieno petto, da una *pasionaria*, incondizionata ammiratrice di sua madre...

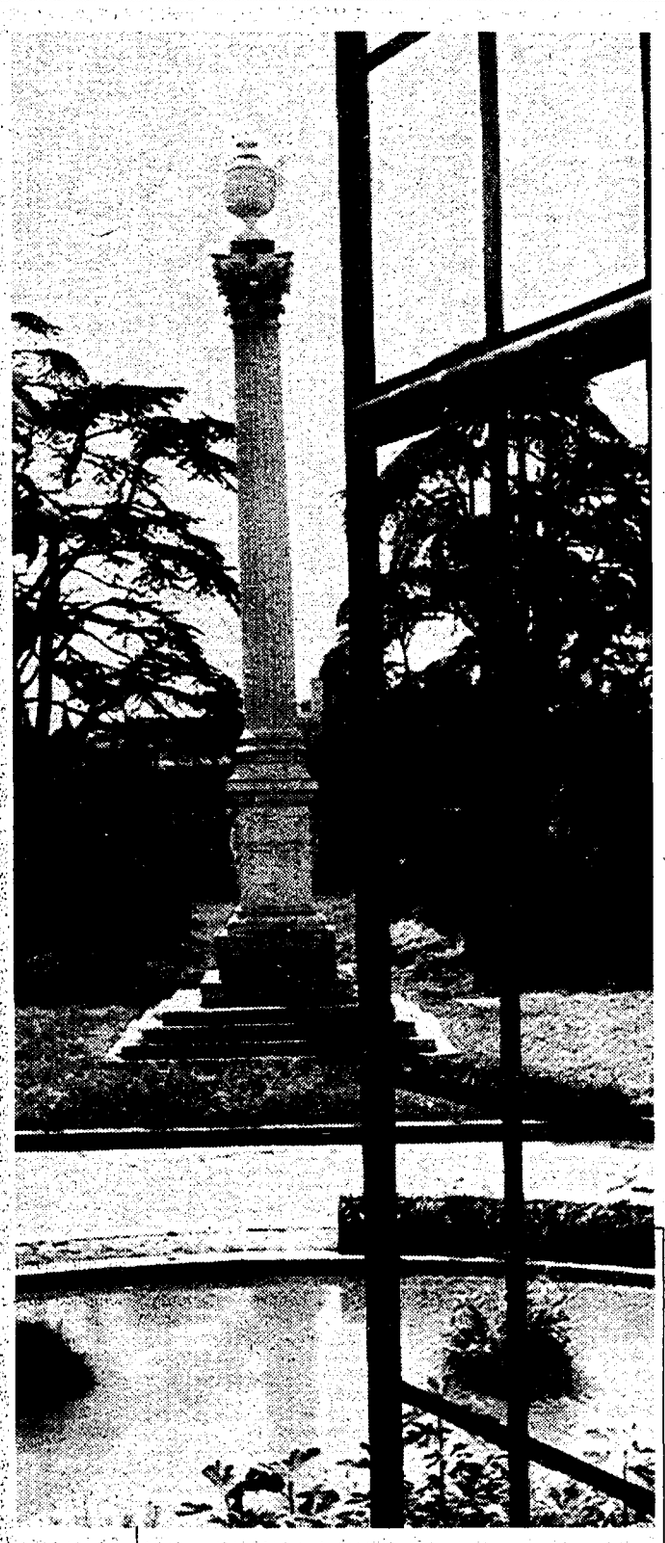
Il romanzo di John Irving, pubblicato nel 1976, illustra una fase del femminismo, quella della lotta. Parla della lotta della madre, Jenny Fields, a sua volta uccisa da un fanatico sessista. Descrive l'esasperazione dei suoi discepoli. Si sofferma con compiacimento sulle manifestazioni violente, sulle conquiste disseminate di ferite. Due sono i temi che dominano questi palcoscenici di coesistenza armata: la «guerra» sotterranea, che ricomincia sempre, visibile fin nel sangue, ma anche il lento spostamento dei ruoli e dei modelli, che dovrebbe presumibilmente favorire una maggiore uguaglianza. Il femminismo avrebbe trasformato i comportamenti senza che gli attori ne fossero sempre consapevoli. Lo scontro perderebbe così la sua legittimità, diverrebbe superfluo, proprio a causa di questo spostamento dei suoi punti di riferimento.

La previsione di John Irving sembra aver prevalso. Il femminismo degli anni 60 è stato abolito. La guerra dei sessi si è cancellata a favore di un'aspettativa più individualista: la ricerca di un'intima identità, ad esempio, tanto più accettata in quanto va al di là dell'opposizione tra i sessi, condivisa nell'esplosione dell'elemento psicologico, della sovversione dei modelli autoritari, dell'insistenza sul valore della realizzazione personale. E questo fa sì che la differenza tra valori maschili e femminili sia meno rigida, e anche meno centrale nel dibattito sociale. Una relativa neutralizzazione ha preso il sopravvento, dalla rivendicazione generalizzata di autonomia a quella del «lavoro per tutti». I racconti di Isabelle Ottaviani ne costituiscono un altro esempio, nell'universo letterario, con i suoi personaggi improbabili, che formano coppie in cui ognuno vive separatamente, fortemente legato al suo lavoro, ai suoi gusti, mantenendo, peraltro, i propri rapporti e i suoi obiettivi individuali. Nel corso degli anni 80 è anche prevalsa l'impressione di un netto predominio dell'individuo sulla coppia: «Proteggere il proprio Io dai rischi di una sofferenza che viene dall'Altro è diventato un imperativo categorico», ammetteva Elisabeth Badinter nel 1986. Rifiuto di vedere l'«Io assorbito, affogato nel Noi», volontà di affermare di più l'autonomia, fino ad accettare meglio la solitudine. Ed è peraltro nella vita privata che si esprime questo nuovo modo di manifestare una maggiore sovranità personale, di inventare il proprio destino, il desiderio di giocare con la norma, per sentirne meno la presenza. E questo potrebbe spiegare l'aumento dei divorzi: in Francia sono passati dai 39.000 del 1970 ai 105.000 del 1990; e anche la crescita dello «spazio» di ciascun membro della coppia, materializzato nella casa, nel tempo libero, nel possesso di due automobili o nella gestione del denaro. Il cambiamento è prodotto sia dalla cultura che dall'economia: la forte crescita del tasso di occupazione femminile ha rivoluzionato il concetto di indipendenza finanziaria; così come le pratiche contraccettive hanno rivoluzionato il concetto dell'emancipazione intima e come – in senso più ampio – l'estensione del modello consumistico ha sostenuto la certezza di moltiplicare le libertà.

Tuttavia, nel sottolineare questo avvicinarsi delle identità potrebbero sfuggire alcuni elementi di grande evidenza. Nel momento in cui si incrina, un mondo organizzato fino a ora dagli uomini fa sorgere impotenze e incomprensioni. Un dubbio relativo alle modalità di seduzione, ad esempio, che si può cogliere nell'attuale dibattito sulle molestie sessuali. Nuovo delitto inserito nella nuova stesura del Codice penale francese del 1993, le molestie sessuali si riferiscono più specificamente alle modalità di ricatto all'assunzione: quelle provocate da una «persona che abusa dell'autorità conferitagli dalle sue funzioni» per «ottenere dei favori di natura sessuale». Ma lo sviluppo del dibattito negli Stati Uniti sottolinea quanto siano i tentativi di seduzione ad essere coinvolti, quelli tradizionalmente attribuiti all'uomo, ad esempio, e che una nuova uguaglianza rende abusivi o più semplicemente inaccettabili.

In questo spostamento dei punti di riferimento è quindi l'identità maschile a sollevare problemi che prima non poneva. Da qui il successo negli Stati Uniti del libro di Robert Bly, che si interroga sull'«avvenire del genere maschile» per rammaricarsi dei nuovi «maschi dolci che non sanno affermare la loro volontà», o i recenti pensieri di Elisabeth Badinter su questi uomini «messi di fronte al dolore di non saper più chi sono», condannati a venire a patti con una «virilità ancestrale», diventata ormai «virilità pericolosa». Robert Bly propone addirittura degli *stages* nella foresta, dove drappelli di maschi americani andrebbero alla ricerca del «grande guerriero» che sonnecchia dentro di loro, dimenticato sotto la T-shirt dell'uomo tenero o la cravatta del bravo impiegato. Ed Elisabeth Badinter, sottilmente, suggerisce un lavoro quasi psicologico, una lenta presa di coscienza che porti l'uomo ad «accettare una femminilità temuta e a inventare un'altra mascolinità con essa compatibile». L'identità maschile, lo si vede, ha rinnovato gli interrogativi e le curiosità. Essa ha mobilitato inchieste e lavori, a tal punto che le università americane annoverano già più di 200 dipartimenti di «Men Studies».

Tuttavia, non mancano gli indici rivelatori della portata a volte limitata del cambiamento. Certamente gli antichi schemi non sono stati tutti aboliti e vengono confermati dalle cifre degli specialisti in statistica e dalle constatazioni dei sociologi tra i dirigenti e gli operai, nel 1992 il tasso di disoccupazione femminile è il doppio di quello maschile; le differenze tra ragazzi e ragazzi nella scelta delle discipline universitarie (*Lettere* per le ragazze e *Scienze* per i ragazzi) «tendono ad aumentare e non a diminuire»; la vita coniugale si traduce «globalmente in un costo per le donne», senza che la divisione sessuale del lavoro tra i partner sia realmente diminuita. Susan Faludi riscuote addirittura un buon successo negli Stati Uniti denunciando – con un testo al vetriolo – politici, medici, predicatori o ideologi che tentano ancora oggi di ancorare la donna a un ruolo di moglie e di madre. Non è accaduto che un universo si sia improvvisamente ribaltato, sconvolgendo alla radice tutti i ruoli e le sensibilità. E questo rende ovviamente più difficile valutare i reali cambiamenti. È comunque vero che i vecchi scontri del «mondo secondo Garp» oggi non hanno più senso; così come le differenze tra i sessi non si esprimono più in termini di potere, le questioni si sono spostate su una ricerca più acuta di identità, verso la presa di coscienza, ad esempio, di un conflitto che riguarda sia gli uomini che le donne, tra occupazioni spesso incompatibili (i bambini, il lavoro, la socialità, la politica, il piacere). È anche vero che i modelli tradizionalmente femminili hanno occupato luoghi dove erano meno attesi: strategie d'immagine, modi di alimentazione, attenzione alla corporalità.



Uno scorcio di Villa Torlonia e la mappa di un antico labirinto. In basso Galeazzo Ciano

IL BRANO

Ecco la descrizione fatta da Franco Panzini della organizzazione a «spazio verde» della zona dei Fori a Roma durante il papato di Alessandro VII.

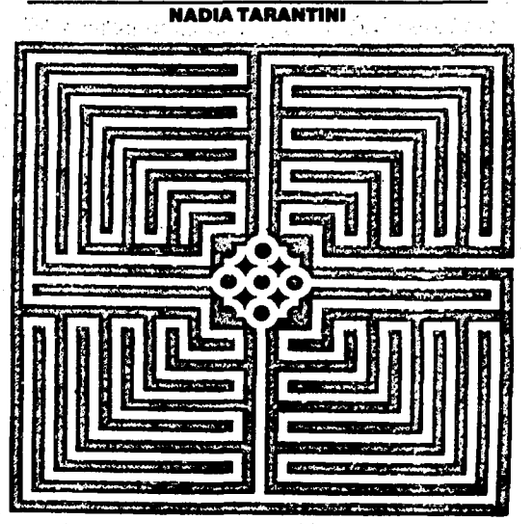
«È proprio fra il XVI e XVII secolo che i primi spazi verdi formalmente organizzati, aperti agli abitanti della città, si affacciano sulla scena europea...A Roma il papa Alessandro VII fa alberare le strade che i pellegrini percorrono per raggiungere le grandi basiliche, dotando così la città di belle passeggiate ombreggiate.

Inizia nel 1656 tracciando un viale delineato da quattro filari di alberi che creano tre corsie, una centrale per le carrozze e due laterali per i pedoni, nella valle del Foro. È un luogo di passeggio in cui la gente elegante va a godere della frescura serale nel mirabile scenario dei resti antichi e delle nuove chiese che in essi si sono inserite. Negli anni che seguono ordina a più riprese a suo fratello don Mario Chigi, governatore di Roma, di far piantare un totale di cinquemilacinquecento alberi, per lo più olmi e gelsi, lungo le strade che si aprono nella grande area di orti e campi che a meridione della zona abitata si estende sino alle mura Aureliane.»

Zanichelli pubblica una grande storia dei parchi in Europa
Parte da qui il colloquio con il paesaggista Ippolito Pizzetti
«L'alternativa oggi è tra le ville in rovina ed EuroDisney
Così muore l'affascinante idea del rapporto tra arte e natura»

«Basta col verde Fate giardini»

NADIA TARANTINI



ROMA. Il popolo si ribellava con lo sberleffo. «Vi prego di raccomandare alle signore e ai gentiluomini che visitano la domenica i Kensington Gardens di notificare alla loro servitù di vestirsi in maniera decente», protestò sul *Morning Herald* un anonimo *Reformer*. Altrimenti, minacciava, «se tale pratica perdurerà in mia presenza, mi prenderò la libertà di dispensare la disciplina della frusta». Era la metà del XVIII secolo, quando Giorgio II permise alla popolazione londinese di frequentare la domenica i fantastici giardini di Kensington. Ma aveva ordinato un abbigliamento acconcio - irraggiungibile per i più. Così servitori e balie si rifacevano vestendosi in modo bizzarro, accalcandosi ai cancelli e, travestiti, prendendosi il gusto di sbeffeggiare i signori e le signore in arrivo. «Sfortunatamente per il mio servitore, lo sorpresi tra quella gente, e l'ho già licenziato», comunicava *Reformer* al giornale. È uno dei tanti aneddoti de «Per i piaceri del popolo», un libro Zanichelli dell'architetto Franco Panzini, *Per i piaceri del popolo*, 1993, 85.000, scritto come una passeggiata sotto alberi e sopra *ring* da percorrere a piedi o a cavallo. È la storia del giardino pubblico in Europa, dagli esclusivi giardini aperti al pubblico dagli aristocratici nel XVI secolo - ai parchi tecnologici come *La Villette* a Parigi.

È una storia che Ippolito Pizzetti, paesaggista, darebbe a ogni studente di architettura come una medicina: «Il giardino è stato sempre considerato un fatto aneddotico, una specie di appendice, una cosa appesa lì».

C'è bisogno di giardini in questo momento?

Moltissimo. E poi c'è un altro fatto: questo libro mi ha fatto pensare a quelli che si occupano di verde pubblico. L'unica cosa che hanno inteso è verde pubblico come attrezzature di vario genere. Che un giardino sia invece un organismo compiuto, non lo capiscono. Gli spazi ci sono, ma poi non ci sono i giardini. O sono relitti, reliquie di giardini. Penso a parco Sempione, dove ho giocato da bambino. È qualcosa tra una reliquia e un relitto di giardino. Ha uno spazio enorme, utilizzato dalla gente, giustamente, solo dove c'è il laghetto, al centro. Intorno i viali dove passavano le carrozze sono completamente abbandonati.

Nel libro di Panzini si racconta di come in Italia, in Francia, in Inghilterra ci sia stato per tre secoli, dal Seicento all'Ottocento, un continuo fervore di progetti, di invenzioni. Come si è perso tutto questo? Almeno da noi.

Mancanza di cultura, che non riguarda solo il giardino.

Che cosa si può fare?

Farei un concorso internazionale per parco Sempione, per villa Torlonia a Roma basterebbe un restauro serio. Ma non credo che possa essere fatto dai servizi comunali, che hanno tanto da fare con la manutenzione. Chiamino delle personalità, chiamino dei paesaggisti all'estero, se si fidano di più. Diano l'incarico a qualcuno capace di riprogettare il giardino.

Il libro finisce con la storia dei «parchi tecnologici», lei che ne pensa della discussione su questi nuovi spazi «per i piaceri del popolo»?

Il massimo dell'abiezione si è raggiunta, non tanto con *Disneyland* in America, quanto con le imitazioni. Pensano che facendo il parco dei divertimenti si sia risolto il problema dei giardini. Anche *La Villette* non è un parco, è succedaneo della piazza che non esiste più, perché l'abbiamo rovinata con le macchine. E quanto meno uno spazio è un parco, tanto più cose ci si cacciano dentro.

Riscoprire il parco potrebbe frenare la nevrosi, la schizofrenia tra città e campagna, fonte di pendolarismo esasperato?

Certo, ma bisogna darglieli i parchi. Panzini spiega bene le varie istanze sociali che sono alla base della diffusione dei giardini pubblici. I parchi da quando ci sono stati hanno richiesto una loro struttura, una loro sorveglianza. Il che costa. Trovino un modo: forse è meglio che la gente paghi, come è successo nell'800, ed esser sicuri di trovare un luogo dove stare piacevolmente.

È un romanzo appassionante, la storia dei giardini?

È un romanzo che oggi è arrivato a un punto critico. C'è la tendenza a considerare ogni spazio verde uno spazio di natura, sedici metri per sedici come fosse un biotipo. Questa rivoluzione ecologica ha dato grandi vantaggi, soprattutto in Germania ha dato vita a grandi parchi. Sono andati però sempre più verso la direzione dei parchi dei divertimenti, o estremamente naturalistici. Quello che manca è l'arte.

Noi oggi siamo portati a considerarli degli spazi e spesso degli spazi vuoti. In che senso parla di arte?

Degli spazi vuoti in cui *cacciare* delle cose, invece le cose devono già esserci nella progettazione iniziale. Non dev'essere un fatto museale, però l'incontro con un giardino dovrebbe essere come l'incontro con la «Primavera» di Botticelli, l'incontro con una visione del mondo, che ci dà un linguaggio per vedere le cose. Il giardino dovrebbe darci una chiave di lettura del rapporto con la natura. E darci delle emozioni.

Più è costruito, dunque, più è diretto e naturale?

Il giardino dev'essere una rivelazione.

Ci dev'essere dentro il progettista?

C'è una mediazione artistica con la natura, perché l'elemento naturale di per sé può essere il terremoto, o l'uragano. Nel giardino ci sono elementi che suggeriscono delle cose in una misura percepibile attraverso un linguaggio.

Come è nata la sua passione per i giardini, glielo posso chiedere?

Forse è cominciata con mio padre che coltivava le piante sul terrazzo. Forse essendo un figlio unico, un bambino solo ho cercato nei giardini la compagnia degli alberi, delle anatre che vivevano nei giardini. Credo sia partito come il desiderio di un mondo più vasto di quello che poteva darmi la città.

Da quanti anni si occupa di giardini?

Ho scritto *Il libro dei fiori* nel 1968.

Pensa che in Italia ci sia un patrimonio sommerso di giardini, anche privati?

Sì, hanno cominciato ad aprirli, ma sono ancora pochi.

Quali sono i giardini italiani che ama di più, e che vorrebbe vedere restaurati?

Innanzitutto, Bomarzo. Vorrei che tornasse com'era stato concepito, un giardino selvaggio in cui s'incontravano i mostri, senza transenne. E senza mimose, che lì non c'entrano niente. Vorrei che tornasse agli antichi fasti Villa Torlonia. E che a Milano ci si applicasse seriamente a Parco Sempione.

Nel cinquantenario della fucilazione del genero di Mussolini l'Espresso offre l'integrale della sua domanda di grazia
Ma non è un inedito: fu pubblicato con i Diari. Ne parliamo con lo storico Collotti e il biografo Spinosa

«Duce graziatemi». Ma Ciano non voleva firmare

GABRIELLA MECUCCI

Il cinquantenario del processo di Verona ha fatto riaccendere i riflettori su Galeazzo Ciano. Rievocazioni storiche e anche una «esclusiva» dell'«Espresso». Ieri una nota d'agenzia annunciava che il settimanale era in grado di pubblicare «la versione integrale» della domanda di grazia di Ciano al duce. Il documento riemerge dopo cinquant'anni dall'archivio centrale dello stato. Anche se lo stesso settimanale avverte che i contenuti erano già noti. Enzo Collotti, studioso del nazismo e del fascismo, butta acqua sul fuoco, anzi scarica una vera doccia fredda quando risponde all'incuriosito cronista: «La versione integrale della domanda di grazia era già stata pubblicata. Appare nell'edizione Rizzoli del 1963 dei *Diari di Ciano*». Poi con la pignoleria del ricercatore aggiunge: «Basta aprire il volume secondo alla pagina 289 per scoprire che il documento dell'Espresso era noto. L'unica novità è costuita dal fatto che il testo si trova presso l'archivio centrale dello Stato». Poi legge lo scritto che ha sotto gli occhi e sbaraglia gli ultimi dubbi: è proprio identico a quello pubblicato dal settimanale. Nulla di male anche perchè l'inedito già edito consente di riraccontare il processo di Verona, di ritornare sulla grande tragedia familiare che si consuma all'interno della tragedia storica. Ciano, infatti, era il marito di Edda, figlia di Mussolini. Il dittattore quindi condannò a morte il padre dei suoi nipoti, il marito della sua adorata figlia. «Il duce – spiega Collotti -decise di farlo fucilare perchè questo volevano i duri della Repubblica di Salò come Pavolini e Ricci. E furono probabilmente sempre i duri del regime a non far giungere sul tavolo di Mussolini la domanda di grazia. Domanda peraltro quasi certamente non scritta da Ciano che non aveva uno stile così burocratico. Probabilmente si limitò a firmare un testo preparato dall'avvocato per venire incontro alle esigenze degli altri condannati a morte del processo di Verona». E che ruolo ebbe Edda nella vicenda? «Edda cercò in tutti i modi di far espatriare il marito. Riuscì in una prima fase anche a trovare l'accordo di una parte dei tedeschi che però, in seguito, si tirarono indietro».

La figlia del duce fu protagonista di una frenetica attività per salvare il consorte. Un'attività che Antonio Spinosa, storico e giornalista, direttore della *Gazzetta del Mezzogiorno* e autore di un bel libro sulla figlia del duce, non esita a definire «eroica». «Attaccò il padre. Andò addirittura a parlare con Hitler e non esitò ad affrontarlo con parole dure. Mentre il padre dovendo scegliere fra l'affetto per la figlia e l'allenza con Pavolini, non ebbe dubbi e privilegiò le ragioni del potere; Edda, che in passato era stata una fanatica filotedesca, si schierò in difesa del marito come una erinne. Privilegiò insomma le ragioni del cuore. Arrivò a trattare con Himmler la consegna dei diari di Galeazo pur di salvargli la vita. Fu tutto inutile. Quello di Verona era un processo politico. L'esito finale non poteva non essere la fucilazione. Pavolini, con l'accordo del duce, aveva gestito l'intera vicenda con il pugno d'acciaio. Del resto odiava Ciano, di cui era stato grande amico, perchè lo considerava un traditore».

Nella domanda di grazia di Ciano si sostiene che il genero del duce nella seduta del gran consiglio del fascismo cercò di trovare «una formula conciliativa» fra il testo dell'ordine del giorno Grandi e quello del segretario del partito. È vero? Le cose andarono davvero così? Risponde Collotti: «Ciano votò l'ordine del giorno Grandi, non si astenne. Lui stesso però in altre lettere ha sostenuto di aver aderito a quel documento per ridare i poteri al Re e non per osteggiare il suocero». La parola a Spinosa: «Grandi gli disse che se voleva poteva astenersi, ma Ciano invece aderì. Il giudizio sul genero del duce va rivisto. Non fu un traditore, ma un patriota. Cercò sino in fondo di staccare Mussolini dai tedeschi. È un personaggio da rivisitare con maggiore rispetto. Ma questo è un discorso che ci porterebbe molto lontano. Speriamo che l'ocasione del cinquantenario però consenta questo approfondimento.»

Inutili gli esami del colesterolo per evitare cardiopatie

Screening di massa, analisi a tappeto, diete drastiche. E polemiche. Il colesterolo infatti, dacchè è stato «scoperto», è diventato oggetto di discordia scientifica. Ora un'equipe angloamericana aggiunge olio sul fuoco: affermano infatti i ricercatori che misurare i livelli di colesterolo nel sangue non è un metodo affidabile per la predizione di malattie cardiache. Gli esperti hanno concluso uno studio durato dodici anni i cui risultati dimostrerebbero che il settantacinque per cento delle morti per malattie di cuore in Gran Bretagna non avrebbe potuto essere «capita» in tempo dai medici leggendo le analisi sulla quantità di colesterolo presente nel sangue.

Dimmi che gruppo (sanguigno) hai e ti dirò chi sei

Chi ha gruppo sanguigno B ha una personalità attiva e relativamente indipendente dall'ambiente. Il gruppo A è segno di sensibilita', emotivita e minor logicità. Mentre il gruppo 0 indica persona socievole, estroversa e con capacità di adattarsi all'ambiente. Ansia con tendenza al pessimismo sono le caratteritiche di chi ha gruppo sanguigno AB. Lo riferisce la rivista di scienza, cultura e formazione Cultura e natura citando ricerche psicologiche condotte in vari paesi europei, Stati Uniti e Giappone. Se queste ricerche hanno evidenziato una correlazione significativa tra gruppo sanguigno di un soggetto e tipo di personalità manifestata, studiosi francesi hanno anche stabilito alcune correlazioni tra gruppo sanguigno e alcune patologie mediche e psichiatriche. Sembra, ad esempio, che gli individui di gruppo 0 siano più spesso soggetti a psicosi maniaco-depressive, mentre quelli di gruppo A avrebbero maggior tendenza per le nevrosi ossessive.

Thailandia, niente eutanasia per l'elefante moribondo

L'unico modo per por fine alle sue sofferenze sarebbe l'eutanasia, ma l'opinione pubblica thailandese non ne vuole sapere: il giovane elefante Honey (Miele) è tenuto in vita dai veterinari che loro malgrado non possono fare nulla per salvarlo. Honey, un pachiderma di due anni che fino a due mesi fa scorrazzava nella giungla, è stato investito da un camion riportando la frattura della spina dorsale. Le sue zampe posteriori sono paralizzate e i veterinari escludono che possa riprendere a camminare. I giornali di Bangkok hanno ricevuto centinaia di lettere di cittadini che chiedono ai veterinari di fare di tutto per salvare Honey, anche se è ormai evidente che il giovane elefante è condannato. Honey giace su una lastra di cemento in un luogo appartato dello zoo Dusit di Bangkok, riparato dal sole da un paracadute aperto teso tra gli alberi.

Giappone, entro il 2000 tre miliardi di dollari contro l'Aids

Il Giappone spenderà l'equivalente di tre miliardi di dollari entro il 2000 per combattere l'Aids e trovare una soluzione al problema della sovrappopolazione nel mondo. Lo hanno anticipato oggi a Tokyo fonti del ministero degli esteri chiarendo che il fondo confluirà in un progetto globale di cooperazione avviato con gli Stati Uniti. Esatta portata del fondo e criteri per il suo impiego, stando alle fonti, verranno annunciati dal premier Monhiro Hosokawa durante il vertice previsto a Washington fra un mese con il presidente Bill Clinton. Il progetto di cooperazione con gli Usa, concordato lo scorso luglio e nato per sostenere e stimolare la collaborazione industriale e commerciale bilaterale, è stato concepito anche per la promozione e la realizzazione di iniziative di ricerca e piani d'intervento congiunti su problemi di carattere globale in materia di tecnologie avanzate, difesa dell'ambiente e sfruttamento delle risorse umane. Gli stanziamenti attinti dal fondo, hanno precisato le fonti, verranno impiegati attraverso canali della cooperazione e strutture multilaterali come l'Organizzazione mondiale della sanità. Tokyo intende inoltre studiare altre forme di lotta all'Aids e alla sovrappopolazione, come la distribuzione di preservativi e altri fondi speciali e il finanziamento di campagne d'informazione nei paesi in via di sviluppo.

Giappone progetto reattore plutonio monoblocco

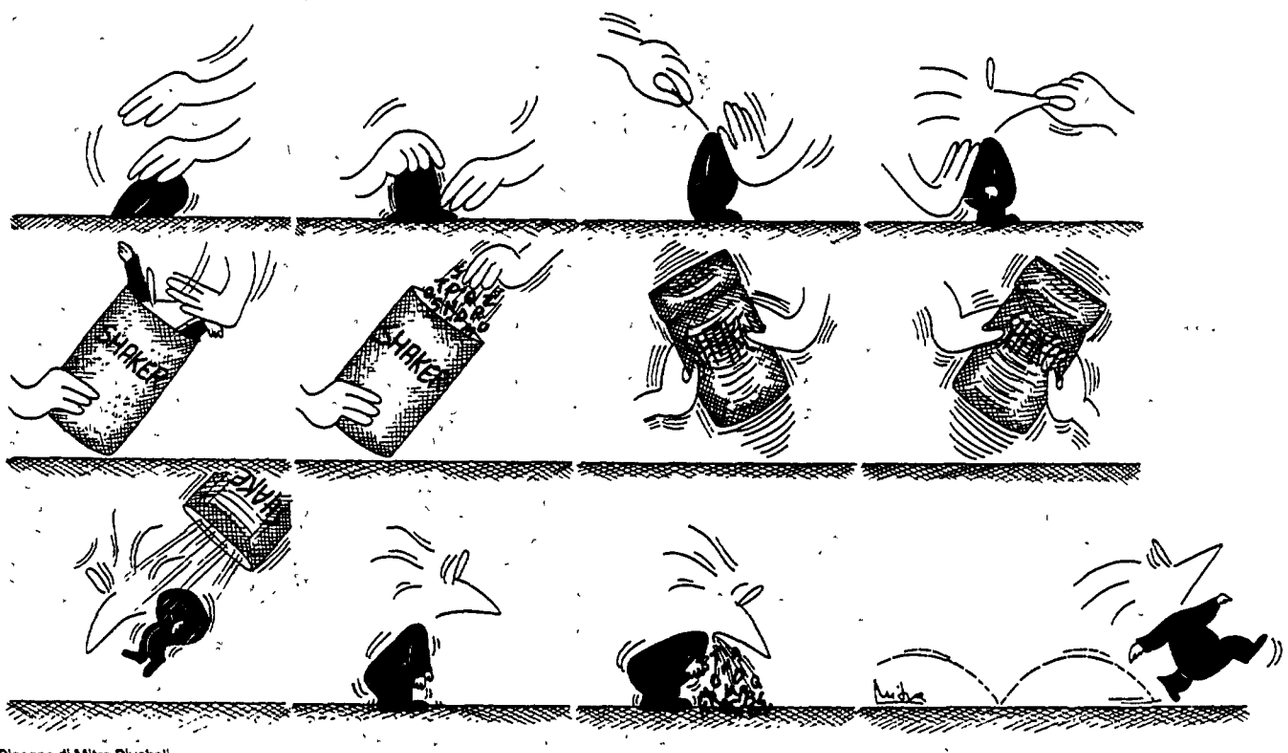
Tokyo fonderà la politica energetica del futuro su centrali autosufficienti al plutonio che in un' unica struttura includeranno reattore e impianto di riciclaggio del carburante combusto al fine di ridurre i rischi legati al trasporto e alla manipolazione del materiale radioattivo. Lo rivela il quotidiano giapponese Yomiuri stando al quale, il primo reattore autofertilizzante monoblocco a neutroni veloci alimentato a plutonio verrà costruito a Monju, sul Mar del Giappone, entro il 2015 presso il reattore autofertilizzante sperimentale che entrerà in funzione già in primavera. Il Giappone sta ammassando ingenti quantità di plutonio ricavato dall' arricchimento di uranio combusto nelle centrali atomiche tradizionali per garantire il funzionamento dei reattori autofertilizzanti, in grado cioè di produrre tanta energia quanta ne consumano, che verranno costruiti nel paese nel prossimo secolo. I reattori autofertilizzanti serviranno a far fronte al crescente fabbisogno energetico nazionale e ridurre la dipendenza dall' importazione di greggio per le centrali termiche e di uranio per quelle nucleari tradizionali. L' uso del plutonio come carburante nucleare è contestato dagli ambientalisti che lo ritengono pericoloso e che ancor più ne ritengono pericoloso il trasporto.

MARIO PETRONCINI

Biologia cognitiva: il libro del neurobiologo Humberto Maturana «Autocoscienza e realtà» propone una teoria che, propedeuticamente, nega l'oggettività

Prigionieri della fisica

PIETRO GRECO



Disegno di Mitra Divshali

La catastrofe di Hiroshima? Non poteva non avvenire. Eppure la responsabilità, piena e totale, è solo nostra. Eppure esiste solo ed unicamente perchè ne parliamo.

E' a questi stridenti paradossi e ad un agile libretto (*Autocoscienza e realtà*, Raffaello Cortina Editore, ottobre 1993) che Humberto Maturana, cileno, neurofisiologo, teorico dei sistemi autopoietici, affida la sintesi della sua lunga e sofisticata ricerca di una nuova biologia, cognitiva. E di una nuova etica della responsabilità.

Paradossi e libretto densi di teorie. E forieri di polemiche. Perchè, come raramente capita, riescono a penetrare nel vivo di un po' tutte le grandi questioni aperte sul tavolo della filosofia della scienza. E a connetterle, in maniera forse non condivisibile da tutti, ma certo originale. In 126 pagine Maturana dipana la sua epistemologia, tessendo in un medesimo, organico ordito le sue riflessioni su realismo e determinismo, teoria della vita e dualismo mente/cervello, teoria della conoscenza e teoria del linguaggio, libero arbitrio.

Eccolo dunque, in pillole, il pensiero del neurobiologo che, per dirla con Mauro Ceruti, è anche «una delle voci più alte della filosofia, dell'antropologia e della pedagogia della seconda metà del nostro secolo.»

Scopo esplicito della ricerca di Humberto Maturana è fornire una spiegazione della conoscenza come fenomeno biologico. Il mezzo è una ferrea catena logica che inizia con un invito: mettere tra parentesi l'oggettività. Perchè, nell'ambito di ogni spiegazione scientifica, la realtà oggettiva non esiste. La realtà è costruita dall'osservatore e dalla sia capacità di distinzione. Per questo «ci sono tanti domini di verità quanti sono i domini d'esistenza che *l'osservatore* realizza nelle proprie distinzioni.» La scienza non è l'unico modo di leggere quel «libro della natura» scritto in lingua matematica, come sosteneva Galileo. «La scienza non è un modo per rivelare una realtà indipendente, ma un modo per costruire una realtà particolare vincolata dalle stesse condizioni che costituiscono l'osservatore come essere umano.»

Condizioni ben precise, prosegue Maturana. Perchè la scienza può studiare, anzi può costruire solo sistemi strutturalmente determinati. E i sistemi viventi sono sistemi dinamici strutturalmente determinati. Con l'unica peculiarità di essere sistemi autopoietici molecolari: cioè unità composite la cui organizzazione può essere descritta come un reticolo chiuso di componenti, le molecole, che, attraverso le loro interazioni, si autoriproducono. I sistemi viventi sono anche strutturalmente accoppiati al medium (l'ambiente) in cui sono studiati, o meglio, costruiti dall'osservatore.

Un sistema vivente non è che un nodo in un reticolo di derive strutturali ontogenetiche, sostiene Maturana con criptica eppure tragica immagine. La sua storia è come una barca senza timone nè timoniere, scarrozzata e portata alla deriva dalle onde dei suoi cambiamenti strutturali. Onde deterministiche. Il percorso della barca della vita, infatti, potrà anche risultare imprevedibile. Ma solo perchè nessuno riesce a calcolare le tante spinte e controspinte che riceve nella sua deriva. In effetti la barca in ogni istante «è dove è» e «ha la struttura che ha», perchè «non potrebbe essere in alcun altro luogo diverso da quello in cui è, nè potrebbe avere una struttura diversa da quella che ha.» Il suo destino è rigidamente determinato. Ma non dalla sua costituzione genetica, come affermano i sociobiologi. Bensì dalle leggi fisiche che regolano il suo continuo dialogo con l'ambiente. Il percorso della barca della vita procede nella sua deriva ontogenetica senza avere alcuna alternativa reale nè alcun punto decisionale.

La conoscenza, prosegue Maturana, non è altro che la capacità che ha un sistema di dare risposte adeguate in un dato dominio. Ora un sistema vivente agisce sempre, per necessità, in maniera adeguata nel dominio in cui viene distinto dal suo osservatore. Per cui «i sistemi viventi sono sistemi cognitivi e vivere è conoscere.»

Gli uomini, conclude Maturana, sono sistemi viventi particolari. Perchè «esistono nel linguaggio». Il linguaggio altro non è che la coordinazione consensuale che si stabilisce tra due o più esseri viventi nel corso delle ricorrenti interazioni che hanno nella loro deriva co-ontogenetica. L'agire linguistico nasce dunque come forma di coesistenza tra sistemi viventi. E tuttavia il linguaggio non è solo una sorta di fune lanciata tra due barche sballottolate dalle medesime onde che consente loro di percepire la medesima deriva. E' molto di più. Il linguaggio crea le barche, il moto ondoso e la percezione di essere scarozzati dalle onde. O, come sostiene Maturana con parole più rigorose: il linguaggio non solo «appartiene alla prassi dell'osservare», ma «genera la prassi dell'osservatore».

Gli esseri umani dunque «esistono nel linguaggio», perchè è nel linguaggio che sorgono gli oggetti e l'(apparente) oggettività. «La storia, il tempo, il futuro, il passato e lo spazio esistono solo nel linguaggio come forma di spiegazione dell'esperienza immediata in cui vive l'osservatore.» Di più: l'osservatore cosciente esiste, come individuo, solo nel linguaggio. Infatti per un semplice sistema vivente non umano «che funziona operativamente come un sistema chiuso non ci sono un interno ed un esterno, in quanto non ha alcun modo per fare questa distinzione.» E' solo il linguaggio che consente di effettuare la distinzione tra sè e il mondo esterno. E' dunque (solo) nel linguaggio che sorge l'autocoscienza.

Conclusione. E sintesi. Per Humberto Maturana tutto è responsabilità dell'uomo. Perchè tutto è creato dall'uomo. Cioè da un sistema molecolare autopoietico, rigidamente determinato, cui il linguaggio ha donato l'autocoscienza. E la possibilità di osservare. Che è poi il modo di creare la realtà. Anzi le realtà.

Siete perplessi? Beh, ne avete ben donde. Perchè in queste ultime cinque righe sono racchiusi un paio di antichi ed irrisolti rovelli metafisici, due o tre teorie scientifiche incompiute ed una formidabile contraddizione. Che, forse, vale la pena di analizzare. Seppure in breve.

Il realismo. Ha ragione lo storico William Irwin Thompson (*Ecologia e autonomia*, Feltrinelli, 1988): ci sono molte somiglianze tra la teoria biologica di Humberto Maturana e la teoria quantistica di Werner Heisenberg. Entrambe affermano che noi non abbiamo una «scienza della Natura», ma piuttosto una «scienza della conoscenza umana della Natura». Non viviamo nella realtà, ma in una serie di descrizioni della realtà. La storia naturale è un (sotto) prodotto della storia culturale. Non solo i fatti sono intrisi di teorie, come ha dimostrato Thomas Khun. Ma addirittura sono teone. Quella non realista di Maturana (e di Heisenberg) è una posizione non dimostrabile, quindi metafisica. Proprio come metafisica è la, opposta, posizione dei realisti. Secondo cui la luna esiste ed è costituita di solida materia, un atomo di idrogeno esiste ed è costituito da un protone e da un elettrone, una galassia lontana esiste ed è formata da miliardi di stelle. Che ci sia o no qualcuno ad osservarli. E qualsiasi sia il suo linguaggio. Insomma, esiste una realtà indipendente dall'osservatore. Certo nessuno segue più il «realismo ingenuo» di Galileo. La scienza non rivela verità assolute, «intensive» in tutto simili alle verità che possiede Dio. Oggi è più che mai aperta la domanda posta da Ludovico Geymonat: «Se la scienza non pretende più di raggiungere delle verità assolute, le verità che pretende di raggiungere sono ancora verità o sono soltanto convenzioni?» Eppure, se questo vale qualcosa, le posizioni realiste ci convingono di più della posizione non realiste. Non solo perchè il senso comune ci offre una visione realista del mondo: verifichiamo in ogni istante l'esistenza di una realtà indipendente da noi. Anche se da noi filtrata e interpretata. Ma anche e soprattutto perchè, come nota il filosofo Hilary Putnam, le posizioni non realiste non riescono a spiegare una sene di fatti: perchè differenti teorie scientifiche nate in modo del tutto indipendente in quelli che Maturana definisce diversi «domini di verità», riescano poi a convergere e ad integrarsi; perchè portino a «predizioni riuscite»; e, soprattutto, perchè la «chiusura deduttiva», cioè la «congiunzione», tra due due o più teorie ben fondate (vere sarebbe una parola grossa) sia altrettanto ben fondata. Tuttavia, se anche queste critiche non dovessero sembrare convincenti, resta il fatto che realismo e non realismo sono premesse a due cosmologie, due visioni del mondo, opposte. Premesse metafisiche. E come tali, almeno finora, non dimostrate. Quale tra le due cosmologie prevarrà forse lo potremo scoprire solo se e quando entreremo in contatto con esseri viventi alieni, con una struttura ed un linguaggio diverso dal nostro, e potremo finalmente ascoltare la risposta alla domanda: «Per voi esiste e com'è fatto l'atomo di idrogeno?»

Il determinismo. C'è un punto in cui Humberto Maturana si allontana definitivamente da Werner Heisenberg: quello del determinismo. Il biologo cileno afferma che tutti i sistemi, fisici e biologici, sono rigidamente determinati da una rigorosa causalità. Negando ogni ruolo non solo alla libera scelta, ma persino al caso. E riproponendo una versione moderna di quella concezione di essere vivente come macchina che fu già di Descartes e che oggi pochi sono disposti a sottoscrivere. Ma Maturana sostiene anche che la scienza, in quanto tale, non può neppure prendere in considerazione sistemi non deterministici. E questa ci sembra un'affermazione azzardata. Non solo in biologia. Ma anche in fisica. E' stato infatti proprio Heisenberg ad elaborare un irriducibile «principio di indeterminazione» e a fornire una interpretazione considerata «ortodossa» di quella meccanica quantistica con cui viene stabilito «definitivamente la non validità delle leggi di causalità» nel microscopico mondo dei quanti (*Indeterminazione e realtà*, Guida, 1991). D'altra parte due matematici francesi, Jacques Hadamard ed Henri Poincarè, già nel secolo scorso avevano individuato nei sistemi dinamici estremamente sensibili alle condizioni iniziali il punto di crisi del determinismo nel mondo macroscopico. Se la prima colonna portante, non realista, della epistemologia di Maturana è quantomeno controversa, la seconda è certamente infondata. La scienza può ben prendere in considerazione anche sistemi non deterministici, semplicemente perchè già lo fa.

Responsabilità e libero arbitrio. Humberto Maturana conclude il suo libro con un forte e condivisibile richiamo: «niente di ciò che facciamo come esseri umani è banale, e tutto quello che facciamo diventa una parte del mondo da noi realizzato come entità sociali immerse nel linguaggio. La responsabilità umana nei multiversi 'nelle diverse realtà, ndr] è totale.» Già ma come si concilia questa etica della responsabilità a tutto tondo che, come giustamente scrive Mauro Ceruti, «valorizza al massimo il potenziale creativo di ogni azione umana», col rigoroso determinismo della biologia cognitiva di Maturana, che nega ad ogni sistema vivente, uomo incluso, la sia pur minima possibilità di scelta. Il cileno non è il primo a imbattersi nella aperta contraddizione di chi da un lato fa appello alla totale responsabilità dell'uomo e dall'altro gli nega ogni libero arbitrio. Già David Hume, nel '700, si poneva il problema. Per un determinista «soft» come Moritz Schlick (*Problems of Ethics*, Prentice-Hall, 1939) la contraddizione può essere, almeno empiricamente sanata sacrificando al massimo il potenziale creativo dell'uomo. Cioè ogni possibilità di effettuare azioni «contro causali» svincolate dalla necessità biofisica. Tuttavia l'uomo resta responsabile delle sue azioni quando è libero da tutte quelle costrizioni che impediscono ad una persona di «realizzare i suoi desideri naturali.» Ma per un determinista forte come Maturana, che nega ogni possibilità di alternativa reale alle vicende del mondo e definisce pura illusione ogni possibilità di scelta, dove ha sede la responsabilità dell'uomo? Se la catastrofe di Hiroshima era scritta (nell'inizio dei tempi?), se niente e nessuno l'avrebbe potuta evitare, perchè ne siamo responsabili? Le domande sono destinate a restare aperte. Perchè nel suo libro, semplicemente, Maturana non risponde.*

Scoperti degli strati sottili a temperatura troppo bassa rispetto alla posizione. Un altro mistero per i fisici che studiano la corona

Nubi «fredde» vicino al Sole

BONIZELLA BIAGINI

I misteri dell'universo non si esauriranno mai: l'ultimo, in ordine di tempo, lo enuncia un'equipe di astronomi. E consiste in una domanda: che cosa ci stanno a fare quelle sottilissime nubi fredde vicino al caldissimo Sole?

Le cose stanno così: tre astronomi americani hanno rilevato la presenza di fasce sottili di nuvole «fredde» negli strati più alti dell'atmosfera solare. La scoperta, descritta in dettaglio da un lungo saggio che pubblica la rivista scientifica «Science» aggiunge enigmaticità alle leggi fisiche dell'atmosfera intorno alla nostra stella.

William Livingston, dell'osservatorio solare di Tucson in Arizona (Usa) autore della scoperta con Thomas Ayres, del Centro di Astrofisica dell' università del Colorado, e Sami Solanki, dell' istituto di astronomia di Zurigo, in Svizzera, descrive le nubi come «strati sottili come un foglio di carta e per noi molto freddi». Le nuvole sono fredde per modo di dire, gli astronomi le hanno esaminate con uno strumento a alta risoluzione nella zona degli infrarossi ed hanno così calcolato che presentano una temperatura di 2.982 gradi Celsius, pari a circa dieci volte quella di un normale forno da cucina.

Se a noi sembra troppo per definirle «fredde», bisogna però pensare che i loro tremila gradi circa sono nulla in confronto ai cinquemila gradi di media del Sole. Il calcolo è stato fatto misurando la presenza di monossido di carbonio, un composto inquinante sulla Terra ma presente in scarse quantità sul Sole dove le temperature estremamente alte provocano la scissione del carbonio dall' ossigeno. Nelle fasce esaminate il monossido di carbonio è presente invece in forti quantità. Come possono esistere questi strati freddi a distanza ravvicinata da tanto calore? Per il momento questo resta un mistero come lo era già quello relativo alla temperatura della corona solare, un gas rarefatto, che raggiunge i milioni di gradi ed è quindi molto più calda della stessa superficie solare. I fisici che studiano l'astro finora non sono riusciti a capire quale meccanismo consenta, in spazi limitrofi, tanta differenza di calore: alcuni hanno avanzato l'ipotesi dell'esistenza di un meccanismo termodinamico che, chissà come, fa «ruotare» i vari strati dell'atmosfera solare riscaldando la corona, meccanismo che fa pensare ad un improbabile «stufa» solare.

Ora, l'esistenza di queste nubi fredde però, rispetto al quesito della differenza di temperatura tra la stella Sole e la sua corona, rovescia il problema. Se prima bisognava capire cosa rendeva possibile lo sbalzo di temperatura tra superficie solare e corona, ora bisognerà indagare su di un meccanismo più complesso, che passa dal caldo al caldissimo e poi al freddo (relativo) di questi sottilissimi strati: questa volta l'immagine che si forma è quella di un frigorifero solare, altrettanto improbabile.

Il Sole è stato uno dei primi obiettivi dell'astronomia spaziale. A partire dal 1959 una serie di sonde e satelliti vennero lanciati da Stati Uniti ed ex Unione Sovietica per indagarne i meccanismi di funzionamento. Ma nonostante i progressi delle nostre conoscenze, la stella si tiene ancora ben stretti a se i suoi più bislacchi misteri.

Uno studio dell'Università di Innsbruck rivela rischi di assorbimento di dosi di radioattività Colpevole sarebbe il tritio contenuto nella cassa, ma c'è chi dubita dei dati dei ricercatori

Pericolosi gli orologi fosforescenti?

Gli orologi fosforescenti con la cassa di plastica hanno una radioattività pericolosa per chi li porta? Secondo uno studio condotto da un gruppo di ricercatori austriaci e pubblicato sulla prestigiosa rivista medica britannica «Lancet», i rischi sarebbero alti, soprattutto se gli orologi che contengono tritio vengono portati per tre anni consecutivamente. Ma all'Istituto superiore di sanità hanno dubbi.

ROMEO BASSOLI

Attenti agli orologi fosforescenti con la cassa di plastica: sono radioattivi (e questo lo si sapeva), ma quel che è peggio potrebbero essere anche pericolosi.

Lo avverte - sull' ultimo numero dell' autorevole rivista britannica Lancet - un gruppo di ricercatori austriaci dell' Università di Innsbruck, con a capo il professor P. Brunner.

I ricercatori hanno analizzato le urine di un campione di 108 persone che portano orologi fosforescenti con cassa in plastica e vi hanno trovato una sostanza radioattiva (il tritio) in quantità dieci volte superiore alla media. «Chi indossa per tre anni un orologio simile - ha indicato Brunner - ha un livello di esposizione al tritio pari a quello già sopportato dalle popolazioni dell' emisfero Nord in seguito a tutti i test nucleari compiuti in passato nell' atmosfera». A giudizio dei ricercatori austriaci è auspicabile una speciale etichetta di avvertimento sugli orologi radioattivi e in generale bisognerebbe fare il possibile per limitare al massimo l' esposizione al tritio, che negli ultimi dieci anni ha rimpiazzato radio e promezio nelle lancette luminose.

Il tritio non attraversa i metalli e quindi non c' è rischio di esposizione radioattiva per gli orologi con lancette fosforescenti e casse tradizionali.

Ma su questo studio pubblicato da Lancet, la professoressa Gloria Campos Venuti, dell'Istituto superiore di sanità, ha una serie di dubbi. «Il tritio - spiega - ha una debole emissione di raggi beta e difficilmente può rivelarsi pericoloso nei dosaggi utilizzati per questi orologi. Peraltro mi sembra strano che siano state trovate tracce di questa sostanza radioattiva nelle urine. Questo significherebbe che il tritio è stato inalato o ingoiato. Il che è difficile da pensare, trattandosi di materiale presente nella cassa dell'orologio».

La «moda» degli oggetti fosforescenti ha sempre dovuto scontrarsi con gli allarmi degli specialisti preoccupati per la presenza di sostanze radioattive negli oggetti luminosi. Fu così, ad esempio, negli anni settanta con la moda (poi ritornata alla ribalta ultimamente) delle catenine e dei braccialetti fosforescenti, gadget molto venduto nei meeting giovanili dell'epoca. Una campagna di stampa che parlava di pericoli per i ragazzi che li indossavano ha ridotto di molto le vendite, almeno in Italia (a Eurodisney, ad esempio, vanno come il pane).

La storia delle sostanze radioattive negli orologi è invece più complessa. Durante l'ultima guerra, gli orologi militari (quelli in dotazione alla Marina, soprattutto) avevano un quadrante illuminato da una forte presenza di radio. Così forte da far impazzire qualsiasi contatore geiger.

Ma alcuni decenni fa questi orologi sono stati definitivamente vietati. Quasi ovunque. Li si è invece mantenuti, ma con dosaggi più bassi, nelle cabine di pilotaggio degli aerei ovunque sia indispensabile, per motivi di sicurezza, avere un quadrante luminoso.

Tanto più che la presenza del tritio nei quadranti dei piloti si è dimostrata molto meno pericolosa delle radiazioni che i piloti assorbono volando ad alta quota.

Spettacoli

Da domani «Funari news» in onda anche la domenica

ROMA. Da domani andrà in onda anche la domenica *Punto di svolta* di Gianfranco Funari in onda su Retequattro dopo il tg delle 19 30 e già in palinsesto dal lunedì al sabato Il «giornalaio» della tv inoltre avrà a disposizione oggi una puntata straordinaria di *Funari news* ospite in studio l onorevole Mario Segni che parla del «Patto per l Italia»

Il tribunale assolve Verdone Non ha copiato idea di Gassman

ROMA. Carlo Verdone non ha copiato una vecchia sceneggiatura di Vittorio Gassman per il suo nuovo film *Perdiamoci di vista*. Lo ha stabilito il Tribunale di Roma dando così torto alla società di produzione Morgan «Mi sono liberato di un grande peso», ha confessato l'attore «Non è stato piacevole lavorare al film con quest ombra infamante che mi ha seguito per mesi»

L'Auditel premia «Scommettiamo che?» e «Bucce di banana» e il direttore Delai conferma: «La nuova Raiuno nasce sull'onda di questi successi». Il conduttore Frizzi annuncia: «Vorrei fare un nuovo programma. Tutto politico»

L'ammiraglia della vecchia tv

Frizzi e la Carlucci nella serata finale di «Scommettiamo che?» Sotto Minoli e, a centro pagina, Zavoli. In basso Luciano Berio che ha diretto l'Orchestra Giovanile Italiana a Milano

Nadio Delai, direttore di Raiuno, festeggia il «gioiello» della rete, *Scommettiamo che?* (ha raggiunto l'altra sera punte di 13 milioni e mezzo d'ascolto), e parla del «nuovo che verrà». Per ora, però, c'è stato soprattutto il ritorno del Bagaglino e la riconferma del varietà di Frizzi e Carlucci: «Serve almeno un anno per dare una fisionomia a una rete tv. E non si buttano via i programmi di successo».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. In tredici milioni e mezzo davanti alla tv per vedere Guglielmo Tell (e signora) L'Auditel ha confermato la vittoria dei due arcieri trentini, Mario Ruele operaio alla Lux ottica, e Cristina Ionatti, studentessa, che hanno sbaragliato i loro concorrenti sia pure per un soffio hanno battuto i puntigliosi costruttori di strutture in mattoncini per bambini, la ragazza che gonfia i palloncini con gli occhi, l'operaio che ha trasformato la sua utilitaria in un sommergibile l'esperto di Comuni e i riconoscitori di morsi Gli arcieri, per qualche frazione di secondo, non ce l'hanno fatta nell'«impossibile» scommessa di centrare insieme una pallina da tennis (anche se la registrazione delle prove ha dimostrato che i due erano capaci di tale impresa), ma la loro prova di abilità ha conquistato tutti

Quasi metà del pubblico (undici milioni e mezzo tra le 20 48 e le 23,12, circa 6 milioni dopo le 23,30) sintonizzato su Raiuno per l'ultima puntata di *Scommettiamo che?* l'Auditel ha confermato anche i pronostici dei dirigenti di Raiuno, e ha dato ragione al nuovo direttore della rete, Nadio Delai, che definisce il programma «un gioiellino» E dunque, *Scommettiamo che?* sarà il varietà principe della rete anche per il prossimo anno? «Vedremo», risponde il direttore Eppure Mario Maffucci, l'unico capostruttura della rete confermato nell'incarico, ha già detto di sì Al direttore non resta che trincerarsi dietro un «allora, »

Dov'è la «novità» di Raiuno? Tornato il Bagaglino, tornerà *Scommettiamo che?*, mentre in onda vediamo tronfi kolossal come *La Bibbia* e bisogna soffermarsi un attimo col pensiero (anche più di un attimo) per trovare trasmissioni che identifichino Raiuno La rete ammiraglia, la rete generalista della Rai, infatti, è da troppo tempo soprattutto una rete senza identità (proprio l'opposto di quanto accade per Raitre, straripante di trasmissioni-marchio, da *Il rosso e il nero* a *Milano-Italia*, da *Blob* a *Chi l'ha visto?*, da *Cartolina* a *Mi manda Lubrano*)

Nadio Delai, che insieme al suo vice Nino Criscenti nell'ultima sera di *Scommettiamo che?* ha salutato prima i protagonisti della serata, poi i giornalisti, allarga le braccia «Ci vorrà almeno un anno perché la rete sia riconoscibile, rinnovata» E poi aggiunge «Non basta chiudere o aprire una finestra per dire via il vecchio, arriva il nuovo Bisogna invece affidarsi all'esercizio della pazienza. non si possono mettere molte nuove cose su un treno in corsa». Ma il nuovo direttore non sarà scivolato fin dall'inizio sulla sua buccia di banana, con il ritorno del Bagaglino in forma nient'affatto smagliante? «Sarebbe da autolesionisti chiudere con il passato quando si parla di trasmissioni di successo sono programmi che rispondono a un determinato segmento di pubblico - risponde Delai - E per quel che riguarda *Bucce di banana*, poi, va tenuto presente che chi fa satira oggi si trova davanti le declinazioni del nuovo della politica certo, quando il potere è più forte la satira è fortissima Ma anche il Bagaglino si sta riorganizzando»

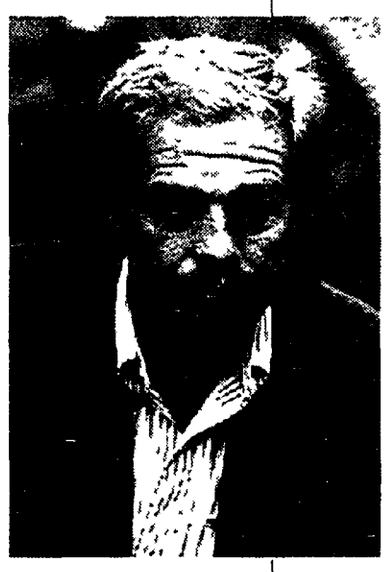
«Incominciamo ora - interviene Criscenti -. Solo da pochi giorni è al lavoro la nuova squadra di Raiuno, sono stati cambiati cinque capistruttura su sei, stiamo mettendo a punto le nuove fasce televisive, cerchiamo i nuovi volti della tv E per fortuna abbiamo avuto una buona sorpresa. quella di scoprire che il magazzino di Raiuno non è povero come sembrava Abbiamo dei film organizzabili in cicli, cose non editate Stiamo lavorando proprio su questo» Le novità organizzative all'interno di Raiuno sono quelle che per ora stanno più a cuore a Delai, che oltre a nominare i nuovi capistruttura sta creando anche uffici di supporto (lo definisce «terziario di rete») a quelli di programmazione «Una delle cose a cui tengo di più - dice infatti il direttore - è il rapporto con il pubblico, il filo diretto, anche telefonico, con i telespettatori, e che ora sarà possibile un aspetto che a viale Mazzini è sempre stato sottovalutato e che ritengo invece un legame essenziale tra la tv e i suoi utenti»

Ma la Raiuno targata Delai sarà anche quella delle serate a soggetto, a pioggia nella programmazione La prima, annunciata, quella su Berlusconi, che ha già creato polemiche e che Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione del Pds, ha definito una passerella inopinatamente offerta dalla Rai non solo al suo massimo concorrente, ma anche al leader del movimento neo-conservatore E Delai conferma l'appuntamento «Non sappiamo ancora la data, dobbiamo tenere conto anche delle disponibilità di Berlusconi»

Fabrizio Frizzi in smoking ma grondante d'acqua dopo la «doccia matrimoniale» sua e di Milly Carlucci, che ha chiuso secondo copione la stagione del varietà leader di Raiuno, ha rilanciato al termine di *Scommettiamo che?*, in abiti poco seri, una serissima proposta per la nuova Raiuno un mese di trasmissioni quotidiane pre-elettorali, per raccontare i protagonisti della nuova Italia politica Per interrogarli su chi sono e che progetti hanno, con il linguaggio e le domande della gente comune, la stessa che segue i varietà «Un progetto che metto a punto da lunedì, ma a cui terrei molto», specifica Frizzi Un progetto per chi? «Raitre ha già programmi di questo tipo, credo che Raiuno sarebbe la rete giusta» E il direttore Delai che ne pensa? «Sono favorevole a ripensare i ruoli delle persone», afferma, «ma di questo progetto ho letto solo sui giornali»

Si replica «Nascita di una dittatura» Zavoli: «Per capire la nuova destra»

«Fascismi di ieri fascismi di oggi»



GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «La politica, per quante prove negative abbia dato, mai come oggi ha bisogno della nostra partecipazione del nostro coinvolgimento» Sergio Zavoli, ex presidente Rai, attuale direttore del *Mattino* e uno dei padri del giornalismo televisivo italiano parla con toni pacati e si avventura in lunghe riflessioni sul ruolo del servizio pubblico snaturato in questi ultimi anni dalla piaga della lottizzazione e dalla corsa all'Auditel E l occasione gli è offerta dalla riproposta su Raidue (da domani per sei sabati consecutivi, alle 22 30) di uno dei suoi programmi storici, quelli che a partire da *Processo alla tappa*, hanno fatto la storia della nostra tv *Nascita di una dittatura*, una lunga inchiesta datata 1973 dedicata all avvento del fascismo Un programma che come lui stesso ricorda, «all epoca fece molto discutere perché per la prima volta l Italia repubblicana vide dar la parola ai testimoni di parte fascista Nel '73 si era ancora sotto il peso delle ideologie, andare a toccare certi argomenti era difficile Ma nonostante tutto cercammo di rileggere quel periodo storico senza alcuna faziosità. A cominciare dalle testimonianze dei protagonisti, tutti disposti ad una grande franchezza intellettuale»

Riproporre oggi, a distanza di trent'anni, questo programma assume per Zavoli un valore politico «Perché oggi la vera novità – dice – è proprio la politica Intesa ovviamente in senso democratico Per esigenze di spettacolo la tv ha enfatizzato alle recenti elezioni amministrative il confronto destra-sinistra E la destra che non era mai stata presente nell'informazione, è riuscita a reggere bene il confronto E infatti è stata premiata questo al di là del fatto se lo sarà o meno nelle prossime politiche» In questo senso secondo Zavoli proprio grazie alla tv «la destra si è vista costretta a rinnovarsi nella sua immagine Premesso comunque che la destra di oggi non è quella di cinquant anni fa Con *Nascita di una dittatura* – sottolinea – i giovani potranno chiedersi cos è stato il fascismo ed avranno la possibilità di scegliere o rifiutare»

Allora per la realizzazione dell'inchiesta (sarà ritrasmessa in versione integrale con la sola aggiunta in chiusura di un dibattito cui interverranno, tra gli altri Gianfranco Fini ed esponenti della Lega), fu messo in piedi un comitato di «garanti» dallo storico revisionista Renzo De Felice al cattolico Gabriele De Rosa, dal laico-repubblicano Alberto Acquarone all intellettuale di area comunista Gastone Manacorda «Questo perché – sottolinea Zavoli – quello che ci premeva maggiormente era dare un quadro il più possibile oggettivo Allora sentivamo molto il ruolo di mediatori tra l'opinione pubblica e i fatti Del resto questo era il ruolo del servizio pubblico E per questo si lavorava» Per Zavoli infatti l'era Bernabei, seppure faceva «informazione sicuramente conforme alla politica del palazzo» in realtà riusciva anche a tenere in piedi altri «apparati informativi, in grado di fare da contraltare a quel tipo di informazione, come *Tg7* o *Az*. Oggi quella tv di artigiani – Zavoli nel rammentare la lavorazione del suo programma ricorda proprio tutti i suoi collaboratori compresi montatori e tecnici – è stata soppiantata dalla produzione di serie, guidata dalla logica dell audience». Non c è più spazio oggi per la grande tv di inchiesta, lamenta il papà di questo genere televisivo interpellato dai molti presenti alla conferenza stampa con l'appellativo di «maestro» «Certo la Rai deve attraversare tutti i generi televisivi, non solo quelli didattici e culturali Ma lasciatemi pensare che possa resistere qualcosa in grado di superare il mero intrattenimento» Detto fatto, il desiderio di Zavoli sembra già essere stato accolto dalla direzione della prima rete Infatti per Raiuno il giornalista sta lavorando a *Nostra padrona televisione*, una nuova inchiesta sull'universo televisivo, in otto puntate, che sarà trasmessa ad aprile «Cercheremo di parlare della televisione – conclude Zavoli – andando a vedere come ha influito in rapporto alla politica, alla cultura e alla vita del nostro paese»

Minoli ridisegna la rete Ma intanto si creano «doppioni» con Raitre...

«Informazione la tua rete sarà Raidue»

ROMA. Raidue sceglie la via dell'informazione Parola di Giovanni Minoli, neodirettore di rete che proprio per dare il polso di questa inversione di rotta, replica a partire da stasera *Nascita di una dittatura*, di Sergio Zavoli.. Inchiesta sulla nascita del fascismo alla quale farà seguire prossimamente anche la replica della *Notte della repubblica*, dalla quale Zavoli ha tratto l'omonimo libro che sarà pubblicato in due volumi da questo giornale, a partire dal 17 gennaio

E tanto è il desiderio di Minoli di fare di Raidue una rete di informazione che, per trasmettere il vecchio programma di Zavoli, ha persino rinviato la messa in onda di *Il giovane Mussolini*, tv-movie con Antonio Banderas sulla giovinezza socialista del duce che previsto in palinsesto per gennaio, slitterà invece di qualche mese «La riproposta dell'inchiesta di Zavoli – spiega Minoli – fa parte della nuova linea editoriale di Raidue, che rovescia il binomio fiction-informazione in favore di quest'ultima» Per Minoli, infatti, quello che conta «è ridare al telespettatore la sensazione di veder ben spesi i soldi del canone Riaffermando il ruolo della Rai come servizio pubblico in grado di fare politica attraverso un'informazione democratica e culturale» Tutto questo anche a costo di perdere qualche punto di audience, ammette Come del resto è già accaduto e come ieri ha sottolineato un articolo sul nostro giornale, scatenando le ire di uno dei soggetti chiamati in causa nella caduta di ascolti di Raidue. È cioè quel Piero Vigorelli, appassionato di delitti cruenti che, da anni al timone di *Detto tra noi*, ribatte alle accuse con la solita classe che lo contraddistingue «Spernacchiando il quotidiano comunista»

Ma rafforzare l'informazione di Raidue per Minoli significa anche mantenere programmi come quello di cronaca «sanguinaria» di Vigorelli? «Mah! – risponde un po vago Minoli – Quando ho preso la direzione di Raidue Piero Vigorelli già c era. Ora vedremo cosa fare in futuro Quello che è importante, è che la dirigenza della Rai ha scelto di differenziare l'offerta delle reti Noi saremo la rete dell'informazione con un obiettivo di share nel prime-time del 14-15% Dando spazio – prosegue – a inchieste, reportage, e poi anche fiction di qualità ispirata a serials di successo come *I ragazzi del muretto* e *Amico mio*»

Intanto però, questa nuova linea editoriale della rete sta già creando qualche dissapore interno Prima di tutto viene in mente quel progetto originario della Rai dei professori che potenziando Raiuno e Raidue tenderebbe, invece, a relegare Raitre (rete di informazione per eccellenza) al semplice ruolo di canale addetto alla sperimentazione Anche se Stefano Balassone, vicedirettore di Raitre, ribatte che «i canali si diversificano a seconda di chi ci lavora e non per come si definiscono La prova è la differenza che c'è tra *Mixer* e *Il rosso e il nero*» Ma poi vengono anche i problemi reali dovuti ad un «accumolo» di materiale informativo sulle tre reti Proprio in questi giorni, infatti, è scoppiata la polemica tra Raidue e Raitre circa la messa in onda del processo Cusani Da una parte gli speciali di *Mixer* e dall'altra il consolidato *Giorno in pretura*. Lunedì prossimo, infatti, se nulla interverrà a cambiare la situazione entrambi i programmi trasmetteranno in prima serata il processo al finanziere milanese Secondo Minoli, però, questo non sarà un problema. «È chiaro che questa nuova linea editoriale di Raidue può creare delle sovrapposizioni Per ora sono in corso delle trattative per risolvere la questione» Su diverse posizioni, invece, è Balassone che rivendica il diritto alla messa in onda del processo «*Un giorno in pretura* è un nostro programma. Va in onda da sempre in prima serata il lunedì e il venerdì Dunque non vedo perché dovremmo cambiare Se Raidue ha ritenuto opportuno imitare una nostra trasmissione ne prendiamo atto Certo che tutto questo non giova alla Rai Sarebbe stato meglio trovare alternative più fantasiose» □ *Ga G*

Berio in concerto. «Ricomincio da Schubert»

A Milano una bellissima serata con l'autore, l'Orchestra Giovanile Italiana e il giovane pianista Andrea Lucchesini. In programma «Echoing Curves» e «Rendering»

PAOLO PETAZZI

MILANO È cominciato bene l'anno nuovo, per la vita musicale milanese, con un concerto lontano dalla pigrizia del repertorio consueto ne era protagonista come autore e interprete Luciano Berio, insieme con il pianista Andrea Lucchesini e l'Orchestra Giovanile Italiana la cui bravura ha confermato l'alta qualità del lavoro svolto ai corsi di Fiesole, dove questi musicisti si formano alla pratica orchestrale e cameristica Il concerto, presentato al Conservatorio dalle Serate Musicali e accolto da un caldissimo successo, è replicato a Piacenza e Firenze (nella capitale toscana Berio e l'Orchestra Giovanile suoneranno domani, al Palazzo dello Sport sarà il «Concerto per l'Europa» dedicato al tema della pace)

Al centro del programma si colloca il secondo lavoro di Berio per pianoforte e orchestra (suddivisa in modo non tradizionale in due gruppi), un'opera del 1988-89, finora poco eseguita in Italia, sebbene abbia un solista autorevolissimo in un giovane pianista italiano, Andrea Lucchesini, che l ha già interpretata a Torino, Bologna e all'estero Composto per Daniel Barenboim (che lo aveva presentato nel 1988 con Boulez in una forma non ancora definitiva) il *Concerto II* «*Echoing Curves*» come tutte le altre opere di Berio per solista e orchestra, è assolutamente estraneo alla dialettica che caratterizza molti concerti ottocenteschi Il solista ha una parte lunga e ardua, di grande impegno virtuosistico, ma non è mai un protagonista assoluto che si oppone all'orchestra al contrario fornisce agli strumenti, soli o variamente raggruppati, sollecitazioni che suscitano una molteplicità di echi e commenti, in una complessa varietà di rapporti a cui è necessaria la disposizione non tradizionale dell orchestra

Il nucleo generatore del *Concerto II* è un pezzo del 1974 *Points on the curve to find* per pianoforte e 22 strumenti che modificato ne è divenuto la sezione centrale Qui la parte pianistica come scrisse Berio «può essere intesa come una curva complessa una linea continua e cangiante sul la quale gli altri strumenti si posano per interpretarne e svilupparne i caratteri armonici» Le potenzialità di ulteriore sviluppo del progetto dei *Points* sono la ragion d'essere delle *Echoing curves*, che a distanza di una quindicina d anni «commentano» il pezzo del 1974 proiettandolo in una dimensione più vasta a suscitare una nuova ricchezza di «echi» e trasformazioni. Il risultato presenta una complessa e suggestiva stratificazione, perché la breve introduzione, e soprattutto l ampia sezione conclusiva, dalla intensa evidenza espressiva, presentano prospettive stilistiche e caratteri diversi dalla sezione centrale, facendo quasi partecipare l'ascoltatore delle trasformazioni del pensiero di Berio

Da elogiare senza riserve la magnifica esecuzione di Lucchesini e la bella prova dell Orchestra Giovanile Italiana Una interpretazione particolarmente riuscita era anche quella della *Serenata n 2* (1954/56) di Bruno Maderna, bellissima apertura del programma basterebbe sottolineare la delicatezza con cui è stato posto in luce il respiro lirico della frase iniziale, emblema quasi della struggente volontà di canto che anima il pezzo

Il concerto si concludeva con *Rendering*, l opera nata dalla riflessione di Berio sui frammenti della sinfonia in re maggiore cui Schubert lavorò nelle ultime settimane di vita Vi sono idee bellissime (soprattutto nel secondo tempo, di sapore premahleriano), ma si tratta di abbozzi che sarebbe arbitrario e impossibile tentare di completare Berio infatti non si sostituisce a Schubert, non pretende di colmare le lacune tra un frammento e l altro, ma crea in modo diverso un collegamento, senza nascondere il fatto che esso è di mano estranea Dove le idee del compositore viennese sono sufficientemente definite, Berio le strumenta nello stile schubertiano ma ne valorizza l intensa suggestione anche attraverso i suoi nuovi episodi di collegamento Essi formano un «tessuto connettivo» di natura diversa che sembra evocare struggenti atmosfere schubertiane da arcane lontananze, come in sogno

Il suo ultimo concerto 18 anni fa

Dorelli torna in scena e canta

STEFANIA SCATENI

ROMA. «È l'ottantottesimo spettacolo firmato Garinei & Giovannini, pensato e cucito addosso a Johnny Dorelli» Pietro Garinei presenta in un sol colpo la sua nuova «creatura» e il ritorno alla musica di Johnny Dorelli a diciotto anni (circa) di distanza dall'ultimo concerto della sua carriera Si intitola *Ma per fortuna c'è la musica!*, musical «storico-riassuntivo» che riporta Dorelli alla canzone e gli autori (Pietro Garinei, Enrico Vaime e Jaja Fiastri) alla realizzazione di un'idea vecchia di dieci anni cullata e coltivata come una bimba Che ora ha preso forma e farà il suo «ingresso in società» venerdì 14 al teatro Nuovo di Ferrara

Al di là delle risonanze troppo ottimistiche o consolatorie del titolo gli autori spiegano che lo spettacolo vuol essere «un esercizio di memoria piacevole senza diventare melenso pieno di quegli ingredienti capaci di raccontare come eravamo attraverso i motivi che hanno accompagnato la nostra vita» Dentro una confezione «doc» targata Garinei & Giovannini, la formula di *Ma per fortuna c'è la musica!* è un classico del varietà raccontare un pezzo di storia, la vita dell'italiano medio, attraverso le canzoni «Una delle novità dello spettacolo – spiega infatti Garinei – è che non esiste un autore delle musiche, ma moltissimi autori, tanti quante le canzoni che verranno usate da Dorelli per percorrere questo viaggio» Fra la lista degli «autori» delle musiche (23 nomi) spazia infatti da Battisti a Weil, da Cocciante a Porter, da Kramer a Gershwin da Lloyd Webber a Trovajoli A Johnny Dorelli, il compito di animarle, accennarle o cantarle per esteso, accompagnato da una vera orchestra (i quindici elementi dell'Orchestra Bravo diretta dal maestro Righetti) presente in scena

«La musica ci serve come riferimento storico – spiega Vaime – perché spesso le canzoni sono testimonianza di una mentalità, dello spirito di un tempo Quante volte, ascoltando un motivetto, ci si è chiesti come siamo cambiati dal tempo in cui lo ascoltavamo per la prima volta. . Le provocazioni musicali dello spettacolo ci servono come punto di partenza per un esercizio di memoria, per ricostruire i periodi storici che prendiamo in considerazione E che vanno, per lo più, dagli anni Trenta a oggi, anche se, in qualche modo, cerchiamo di cominciare da Adamo ed Eva, ovvero dalle origini della canzone»

A Dorelli la parte dell'*one man show*, del cantante-intrattenitore alle prese anche con il piano e il contrabbasso Un impegno che non nega gli stia togliendo il sonno «Dormo tre-quattro ore a notte Un po' perché studio fino a tardi, un po' perché la mia voce deve reggere sia le parti recitate che quelle cantate e non posso abbassare la guardia» Sono circa duecento i motivi accennati o proposti per esteso che serviranno da viatico al «viaggio» di Dorelli

Dopo Ferrara *Ma per fortuna c'è la musica!* approderà, il 26 gennaio al Manzoni di Milano, dove sarà in cartellone per cinque settimane, per toccare poi Torino, Napoli e, a fine marzo, il Sistina di Roma

Su Tmc arriva «Domino», una riflessione quotidiana sulle news

Augias tra Caino e Abele

Domino Ore Otto è il nuovo programma condotto da Corrado Augias, in onda alle 20, dopo il tg, tutti i giorni su Telemontecarlo da lunedì prossimo. Una striscia quotidiana d'approfondimento giornalistico su politica, attulità e cultura, che il venerdì assumerà il formato del settimanale. «E il mercoledì si parlerà di libri con un inserto, *Abele*». La trasmissione aprirà con una lunga intervista a Eugenio Scalfari.

ELEONORA MARTELLI

ROMA L idea era nell'aria già da tempo Ci girava intorno il Tg2 Ma anche per Raitre si tratta di uno dei progetti a lungo accarezzati e poi rimasti nel cassetto una striscia quotidiana di approfondimento delle notizie con ospiti in studio, servizi, commenti A metterla in atto, giocando d'anticipo, ci ha pensato infine Telemontecarlo Si tratta di *Domino Ore Otto*, un programma condotto da Corrado Augias che, a partire da lunedì prossimo, seguirà a ruota, per mezz'ora, il tg delle 19 30 Il venerdì diventerà invece un settimanale (della durata, circa, di due ore), nucleo originale dell'intera trasmissione Sarà rimento del nuovo pool di professionisti, che pian piano stanno confluendo in gran numero nella tv monegasca, sarà perché, pur essendo un'emittente nazionale, è comunque una tv agile e svelta, ansiosa di diventare «appetibile e interessante», come ha detto il vicepresidente Emmanuele Milano, per eventuali nuovi acquirenti, sta di fatto che il programma presentato ieri mattina dallo stesso Milano, da Augias e da Alessandro Curzi, neo direttore di Tmc News nel panorama dell'informazione televisiva italiana è una promettente novità, piazzata tutte le sere alle 20, dal lunedì al venerdì, nel momento clou dell'informazione Proprio quando iniziano i tg «ammiragli» di Rai e Fininvest. «Alla collocazione abbiamo pensato a lungo – ha detto Augias – ma alla fine abbiamo confidato nel fatto che a quell'ora sono già andati in onda due tg e mezzo, e che una larga fetta di pubblico, quindi, può gradire un approfondimento».

«*Domino*, il titolo del programma, vuol ispirarsi alle rigide regole, quasi matematiche, di catena logica, del gioco del domino – ha spiegato Milano – ma anche alla parola "domino", prima persona singolare del verbo "dominare", perché c'è sempre più bisogno di un controllo del cittadino sugli avvenimenti politici»

Cronaca, politica e cultura saranno dunque i tre filoni principali della striscia giornalistica, che prenderà l'avvio con una intervista a tutto campo con Eugenio Scalfari, direttore di *Repubblica*, giornale che inizierà ad uscire anche di lunedì proprio in concomitanza con il primo numero della trasmissione «Ci occuperemo soprattutto dell'attualità italiana – ha detto Augias – almeno fino a quando questo paese non sarà diventato come tutti gli altri E lo faremo con compostezza, garbo e un'implacabile completezza dell'informazione Senza troppi riguardi

Corrado Augias da lunedì conduce su Telemontecarlo «Domino Ore Otto»

Abbiamo intenzione – ha continuato Augias – di parlare di tutto ciò che connota i nostri giorni ed i nostri comportamenti più significativi Tutto ciò che può rivelarci a noi stessi»

Con Corrado Augias non poteva mancare l'inserto dei libri che si chiamerà indovinate un po' *Abele* «È uno scherzo», dice sorridendo il giornalista spiegando che il mercoledì lo spettatore troverà su Tmc la vecchia *Babele* di Raitre, con un occhio più attento però, all'attualità letta attraverso un libro Prima proposta di lettura, la *Lolita* di Nabokov nella nuova «smagliante» traduzione proposta dalle Editore Adelphi. L'aggancio con l'attualità? «Che differenza c'è fra la Lolita di Nabokov ed i fatti di Civitavecchia di un mese fa?», risposto Augias «Mercoledì ci sarà anche – continua sorridendo – un'appendice, *Caino* – un piccolo editoriale cattivello, una puntura indolore»

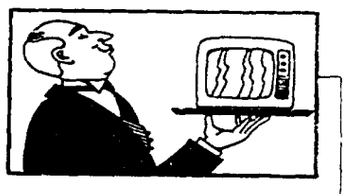
Intanto, non è passata una settimana da quando il gruppo Ferruzzi Montedison ha acquistato la totalità delle azioni di Telemontecarlo, cedute dal Gruppo Globo «di fronte alla mancanza di prospettive favorevoli a breve termine», come il gruppo brasiliano ha dichiarato ieri in un comunicato da Rio De Janeiro.

«Una ragione in più per fare una tv bella, appetibile e interessante – ha detto Emmanuele Milano – gli azionisti hanno inserito Tmc nelle attività che possono essere cedute, ma per poterla cedere deve appunto diventare appetibile E chissà che poi – ha aggiunto – non decidano di tenersela»

Prima di arrivare a quel traguardo, però, ha continuato Milano, è necessario ottenere almeno due cose l'ingresso in Auditel e una più completa illuminazione su tutto il territorio nazionale Quest'ultimo problema, spiacevole eredità della famigerata legge Mammì

24ORE

GUIDA RADIO & TV



AMBIENTE ITALIA (*Raitre, 14 50*) Come saranno utilizzati i 500 miliardi che il ministero dei Lavori Pubblici ha stanziato per il recupero delle zone degradate di Catania? Ne parla il sindaco Enzo Bianco con ambientalisti e cittadini di Catania Si vola, poi al nord per dare la parola a un altro primo cittadino Enrico Sansa illustra quali passi ha compiuto finora l'amministrazione di Genova.

NATURALMENTE BELLA (*Retequattro 15 00*) Daniela Rosati, ideatrice e conduttrice saluta l anno nuovo con una buona notizia l appello che la protezione civile ha lanciato l'11 dicembre scorso attraverso la sua trasmissione per sbloccare l'approvvigionamento di carbone destinato alle popolazioni della Croazia e della Bosnia e stato accolto Si passa, poi, a un argomento meno nobile ma di largo interesse «Come tornare in forma dopo giorni di eccessi alimentari?»

ROXY BAR (*Videomusic, 20 30*) *Lorenzo 1994* l'atteso album di Jovanotti, in anteprima nazionale al «bar» di Red Ronnie Il disco, che uscirà nei negozi mercoledì prossimo viene presentato dallo stesso Jovanotti con una performance live, da solo con la chitarra

HAREM (*Raitre, 22 45*) «Un pizzico di follia» è l'argomento sul quale la padrona di casa Catherine Spaak invita a parlare le sue ospiti. Sul divano Barbara Alberti racconta il suo anticonformismo Sandra Milo i suoi amori e Mercedes Ambrus la sua carriera hard e di come sia riuscita a rimanere illibata fino al matrimonio

MAGAZINE 3 (*Raitre 23 45*) Consigli sessuali ai giovani d oggi forniti da Paolo Pietrangeli è il piatto forte della puntata di stasera. Ancora, un intervista al critico Diego Pisati dalla redazione del quotidiano *Prealpina* una rilettura della *Divina Commedia* fatta da Daniele Luttazzi Franca Valeri in mezzo al traffico che spiega come proteggersi dallo smog

SPECIALE TG1 (*Raiuno 23 10*) Viaggio nella tv violenta condannata da Bill Clinton, papa Giovanni Paolo II e dal filosofo Karl Popper, con un montaggio di immagini varie di cronaca e fiction (dall horror ai cartoni animati) Testimoni d'accusa e della difesa sono tra gli altri Dario Argento, Francesca Archibugi, Serena Dandini Karl Popper, Marco Testa.

FUORIORARIO (*Raitre, 1 15*) È Barbablu capostipite dei moderni serial killer il protagonista della notte di Raitre Dell'archetipico uxoricida multiplo, saranno proposte quyattro versioni *Landru* ('63) di Claude Chabrol seguito da un intervista inedita a Leonard Kastle autore del film-cult *Honeymoon killers*; *La follia di Barbablu* ('44) di Edgar G Ulmer; *Barbablu* (41) di Carlo Lodovico Bragaglia e il telefilm di Alfred Hitchcock (65) *Il mistero del signor Blanchard*

(*Toni De Pascale*)

RAIUNO

- 7.10 **CONCERTO.** L Van Beethoven
- 8.05 **PRIGIONIERO SENZA NOME.** Film con Roy Scheider
- 9.45 **SCI ALPINO.** Mondiali
- 11.00 **POLIZIOTTI IN CITTÀ.** Telefilm
- 11.50 **CANAL GRANDE.** Con U Gregoretti
- 12.20 **CHECK-UP.** Programma di medicina con Annalisa Manduca Nel corso della trasmissione alle 12 30 TG 1 Flash
- 13.25 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- 13.30 **TELEGIORNALE UNO**
- 13.56 **TG UNO - TRE MINUTI DI...**
- 14.00 **COSE DELL'ALTRO MONDO.** Telefilm
- 14.45 **SABATO SPORT**
- 16.20 **L'AMICO DI LEGNO.** Telefilm
- 16.50 **RAIMONDO E LE ALTRE.** Varietà con I Trettrè
- 18.00 **TELEGIORNALE UNO**
- 18.10 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- 18.15 **PIÙ SANI PIÙ BELLI**
- 19.25 **PAROLA E VITA**
- 19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO -CHE TEMPO FA**
- 20.00 **TELEGIORNALE UNO**
- 20.30 **TG UNO SPORT**
- 20.40 **BUCCE DI BANANA.** Varietà con Pipo Franco, Leo Gullotta, Oreste Lionello
- 23.05 **TELEGIORNALE UNO**
- 23.10 **SPECIALE TG UNO**
- 0.05 **TG UNO - CHE TEMPO FA**
- 0.35 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 0.40 **I BOSTONIANI.** Film di James Ivory con Vanessa Redgrave
- 2.40 **TG 1.** Replica
- 2.45 **LETTERA DA UNA SCONOSCIUTA.** Film di Max Ophuls
- 4.10 **TG 1.** Replica
- 4.15 **STAZIONE DI SERVIZIO**
- 4.45 **DIVERTIMENTI**

RAIDUE

- 6.35 **VIDEOMUSIC**
- 6.55 **MATTINA IN FAMIGLIA**
- 10.00 **TG2 MATTINA**
- 10.05 **TUTTO SU RAIDUE**
- 11.05 **L'ARCA DEL DOTTOR BAYER.** Telefilm
- 12.00 **MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA**
- 13.00 **TG 2** Telegiornale
- 13.20 **TG 2 DRIBBLING**
- 13.30 **20 ANNI PRIMA**
- 14.00 **SCANZONATISSIMA**
- 14.30 **GIORNO DI FESTA**
- 15.35 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- 15.40 **PICCOLE E GRANDI STORIE.** Tom & Jerry, Heidi Karate Kat, Woofi Lassie
- 17.55 **IL CIRCO NEL MONDO**
- 19.45 **TG 2 TELEGIORNALE**
- 20.15 **TG2 LO SPORT**
- 20.20 **VENTIEVENTI.** Gioco
- 20.40 **RAGAZZI FUORI.** Film di Marco Risi
- 22.30 **NASCITA DI UNA DITTATURA.** Di Sergio Zavoli
- 23.35 **TG 2 NOTTE - METEO 2**
- 23.55 **GRECORETTIVVÙ.** Attualità
- 0.25 **LA FORMULA.** Film di John C Avildsen, con George C Scott
- 2.20 **VIDEOCOMIC**
- 3.00 **UNIVERSITÀ.** Informatica

RAITRE

- 6.50 **IL MIO AMICO MAC.** Film
- 8.25 **CANAL GRANDE.** Con U Gregoretti
- 8.55 **TGR.** Vivere il mare
- 9.05 **TGR.** Agricoltura Regioni
- 10.05 **I CONCERTI DI RAITRE**
- 11.15 **TG 3 ORE DODICI**
- 11.20 **SCI ALPINO.** Mondiali
- 13.30 **20 ANNI PRIMA**
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.20 **TG 3 POMERIGGIO**
- 14.50 **TGR.** Speciale Bellitalia
- 15.15 **RUGBY.** Camp Italiano
- 16.30 **PALLAVOLO MASCHILE**
- 18.00 **TG3 SCUSATE L'ANTICIPO**
- 18.50 **METEO 3**
- 19.00 **TG 3** Telegiornale
- 19.30 **TELEGIONALI REGIONALI**
- 19.50 **BLOBCARTOON**
- 20.30 **L'UOMO CHE SAPEVA TROPPO.** Film di Alfred Hitchcock, con James Stewart, Doris Day
- 22.30 **TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- 22.46 **HAREM.** Con C Spaak
- 23.45 **MAGAZINE 3**
- 0.45 **TG3 NUOVO GIORNO**
- 1.15 **FUORI ORARIO**

CANALE 5

- 6.30 **PRIMA PAGINA.** Attualità
- 9.00 **NEW YORK NEW YORK**
- 10.15 **CIAO ITALIA.** Attualità
- 11.45 **FORUM.** Attualità
- 13.00 **TG5** Telegiornale
- 13.25 **SQUARBI QUOTIDIANI**
- 14.00 **AMICI.** Attualità
- 15.30 **ANTEPRIMA.** Attualità
- 16.00 **CARTONI ANIMATI.** A tutto Disney, La Sirenetta, Classic Cartoon Batman
- 17.55 **TG 5 FLASH**
- 18.00 **OK IL PREZZO È GIUSTO!**
- 19.00 **SÌ O NO.** Gioco a quiz
- 20.00 **TG5** Telegiornale
- 20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA** Varietà
- 20.40 **IL PRINCIPE CERCA MOGLIE.** Film con Eddie Murphy
- 23.00 **SOTTO IL VESTITO NIENTE.** Film di Carlo Vanzina Nel corso del film alle 24 00 TG 5 Notte
- 1.00 **A TUTTA VOLUME.** Attualità
- 1.30 **SQUARBI QUOTIDIANI**
- 1.45 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 2.00 **TG 5 EDICOLA**
- 2.30 **ZANZIBAR.** Telefilm
- 3.00 **TG 5 EDICOLA**
- 3.30 **ANTEPRIMA.** Attualità
- 4.30 **I 5 DEL 5° PIANO.** Telefilm
- 5.30 **DOCUMENTARIO**
- 6.00 **TG 5 EDICOLA**

ITALIA 1

- 6.30 **CARTONI ANIMATI**
- 9.30 **BABY SITTER.** Telefilm
- 10.00 **SEGNI PARTICOLARI: GENIO.** Telefilm
- 10.30 **SU E GIÙ PER IL COLLEGE.** Telefilm
- 11.00 **I MIEI DUE PAPÀ.** Telefilm «Lo strappo»
- 11.30 **UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE.** Telefilm
- 12.00 **I VICINI DI CASA.** Telefilm
- 12.30 **STUDIO APERTO**
- 12.45 **CARTONI ANIMATI.** Dolce Candy; Principe Valiant; Il libro della giungla
- 14.30 **NON È LA RAI.** Varietà
- 16.00 **A TUTTO VOLUME.** Attualità
- 16.30 **SABATO AL CIRCO**
- 18.20 **STUDIO SPORT**
- 18.30 **BAYSIDE SCHOOL.** Telefilm
- 19.00 **IL PRINCIPE BEL AIR.** Telefilm
- 19.30 **STUDIO APERTO**
- 20.00 **KARAOKE.** Varietà
- 20.30 **STREET CRIMES. POLIZIOTTI IN AZIONE.** Film di Stephen Smoke con Dennis Farina
- 22.40 **LA PAZZA STORIA DEL MONDO.** Film di e con Mel Brooks
- 0.30 **SQUARBI QUOTIDIANI.** Replica
- 0.40 **STUDIO SPORT**
- 1.10 **SU E GIÙ PER IL COLLEGE**
- 1.50 **I MIEI DUE PAPÀ.** Telefilm
- 2.30 **IL MIO AMICO ULTRAMAN**
- 3.00 **I VICINI DI CASA.** Telefilm
- 3.30 **BABY SITTER.** Telefilm
- 4.00 **SEGNI PARTICOLARI: GENIO.** Telefilm
- 5.00 **UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE.** Telefilm

RETE 4

- 6.30 **UNA FAMIGLIA AMERICANA**
- 8.30 **PICCOLA CENERENTOLA** Telenovela
- 9.00 **ANIMA PERSA.** Telenovela
- 9.30 **TG4 MATTINA**
- 9.45 **BUONA GIORNATA.** Varietà
- 10.00 **SOLEDAD.** Teleovela
- 10.45 **FEBBRE D'AMORE.** Telenovela
- 11.30 **QUANDO ARRIVA L'AMORE.** Telenovela. Nel corso del programma alle 11 55 TG 4 Flash
- 13.00 **SENTIERI.** Telenovela
- 13.30 **TG 4 POMERIGGIO**
- 14.00 **SENTIERI.** Telenovela
- 14.30 **NATURALMENTE BELLA**
- 16.30 **LA VERITÀ DELL'ANNO NUOVO.** Gioco a quiz. Nel corso del programma alle 17 30 TG 4 Flash
- 18.00 **FUNARI NEWS.** Attualità con Gianfranco Funari Tel 0769-64336
- 20.30 **IL BUONO; IL BRUTTO, IL CATTIVO.** Film di Sergio Leone con Clint Eastwood, Eli Wallach
- 23.30 **AI TEMPI MIEI.** Varietà
- 1.30 **JEANS DAGLI OCCHI ROSA.** Film con Ryan O Neal Mariangela Melato
- 3.05 **IO, IO, IO...E GLI ALTRI.** Film con Walter Chiari
- 5.00 **DRAGNET.** Telefilm
- 5.30 **IL BARONE.** Telefilm
- 6.30 **MURPHY BROWN.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 L'UOMO CHE SAPEVA TROPPO
Regia di Alfred Hitchcock, con James Stewart, Doris Day, Daniel Gélin. Usa (1956) 120 minuti
Un classico del vecchio Hitch con un grande James Stewart Che è il medico americano Ben McKenna in vacanza a Marrakesh con la famigliola, che raccoglie le ultime parole di una spia appena accoltellata È l inizio di una serie di gravi disavventure L uomo infatti, ha rivelato al dottore un prossimo attentato programmato a Londra contro un uomo politico straniero Rapendogli il figlioletto gli attentatori lo costringono a tacere Gran finale al Royal Albert Hall di Londra
RAITRE

20.30 IL BUONO, IL BRUTTO E IL CATTIVO
Regia di Sergio Leone, con Clint Eastwood, Lee Van Cleff, Eli Wallach. Italia (1967). 180 minuti.
Terzo western di Sergio Leone e ultimo western italiano di Clint Eastwood che sarebbe di lì a poco tornato in America col bollino di garanzia della star Una trama sempre più complicata situazioni esasperate inquadrature memorabili insomma la firma del grande regista è lì ad ogni inquadratura I tre del titolo si mettono in società per recuperare il tesoro nascosto in una tomba Convivenza difficile dati i tipi in questione, ma l'obiettivo riesce a sedare le intolleranze reciproche Fino allo scontro finale nel cimitero
RETEQUATTRO

20.40 RAGAZZI FUORI
Regia di Marco Risi, con Francesco Benigno, Alessandro Di Sanzo. Italia (1990). 120 minuti.
Subito dopo «Mery per sempre» Marco Risi coadiuvato dallo scrittore-sceneggiatore Aurelio Grimaldi, gira questo «sequel» sui generis seguendo passo passo la vita dei ragazzi internati al riformatorio Malaspina dopo la libertà Ributtati tra i vicoli di Palermo, in cerca di sicurezze e denaro i ragazzi scivolano lentamente nella illegalità Mery si prostituisce Cin-Ciong viene ucciso dopo un inseguimento mozzafiato perché ha rubato uno stereo e Claudio unico rimasto «pulito» viene brutalmente ucciso per vendetta
RAIDUE

20.40 IL PRINCIPE CERCA MOGLIE
Regia di John Landis, con Eddie Murphy, James Earl Jones, Arsenio Hall. Usa (1988). 100 minuti.
Il principe ereditario di uno stato africano non accetta il matrimonio organizzato da suo padre e fugge a New York per trovare una sposa a lui consona Come incontra la figlia di un gestore di fast food capisce che ha incontrato l anima gemella Murphy superstar nella parte del principe protagonista ma anche di tre macchiette E botteghino assicurato per Landis
CANALE 5

22.40 LA PAZZA STORIA DEL MONDO
Regia di Mel Brooks, con Mel Brooks, Dom De Luise, Madeline Kahn. Usa (1981). 90 minuti.
Mel Brooks in una delle sue ormai famose parodie Tutto il mondo riletto in chiave demenziale attraverso le avventure del filosofo romano Comicus e quelle del popolano francese della rivoluzione E poi una Inquisizione versione musical e un appuntamento alla seconda parte della «Pazza storia» Comicità debordante, crassa e travolgente
ITALIA 1

23.00 SOTTO IL VESTITO, NIENTE
Regia di Carlo Vanzina, con Renée Simonsen, Nikki Perrin, Donald Pleasance. Italia (1985). 87 minuti.
Lei vive a Milano, nel rutilante mondo dell alta moda e degli stilisti Lui in America Ma sono gemelli e quindi quando lei viene assassinata, lui grazie alla comunicazione particolare che spesso lega i gemelli avverte il pericolo e la tragedia Torna in Italia per scoprire il colpevole Thriller patinato sullo sfondo della Milano da sfilare
CANALE 5

0.40 I BOSTONIANI
Regia di James Ivory, con Christopher Reeve, Vanessa Redgrave, Madeleine Potter Gran Bretagna (1984). 122 minuti.
Dal romanzo di Henry James un altra trasposizione tutta «Ivoriana» Dunque sontuosi attori gran scenografia e costumi letterarietà esasperata Agli amanti del genere
RAIUNO

TMC

- 7.00 **EURONEWS.** Tg europeo
- 9.50 **SCI ALPINO.** Mondiali
- 11.00 **CARTONI ANIMATI**
- 11.20 **SCI ALPINO.** Mondiali
- 12.30 **CARTONI ANIMATI**
- 13.15 **CRONO.** Tempo di motori
- 14.15 **AVVENTURA IN ORIENTE.** Film di Gene Nelson
- 15.50 **CALCIO.** Coppa d'Inghilterra
- 18.00 **NBACTION**
- 18.30 **NATURA AMICA**
- 19.30 **TELEGIORNALE**
- 20.00 **SORRISI E CARTONI**
- 20.30 **BASKET.** Camp Ital
- 22.30 **TELEGIORNALE**
- 23.00 **CALCIO.** Coppa d Inghilterra
- 0.45 **UCCIDETE IL PADRINO.** Film di Burt Topper con C George
- 2.25 **CNN.** Collegamento in diretta

VIDEOMUSIC

- 8.00 **MEGA HITS**
- 13.30 **RADIO LAB TV**
- 14.30 **VM GIORNALE FLASH.** Altri appuntamenti alle 15 30-16 30-17.30-18 30
- 14.35 **RADIO LAB. TV**
- 15.35 **TOP 40.** Presenta Johnny Parker
- 17.00 **VIDEO NOVITÀ**
- 17.35 **TOP OF THE WORLD**
- 18.35 **INDIES**
- 19.30 **VM GIORNALE**
- 20.00 **THE MIX**
- 20.30 **ROXY BAR**
- 23.30 **VM GIORNALE**

ODEON

- 15.00 **T AND T.** Telefilm
- 16.10 **VOLLEY LEAGUE**
- 19.00 **NOTIZIARI REGIONALI**
- 20.30 **VENTI DI GUERRA.** Film di Dan Curtis
- 22.30 **NOTIZIARI REGIONALI**
- 23.00 **PER LE ANTICHE SCALE.** Film di Mauro Bolognini

TELE ITALIA

- 18.00 **PER ELISA.** Telenovela
- 19.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 19.30 **BENSON.** Telefilm
- 20.30 **AMORE E PETROLIO.** Film di C Binyon
- 22.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 0.30 **È PANNA MONTATA**

TELE 7

- 14.30 **UNA DONNA IN VENDITA**
- 15.15 **PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- 18.00 **SETTE IN ALLEGRIA**
- 19.00 **LA SIGNORA E IL FANTASMA.** Telefilm
- 19.30 **RIVALI SUL GHIACCIO.** Telefilm
- 20.30 **LETTI SBAGLIATI.** Film di Steno
- 22.20 **MIKE HAMMER.** Telefilm
- 23.20 **NIENTE PUÒ ESSERE LASCIATO AL CASO.** Film

cinquestelle

- 12.00 **DOPODIPIÙ.** Videomagazine
- 13.30 **GHIACCIO NERO**
- 14.00 **TELEGIORNALE REGIONALE**
- 17.30 **PREMIO SPORT E CULTURA '93.** Da Cortone
- 19.30 **INFORMAZIONE REGIONALE**
- 20.30 **PER UN'ORA DI GLORIA.** Film

TELE +1

Programmi codificati

- 15.25 **CORTO CIRCUITO.** Film
- 17.10 **LA BANDA DELLE FRITTELLE DI MELE.** Film con B Bixby
- 18.55 **IL RITORNO DEI TRE MOSCHETTIERI.** Film con M York
- 20.40 **ROTTA VERSO L'IGNOTO.** Film con William Shatner
- 22.30 **BUGSY.** Film

TELE +3

- 12.25 **DIETRO LE QUINTE.** Film
- 13.00 **CONTRO 4 BANDIERE.** Film
- 21.00 **MAURICE RAVEL**

RETE A

- 20.30 **NATALIE.** Teleromanzo
- 21.30 **VENTI RIBELLI.** Telenovela con Victoria Ruffo
- 22.30 **ANDIAMO AL CINEMA**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1 **6, 7; 8, 10; 12; 13; 14, 15; 17; 19; 23.** GR2 **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.10; 19.30; 22.30.** GR3 6 45 8 45, 11 45, 13 45 15 45, 18 45, 20 45 23 15
RADIOUNO. Onda verde 6 08, 6 56, 7 56 9 56, 11 57 12 56 14 57 16 57 18 56 22.57 **8.45** Chi sogna chi chi sogna che **9 00** Week-end, **10.15** Black out, **13.25** Genova per noi **16.00** Week-end **18.30** Quando i mondi si incontrano, **20.33** Ci siamo anche noi **22.22** Sognando l America, **23.28** Notturno italiano
RADIODUE. Onda verde 6 27, 7 26 8 26 9 26 10 23 11 27, 13 26, 15 27, 16 27, 17 27 18 15, 19 26, 21 27, 22 37 **8.46** Verranno a te sull aure, **11.03** Dedalo, **14.15** Appassulatella **16.36** Dedalo, **17.32** Invito a teatro **20.25** Calcio Pisa-Verona **23.28** Notturno italiano
RADIOTRE. Onda verde 6 42, 8 42, 11 42, 18 42 **6.00** Preludio, **7.30** Prima pagina, **9.00** Radiotre Suite **14.05** La parola e la maschera **16.00** Folkconcerto **16 45** Laboratorio infanzia **19.30** Madama Butterfly **23.58** Notturno italiano
RADIOVERDERAI. 12 50-24 musica e informazioni sul traffico in MF

In scena a Roma «Delirio marginale» uno spettacolo straordinario scritto e diretto da Ruggiero Cappuccio

Partita a tre sotto le bombe Vince il teatro

Un momento di «Delirio marginale». In basso una scena di «Cuore di comico»

AGGEO SAVIOLI

Delirio marginale
testo e regia di Ruggiero Cappuccio (vincitore selezione Idi autori nuovi 1993), scena di Tiziano Fario, costumi di Claudette Lilly, luci di Giovanna Venzi. Interpreti: Ciro Damiano, Claudio Di Palma, Gea Martire. Produzione Società per attori-Cooperativa Argòt.
Roma: Teatro Argòt

Si affaccia alla ribalta nazionale un nuovo giovane autore, appena sulla trentina, Ruggiero Cappuccio, a dimostrare la vitalità, la varietà d'interessi, la ricchezza espressiva del più recente teatro partenopeo. Singolare, già, per un lavoro scritto oggi, la collocazione storica di questo *Delirio marginale*: siamo a Napoli nella fase cruciale dell'ultima guerra, tra devastanti bombardamenti americani e breve quanto feroce occupazione tedesca; qui, nei recessi d'un antico palazzo ora diroccato dagli eventi bellici, è segregato da tempo Cosimo, figlio d'un nobile veneziano e d'una nobildonna del Sud (ma frutto, forse, d'una relazione adulterina di lei), fin da bambino tenuto in sospetto per i suoi atteggiamenti scandalosi e, a un dato momento, «rimosso» dal resto della famiglia. In quella poco dorata prigione casalinga, Cosimo è stato raggiunto da uno dei fratelli, Lorenzo, anche lui sotto il peso di un passato torbido, dal quale emergeranno gli aspri rapporti col padre, autoritario e in qualche modo «straniero», nonché un legame incestuoso, che si voleva liberatorio per entrambi, con la sorella Matilda; costei farà il suo ingresso più tardi, e si inserirà così nell'ossessivo duetto di Cosimo e Lorenzo, impegnatissimi fino allora nel rappresentare grottescamente, travestendosi, o «animando» fantocci dalle inquietanti fattezze, i personaggi e gli episodi nodali del dramma domestico: ne segue una «partita a tre», dove le comuni e diverse pulsioni autodistruttive vengono al loro sbocco.

Materia da romanzo, si dirà. Ma atteggiata, ecco il punto, in una forma decisamente e originalmente teatrale, in un tessuto dialogico incalzante, misto di prosa e versi (Cosimo e Lorenzo si dilettano nel poetare «all'improvviso», ribattendo rima su rima), che mette capo al confronto e contrasto tra due grandi idiomi della nostra scena, il napoletano e il veneziano: configurando in trasparenza, nello scontro linguistico, il conflitto più profondo tra due città e civiltà illustri, parimenti mortificate dalla storia, antica e moderna: due «cadute» dolorose e ingiuste, che pur si fanno, reciprocamente, il viso dell'armi. Inutile sottolineare quanto il tema risulti oggi attuale (sebbene, si capisce, *Delirio marginale* non sia un'opera a tesi, e non abbia intenti banalmente polemici).

Cappuccio regista ha reso un buon servizio a Cappuccio autore, snellendo il testo là dove il gusto letterario rischiava di prevalere sulla tensione dialettica, concentrando lo spettacolo (situato nella opportuna cornice, tenebrosa e un tantino «gotica», disegnata da Tiziano Fario) in settantacinque intensissimi minuti, innervati dalle strepitose interpretazioni di Ciro Damiano e Claudio Di Palma, due attori, a nostro parere, di eccezionali risorse, affiancati lodevolmente, nel tratto culminante, da Gea Martire. Tra i collaboratori dell'impresa (una delle pochissime degne di nota, in questa smorta stagione), da segnalare anche, per la sua inventiva, la costumista Claudette Lilly (quella divisa di Arlecchino indicata solo da un viluppo di cravatte multicolori...).

Caldissimo successo, alla «prima». E, a Roma, si replicherà fino al 30 gennaio. Una trasferta a Napoli è pure prevista.

Da Trilussa a Metz musical e poesia per l'Archivolto

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Sono lì in bella vista, le lettere. Bianche, maiuscole, vocali e consonanti, accanto ad un faccione coricato che fa pensare alle sculture dell'Isola di Pasqua. Appoggiate sul busto, coricate nel salottino, pronte all'uso e all'abuso. Perché per fare «poesia» servono innanzi tutto la «p» di piano, poltrona, pensiero, panciotto, la «o» di orso, otto, ocarina, ombelico e così via fino alla «a». Consonanti-mattoni e vocali-cemento, ovvero letteremateria prima di uno spettacolo che sulla traslitterazione, gli scioglilingua, le papere, i contro e i non-sensi costruisce tutto il suo aggraziato fascino.

Si intitola *Cuore di comico* ed è in scena al Teatro Flaiano di Roma l'ultima fatica del Teatro dell'Archivolto, gruppo genovese capitanato dal regista Giorgio Gallione e formato da una squadra di attori solidissimi e dotati, cui non è mai venuto meno il gusto per il divertimento e la provocazione intelligente (non ultime, naturalmente, le contro-pubblicità di *Avanzi* ideate con lo pseudonimo di Broncoviz). In scena, stavolta, ci sono Gabriella Picciau e Giorgio Scaramuzzino, nella compagnia dall'89 e sventati quanto basta per lanciarsi in un collage musical-letterario come questo «Varietà poetico con la logica in sciopero», a dirla col sottotitolo dello spettacolo rubato a Petrolini.

Un cocktail ben shakerato serve infatti Gallione, di sketch, parodie, aforismi, rapidi versi, filastrocche ed epigrammi che portano firme illustri e note. Del calibro, per intenderci, di Trilussa e Petrolini, Tofano e Marchesi, Campanile, Palazzeschi e Vittorio Metz, arrivando fino a Benni e Sansone, senza dimenticare il maestro Queneau che di tutta l'operazione è il raffinato chef, stando a quanto raccomanda nelle sue geniali *Ricette per far poesia*.

Una passerella che si fa specchio delle evoluzioni e delle capriole, spesso veri e propri salti mortali senza rete, compiuti lungo i decenni da humour e comicità: è così che *Cuore di comico* sorvola con leggerezza le atmosfere retrò di fine secolo, ora lievi con il Palazzeschi di *Lasciatemi divertire*, ora alogiche e svaporate come negli *entr'acte* di Petrolini e del suo *Fortunello*; passa alle provocazioni semipiccanti di Ernesto Ragazzoni, divertente nella personale rilettura dei *Dolori del giovane Werther* ma assolutamente irresistibile nel pindarismo riservato all'*Apoteosi dei culi d'Orta*; propone in un ardito trittico le Vispe Terese quanto mai lontane di Sailer, rivisitato da Trilussa e azzannato da Benni; approda con disinvoltura a nostrani parenti del teatro dell'assurdo, con omaggi alle intuizioni fulminanti di Marchesi e Campanile.

Fino all'exploit di un finale cucinato lento ma in percepibile crescendo, destinato alla rara e gustosa canzone di Spadaro sui due cinesi Ki-se-ne e Ali-Mor e al genialissimo pastrocchio comico di Vittorio Metz e della sua parodia con papere: un pastiche di battute da *feuilleton*, dove si procede per incespicamenti progressivi, dislessie irrimediabili e frasi del tipo «Avete vendicazza la votra rata», fino al «Tela la cala» che chiude sketch e spettacolo.

A contatto con materiali nella stragrande maggioranza non pensati per la scena, ma abilmente tradotti in una gimkana teatralmente assai godibile, condita con le musiche originali di Paolo Silvestri, Picciau e Scaramuzzino si alternano e si incalzano con una maestria misurata e godibile. Pattinano sul ghiaccio sdrucciolevole dei giochi di parola, si lanciano nei duetti canori, si rimpallano battute e boutade, all'inno di «Ed è subito pera» e di «Verrà la morte e avrà i suoi gnocchi».

Lo vuole la tv pubblica d'Oltralpe Criscenti: «Una perdita da evitare»

Francia o Raiuno? Il Freccero della discordia

Carlo Freccero Da consigliere del direttore di Raiuno alla tv francese?

STEFANIA SCATENI

ROMA. «È un'offerta concreta e importante. Sarebbe folle rifiutare, lo ha già detto lui stesso ieri. Lo penso anch'io, purtroppo». A Raiuno la questione-Freccero è ancora aperta. Il vicedirettore Nino Criscenti lo conferma a malincuore, dopo un lungo colloquio con il «genietto» del piccolo schermo che dovrebbe passare Oltralpe ad «armonizzare i programmi» per le reti pubbliche France 2 e France 3. Nello stilare l'organigramma dei consiglieri che lo affiancheranno, il neo presidente della France Télévision, Jeann-Pierre Elkabbach, ha pensato infatti anche a lui, conosciuto nel mondo della tv francese all'epoca della sua direzione della Cinq.

L'ex braccio destro di Berlusconi, da appena un mese prezioso consigliere del direttore di Raiuno, è tornato ieri mattina da Parigi alle 10.30 per raggiungere il palazzo di vetro di viale Mazzini e affrontare, insieme ai dirigenti della rete, la questione. In serata, infine, lo ha aspettato il colloquio con il direttore generale Locatelli.

C'è massimo riserbo sul dilemma che Carlo Freccero deve risolvere. (O ha già risolto, chissà; ieri ha accennato alla proposta francese: «Tre anni di contratto con un ufficio vicino a quello del presidente. Bella differenza rispetto a quello che mi hanno dato alla Rai»). «È un grosso problema», dice Criscenti all'*Unità*. «Lui è molto legato al lavoro che sta svolgendo per Raiuno. Noi vogliamo evitare una grossa perdita, ma devo ammettere che i francesi hanno argomenti più forti dei nostri». Oggi, probabilmente, la risposta. A detta di criscenti, fino all'ultimo Freccero e Raiuno hanno cercando una soluzione. È stata valutata, senza successo, anche la possibilità che il «concepteur-programmateur» (come lo chiama la stampa francese) possa svolgere per un po' di tempo l'uno e l'altro.

Il tempo che rimane, comunque, Freccero lo sta spendendo per Raiuno. «È al lavoro per tutti i programmi della rete», spiega Criscenti. «E stiamo cercando di mettere a punto alcuni progetti legati all'attualità – prosegue il vicedirettore di Raiuno –. Il problema principale sono le collocazioni, visto che ci sono alcuni giorni intoccabili come il sabato, il giovedì e il lunedì. Ma gli altri sono praticabili e possiamo decidere anche all'ultimo minuto, come è successo per la trasmissione con Rosy Bindi e Pier Ferdinando Casini andata in onda ieri sera». Altri programmi, che vedono personaggi politici al centro di un dibattito, nasceranno sull'onda corta dell'attualità. È alla fase delle rifiniture, infine, anche la più discussa delle «creature» di Freccero, l'«intervista multipla» con Silvio Berlusconi, che vedrà la luce prossimamente (dopo che sono cadute, via via, le ipotesi di collocazione il 7, l'11 e il 18 gennaio). «La facciamo lo stesso anche se lui se ne va», conferma Criscenti. E non nasconde l'amarezza della possibilità di veder andar via, a così breve tempo dal suo arrivo, il collega Freccero. È lui infatti che lo ha voluto alla rete. «Lo avevo incontrato quando ero a Raitre – racconta –. La prima persona alla quale ho telefonato quando sono stato nominato vicedirettore a Raiuno è stato lui».

Intanto il Csc presenta una rassegna di film delle scuole di cinema

Tutti «commissariati» al Centro Fino a quando? Nessuno lo sa

MICHELE ANSELMI

Una scena di «La Strega e il Capitano», prodotto dal Centro

ROMA. Gli allievi del Centro sperimentale di cinematografia li hanno già visti il 3-4-5 gennaio: sono i saggi di fine corso, altrimenti detti «film de fin d'études», presentati a Poitiers un mese fa dai «Rencontres internationales Henri Langlois». Una quarantina di titoli provenienti da ventuno scuole di cinema di tutto il mondo: per lo più corto e mediometraggi che registrano il lavoro creativo dei «nuovissimi» cineasti e affrontano la prova del pubblico. A Roma li si potrà vedere dal 10 al 16 gennaio al «Dei Piccoli», la sala nel cuore di Villa Borghese cara ai cinefili romani e agli estimatori del cinema in lingua originale. Sei giorni «sponsorizzati» dal Centro sperimentale, nella speranza che questi film, nati appunto come saggi di diploma, trovino un ascolto di tipo diverso, meno professionale. Purtroppo nessuno dei due titoli italiani in gara, *La Strega e il Capitano* di Raffaella Morelli (25 minuti) e *Apocrifi sul caso Crowley* di Ferdinando Vicentini (30 minuti), si è aggiudicato un premio; ma questo fa parte del gioco, e del resto la subcommissaria del Centro, Caterina D'Amico, non nasconde una certa tendenza dei suoi studenti a concentrarsi più sulla tecnica, sui modi e gli stili, che sulle storie da raccontare. È la stessa D'Amico a «recensire» amichevolmente i due film con queste parole: «*La Strega e il Capitano* possiede una bellissima ambientazione, ma è prevedibile sul piano narrativo, *Apocrifi* è l'opposto: è ben scritto e recitato, ma l'ambientazione è carente».

Naturalmente i sei giorni romani prevedono anche una (quasi) quotidiana «Vetrina del Csc», ovvero una rassegna dedicata alle più recenti produzioni del Centro: tra queste i mediometraggi del *Progetto Sciascia*, le animazioni, i cosiddetti «Lavori in corso», e, alla voce «articolo 28», *Il tuffo* di Massimo Martella; che è uno dei tre lungometraggi veri e propri coprodotti direttamente dal Centro, insieme a *Cesco Corsaro* di Isa Sandri e *Dall'altra parte del mondo* di Amaldo Catinari.

Assente (ingiustificata) la commissaria Lina Wertmüller, è Caterina D'Amico, presente alla conferenza stampa insieme al collega Vittorio Giacci, a rispondere alle domande dei giornalisti in merito alla curiosa situazione del Centro. Saldamente ancorato nel parastato come «ente pubblico non economico», al pari della Biennale, il Csc vive da quattro anni una condizione di commissariamento che suscita perplessità. L'ultima proroga degli incarichi (si va di tre mesi in tre mesi) risale a pochi giorni fa, ma Caterina D'Amico non sembra preoccupata. Nell'incertezza del futuro, rafforzata dalle confuse indicazioni del decreto «salva cinema», il Centro continua ad amministrare i 14 miliardi annui di cui dispone, a emanare i bandi di concorso e a preparare all'ingresso nel mercato professionale i circa sessanta allievi divisi nei dieci corsi di studio (regia, produzione, recitazione, fotografia, montaggio...). «Purtroppo sono pochissimi a trovare lavoro al termine del biennio», ammette la subcommissaria: «I più fortunati, di solito, sono i fonici e gli organizzatori di produzione; devono aspettare quasi sempre anni, invece, i registi». E per gli attori? «Dipende. Non si possono lamentare gli interpreti di *Volevamo essere gli U2*, Alberto Molinari e Federico Scribani, e nemmeno Cecilia Genovesi, ancora studente del corso, scelta da Umberto Marino per interpretare a teatro *Dove nasce la notizia*».

Ma certo, non tira un'aria serena nel palazzone sulla Tuscolana, dove lavorano, tra studenti e dipendenti, più di centoventi persone. «È vero, l'organico del personale è un po' pletorico, e forse bisognerebbe mettere un po' d'ordine nei criteri riguardanti le borse di studio. Oggi le diamo praticamente a tutti e io non sono tanto d'accordo», conclude Caterina D'Amico. Per il ruolo che ricopre è giusto che sia ipercritica e severa, ma poi sfodera una punta di orgoglio aziendale nel ricordare che «la roba nostra non sfigura poi tanto nel confronto con i film delle altre scuole». Vedere per credere: dal 10 in poi.

La più importante
e approfondita
inchiesta
sul terrorismo
in Italia
raccontata
da un grande
giornalista

Sergio Zavoli

Interviste a Mario Moretti, Luciano Lama, Corrado Stajano, Francesca Mambro, Valerio Fioravanti, Alberto Franceschini, Patrizio Peci, Stefano delle Chiaie, Pietro Valpreda, Silveria Russo, Alfredo Bonavita, Antonio Labruna, Paola Besuschio, Franco Bonisoli, Pierluigi Zuffada, Amos Spiazzi, Corrado Alunni, Giovanni Leone, Mario Sossi, Aldo Natoli, Torquato Secci, Mario Capanna, Enrico Fenzi, Franco Castrezzati, Mario Ferrandi, Toni Negri, Benigno Zaccagnini, Giulia Borelli, Giulio Andreotti, Emilio Vesce, Giampiero Mughini, Enrico Baglioni, Maurizio Costa, Roberto Rosso, Sergio Segio, Claudia Zan, Gianni Letta, Giuliano Zincone, Severino Santiapichi, Vincenzo Vinciguerra, Enrico Galmozzi

La notte della Repubblica

Lunedì 17 gennaio
in edicola
con l'Unità
il primo volume

Mercoledì 19 il secondo
Sabato 22 il terzo

Y10
rosati LANCIA
Buone Feste!

Roma

l'Unità - Sabato 8 gennaio 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Basterebbe una parola del sindaco per riportare il ristorante sul Pincio agli antichi splendori

Alla Casina Valadier chiusura rinviata Un'asta la soluzione?

La Casina Valadier

MARISTELLA IERVASI

Un'asta congiunta tra il Comune proprietario delle mura e il Tribunale fallimentare di Roma potrebbe scrivere la parola fine sull'annosa vicenda giudiziaria della Casina Valadier. Basterebbe infatti una parola del sindaco per riportare la «casina» del Pincio ai suoi antichi splendori, rilanciando un locale il cui prestigio è stato offuscato dal passaggio di Ciarrapico e dai suoi guai giudiziari. Per ora, comunque, il famoso ristorante di Villa Borghese non chiuderà i battenti. Gestione provvisoria ancora per un anno? Di certo si sa soltanto che sul tavolo del giudice Sergio Di Amato è arrivata una richiesta in questo senso, che consentirebbe ai trenta dipendenti della «casina» di tirare un respiro di sollievo. E, forse, agli stessi curatori - la Gi.Pi. Snc di Cruciani e Ferraresi – la possibilità di rilanciare l'immagine del locale.

Mario, il maître anziano del ristorante, sarebbe ben contento di continuare a lavorare sotto la direzione della Ge.Pi. «C'è dialogo, più disponibilità nei confronti del cliente», dice. Fanno coro i camerieri Pino Di Benedetto e Fausto Porretta, che aggiungono: «Il cliente è ritornato a mangiare da quando er Ciarra ha fatto bancarotta». Non solo. Anche il sindacato interno non lamenta dissapori. «Qualche giorno fa – spiegano Alessandro Vittucci (Cgil) e Adolfo Piccinni (Uil) – abbiamo siglato con la proprietà nominata dal Tribunale fallimentare un accordo per contenere i costi di gestione: flessibilità sull'orario e utilizzo delle ferie, nonostante la crisi e la bassa stagione. Ai tempi di Ciarrapico sarebbe stato un sogno ottenere qualsiasi cosa».

La preoccupazione per il posto di lavoro resta comunque alta. A spaventare soprattutto i dipendenti della «Casina» sono alcune voci, che però non sembrerebbero trovare fondamento. «Si mormora – spiega un cameriere – di un cambio di destinazione d'uso. Valadier casa della moda, per intenderci». E per scongiure questa ipotesi è stata prenotata una trasmissione del Maurizio Costanzo Show.

Sono le 16.30 di ieri. Nel risotrante del Pincio arriva il custode giudiziario. Poco dopo entra uno straniero: «Sono qui per la gara d'appalto». I dipendenti impallidiscono. «Siamo padri di famiglia, è difficile continuare a vivere così, con la corda tirata di mese in mese – sottolinea un cuoco – Perché non ci parlano chiaro una volta per tutte? I giochi politici mi sono sempre piaciuti poco. Non si trattano così le persone. Le nostre liquidazioni sono tre anni che passano di mano in mano. C'è gente che lavora da venti anni, ma ancora non ha visto un soldo». Le organizzazioni sindacali, dunque, sollecitano un intervento di Francesco Rutelli. «Per correttezza anche nei confronti dei clienti – sottolinea Vittucci – In lista ci sono tanti banchetti nuziali e cerimonie. Cosa dobbiamo dire a chi ha prenotato il locale per la festa»?

Piazza Vittorio, la soprintendenza non pone ostacoli

Le osservazioni della soprintendenza archeologiche non sono tali da impedire il progetto per il trasferimento del mercato di Piazza Vittorio nell'area dell'ex Centrale del Latte. Il parere di Adriano La Regina – secondo l'assessore alle Politiche produttive Claudio Minelli – pone vincoli al progetto, ma si tratta di limiti che non ne impediscono la realizzazione in quanto il più importante riguarda le cautele che dovranno essere adottate nel corso degli scavi sotterranei previsti per costruire il parcheggio. Minelli ritiene che il parere del soprintendente potrà essere sottoposto ad un esame rapido e che le sue indicazioni potranno essere soddisfatte nell'ambito di una valutazione complessiva dell'intera area interessata.

Visite guidate (gratuite) sull'Appia Antica

Le domeniche del 16 e 23 gennaio, la cooperativa Archeologia, su commissione della X ripartizione e l'assessorato alla Cultura del comune di Roma, ufficio monumenti antichi, curerà le seguenti visite guitate: alle ore 10 il Museo delle Mura (via di Porta San Sebastiano, 18); alle ore 11.45 il comomplesso archeologico di Massenzio (via Appia Antica, 153). Le visite sono gratuite.

Disinfestazione alla Regione Oggi chiusa la Pisana

Per permettere la disinfestazione degli uffici, oggi la sede del consiglio regionale del Lazio, alla Pisana, rimarrà chiusa per l'intera giornata. Si tratta della periodica disinfestazione, prevista con delibera regionale, dovuta alla zona di campagna in cui si trova la sede del consiglio. La delibera prevede che la disinfestazione degli uffici avvenga ogni due, tre mesi.

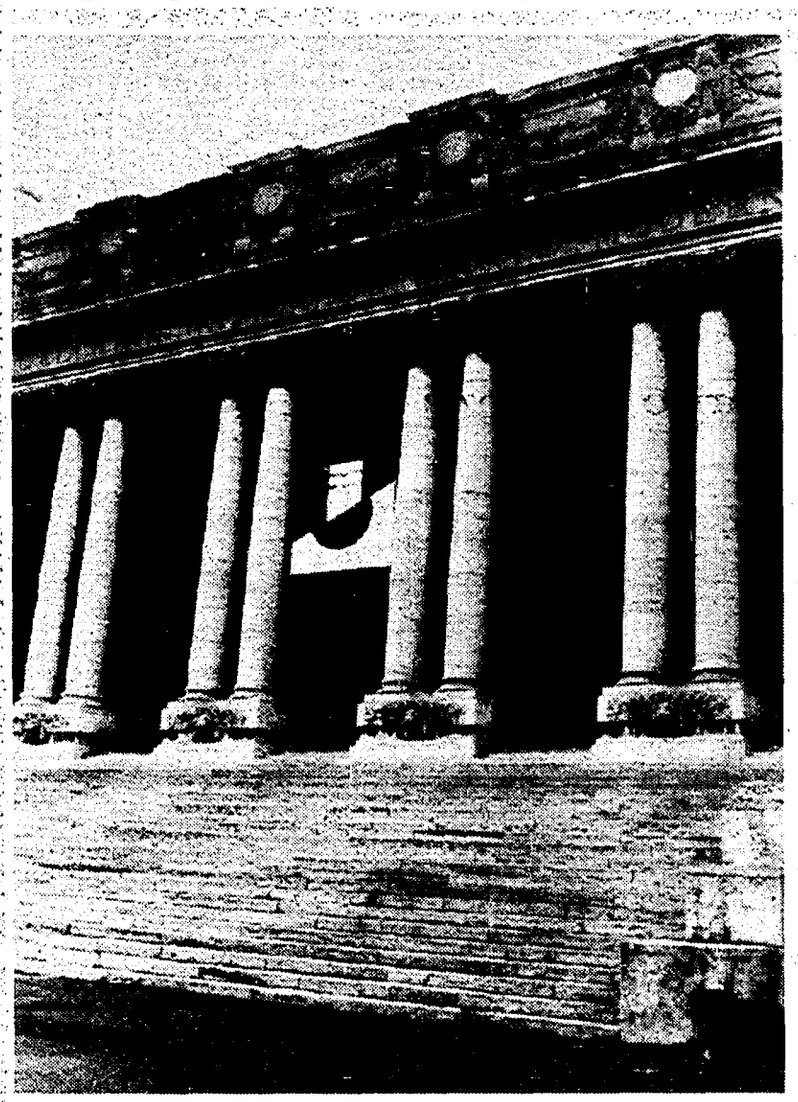
Traffico internazionale di stupefacenti Sette arresti

Importavano l'extasy dall'Olanda e dalla Spagna e poi rifornivano il mercato romano e del litorale. A capo dell'organizzazione una donna, Luisa Valdilonga, 33 anni, di Acilia, arrestata tre giorni fa insieme ad altre cinque persone coinvolte nel traffico internazionale di stupefacenti. L'operazione Gran Sasso, così denominata perché la Valdilonga riceveva la droga in una casa sulle pendici del monte, è partita lo scorso marzo. A novembre i carabinieri di Frascati trovarono tre chili e mezzo di extasy nella macchina di tre corrieri olandesi, Karel Gerrets, 59 anni, Tom Van Ingen e Johanna Catharina Oost, entrambi di 27 anni. Dopo pochi giorni, i carabinieri sequestrarono altri due chili di extasy nella casa alla Magliana di Giovanni Cerboni, in carcere da dicembre. Tre giorni fa è finito in manette anche chi gestiva il traffico: Bruna Manfroni, 46 anni, Giuseppe Vella, 33, Mario Proietti Tocca, 46, Roberta Franciolini, 42, e Simona Polidori, 23 anni. I carabinieri del Reparto operativo antidroga di Roma hanno invece sequestrato 13 chili di cocaina pura, proveniente da Buenos Aires. In manette è finito Maurizio Medici, 47 anni, arrestato il 5 gennaio.

Albanese aggredito da tre giovani all'Eur

Un albanese ha denunciato alla polizia di essere stato aggredito ieri pomeriggio da tre persone in piazzale dell'Agricoltura, nel quartiere dell'Eur. L'uomo, Dani Kujtim, di 41 anni soccorse da alcune persone che lo hanno visto dolorante in terra, è stato portato nell'ospedale Sant'Eugenio dove è stato ricoverato in seguito a contusioni al volto e alla testa. Alla polizia l'uomo, in un racconto confuso, ha dichiarato di essere stato aggredito da tre giovani a lui sconosciuti. Secondo i medici l'uomo ha riportato contusioni guaribili in 8 giorni. Sull'accaduto sono in corso indagini.

LUCA CARTA


L'esterno della Galleria di arte moderna

Denuncia delle Fiamme gialle per l'acquisto di un quadro di De Chirico
L'ennesima tegola sulla Gnam che inizia male l'anno dopo un '93 tragico

La Finanza indaga sulla Galleria d'Arte moderna

Gli ispettori delle finanze prendono di mira la Galleria d'Arte moderna e si rivolgono alla magistratura per chiedere conto dell'acquisto del «Sant'Andrea delle Fratte». Il motivo? Un De Chirico è un De Chirico, ha un valore in sé che il tempo non può che fare ulteriormente lievitare. Solo che un aumento di centocinquanta milioni nel breve volgere di due mesi sembra davvero eccessivo. Duecentocinquanta milioni: tanto ha sborsato la Galleria per acquistare il dipinto del periodo post metafisico per il quale, però, la sovrintendente Augusta Monferini, alla fine del 1988, aveva giudicato congrua una cifra decisamente inferiore che si aggirava attorno ai cento milioni di lire. Poche settimane dopo, il 28 febbraio del 1989, la sovrintendente cambiò idea, almeno così sembra a giudicare dal nulla osta che consentì ai suoi uffici di acquistare il quadro di De Chirico sul quale si è appuntato l'interesse degli ispettori. Una supervalutazione inspiegabile, secondo il Servizio ispettivo delle finanze che adesso ha denunciato alla procura della Repubblica di Roma e alla Corte dei conti i vertici della Galleria d'Arte moderna, ipotizzando il reato di interesse privato in atti d'ufficio.

Una denuncia che torna a gettare in mezzo alla bufera un ente che sta attraversando un periodo decisamente nero a scorrere l'elenco degli «incidenti» che si sono verificati da poco più di un anno a questa parte: un quadro di Cézanne scomparso, una statua di Fausto Melotti ridotta in mille pezzi da una porta sbattuta e, in ultimo, all'inizio del 1993, le fiamme divampate all'improvviso nei sotterranei, a due passi dalle opere del «Secondo Novecento».

Subito dopo il divampare di quell'incendio la Monferini parlò di complotto. Una tesi che sembrò confermata dall'indagine avviata dalla procura della Repubblica di Roma che inviò tre avvisi di garanzia atre custodi della Gnam, ma che venne respinta dai sindacati che parlarono di gestione confusa, accentratrice e disattenta alle misure di sicurezza.

Cosa disse in quell'occasione la sovrintendente? Denunciò un piano per denigrare la sua persona e affermò che si sarebbe fatta da parte, ma solo dopo aver portato a termine il progetto di tre mostre: quella su De Pisis, quella su Sironi e quella su Beckmann. Si era nel bel mezzo di un periodo di fortissime tensioni che contrapponevano la Monferini ai custodi scesi sul piede di guerra per straordinari e orari di apertura.

È passato un anno da quei giorni e adesso, per i vertici della Galleria, arriva la denuncia confezionata dal Servizio ispettivo delle Finanze. Oggetto? L'acquisto del De Chirico, per il quale, secondo il Sif, «appare inspiegabile che nel breve arco di circa tre mesi, il mercato abbia potuto far registrare aumenti del centocinquanta per cento, così da ritenere giustificabile il prezzo autorizzato».

«I cittadini hanno riscoperto il mezzo pubblico, ma il traffico resta un problema»
«A Capodanno Roma era nei Tg di tutto il mondo assieme a città come Parigi e Londra»

Campidoglio, un mese dopo: «Ecco il bilancio»

Francesco Rutelli ha tirato le somme dei suoi primi trenta giorni in Campidoglio. «Faremo ancora tante feste di piazza, le grandi pulizia diventeranno permanenti». Il sindaco ha ribadito che il fronte più difficile è quello del traffico: «Tra quattro anni sarà ancora inguaiato». Si avvicina la campagna elettorale nazionale e lui ha annunciato: «Sarò col fronte progressista, quello che ha sostenuto me a Roma».

CARLO FIORINI

Francesco Rutelli sindaco ha compiuto trenta giorni e li ha festeggiati ricordando ai romani ciò che ha fatto la sua giunta. Le feste in piazza a Natale e Capodanno, la pulizia straordinaria della città. Sul traffico nessun miracolo, «il traffico resterà inguaiato anche tra quattro anni», ha detto Rutelli. Ma, ha aggiunto nel suo lungo discorso pronunciato nella sala della Protomoteca, «in questo ultimo mese c'è stato un incremento del 3% nell'uso del mezzo pubblico anche grazie alle iniziative assunte dall'assessore Tocci».

Il sindaco ha puntato soprattutto a volorizzare ciò che i romani hanno potuto constatare di persona, ma ha anche illustrato il lavoro sotteraneo, quello i cui frutti dovrebbero venire più avanti. E a chi ha polemizzato sul ritorno dell'effimero ha risposto. «Non c'è nulla da vergognarsi se facciamo riscoprire piazza del Popolo con una festa, se facciamo conoscere il Teatro 5 di Cinecittà o via dei Fori: le feste di piazza che abbiamo organizzato dimostrano che la città può tornare ad essere viva. Roma, dopo tanti anni, è tornata nei Tg di tutto il mondo con le immagini di piazza del Popolo accanto a quelle della folla per le strade di Parigi e Londra».

L'altro segno tangibile di un'inversione di tendenza secondo il sindaco è stato la pulizia delle strade: «L'esperimento ha funzionato, e infatti con il maltempo ci sono stati molti allagamenti in meno. Ma non vogliamo più fare iniziative straordinarie, rendere la città sempre pulita e nei prossimi giorni sulla base di questo esperimento gli assessori Cecchini e Farinelli progetteranno una riorganizzazione del servizio».

Il sindaco ha anche toccato, seppure di volata e alla fine del discorso, i temi più politici. «Saremo presto in campagna elettorale, io farò soprattutto il sindaco e quindi non parteciperò a tante iniziative, anche se sosterrò con convinzione lo schieramento progressista che mi ha sostenuto qui a Roma». Il riferimento lampo alla politica nazionale non gli ha permeso di approfondire la contraddizione rappresentata dalla nuova collocazione di Segni e di Pannella a livello nazionale. Ma il sindaco, si sa, deve pensare soprattutto ad amministrare. E Rutelli infatti ha snocciolato uno ad uno gli atti della sua giunta. Innanzitutto la riorganizzazione degli uffici del sindaco, poi l'emergenza finanziaria e infine quella di Natale. «Sono state queste le prime cose che ci siamo trovati a dover fronteggiare – ha spiegato Rutelli – per l'emergenza finanziaria, e cioè la necessità di spendere dei soldi che altrimenti sarebbero finiti in residui passivi abbiamo adottato alcuni provvedimenti con la trattativa privata. Un metodo che non useremo più».

Il sindaco ha ricordato gli incontri avuti con vari ministri per sbloccare alcuni grandi progetti come il piano parcheggi, il recupero dei fondi per l'edilizia convenzionata, per il monitoraggio atmosferico e per l'apertura di nuovi uffici postali in periferia. «Poi è stato di straordinaria importanza l'impegno assunto da Ciampi sullo Sdo – ha detto il sindaco. Infatti per la prima volta il governo ha detto che trasferirà alcuni ministeri in quel territorio». Ma a proposito di grandi progetti, ce ne sono anche di quelli che vengono accantonati. Francesco Rutelli ha infatti annunciato che per quanto riguarda il polo fieristico ed espositivo «dobbiamo innanzitutto utilizzare gli spazi che già esistono», ha detto facendo riferimento ad un incontro avuto con i vertici degli enti Eur e Fiera che secondo il sindaco dispongono di spazi sottoutilizzati. Una filosofia, quella del riuso, che riguarderà anche altri settori. «Ho visto che marcia speditamente anche il progetto di utilizzare l'ippodromo di Tor Di Valle per i grandi concerti, un' alternativa allo stadio Flaminio che avevamo prospettato già in campagna elettorale», ha detto ancora il sindaco.

Nei rapporti con i sindacati e gli imprenditori Rutelli ha detto che non riesumerà i cosiddetti «tavoli triangolari», ma li improntera alla realizzazione di obiettivi mirati.

Infine il sindaco, proprio facendo riferimento alla imminente campagna elettorale per le politiche, ha rivolto un appello alle opposizioni. «Noi che governiamo ci screditeremmo se non realizzassimo ciò che abbiamo promesso, ma anche le opposizioni devono stare attente a non screditarsi facendo critiche serie. Ho visto ad esemio che né Fini né Caruso hanno presentato il rendiconto delle loro spese elettorali, alla faccia della trasparenza...».

L'attore è stato rassicurato: «Conto molto su di te...»

Rutelli-Montesano, è pace «Ho bisogno di coccole»

Mancava solo una bottiglia di vino e qualche dolcetto. Abbracci e baci, una stretta di mano: si è conclusa così la polemica tra Enrico Montesano e Francesco Rutelli. L'attore eletto nelle liste del Pds ieri pomeriggio è stato invitato dal sindaco nel suo studio. «Enrico, ma che c'è»? Gli ha chiesto il sindaco ieri mattina al telefono, dopo aver letto l'intervista con la sfuriata di Montesano per la scarsa considerazione del sindaco nei suoi confronti.

Enrico Montesano è stato per un'ora a colloquio con Rutelli e quando è uscito ha detto che tutto è chiarito. Pace fatta. «Noi attori siamo dive, abbiamo bisogno di essere coccolati», ha scherzato alla fine Montesano. E il sindaco: «Pensavo che non ne avesse bisogno: è il consigliere più votato della maggioranza, è un pilastro della politica, della cultura e dello spettacolo. Ma evidentemente ho sbagliato». Ma Montesano ha incassato un po' più di qualche coccola. «C'è stato un equivoco – ha ricapitolato l'attore –. Noi consiglieri della commissione cultura ci siamo rimasti male quando abbiamo visto che noi lavoravamo, ci riunivamo...e poi senza consultare nessuno il consigliere personale del sindaco Maurizio Costanzo lanciava le sue idee e via, venivano subito realizzate. Tutto qui». La commissione cultura infatti ha chiesto un incontro al sindaco ma la polemica è finita sui giornali prima che fosse chiarita «inter nos». «Ora Rutelli mi ha spiegato che posso fare tutte le proposte che voglio. Ma che te ne frega di Costanzo? Mi ha detto che ci sono tante cose da fare che c'e n'è per tutti, le idee non sono mai troppe». E la polemica sull'effimero? Resta il dissidio, e il teatro tenda itinerante proposto da Costanzo si farà. «A me non convince, l'ho ribadito a Rutelli, ma lui mi ha detto che un Teatro tenda non esclude la mia idea di realizzare un teatro in ogni circoscrizione», ha detto ancora l'attore. E già oggi Montesano sarà a Tor Bella Monaca, per fare un sopralluogo e vedere quali interventi servono per rimettere a posto il teatro chiuso da anni. «In campagna elettorale gli avevo promesso che gli avrei rimediato le poltrone, di tasca mia, e voglio mantenere l'impegno – ha detto –, poi stiamo studiando il modo di inserire la sala in qualche circuito teatrale regionale. Insomma di cose da fare ce ne sono»! Passata la rabbia, visto che il riconoscimento c'è stato. E la minaccia di andarsene con Rifondazione comunista: «Ma era una battuta, ironica...». □ C.F.

DOMENICA AL CINEMA

Domattina al Mignon «Il padre di famiglia» con Nino Manfredi, Ugo Tognazzi e Leslie Caron
Il regista Nanni Loy in sala per il dibattito

Gruppo di famiglia in un interno italiano anni 60

PAOLA DI LUCA

«*Il padre di famiglia* è un onesto film commerciale. Nanny Loy ha evitato ogni approfondimento storico–ideale per rinchiudersi nel guscio di un'esperienza autobiografica». È la critica severa di Ugo Casiraghi, che da Venezia scriveva per «l'Unità» le sue recensioni. Era il 30 agosto del 1967 e il film del regista cagliaritano veniva accolto con entusiasmo dal pubblico, ma con molte riserve dalla critica. Erano anni di forte scontro politico e gli esperti non perdonavano al regista questa storia un po' intimista, che finiva per apparire «disimpegnata». Dopo ventisette anni il film ritorna sul grande schermo per i consueti appuntamenti domenicali al cinema Mignon. Il regista sarà presente in sala per rispondere alle domande del pubblico. Non occorre però aspettare questa verifica, perché il tempo ha già fatto giustizia e *Il padre di famiglia* è oggi considerato uno dei film più riusciti di Nanni Loy. È la storia di due coniugi, interpretati da Nino Manfredi e Leslie Caron, che il regista segue nell'arco di un ventennio dal dopoguerra alla fine degli anni Sessanta. In un memorabile ruolo secondario c'è Ugo Tognazzi, che sostituì all'ultimo momento il grande Totò, venuto a mancare proprio durante la lavorazione.

Quali sono gli elementi autobiografici del film?

La coppia che descrivo nel film è formata da due progressisti, che provengono però da famiglie conservatrici. Lo scontro generazionale che racconto l'ho vissuto anch'io e ho condiviso anche le grandi speranze degli anni del dopoguerra. E poi ancora la disillusione degli anni Sessanta e la consapevolezza di vivere in un paese dove la democrazia esisteva solo nella forma ma non nella sostanza.

Protagonista del film è un socialista, un architetto alle prese con la speculazione edilizia. Il film tenta un bilancio delle debolezze del centro–sinistra dell'epoca?

Era senz'altro un bilancio amaro, anche se il mio personaggio è un uomo che rimane fedele ai suoi principi. Ma il retroterra ideologico generale rimane sempre sullo sfondo, perché il racconto è focalizzato sulle dinamiche familiari e la vera protagonista del film è la moglie.

Nino Manfredi e Claudine Auger nei film «Il padre di famiglia»; in alto a destra il regista Nanni Loy

Perché ha affidato alla moglie e quindi ad una donna il ruolo più positivo del film?

Perché mi interessava mettere in luce la condizione delle donne. In quel periodo cominciavano a nascere i movimenti femminili e trovavo molto importanti le problematiche che sollevavano. Come uomo di sinistra devo riconoscere che all'epoca anche i maschi più illuminati avevano di fondo un atteggiamento razzista nei confronti delle donne. Il personaggio di Leslie Caron è una borghese, intellettuale, che tuttavia rinuncia alle sue aspettative di donna e di moglie per essere esclusivamente una madre. Ha una laurea in architettura, ma si autoconfina al ruolo di casalinga e il marito non comprende il suo sacrificio.

Un tema attuale, visto che in Francia c'è chi propone di risolvere la disoccupazione mandando a casa le donne...

Questo è un vecchio cavallo di battaglia dei conservatori, che ciclicamente viene riproposto. Credo comunque che oggi le cose siano in parte cambiate. Una donna trova minori ostacoli quando decide di conciliare le esigenze della famiglia con il suo lavoro. Ma sarà sempre lacerata e combattuta, perché le viene richiesto un duplice impegno difficile da realizzare.

Nel film lei documenta alcuni scempi della speculazione edilizia nella capitale. Roma è qui il simbolo della decadenza culturale di quegli anni?

Certamente il «sacco di Roma» ha assunto delle proporzioni gravissime e il mio urbanista è un Antonio Cederna, che fin d'allora conduceva la sua battaglia in difesa del verde pubblico e dei beni culturali.

Condivide l'entusiasmo dei suoi colleghi per il decreto che modifica la legge sul cinema?

Non posso intervenire sui contenuti del disegno di legge perché non li conosco. Ma ho delle riserve riguardo al rapporto fra Tv e cinema, che il decreto legge non affronta in modo corretto, proponendo solo dei palliativi che non intaccano il sistema complessivo. Occorre tutelare non solo gli autori, ma anche gli imprenditori che sono stati schiacciati dal monopolio della Fininvest. Bisogna tutelare anche il mercato delle sale, che sono i luoghi deputati per la fruizione dei film.

La moda in mostra racconta due secoli di infanzia

Vestiti e destini

FELICIA MASOCCO

Qualcuno vestiva «alla marinara», solo qualcuno però. Per tutti gli altri, i bambini poveri della fine dell'Ottocento, non c'erano che abiti recuperati, smessi dagli adulti e rimpiccioliti, robuste camicie di cotone prive di colletto che di notte servivano come pigiama; le bambine «sfoggiavano» lunghi camicioni, perlopiù grigi per «reggere» lo sporco. E la domenica un tocco di pulizia e candore: un grembiule bianco. Lo racconta la moda, nella mostra intitolata *Infanzia e destini sociali nella Roma dei Papi* allestita nelle Scuderie di palazzo Ruspoli.

Oltre cento abiti per i più piccini, in voga tra la metà del '700 e i primi decenni del '900 (nella foto ricchi rampolli vestiti secondo i canoni d'inizio secolo), oltre a giocattoli, gingilli e curiosità, che la giornalista e storica del costume Mara Parmegiani Alfonsi ha raccolto in una originale collezione e che descrivono le differenze di ceto, marcate fin dalla nascita, parallelamente al succedersi dei fatti sociali, politici, economici.

Protagonisti i bambini, le loro madri, le balie, i riti propiziatori per il parto, i doni per le puerpere e quella Roma che prima dell'arrivo dei Bersaglieri non ospitava che duecentomila anime. La «ròta degli esposti» in Santo Spirito funzionava a pieno ritmo: grazie ad essa molti piccoli si salvavano dalla morte per annegamento o assideramento e si garantivano vitto e alloggio. Salvo poi rimpinguare le fila nelle «fabbriche degli angeli» dove lavoravano per un pezzo di pane. C'era l'Istituto delle «zoccolette», dove le orfanelle crescevano grazie alla Pia Assistenza e dove, una volta grandi, ricamavano corredi che spesso iniziavano con la nascita di una bambina ricca. Miseria e nobiltà. I piccoli, se discendenti di antiche dinastie o di famiglie di recente fortuna, avevano il compito di ostentarlo. Per loro si tessevano preziosi broccati, si filavano merletti finissimi. La cerimonia per il loro battesimo era in pompa magna, gli abiti adeguati alla circostanza. Alla mostra se ne possono ammirare di bellissimi come quello della principessina Giulia Simonetti (1870) realizzato in tela di bisso bianca con sottoveste in taffettas di seta verde acqua e decorato da splendidi ricami di felci, fiori, ramage fioriti e rouches di pizzo.

Era la Roma papalina e la regola cristiana secondo la quale al soglio battesimale, davanti a Dio, non dovevano esserci differenze, veniva rispettata. Così, a chi non poteva permettersi che grossolane fasciature non restava che farsi prestare i «veli» o «panni», scialli in seta rossa per i maschi e celeste per le femmine rifiniti con frange d'oro mezzofino, provenienti dai corredi delle «mammane». Ma se non si era in condizione di fare una generosa «offerta» per l'acqua calda, la Chiesa non indulgeva: il bambino veniva battezzato con acqua gelida. «Panni», abiti, fasciature, cappottini, cuffie, calze, scarpine, sonagli, carrozzine e quant'altro faceva il dorato o il lurido mondo dell'infanzia. Compresa una cuffia correggi-orecchie per ricchi rampolli che nascevano con i lobi pronunciati, evidentemente ritenuti un «difetto»; oppure i primi busti per fare di grassoccie bambine signorinette con il vitino di vespa. E infine, una corona funebre per bambini morti o mai nati realizzata dalle suore di clausura con fiori e foglie di capelvenere in stoffa.

Scuderie di palazzo Ruspoli, via di Fontanella Borghese 26. Orario 10.30-20. Ingresso lire 5mila. Fino al 26 gennaio.

Nella chiesa S. Maria Sopra Minerva gran folla per il concerto di Colino

Nella Chiesa Sopra Minerva si è conclusa giovedì, con il concerto di musica sacra in omaggio alla tradizione dell'Epifania diretto da Pablo Colino, la quarta edizione di «Natale nel Lazio». La manifestazione, organizzata dalla Rivista delle Nazioni, è ormai divenuta un atteso appuntamento per turisti e cittadini di Roma e del Lazio. Ed infatti la splendida chiesa a due passi dal Pantheon era l'altro giorno gremita da migliaia e migliaia di persone, ad ascoltare le magistrali esecuzioni del Coro femminile dell'Accademia Filarmonica Romana, del complesso della Schola Cantorum della Basilica di S. Pietro e del complesso strumentale della Cappella Giulia. Particolarmente suggestive «La marcia dei Re Magi» di Bizet e la «Leggenda dell'Epifania», esempi di forte godibilità e sapienza compositiva, nonchè i brani dedicati alla Vergine Maria di Bach, Gounod e Mascagni. Con una composizione di Adam, Pablo Colino ha dato al numeroso pubblico presente l'arivederci alla prossima edizione.

Alla sala nera della Scaletta

Rassegna di teatro-cabaret Apre il melancomico Petrillo

«Chi è un melancomico? – si interroga Leonardo Petrillo –. È uno che è venuto al mondo nonostante pillola, spirale, diaframma, coitus interruptus e tre preservativi». Un vero «caso umano» a cui l'attore da vita in un divertente «one–man show», che è in scena fino a fine febbraio nella sala nera del teatro La Scaletta. *Sono un melancomico* è il primo titolo di una lunga rassegna che si concluderà a giugno e porterà sul piccolo palcoscenico di via del Collegio Romano quindici giovani attori. Ideata da Massimo Milazzo e dal «Gruppo teatro della polvere», questa iniziativa propone una carrellata di nuovi testi comici per un interprete. In questo modo i gestori de La Scaletta intendono esportare nella capitale la fortunata formula scenica collaudata allo Zelig di Milano. «Mentre nel locale milanese ogni spettacolo resta in cartellone per solo una settimana – sottolinea Milazzo –, noi ci impegnamo per almeno ventuno giorni di programmazione».

Storie di donne, avventure metropolitane, monologhi surreali sono alcune delle proposte dei diversi interpreti che hanno in comune solo un'irrefrenabile voglia di far ridere gli spettatori. Sono attori in cerca d'una propria identità artistica che, avendo rifiutato di inserirsi nelle grandi compagnie di giro, cercano di cimentarsi nel doppio ruolo di autore e interprete per un impegno teatrale a tutto campo. Fra i nomi già noti ai frequentatori di cabaret romani c'è la brava Duska Bisconti, che si presenta in uno spettacolo da camera intitolato *Ironiche sembianze*. Torna in scena anche Matteo Belli, l'attore che mescola il linguaggio mimico–gestuale a interventi vocal–rumoristici di soggetti non umani. Il suo *Perseverare humanum est*, è ancora top–secret. La veronese Laura Kibel da anni trapiantata a Roma dopo il successo del suo *Kibelcabaret* propone *Il dito nel mito*, breve escursus attraverso gli strumenti musicali del passato dalla ghironda al flauto di Pan. C'è anche una figlia d'arte, Roberta Fiorentini, che come il celebre padre si esibisce in un classico repertorio canoro romanesco puntando su una variegata galleria di personaggi femminili. Una sorpresa per le scene romane sono gli altri artisti: Cosetta Coceanis, Patrizia La Fonte, Gianfranco Quero, Guido Ruvolo, Roberto Puddu, Roberta Pinzauti, Diana Anselmo, Mario Amodeo, Daniela Airoldi e Olga Durano. □ *P.D.L.*

Un suono vero sotto la cupola finta

ERASMO VALENTE

Nella grande e bella chiesa di Sant'Ignazio, dalla cupola finta, dipinta in prospettiva, si è diffuso l'altra sera il suono vero, acceso dall'organista Giuseppe Di Mare. Un suono intenso, ricco di un «pathos» particolare, e sprigionante una luce avvolgente. L'organista sta come alla guida d'una astronave musicale, che spazia poi in cieli di luce fonica.

I suoni irrompono come raggi luminosi. La loro gamma cromatica – timbrica – si è subito svelata in tre brani dalla «Messa della Madonna» di Frescobaldi, con al centro il «Ricercare» che affida alla voce una linea di canto, per cui due cantori all'unisono – voce maschile e voce femminile – hanno aggiunto ai suoni le invocazioni alla Santa Maria. Un momento magico. C'è, nella musica di Frescobaldi, sempre un affascinante senso di giovinezza, che Giuseppe Di Mare insegue con intema felicità. E felicemente è passato, poi, a due «Fughe» di Pachelbel, espresso in un clima anche di estasi onirica, dissolvente nella freschezza del suono di Domenico Zipoli, centrato dall'organista nell'ansia e leggiadria di un respiro popolare, emerso, ad esempio, dalla «Pastorale».

Cinque «Fughette» di Bach, pressoché aforistiche, sgorgate in una festa timbrica, hanno portato a una festosa «Gavotta» di G.B. Martini. Il prezioso arco classico, delineato dall'organista, si è poi arricchito – con maggiore libertà, ma sempre nel rispetto del rigore stilistico – di altre belle luci provenienti dalla «Fantasia e fuga» in la minore, di Bach (Bwv 561), dalla cui incombente imponenza sono discese le esecuzioni, acquietate e acquietanti, d'una «Pastorale» di Franck e d'una «Pastorale», nuovissima, di Sandro Gindro, breve e intensa, assorta come in uno scontro di ritmi e di tensioni poeticamente risolte.

Non lo credereste, quando è arrivato il momento dell'«Ave Maria» di Bach-Gounod, trascritta per organo dallo stesso Di Mare (e la melodia era tutta affidata ai pedali), lo strumento ha, a tratti, perduto i contatti elettrici, dando ai pedali un gioco muto e finto assai più della cupola fittizia. Ma l'organista si è rifatto, sfoggiando un suono levigatissimo nel «Canto della sera» di Marco Enrico Bossi (1861-1925) e concludendo il concerto con una esecuzione umultuosa e avvampante della «Toccata» dalla «Suite gotique» di Léon Boellman. Fu un notevole organista e compositore francese (1862-1897) che, speriamo, possa avere, nel centenario della scomparsa (e morì a trentacinque anni) una più organica attenzione anche quale autore di musica sinfonica e cameristica.

Il concerto è stato seguito da un bel pubblico che ha tributato al Di Mare uno splendido successo. Per «bis», l'organista ha replicato il suddetto «Canto della sera» quanto mai prezioso sia per congedare in pace il pubblico, sia ricordare l'autore morto durante la traversata di ritorno dall'America in Italia.

AGENDA

Ieri minima 12 massima 16

Oggi il sole sorge alle 7,37 e tramonta alle 16,55

TACCUINO

Villaggio Globale. Alle 21.30 (Lungotevere Testaccio) serata di solidarietà con «Grenzenlos». primo centro autogestito di servizi per l'immigrazione, informazione e documentazione antirazzista a Roma. Musica dal vivo con la «Banda del Treccio», «Il margine» e «Barrio Rascal». Ingresso a sottoscrizione.

«Underground» tra via Veneto e piazza di Spagna. 1ª Edizione della mostra-mercato, scambio, convegno di collezionismo, piccolo antiquariato, modernariato e artigianato artistico: oggi (ore 15-22) e domani (ore 10.30-19.30). Parcheggio sotterraneo «Ludovisi», ingresso auto Via Ludovisi 30, ingresso pubblico via Crispi 89. Informazioni a Mediaspi tel. 06/69.94.04.40.

MOSTRE

Il ritorno a Roma di Monsieur Ingres». Centotrenta disegni e otto dipinti del maestro francese. Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Orario 10-19, chiuso lunedì mattina. Ingresso lire 10mila, ridotti 5mila. Fino al 30 gennaio.

Henri Cartier-Bresson. Grande antologica del maestro francese: in mostra 155 fotografie, momenti ineluttabilmente decisivi anni '20-'70. Palazzo Ruspoli, ingresso da piazza S. Lorenzo in Lucina 43. Orario 10-21. Fino al 28 febbraio.

VITA DI PARTITO

Lunedì alle ore 17.30, presso la sala stampa della Direzione Pds, inconto con Massimo D'Alema. Sono invitati i segretari delle Unioni Circoscrizionali, delle Sezioni, i membri del Comitato federale, della Commissione federale di garanzia e tutti gli eletti del Pds.

Martedì ore 17.30, presso il quarto piano della Direzione (Via delle Botteghe Oscure 4) riunione dei consiglieri e dei capigruppo circoscrizionali. All'ordine del giorno «La situazione politica nelle circoscrizioni romane». Intervengono Cervellini, Rosati, Salvatori e Valentini.

Federazione Castelli. Conferenze politico-programmatiche: Montecompatri (Di Paolo), Rocca di Papa (Magni), Montelanico, ore 17.30 (Cacciotti), Ceccghia, ore 17.30 (Settimi), Nemi, ore 17 (Castellani).

PICCOLA CRONACA

Nozze. Gigi Martella si unisce oggi in matrimonio felicemente...e finalmente... con Marina Moraschini. Agli sposi novelli gli auguri affettuosi dell'Arci Nova di Roma, dei danzatori e degli attori del Centro culturale Malafronte e della redazione dell'Unità. A Gigi, ex bisbetico domato, e a Marina, tenace domatrice, auguri per un futuro di armonie indissolubili. Rossella.

SOSTIENI SOSTIENE LA TUA VOCE
ItaliaRadio
Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

TESSERAMENTO 1994

DOPO LA VITTORIA DEI SINDACI PROGRESSISTI, L'IMPEGNO DEL PDS PER UNA SVOLTA POLITICA NAZIONALE

LUNEDÌ 10 GENNAIO ORE 17.30
presso la Sala Stampa della Direzione
(Via Botteghe Oscure, 4)
incontro con:
MASSIMO D'ALEMA
Sono tenuti a partecipare i segretari delle sezioni; delle Unioni circoscrizionali; i membri del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia e gli eletti del Pds.

SEZIONE F. MORANINO Via Diego Angeli n° 143
ITALIA AMBIENTE Sezione Casalbruciato
CAMBIA LA SANITÀ - INTERVENIAMO
10 gennaio 1994 ore 19
Relatore: *Roberto JAVICOLI* Presiede: *Alvaro CALVANI*
Partecipano: *Veneziale, Missoni, Piccioli, Colella, Banchesi, Cinelli.*
Loredana MEZZABOTTA Presidente della V Circoscrizione

Casa della/e Cultura/e
Firmato Donna Editori Laterza
TECNICHE DI SCRITTURA
Laboratori di giornalismo, narrativa, poesia, televisione, sceneggiatura per donne
10 GENNAIO - 1° APRILE
Sceneggiatura - *Chiara Tozzi* - il lunedì dalle 18 alle 20 - **Poesia** - *Iolanda Insana* - il martedì dalle 18 alle 20 - **Narrativa** - *Angela Bianchini* - il mercoledì dalle 18 alle 20 - **Televisione** - *Loredana Rotondo* - il giovedì dalle 18 alle 20 - **Giornalismo** - *Cristiana di San Marzano* - il venerdì dalle 18 alle 20.
Curatrici del progetto: Maria Rosa Cutrufelli, Dacia Maraini, Maria Serena Sapegno, Margarethe von Trotta, Laura Vestri.
Per informazioni: Casa della/e Cultura/e - L.go Arenula, 26 - 00186 Roma - Tel. (06) 6877825 - (06) 6876616 - Fax (06) 6868297.

Sinistra Giovanile Lazio — Sinistra Giovanile Castelli
RAGAZZE E RAGAZZI ALLA RISCOSSA
I CONGRESSO DELLA SINISTRA GIOVANILE DEI CASTELLI
Domenica 9 gennaio 1994 dalle ore 10,30
presso l'Istituto Palmiro Togliatti (Frattocchie) - Via Appia, km. 22
Introduce
Massimiliano DE ANGELIS
coordinatore della Sinistra Giovanile dei Castelli
Conclude
Enzo FOSCHI
coordinatore della Sinistra Giovanile Lazio
Per ulteriori informazioni telefonare a: 93548007 Istituto Togliatti oppure 9323971 S.G. Castelli
LA SINISTRA GIOVANILE DEL PDS

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 6 000 Tel 44237778	**Anni 90 parte II** di Enrico Oldoini con Christian De Sica, Massimo Boldi Nino Frassica Andrea Roncato, Carol Alt - BR (15.30-17 55-20-10 25-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10 000 Tel 8541195	**Carlito's way** di Brian De Palma, con Al Pacino, Sean Penn - DR (15-17 30-20-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L 10 000 Tel 3211896	**Il figlio della pantera rosa** di Blake Edwards con Roberto Benigni -BR(15 30-17 10-18 45-20 35-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L 10 000 Tel 5880099	**Piccolo Buddha** di Bernardo Bertolucci con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14 50-17 15-20-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L 10 000 Tel 5408901	**Aladdin** di W Disney - D A.(15-17-18 45-20 30-22 30)
AMERICA Via N del Grande, 6	L 10 000 Tel 5816168	**Il figlio della pantera rosa** di Blake Edwards, con Roberto Benigni -BR(15.30-17 10-18 45-20 35-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 10 000 Tel 8075567	Chiuso per lavori
ARISTON Via Cicerone, 19	L 10 000 Tel 3212597	**Un mondo perfetto** di Clint Eastwood con Kevin Costner - A (15-17 30-20-22 30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 10.000 Tel 8176256	**Fantozzi in paradiso** di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (16 15-18 30-20 30-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana, 745	L. 10 000 Tel 7610656	**Anni 90 parte II** di Enrico Oldoini con Christian De Sica, Massimo Boldi, Andrea Roncato, Nino Frassica Carol Alt - BR (15 30-17 55-20 10-22 30)
AUGUSTUS UNO C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	**Così lontano così vicino** di Wim Wenders, con Otto Sander Peter Falk, Nastassia Kinski Bruno Ganz (16 30-19 30-22 30)
AUGUSTUS DUE C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	**Carlito's way** di Brian De Palma con Al Pacino Sean Penn - DR (15-17 30-20-22 30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10 000 Tel 4827707	**Anni 90 II** di Enrico Oldoini con Christian De Sica Massimo Boldi Andrea Roncato, Nino Frassica, Carol Alt - BR (15.20-17 40-20-22 30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L 10 000 Tel 4827707	**Il figlio della pantera rosa** di Blake Edwards, con Roberto Benigni - BR (15 15-17 05-18 50-20 40-22 30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Aladdin** di W Disney - D A (15-16 55-18 50-20 40-22 30)
CAPITOL Via G Sacconi, 39	L 10 000 Tel 3236619	**Carlito's way** di Brian De Palma con Al Pacino Sean Penn - DR (15-17 30-20-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L 10 000 Tel 6792465	**La casa degli spiriti** di Bille August con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (14 30-17 10-19 50-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio, 125	L 10 000 Tel 6796957	**Così lontano così vicino** di Wim Wenders, con Otto Sander Peter Falk Nastassia Kinski, Bruno Ganz - DR (15-17 30-20-22 30)
CIAK Via Cassia, 692	L 10 000 Tel 33251607	**Aladdin** di W Disney - D.A (15-17-18 45-20 30-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	Tel. 6878303	**Senti chi parla adesso** di Tom Ropelewski, con John Travolta Kirstie Alley - BR (16 15-18 30-20 30-22 30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L 7 000 Tel 8553485	**Tom e Jerry** di Phil Roman - D A (15-16 30-18)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15	L. 8 000 Tel 8553485	**L'albero, il sindaco e la mediateca** di Eric Rohmer, con Pascal Greggory Arielle Dombrasle - BR (19 30-21 30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L 7 000 Tel 295606	**Sol levante** di Philip Kaufman, con Sean Connery - G (15 45-18-20 15-22 30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L 10 000 Tel 3612449	**Caro diario** di Nanni Moretti, con Renato Carpentieri Nanni Moretti - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L 10 000 Tel 8070245	**La casa degli spiriti** di Bille August con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (16 15-19 30-22 30)
EMPIRE Viale R Margherita, 29	L. 10 000 Tel 8417719	**Aladdin** di W Disney - D A (15-17-18 45-20.30-22.30)
EMPIRE 2 V le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel 5010652	**Anni 90 parte II** di Enrico Oldoini, con Christian De Sica, Massimo Boldi, Andrea Roncato, Nino Frassica, Carol Alt - BR (15 30-17 50-20 10-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L 10 000 Tel 5812884	**L'età dell'innocenza** di Martin Scorsese con Daniel Day-Lewis Michelle Pfeifer - SE (15 30-17 50-20 10-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10 000 Tel 6876125	**Carlito's way** di Brian De Palma, con Al Pacino, Sean Penn - DR (15-17 30-20-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 10 000 Tel 5910986	**Fantozzi in paradiso** di Neri Parenti, con Paolo Villaggio - BR (16 15-18 30-20 30-22 30)
EUROPA Corso d Italia, 107/a	L 10 000 Tel 8555736	**Fantozzi in paradiso** di Neri Parenti, con Paolo Villaggio - BR (16 15-18 20-20 30-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo, 2	L 10 000 Tel 5292296	**Piccolo Buddha** di Bernardo Bertolucci, con Keanu Reeves Chris Isaak - FA (14 40-17 15-19 50-22 30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10 000 Tel 6864395	**Misterioso omicidio a Manatthan** di Woody Allen, con Alan Alda Woody Allen - G (16 30-18 30-20 30-22 30)
FIAMMA UNO Via Bissolati	[illegible] Tel 4827100	Piccolo **Buddha** di Bernardo Bertolucci con Keanu Reeves Chris Isaak - FA (14 40-17 15-19 50-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L 10 000 Tel 4827100	**Insonnia d'amore** di Nora Ephron con Tom Hanks, Meg Ryan - SE (15 45-18 10-20 20-22 30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 10 000 Tel 5812848	**Fantozzi in paradiso** di Neri Parenti, con Paolo Villaggio - BR (16.15-18 30-20 30-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L 10 000 Tel 8554149	**America oggi** di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-18 30-22)
GIULIO CESARE UNO Viale G Cesare 259	L 10 000 Tel 39720795	**Aladdin** di W Disney - D A (15-16 55-18 50-20 45-22 30)
GIULIO CESARE DUE Viale G Cesare 259	L 10 000 Tel 39720795	**Festa in casa Muppet** di B Henson, con M Caine (16-18 10-20 20-22 30)
GIULIO CESARE TRE Viale G Cesare 259	L. 10 000 Tel 39720795	**La casa degli spiriti** di Bille August, con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (16-19 30-22)
GOLDEN Via Taranto 36	L 10 000 Tel 70496602	**Aladdin** di W Disney - D A (15-17-18 45-20 30-22 30)
GREENWICH UNO Via G Bodoni, 57	L. 10 000 Tel 5745825	**The snapper** di Stephen Frears con Tina Kellegher - BR (15 45-17 30-19 15-21-22 45)
GREENWICH DUE Via G Bodoni, 57	L 10 000 Tel 5745825	**Posse. La leggenda di Jessie Lee** di e con Mario Van Peebles(15 45-18-20 15-22 30)
GREENWICH TRE Via G Bodoni 57	L. 10 000 Tel 5745825	**Addio mia concubina** di Chen Kaige con Leslie Chung - DR (15 45-18 45-22)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L 10 000 Tel 6384652	**Piccolo Buddha** di Bernardo bertolucci, con Keanu Reeves Chris Isaak - FA (14 40-17 15-19 50-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 10 000 Tel 8548326	**The innocent** di John Schlesinger con Anthony Hopkins Isabella Rossellini - DR (15 30-18-20 10-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10 000 Tel 5812495	**Aladdin** di W Disney - D A. (15-16 50-18 30-20 30-22 30)
KING Via Fogliano, 37	L 10 000 Tel 86206732	**Piccolo Buddha** di Bernardo Bertolucci con Keanu Reevers Chris Isaak - FA (14 45-17 30-20-22 30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 10 000 Tel 5417923	**La casa degli spiriti** di Bille August con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (14 30-17 10-19 50-22 30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L 10 000 Tel 5417923	**Misterioso omicidio a Manatthan** di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15 10-17-18 50-20 40-22 40)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	L 10 000 Tel 5417926	**Abbronzatissimi 2** di Bruno Gaburro con Jerry Calà Vanessa Gravina - BR (16-18 10-20 20-22 30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	L 10 000 Tel 5417926	**Sol levante** di *Philip Kaufman con* ?Sean Connery - G (15 40-18-20 10-22 30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176	L 10 000 Tel 786086	**Fantozzi in paradiso** di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (15 15-17 40-20 05-22 30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Senti chi parla adesso di Tom Ropelewski - BR** (15 15-17 40-20 05-22 30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**La casa degli spiriti** di Bille August, con Winona Ryder Meryl Streep - DR (16-19 30-22)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Piccolo Buddha** di Bernardo Bertolucci con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (16-19 30-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 10 000 Tel 6794908	**M Butterfly** di David Cronenberg con Jeremy Irons John Lone - SE(16-18 15-20 15-22 30)

[ ] OTTIMO - O BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **BR:** Brillante, **D.A.:** Dis animati **DO:** Documentario, **DR:** Drammatico **E:** Erotico **F:** Fantastico **FA:** Fantascienza, **G:** Giallo, **H:** Horror **M:** Musicale **SA:** Satirico **SE:** Sentiment, **SM:** Storico-Mitolog, **ST:** Storico, **W.** Western

METROPOLITAN Via del Corso 8	L. 10 000 Tel 3200933	**Fantozzi in paradiso** di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (16 15-18 30-20 30-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L. 10 000 Tel 8559493	**Caro diario** di Nanni Moretti con Renato Carpentieri, Nanni Moretti - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
MULTIPLEX SAVOY UNO Via Bergamo 17/25	Tel 8541498	**Anni 90 parte II** di Enrico Oldoini con Christian De Sica, Massimo Boldi Nino Frassica Andrea Roncato Carol Alt - BR (15 30-17 50-20 10-22.30)
MULTIPLEX SAVOY DUE Via Bergamo, 17/25	Tel 8541498	**Il figlio della pantera rosa** di Blake Edwards con Roberto Benigni - BR (15 05-16 55-18.40-20 30-22 30)
MULTIPLEX SAVOY TRE	Tel 8541498	**Per amore solo per amore** di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono - DR (16-18 10-20.20-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 10 000 Tel 7810271	**Il figlio della pantera rosa** di Blake Edwards con Roberto Benigni - BR (15 30-17 10-18 45-20 25-22 30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1	L 10 000 Tel 5818116	**Caro diario** di Nanni Moretti con Renato Carpentieri, Nanni Moretti - BR (16 10-18 20-20 30-22 40-00 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10 000 Tel 70496568	**Un mondo perfetto** di Clint Eastwood, con Kevin Ccstner - A (15-17 30-20-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L. 10 000 Tel 4882653	**The innocent** di John Schlesinger con Anthony Hopkins, Isabella Rossellini - DR (15 30-18-20 10-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti, 5	L 10 000 Tel 6790012	**Il banchetto di nozze** di Aug Lee con Winston Chao, May Chin - BR (16 10-18.25-20 25-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	**Un mondo perfetto** di Clint Eastwood, con kevin Costner - A (15-17 30-20-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L. 10 000 Tel 6790763	**Misterioso omicidio a Manatthan** di Woody Allen, con Alan Alda Woody Allen - G (16-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 10 000 Tel 86205683	**Il figlio della pantera rosa** di Blake Edwards con Roberto Benigni - BR (15 30-17 10-18 45-20.35-22 30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 6 000 Tel 4880883	**Così lontano così vicino** di Wim Wenders con otto Sander Peter Falk Nastassia Kinski, Bruno Ganz (15-17 30-20-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	**Abbronzatissimi 2** di Bruno Gaburro con Jerry Calà, Vanessa Gravina - BR (16-18 30-20 30-22 30)
ROYAL Via E Filiberto, 175	L. 10 000 Tel 70474549	**Anni 90 parte II** di Enrico Oldoini con Christian De Sica Massimo Boldi, Nino Frassica, Andrea Roncato - BR (15 30-17 55-20 10-22 30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede 50	L. 10 000 Tel 6794753	**The baby of Macon** di Peter Greenaway - DR (16-18 10-20 20-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 10 000 Tel 44231216	**Un mondo perfetto** di Clint Eastwood con Kevin Costner - A (15-17 30-20-22 30)
VIP-SDA Via Galia e Sidama 20	L. 10 000 Tel 86208806	**Senti chi parla adesso** di Tom Ropelewski, con John Travolta Kirstie Alley - BR (16 15-18 30-20 30-22 20)

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L 7 000 Tel 8554210	**Nel centro del mirino** (15 30-17 50-19 10-22 30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41	L 7 000 Tel 44236021	**Il fuggitivo** (15 30-17 50-20 10-22.30)
RAFFAELLO Via Terni 94	L. 6 000 Tel 7012719	**In fuga a 4 zampe** (16 30-18.30-20 30-22 30)
TIBUR Via degli Etruschi 40	L. 7 000 Tel 495776	**L'albero il sindaco e la mediateca** (16 15-22 30)
TIZIANO Via Reni 2	L. 5 000 Tel 3236588	**Sud** (16 30-18 30-20.30-22 30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel 39737161	SALA LUMIERE **Sunday time** (19) **Rosabella** (21), **Quarto potere** (22) SALA CHAPLIN **America oggi** (17 30) **Libera** (20 30) **America oggi** (22 30)
GRAUCO Via Perugia 34	L 6 000 Tel 7824167-70300199	**Il maestro di musica** di Gerard Corbiau (19), **Il mistero di Jo Locke** di Peter *Chelson (21)*
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 7 000 Tel 3216283	SALA A **Film blu** di K Kieslowski (17-18 50-20 30-22 30) SALA B **Piovono pietre** di K Loach(17-18 50-20 40-22 30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	L 12 000 Tel 4885465	**Lightnin'** (17) **Th man who shot liberty valance** (18 30) **Wagon master** (20 30)
POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a	L. 7 000 Tel 3227559	**Ecce Bombo** di Nanni Moretti (16 30-18 30-20 30-22 30)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour 13	L 6 000 Tel 9321339	**Anni 90 II** (15 30-22 15)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S Negretti 44	L. 10 000 Tel 9987996	**Carlito's way** (15-17 30-20-22 30)

CAMPAGNANO

SPLENDOR		**Le donne non vogliono più**(15 45-17 45-19 45-21 45)
ARISTON UNO Via Consolare Latina	L. 10 000 Tel 9700588	SALA CORBUCCI **Abbronzatissimi 2** (15 45-18-20-22) SALA DE SICA **Senti chi parla adesso** (15 45-18-20-22) SALA FELLINI **Fantozzi in paradiso** (15 45-18-20-22) SALA LEONE **Piccolo Buddha** (17-19 30-22) SALA ROSSELLINI **Carlito's way** (17-19 30-22) SALA TOGNAZZI **Un mondo perfetto** (15 45-18-20-22) SALA VISCONTI **Aladdin** (15 45-17 30-19 10-20 40-22 15)
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47	L 10 000 Tel 9781015	**SALA UNO Il figlio della pantera rosa** (15 45-17 30-19 15-21-22 30-24) SALA DUE **Anni 90 parte II** (15 45-18-20 15-22 30-24) SALA TRE **Anni 90 parte II**(16 10-18 20-20 30-22 30-24)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10 000 Tel 9420479	SALA UNO **Il figlio della pantera rosa** (15 30-17 15-19-20 45-22.30) SALA DUE **Aladdin** (15 30-17 15-19-22 45) SALA TRE **Un mondo perfetto** (16 30-19 30-22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesu 9	L 10 000 Tel 9420193	**Anni 90 parte II** (16-18 10-20 20-22 30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini 5	L 6 000 Tel 9364484	**Anni 90 II** (15 30-17 40-19 50-22)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti 53	L 10 000 Tel 9001888	**Un mondo perfetto** (17-19 30-22)

OSTIA

SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	**Il figlio della pantera rosa** (14 45-17-19 30-22)
SUPERGA V le della Marina 44	L 6 000 Tel 5672528	**Aladdin** (15 30-17 10-18 50-20 30-22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5	L 10 000 Tel 0774/20087	**Aladdin**

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G Matteotti 2	L 8 000 Tel 9590523	**Piccolo grande amore** (16-18-20-22)

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - *Tel 3204705)* Alle 21 15 **Esmeralda e Ermyntrude** di e con Michela Caruso e Anna Teresa Eugeni

AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33 - Tel 6874167) Alle 21 **Finalmenteunuomo** testo e regia di Carlo Infanti con Gianfranco Fino Samuel e Ivano Frau

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827) Alle 20 30 **Un matrimonio collettivo** con P Coretti B Salomone M Carollo Regia di Giulio Pennazza

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel 68804601-2) Alle 20 45 **Le baruffe chiozzotte** di Carlo Goldoni regia di Giorgio Strehler

ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel 5898111) Alle 21 **Dove nasce la notizia** di Umberto Marino, con Kim Rossi Stuart Ludovica Modugno Massimo Wertmüller Cecilia Genovesi Gian L Giuglianelli

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel 5898111) Martedì alle 21 **Maratona di New York** di Edoardo Erba con Bruno Armando Luca Zingaretti Regia di Edoardo Erba

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875) Martedì alle 21 **Attrazione fatale** di Giampiero Mughini regia di Massimo Pedroni

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270-6785879) Giovedì alle 21 15 **Dove nasce la notizia** testo e regia di Umberto Marino con Kim Rossi Stuart, Ludovica Modugno Massimo Wertmuller

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932) Alle 21 **Alaska** di Patrizio Cigliano con Alessandra Muccioli Pierfrancesco Pavino Regia di Patrizio Cigliano

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932) Sala A Alle 22 L'Ass Cult Beat 72 presenta **In principio fu Edipo** di Antonio Turi con Mariella Parlato Tonio Logoluso Sala B Alle 20 45 **Animali a sangue freddo** di F Apolloni e L Armenia con Raul Bova Vincenzo Crivello Alberto Gasbarri

DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel 5783502) Alle 21 15 **La banda degli onesti** di Age e Scarpelli con A Avallone N Musicò G Aprile Regia di antonello Avallone

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6877068) Alle 20 45 **Camomille** scritto e diretto da D Cologgi con G Brancale L Canale B Cataldi F Cifola

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel 6877068) Alle 18 **Amleto Amleto** testo e regia di Edo Gari con Mariella Lo Giudice

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6871639) Alle 21 30 **Bugie** di e con Massimiliano Bruno e Sergio Zecca

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380) Alle 21 **Gli alibi del cuore** di Fabio Maraschi con Athina Cenci Giovanni Lombardo Regia di Marco Mattolini

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4743564 - 4818598) Mercoledì alle 21 PRIMA **Terapia di gruppo** di C Durang con Alessandra Panelli Patrick Rossi Gastaldi Stefano Viali

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 44231300-8440749) Alle 17 e alle 21 **La risposta è no!** di Augusto Carloni e Aldo Giuffrè con Clara Bindi e Aldo Giuffrè Regia di Aldo Giuffrè

DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel 6795130) Alle 17 e alle 21 **Er marchese del grillo** presentato dalla Comp Checco Durante testo e regia di Altiero Alfieri con A Alfieri Renato Merlino Lina Greco Alfredo Barchi

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259) Alle 21 **Gianciotto Malatesta** di Marola Martelli con Nellina Laganà Regia di Gianni Scuto

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4882114) Alle 17 e alle 20 45 **La famiglia dell'antiquario** di Carlo Goldoni con Giulio Bosetti Marina Bonfigli Antonio Salines Regia di Marco Sciaccaluga

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 8082511) Alle 16 30 **A rispetto e a dispetto** commedia con musica in due atti di Vito Boffoli con la Compagnia Stabile «Teatrogruppo»

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15 - Tel 6796496) Alle 21 **Cuore di comico** con Gabriella Piccian Giorgio Scaramuzzino Regia di Giorgio Gallione

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294) Alle 17 e alle 21 **L'importanza di chiamarsi Ernesto** di O Wilde, con I Ghione C Simoni A Tidona Regia di E Fenoglio

IL PUFF (Via G Zanazzo 4 - Tel 5810721/5800989) Alle 22 30 **C'hanno rotto lo stivale** con Lando Fiorini Giusi Valeri, T Zevola L Romano Regia di Lando Fiorini

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro 14 - Tel 8416057-8548950) Alle 21 **Pronto, 1, 2, 3, 4? C'è Arlecchino servitore di 2 padroni?** da C Goldoni con S Narduzzi M Pedone G Scavino Regia di RL Grande e S Narduzzi

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4873164) Alle 19 30 e alle 22 30 **Tiramisud** di Piero Castellacci con Lucio Caizzi Antonio Covatta.

L'ARCILIUTO (P zza Monteveccio 5 - Tel 6879419) Tutte le sere alle 22 **Il pane del girasole** con Enzo Samaritani

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6783148) Sala Azzurra Alle 21 **A Stanislavskij perdonaci** con Alviano Fabris Nicolas M Murkovic Sabrina Censky Michela Franco Regia di Dino Castelli Sala Bianca Alle 21 **La Ragnatela** di Petra Fauno con Beatrice Fazi, Luciano Guru Regia di M G Rosati Hansen Sala Nera Alle 21 **Melancomics Adventures** di e con Leonardo Petrillo

MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel 3223634) Il teatro riapre il 18 gennaio alle 21 con lo spettacolo **Rimozioni forzate** con Francesca Reggiani Nini Salerno Sabrina Knaflitz Regia di Walter Lupo

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - tel 485498) *Alle 21* **La traviata** di *Giuseppe* Verdi Compagnia Lirica di Moldava diretta da Silvano Frontalini Regia di Eugene Platon

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936) Alle 21 **A me gli occhi bis** di e con Gigi Proietti

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 68308735) SALA CAFFÈ Alle 21 15 **Moto perpetuo** scritto e diretto da Francesco Randazzo con F Mirabella L Melchionna SALA GRANDE Alle 21 **Snoopy** di C Schulz con C Balboni F Calvari Regia di Riccardo Cavallo SALA ORFEO Alle 21 15 **La cimice** di Vladimir Majakovskij interpretato e diretto da Valentino Orfeo con Il Laboratorio Teatrale Permanente della Sala Orfeo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523) Alle 20 30 **Sto ristrutturando** di e con Gioele Dix

PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria 14 - Tel 7856953) Tutti i giorni (escluso sabato e domenica) alle 21 45 **Performances a piazza Morgan** rassegna di teatro a cura del regista Alberto Macchi

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4885095) Alle 20 45 **Don Giovanni involontario** di Vitaliano Brancati interpretato e diretto da Pino Micol

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585) Alle 20 45 **Danza di morte** di Strindberg con Anna Proclemer Gabriele Ferzetti Regia di Antonio Calenda

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 68802770) Cooperativa Checco Durante si ricevono le prenotazioni per lo spettacolo **Er marchese del Grillo**

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439) Alle 21 30 **Saluti e baci** di Castellacci e Pingitori con Oreste Lionello Gabriella Labate e Martufello Regia di Pierfrancesco Pingitore

SISTINA (*Via Sistina 129 -Tel* 4826841) Alle 21 **Beati voi** con Enrico Montesano Musical scritto da Terzoli e Vaime musiche di M Mattone coreografie di Don Lurio

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Telo 3780105-30311078) Alle 20 e alle 22 30 **Delitto perfetto** di Frederick Knott; con Silvano Tranquilli Giancarlo Sisti Sandra Romagnoli Regia di Giancarlo Sisti

TENDASTRISCE (Via C Colombo - Tel 5415842) Alle 16 15 e alle 21 Liana Orfei presenta il **Golden Circus Festival.**

VALLE (*Via del Teatro Valle 23/a* - Tel 68803794) Alle 20 45 **Osteria di campagna** con Mariano Rigillo Regia di Mariano Rigillo

VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel 5881021) Alle 21 **Quelli che restano** di Paolo Musio con Marina Biondi Giusepe Bisogno Regia di Werner Waas

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170) Martedì alle 21 **Donne sull'orlo di una crisi di nervi** di Pedro Almodovar con la Compagnia «Attori e Tecnici» Regia di Attilio Corsini

■ PER RAGAZZI

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4818598) Alle 16 **Pulcinella commissario** scritto diretto ed interpretato da Gigi D Arpino e Valerio Isidori

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 71587612) Alle 10 **La donna vendicativa** di Goldoni presentata da Luoghi d Arte di Roma

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 - Tel 6879670-5896201) Dal lunedì al Sabato alle 10 Domenica alle 17 **Cecino alla ricerca delle uoca d'oro** Spettacolo di burattini

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7822311-70300199) Oggi alle 16 30 **David Copperfield** di George Cukor Domani alle 16 30 **La fiaba del principe di Legno** da Hoffman

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733 - 5139405) Alle 16 30 **La Befana vien di notte** con le marionette degli Accettella

TEATRO S RAFFAELE (Viale Ventimiglia 6 - Tel 6534729) Dal lunedì al venerdì alle 10 **La spada nella roccia la leggenda di Re Artù** con Cormani M Giallonì D Barba G Visconti Regia di Pino Cormani

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5882034-5896085) Alle 17 **I doni del vento tramontano** e gran festa della Befana

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel 787791) Alle 18 **Il mago di Oz** con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma Regia di Alfio Borghese

CIRCO AMERICANO (Via delle Valli) Tutti i giorni dalle 16 alle 21 **Tre piste di emozioni** Domenica alle 15 e alle 18 30

CIRCO ORFEI (Via P Togliatti - Tel 25702848/25702818) Dal lunedì al sabato alle 16 30 e alle 21 Domenica e festivi alle 15-17 30-21

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890) Giovedì alle 21 - presso il teatro Olimpico - Concerto dei **Solisti della Accademia Romana** diretti da Giuseppe Sinopoli In programma musiche di Webern Schoenberg

ACCADEMIA MUSICALE C S.M. (Via G Bazzoni 3 - Tel 3701269) Corsi di teoria armonia storia della musica canto lirico e leggero strumenti tutti preparazione agli esami di Stato Corsi gratuiti bambini 4/6 anni

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 - Tel 6780742) Oggi alle 19 domani alle 17 30 lunedì alle 21 e martedì alle 19 30 - presso l'Auditorio di via della Conciliazione - Concerto diretto da **Christian Thielemann** in programma Valzer della famiglia Strauss Domani alle 11 - presso il teatro Valle - Concerto de **I legni** dell Orchestra di Santa Cecilia In programma musiche di Beethoven Schubert Mozart.

A.GI MUS. (Via dei Greci 18) Lunedì alle 21 - presso il Teatro *Italia via A Saliceti 13* - **Ensemble «Arte Mandolinistica»** in programma musiche di Roeser Gaudioso Frescobaldi Calace Joplin Bizet.

ARCUM (Via Stura 1 - Tel 5004168) Aperte iscrizioni corsi di pianoforte chitarra flauto violino batteria percussioni solfeggio armonia canto clavicembalo Laboratorio musicale per l infanzia Segreteria. martedì 15/17 - venerdì 17/19 30

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Tel 37515635) Presso lo studio musicale Mugi sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata 1 - Tel 5922221-5923034) Mercoledì alle 20 45 - presso l Auditorio del Seraphicum via del Serafico 1 - concerto del **Trio Matisse** In programma musiche di Schubert, Beethoven Brahms

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS (Tel 68802976) Lunedì alle 20 30 - presso il Museo degli strumenti musicali piazza S Croce in Gerusalemme - **Duo a quattro mani Rocca Marchetti** In programma musiche di Mozart, Giacometti Rachmaninoff Ingresso libero

AULA MAGNA I U C (Lungotevere Flaminio 50 - tel 3610051/2) Alle 17 30 - presso l Aula Magna Università La Sapienza - Concerto di **Midori** (violino) e **Robert Mc Donald** (pianoforte) In programma musiche di Debussy Bartok Beethoven Messiaen Sant Saens

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel 5818607) Venerdì alle 18 30 Concerto Sinfonico Pubblico diretto dal Maestro **Eliahu Inbal** in programma musiche di R Strauss

CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacci 13 - Tel 58203397) Didattica specifica bambini 3/6 anni Attività musicali varie 6/14 anni Segreteria martedì e giovedì 18/20

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294) Domani alle 21 Euromusica presenta **Cristiana Pegoraro** al pianoforte Musiche di Chopin

IL TEMPIETTO (P zza Campitelli 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800) Oggi alle 21 - presso Piazza Campitelli 9 - **Milhaud. Nostalgia del Brasile** In programma musiche di Debussy Milhaud Domani alle 17 45 - presso Piazza Campitelli 9 - **Saint Saens: Fantasie africane** concerto di Mario Lacchini Francesca Bonossi Maria Luisa Nicelli

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b - Tel 6875952) Giovedì alle 21 Concerto del Duo **Vincenzo Bolognese** (violinista) **Barbara Vignanelli** (clavicembalista) Musiche di Vivaldi e Bach

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 4817003-481601) Martedì alle 20 30 PRIMA **Rusalka** di Antonin Dvorâc direttore d orchestra Richard Sidney Hickox Regia di David Pountney Interpreti principali Nancy Gustafson e John De Haan

■ JAZZ ROCK FOLK ■

ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel 5747826) Sala Mississippi Alle 22 **Elsa Poppins** più discoteca Sala Momotombo Alle 22. **Salsabor** più discoteca. Sala Red River Alle 22 Cabaret con **Roberto Russoniello** più musica con Jan Jankis

BIG MAMA (Vicolo S Francesco a Ripa 18 - Tel 5812551) Alle 22 Concerto blues con la **Unforgettable Blues Band** Ingresso libero

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel 5744020) Alle 22 Concerto di **Roberto Ciotti**

CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 - Tel 5745019) Alle 22 Concerto del gruppo **Yemaya**

CASTELLO (Via di Porta Castello 44) Lunedì alle 20 30 **Emergenza Rock** SOS Black Cadillac 70 Passerotti Bizzaria Time out El Menjunje

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via La marmora 28 - Tel 7316*96) Alle 21 30 Concerto dei **Texarkana**

CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel 5744955) Alle 22 **Jho Jenkins** in concerto

EL CHARANGO (Via di Sant Onofrio, 28 - Tel 6879908) Alle 22 Concerto del gruppo **Cruz del Sur** diretto da Juan Ramon Roldan

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel 6896302) Alle 22 Canzoni italiane anni 30 e 40 con **Nero Swing**

JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G Odino 45/47 - Fiumicino) Alle 22 **Blue Stuff**

MAMBO (Via dei Fienaroli 30/a - Tel 5897196) Alle 22 Concerto del trio **Anna Carrera**

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8) Alle 22 Dedicato a Jimi Hendrix

RADIO DAYS (Via di Porta Castello 44) Alle 21 30 Concerto del gruppo **The pets are cool**

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076) Alle 22 Concerto dei **Beating System**

TEATRO VITTORIA Attori & Tecnici dall'11 Gennaio

DONNE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI

CINEFORUM
«CULT MOVIES»
di Ro, Fra e Cri

Ciclo *Oscar All'italiana*

- Ladri di biciclette di Vittorio De Sica (Italia 1948)	10 Gennaio

Ciclo *Cinema anni 90*

- Uomini e topi di Garry Sinise (USA 1992)	17 Gennaio
- Il cielo sopra Berlino di W. Wenders (Germania 1987)	24 Gennaio
- Ultimo tango a Parigi di B Bertolucci (Italia 1972)	31 Gennaio
- A qualcuno piace caldo di B Wilder (Usa 1959)	7 Febbraio
- La notte delle matite spezzate di H Olivera (Argentina 1986)	14 Febbraio
- Vip, mio fratello superuomo di B Bozzetto (Italia 1968)	21 Febbraio
- M, il mostro di Dusseldorf di F Lang (Germania 1932)	28 Febbraio
- Cortesie per gli ospiti di P Schrader (Usa 1990)	7 Marzo
- 2001, Odissea nello spazio di S. Kubrick (Gran Bretagna 1968)	14 Marzo
- Conoscenza carnale di M Nichols (Usa 1971)	21 Marzo
- Bianca di N Moretti (Italia 1984)	28 Marzo

Le proiezioni hanno inizio alle ore 20 30
Il costo della tessera per l'intero ciclo è di L. 12 000
Sezione Gianicolense del Pds
Via T Vipera 5a - Tel 58209550

I film sono offerti da Bomber Video

al cinema con l'Unità

PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO

l'Unità

CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA CINETECA NAZIONALE

Organizzazione Officina Filmclub

la domenica ... specialmente

mattinate di cinema italiano

domenica 9 gennaio 1994

CINEMA MIGNON

VIA VITERBO

ORE 10 PROIEZIONE DEL FILM

IL PADRE DI FAMIGLIA

a seguire incontro con

NANNI LOY

BANCA DI ROMA

La tua amica banca.

L'Italia è l'unico paese ancora restio a «scoprire» il calcio africano
Certi cori negli stadi fanno pensare che il vero freno sia il razzismo

In Francia e in Belgio, i migliori giocatori sono ghanesi e nigeriani
Un grande vivaio che esporta talenti e domina i tornei mondiali giovanili

Il pallone d'Africa

Mentre il campionato italiano continua a proporre stupidi episodi di razzismo negli stadi, ultimo della serie quello a Udine nei confronti del franco-ghanese Desailly, il football africano continua invece a espandersi in Europa: solo nelle massime divisioni, sono in 194. Fa eccezione l'Italia: due soli giocatori, Ayew nel Lecce e Mendy nel Pescara.

FRANCESCO ZUCCHINI

Il Black power avanza a dispetto dei trogloditi che si annidano negli stadi: i fischi a Desailly, ultimo esempio di razzismo confezionato ieri l'altro a Udine, sono la continuazione ideale degli ululati domenicali che accompagnano (o hanno accompagnato) le esibizioni dei Juary, dei Rijkaard e dei Julio Cesar. Ma sì, continuiamo a farci del male. Marcel Desailly, che è nato in Ghana ma ha nazionalità francese, prova a riderci su dopo aver risposto sul campo con un applauso polemico: «Non mi stupisco più di niente, ma voi state pure tranquilli: anche in Francia mi trattavano così, se non peggio».

Per fortuna non saranno questi grotteschi sottofondi scimmieschi a bloccare l'«ondata nera». Un'ondata, è bene sottolinearlo, che è soprattutto africana e che per ora fra i paesi europei solo in Italia e Spagna non ha fatto breccia. Le cifre parlano chiaro: sono 194 i calciatori africani d'Europa (soltanto in serie A), il top è in Belgio (47), seguito da Francia (46), Portogallo (34), Germania (16), Olanda (14), Inghilterra (7) e giù giù, fino all'Italia (uno in serie A, il ghanese Ayew del Lecce, e uno in B, il senegalese Mendy del Pescara). Siamo al livello della Bulgaria e della Svezia, che contano un africano a testa: rispettivamente l'egiziano Tolba del Lewski Sofia, e Adam Ndolu (Zimbabwe) del Lulea. E non ci sono neppure africani nei campionati italiani del passato, a parte Francois Zaohui, che il presidente dell'Ascoli, Rozzi, prelevò nell'81 dalla Costa d'Avorio per 25 milioni, salvo spedirlo in Francia un anno e mezzo dopo.

Spiega Domenico Ricci dell'«African football management», l'italiano che più cura i trasferimenti dei calciatori africani in Europa: «Da noi, sembra incredibile, prevale ancora lo scetticismo, un pregiudizio razziale che fa pensare a difficoltà di ambientamento nei nostri campionati. E poi ci sono i precedenti: ma Mendy è arrivato a fine carriera, e Ayew del Lecce ha solo 20 anni, però alle Olimpiadi di Barcellona fu vice-cannoniere con 7 gol. Non bisogna farsi ingannare dalle apparenze. Il problema è che in Italia si inseguono ancora i grossi nomi per fare gli abbonamenti, e per questo motivo ad esempio è stato preferito un mediocre sudamericano al liberiano Weah da un club di cui non faccio il nome. L'austerity? Forse farà cambiare atteggiamento a qualcuno, ma guardate i fatti: a novembre sono arrivati Helveg, Gumprecht e Adamczuk. Ogni commento mi pare superfluo».

Fra i tanti misteri della gestione-Borsano, il Torino è forse l'unico club italiano ad avere investito sul calcio africano, con i tre ragazzini ghanesi, Gargo, Duah e Kouffour, ora in prestito in Europa ma (compatibilmente con la crisi) pronti a rientrare. «Il Torino aveva già i tre extracomunitari – spiega ancora Ricci – ma lo scandalo fu quando si disse che i ghanesi erano minorenni e per regolamento non potevano scendere in campo. E i casi di Tejera al Cagliari e di Neffa alla Cremonese?».

Ma il Black power africano continua la sua marcia, iniziata nel '70 con la partecipazione mondiale del Marocco, proseguita con lo Zaire nel '74, con la Tunisia nel '78, con l'Algeria e il famoso Camerun (nell'82) imbattuto e tuttavia eliminato lo stesso per differenza reti dall'Italia in una partita che fece molto discutere fra sospetti di combine; poi nell'86 con Algeria e un Marocco capace di arrivare al secondo turno e di sfiorare il colpo grosso con la Germania; infine con l'Egitto e il Camerun a «Italia 90»: i «Leoni indomabili», trascinati dal 38enne Roger Milla, batterono Romania, Argentina, Colombia e furono eliminati nei «quarti» dall'Inghilterra solo dopo i tempi supplementari. E questo resta, per ora, il miglior risultato di una nazionale africana. Il compito di fare meglio è sulle spalle di Nigeria, Marocco e ancora Camerun: a *Usa 94*, per la prima volta, saranno infatti tre le nazionali invitate del continente nero.

«Noi però saremo in lizza per la vittoria soltanto ai Mondiali '98», afferma sicuro Osam Duodu, ct di una Under ghanese che a livello giovanile vince o arriva comunque sempre fra le prime. Non è certo il solo a pensare che il XXI secolo decreterà nel calcio la definitiva supremazia africana. Già adesso in molti paesi il calcio è nettamente lo sport più popolare e si gioca dappertutto, a cominciare dai villaggi più poveri, nelle strade e nei campi, come succedeva nelle favelas brasiliane negli anni 40 e 50, con la differenza che il pallone di plastica ha preso il posto del pallone di stracci. Pian piano, arrivano anche gli sponsor, la Nissan ha speso parecchi dollari in Costa d'Avorio, ad esempio. Non certo un investimento al buio: ormai gli ivoriani, con Nigeria e Ghana a livello giovanile si impongono in molti tornei mondiali. Altri esempi? L'anno scorso fu un ghanese, Yeboah, il capocannoniere della Budesliga; quest'anno i primi due goleador in Portogallo sono il nigeriano Yejkini e l'egiziano Hassan. L'onda lunga del Black power africano non si ferma più.

LA MAPPA DEI MIGLIORI

NOME	NAZIONALITÀ	ETÀ	CLUB
KWARNE AYEW	Ghana	20	Lecce
ROGER MENDY	Senegal	34	Pescara
M. GARGO	Ghana	17	Bayer L.
VICTOR IKPEBA	Nigeria	21	Monaco
OSEL KOUFFOUR	Ghana	18	Bayern Monaco
EFAN EKOKU	Nigeria	27	Norwich
SUNDAY OLISEH	Nigeria	20	Liegi Fc
C. MUSONDA	Zaire	25	Anderlecht
ABEDI PELÈ	Ghana	32	Lione
GEORGE WEAH	Liberia	28	Paris St. Germain
A. YEBOAH	Ghana	30	Eintracht F.forte
E. DUAN	Ghana	18	Standard Liegi
D. AMOKACHI	Nigeria	22	Bruges
DAVID EMBÈ	Camerun	21	Rennes
A. TCHAMI	Camerun	23	Odense
RASHID YEKINI	Nigeria	30	Vitoria Setubal
F. O. BIYIK	Camerun	28	Lens
A. OKOCHA	Nigeria	21	Eintracht Franco.
GEORGE FINIDI	Nigeria	23	Ajax
VIL LAMPTEY	Ghana	20	Psv Eindhoven
Y. FOFANA	Costa d'Avorio	28	Bordeaux
CHRIS KIWONYA	Uganda	25	Ipswich

Fredericks dopo i 200 metri vinti ai Mondiali di atletica. A sinistra, il calciatore ghanese Abedi Pelè

Prima i fondisti, ora i velocisti: due generazioni di campioni da Abebe Bikila a Fredericks

E l'atletica è già terra di conquista

MARCO VENTIMIGLIA

Se dietro alla sfera di cuoio i calciatori africani devono ancora dimostrare qualcosa, di poter essere un costante spauracchio per gli avversari e non solo la «simpatica sorpresa» di qualche campionato mondiale, ben diverso è il discorso nell'atletica leggera, la regina degli sport olimpici che annovera molti rappresentanti del continente tropicale come protagonisti fissi delle sue più grandi manifestazioni. Fra l'Africa e la corsa c'è ormai un rapporto consolidato, anche se dalla storia relativamente recente. Tutto iniziò proprio a Roma, in quelle Olimpiadi del 1960 consacrate come le ultime a misura d'uomo. Allora si impose all'attenzione un etiope dai piedi scalzi e l'aspetto smagrito, un maratoneta che dopo il successo nella città eterna – e l'incredibile bis ottenuto quattro anni dopo a Tokio – legò il suo nome, **Abebe Bikila**, al concetto stesso della corsa di resistenza. Molti credettero a un formidabile ed isolato exploit, non ritenendo possibile che un continente straziato da immani problemi sociali ed economici potesse partorire una genia di campioni. Non fu così: dopo Bikila arrivarono i vari **Keino, Gammoudi, Bayi,** fuoriclasse della pista dai 1500 ai 10000 metri, nonché, caso particolare, l'ugandese **John Akii-Bua.** Caso particolare perché nel 1972 questo nero dal fisico armonioso si impose a ritmo da record del mondo nei 400 ostacoli dei Giochi olimpici di Monaco. Insomma, non solo campioni nelle corse prolungate, ma anche una stella in grado di brillare in un'altra specialità, possibile apripista di un'ulteriore espansione dell'Africa nell'atletica.

A vent'anni di distanza si può ben dire che quello splendido giro di pista di Akii-Bua non rappresentò un episodico trionfo. Lentamente, ma con innegabile evidenza, l'Africa ha saputo moltiplicare le sue presenze negli ordini d'arrivo delle principali manifestazioni internazionali. Sono rimasti protagonisti gli adepti della fatica prolungata, con gli atleti arabi a contendere lo scettro ai formidabili fondisti degli altipiani keniani. Accanto a loro sono cresciuti gli specialisti della corsa veloce e, fatto ancor più importante, il continente ha anche iniziato a parlare al femminile. Per farsi un'idea dell'attuale situazione, basta ricordare quanto accaduto nello scorso mese di agosto a Stoccarda durante i campionati mondiali di atletica. Nel mezzofondo e nel fondo non c'è stata possibilità alcuna per gli atleti nati a nord della Tunisia. Il titolo iridato degli 800 è stato vinto dal keniano **Ruto**, imitato dai connazionali **Kirui** (5000) e **Kiptanui** (3000 siepi), l'etiope **Gebresilasie** si è invece imposto nei 10000 mentre l'algerino **Morceli** non ha avuto avversari sui 1500. A questo dominio assoluto (e abbiamo citato solo le medaglie d'oro) ha fatto da riscontro uno straordinario successo nella velocità, il primo ottenuto da un africano in una rassegna mondiale. Il merito è stato del namibiano **Frankie Fredericks**, vincitore dei 200 metri con un tempo eccezionale, 19"85. Atleta e uomo fuori dalla norma, questo Fredericks: sprinter dal fisico asciutto a differenza dei suoi ipermuscolati colleghi, nonché ingegnere minerario con idee ben chiare per il suo dopo-atletica.

Infine le atlete africane, tornate dalla Germania con due medaglie di bronzo. Eccezionale il podio della quindicenne (!) keniana, **Selina Barsosio**, nei 10000, più preventivabile l'altra, ottenuta dall'olimpionica dei 1500, l'algerina **Boulmerka**. Dopo Bikila e Akii-Bua, sono le donne a poter vincere la prossima scommessa per l'Africa atletica.

Improvvisamente si anima il mercato: anche Lazio e Inter cercano nuovi tecnici. Ma il più richiesto è Zeman

Trap lascia la Juve? Via al toto-panchine

S'è appena concluso il girone d'andata del campionato di A ed è già scattata la caccia all'allenatore per la prossima stagione. L'Inter pensa a Mondonico, ma anche a Scala e a Queiroz. Ma il tecnico più ricercato è Zeman. Al momento la favorita nella corsa al «boemo» pare la Lazio. Molti dubbi sulla permanenza di Trapattoni alla Juve che potrebbe essere tentata da un'altra esperienza zonaiola.

WALTER GUAGNELI

Terremoto in panchina. S'è appena chiuso il girone d'andata ma in serie A iniziano già le manovre di mercato in vista della prossima stagione. Non riguardano solo i giocatori ma anche gli allenatori. Almeno metà delle 18 squadre hanno in programma un cambio della guida tecnica.

La panchina più precaria è quella dell'Inter. Osvaldo Bagnoli è già in difficoltà. Una campagna acquisti scriteriata che ha portato in nerazzurro parecchi «doppioni» unita a una lunga serie di infortuni ha reso difficile il cammino del tecnico della Bovisa. Solo un improbabile exploit che portasse alla conquista della Coppa Italia o dell'Uefa garantirebbe la riconferma. Pellegrini ha già in mente alcune soluzioni. La prima, italiana, porta a Emiliano Mondonico che, comunque vada la stagione a Torino, considera chiusa la lunga (4 campionati) parentesi granata. La seconda conduce all'estero, esattamente a Queiroz che proprio a San Siro ha chiuso la sua avventura alla guida della nazionale portoghese e che ora s'è sistemato allo Sporting Lisbona. Ci sarebbe una terza idea: Nevio Scala. Ma è difficile da realizzare. Scala sta bene a Parma e Tanzi gli offre ingaggi miliardari. Se riuscisse a sprintare fino alla fine col Milan per lo scudetto e soprattutto se riportasse in Emilia la Coppa delle Coppe, ecco che il suo «matrimonio» col Parma diverrebbe eterno. L'Inter comunque in questi mesi cercherà di sollecitarlo.

Ma il grande protagonista del mercato allenatori sarà Zdenek Zeman (46 anni). Il Foggia non sempre dà spettacolo, ma la sua idea di zona totale, ormai, ha fatto breccia nella mente di più di un presidente. Casillo ha voglia di cedere la società (chiede però 30-35 miliardi) quindi non avrà problemi a «liberare» il tecnico boemo. Al di là delle dichiarazioni contraddittorie di questi ultimi giorni. Anche perché fra i due c'è un rapporto di stima e amicizia. La Lazio ha già sondato il terreno. Questo è certo. Ma sulla direttrice Foggia-Roma potrebbe inserirsi, a sorpresa, la Juve. Trapattoni potrebbe non restare in bianconero, soprattutto se non riuscirà a centrare uno dei due obiettivi: scudetto o Coppa Uefa. Se fallisse, Piazza Crimea potrebbe ritentare l'avventura zonaiola (fallita con Maifredi) con Zeman o in sottordine punterebbe sulla la zona mista di Scala. E il Trap? Tempo fa l'avvocato gli promise un ruolo dirigenziale. Ma l'allenatore milanese potrebbe rimettersi sul mercato. In tal caso entrerebbe in ballo la Lazio.

Chi rimpiazzerà Zeman a Foggia? Casillo (se resta) ha già un sostituto, ovviamente seguace della zona: è Delio Rossi (34 anni) che ha guidato la Primavera rossonera, dunque ha avuto modo di seguire e assimilare le metodologie del tecnico cecoslovacco. Ora Rossi allena la Salernitana (orbita Casillo).

Difficile immaginare cosa succederà al Toro a fine stagione, stante il caos societario. Con Mondonico in partenza, potrebbe arrivare Simoni che sta facendo bene a Cremona. A fine campionato, poi, è probabile anche il divorzio fra il Napoli e Lippi. Troppo precaria la situazione societaria. Il tecnico toscano in questi ultimi giorni è stato contattato dalla Lazio e dal Parma come soluzione alternativa nel primo caso a Zeman e Trapattoni, nel secondo a Scala.

A giugno cambieranno inquilino anche le panchine di Udinese e Lecce e Reggiana. Ma è difficile avanzare ipotesi. Trattative al momento non ne esistono. Radio mercato fa alcuni nomi: Silipo, Zaccheroni, Boskov, Rocca. Si vedrà.

Emiliano Mondonico, 47 anni

TOTOCALCIO

Cagliari-Atalanta	1X
Cremonese-Juventus	2
Foggia-Lazio	X2
Milan-Lecce	1
Parma-Udinese	1
Reggiana-Inter	2
Roma-Genoa	1
Sampdoria-Napoli	1
Torino-Piacenza	1
Cosenza-Cesena	1X2
Modena-F. Andria	1X
Palermo-Padova	X12
Vicenza-Pescara	X1

TOTIP

Prima corsa	2X
	X2
Seconda corsa	X1
	1X
Terza corsa	222
	X12
Quarta corsa	11
	12
Quinta corsa	2X
	X2
Sesta corsa	X1X
	XX1

Paul Gascoigne, un peccato capitale

STEFANO BOLDRINI

Lunga è la lista dei malanni dei suoi ultimi sei mesi: tendinite alla gamba destra, distrazione alla coscia destra, contratture agli adduttori, frattura dello zigomo, frattura intercostale, bronchitelle e febbriciattole varie. Medaglia «Usl» al valore. Ma non solo: premio «bilancia» per i noti problemi di sovrappeso: otto quelli ufficiali, dieci quelli ufficiosi, i chili in più esibiti al ritiro di Seefeld, impietosamente immortalati dalle telecamere Fininvest quando «Italia 1» riprese il suo show musicale insieme ad altri compagni – buontemponi (Stroppa, Fuser, Winter e Favalli): imitava Elvis Presley e il pezzo più convincente fu la ciccia che incoronava i fianchi, moderna replica di quella carnale opulenza che appesantì gli ultimi anni di vita del re del rock. Potrebbe bastare, ma c'è dell'altro. Ci sono le «gazzate», come qualcuno in maniera volutamente equivoca ha ribattezzato le sue imprese: l'altro ieri, linguacce e ruttini televisivi, ieri gavettoni a suon di «pipì» negli spogliatoi (e un compagno, stufo del ripetersi di certe bravate, l'estate scorsa lo ha appeso al chiodo come uno scarpino da buttare), oggi urla, boccacce, petardi e imprudenti zig zag al volante della sua auto, calpestando inebetiti tifosi come è successo due giorni fa fuori dal Maestrelli.

Basta? Adesso sì. E in tutti i sensi. Basta per spiegare come e perché Paul Gascoigne, monello di Gateshead, sia ormai al capolinea della sua avventura italiana; basta perché, alla Lazio, di lui ne hanno le tasche piene. A cominciare da Zoff, che ormai commenta le sue disgrazie quotidiane imprecando in friulano, per finire con il dottor Bartolini, costretto non solo a ripassare con lui l'Abc della medicina, ma, soprattutto, a riciclarsi come telaista: un giorno c'è da inventare una mascherina per proteggere il viso, un altro un busto per il petto dolorante.

Basta: è la parola che ronza nelle orecchie di Gascoigne da almeno due mesi; la parola contro la quale Paul sta combattendo una vera e propria lotta. Già, perché stavolta, contraddicendo il passato dei giocatori inglesi sbarcati nelle nostre contrade, che non vedevano l'ora di tornarsene nella loro isola e nei loro pub, Gazza non ha nessuna voglia di lasciare l'Italia. Intendiamoci, la voglia di Inghilterra è uguale a quella che stroncò le avventure italiane dei suoi predecessori, ma un conto sono i sentimenti, un altro il conto in banca. E Paul, benché ricco e famoso, non disprezza affatto le nostre lire malandate. In Inghilterra di birra e di trasgressione ce n'è per tutti, ma di ingaggi miliardari non si ha notizia. E Gazza, che fa il matto, ma non è fesso, ha capito che un suo ritorno anticipato in patria sarebbe un bel fiasco economico. Le offerte, certo, non mancano (Newcastle e Manchester), ma il problema è il vil denaro: quello che la Lazio pretende a parziale risarcimento di una scommessa perduta; quello che lui esige per non spezzare la sua favola di monello diventato Lord, che vive felice e contento insieme alla fata turchina (la ex-fotomodella Sheryl, la sua compagna, è bionda, ma pur sempre fata).

Così, dicevamo, Paul ha ingaggiato una lotta contro il tempo. Obiettivo: assicurarsi un altro scorcio di avventura italiana. «A Foggia farò di tutto per giocare», ha detto ieri davanti alle telecamere di «Channel Four», la televisione inglese che ha l'esclusiva italiana di Gazza. E stavolta Paul non scherza. Si è allenato il giorno della Befana, si è allenato ieri, sopportando il dolore alla costola incrinata e gli acciacchi ai muscoli provati dal lavoro supplementare per smaltire il grasso estivo.

Abbondanza di chili, scherzi, birra in eccesso, arroganza fastidiosa e solo sette partite (spesso interrotte a metà) e un gol nel girone di andata. Un bilancio fallimetare. Epperò, quando accende la luce del talento, Gazza è un altro. È quello che si intravede, ma non si materializza: uno dei pochi, autentici fuoriclasse del football. Ecco perché, dopo la parola basta, nel suo epitaffio italiano ce ne sarà un'altra: peccato.

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Nancy Kerrigan ferita con una spranga di ferro Non è grave, ma potrebbe saltare i Giochi invernali di Lillehammer a febbraio Era considerata favorita nella corsa all'oro L'assalitore si è dileguato

Due immagini della pattinatrice americana Nancy Kerrigan Accanto, appena dopo aver subito la grave aggressione

Detroit, nuovo caso Seles

Pattinatrice olimpica aggredita allo stadio

Due, tre colpi di spranga alle ginocchia. Fugge rapido l'aggressore: nessuno fa in tempo a fermarlo. A terra, Nancy Kerrigan, ventiquattrenne stella del pattinaggio artistico americano, si tiene la gamba ferita e urla per il dolore, la paura. Per la rabbia, anche. Le ferite non sono gravi; ma potrebbero bastare a far svanire all'orizzonte quell'oro che era candidata a conquistare ai prossimi Giochi invernali.

GIULIANO CAPECELATRO

La patologia si è manifestata con clamore due volte nel giro di pochi mesi. Ad Amburgo, era la fine di aprile, su un campo di tennis, nel bel mezzo di volée incrociate e servizi vincenti; due giorni fa a Detroit, al Cobo Arena, stadio del ghiaccio, epilogo drammatico alle piroette e alle evoluzioni dei migliori pattinatori statunitensi. Dal nome della sua prima e più illustre vittima, si potrebbe definire, in un tentativo di approccio sistematico, sindrome di Seles. Un morbo che ha tutta l'aria di volersi riproporre di continuo, nei panni di protagonista della storia sportiva postmoderna.

Nella capitale morale dell'automobile, nella Detroit dei profondi contrasti razziali, va in scena la replica della concitata aggressione di Amburgo alla numero uno del tennis mondiale, Monica Seles, accoltellata e messa fuori causa per parecchio tempo da un sostenitore della sua antagonista tedesca, Steffi Graf.

Nancy Kerrigan non è la Seles, per fama e soprattutto guadagni. Ma ha i suoi numeri nel mondo del pattinaggio artistico. Medaglia di bronzo alle olimpiadi di Albertville, è considerata l'aspirante più titolata all'oro che verrà assegnato, tra un mese, a Lillehammer, sede dei prossimi Giochi d'inverno; e al Cobo Arena si disputano i campionati nazionali Usa, passaggio indispensabile per ottenere il visto olimpico. È questo che induce una cronista americana, Dana Scranton della *Pittsburgh Post Gazette*, a fermarla, all'uscita dello stadio, per rivolgerle delle domande. È questo, è lecito supporre, che induce qualcuno ad assalirla. Un'azione fulminea, sotto la neve che sembra rallentare gesti e pensieri, tra una macchina in sosta e un'esile porta in legno: la spranga si abbassa due, tre volte sulle gambe della pattinatrice; la ragazza cade e comincia ad urlare, la cronista resta attonita e impaurita, gli scarsi testimoni non sanno cosa fare.

Fugge l'aggressore, di cui resta un'immagine indistinta nella memoria dei presenti. Un ragazzone bianco, sul metro e ottantacinque. Tutto qui l'identikit: negli Usa equivale a dire di cercare un ago in un pagliaio. Piange Nancy, le cui prime parole compongono la più logica e la più disarmata delle domande: «Perché a me?». Si riprende, ma davanti al microfono della rete televisiva Abc la pattinatrice riesce solo a dire: «Sto bene, ma soprattutto avrei potuto stare molto peggio».

Forse, Nancy Kerrigan sta pensando a quella medaglia d'oro che rischia di dissolversi, come un bel sogno che s'interrompe e lascia l'amaro in bocca. Le ferite non sono tremende. Steven Plomaritis, medico dell'Hutzel Hospital, firma una diagnosi in cui si parla di grave escoriazione, con ematoma, gonfiore e abrasione proprio sopra la rotula destra. Nulla di preoccupante, anche se la vera incognita è la reazione psicologica dell'atleta; ma poche ore dopo Nancy Kerrigan deve scendere in pista e guadagnarsi il viaggio a Lillehammer. Per brava che sia, in quelle condizioni non potrà certo volteggiare secondo il suo solito.

Che è, con ogni probabilità, quanto voleva ottenere il suo aggressore. Ed è, di certo, quel che voleva ottenere ed ha ottenuto, otto mesi fa, l'accoltellatore della Seles. Rappresentazioni analoghe, che sembrano germinare sul terreno della realtà virtuale. Che c'entra la realtà virtuale? C'entra, c'entra. Perché è nel grembo delle illusioni che le meraviglie della realtà virtuale ingenerano tra i proseliti, che il gesto folle di Detroit, né più né meno di quello di Amburgo, sembra maturare e deflagrare.

Prima fra tutte, l'illusione di muoversi da protagonisti, di partecipare a un evento e determinarlo. Anche i tifosi hanno sempre perseguito questo sogno; anzi, sono tifosi proprio perché tentano e pensano di partecipare alle vicende della loro squadra, del loro idolo; e, in qualche angolo della loro psiche, sono convinti di poterle influenzare in certa misura: non fosse, per fermarsi al grado zero di questo rito magico, che col caloroso incitamento destinato a fornire un'energia supplementare al campione.

Così, l'ignoto aggressore di Nancy Kerrigan e il suo omologo amburghese, assicurato alla giustizia, sono gli inconsapevoli paladini di una richiesta di partecipazione espressa in forma aberrante. Sulle loro fronti, il solito processo sommario condotto via mass-media imprimerà per sempre il rassicurante, per gli altri, marchio d'infamia dello squilibrio mentale. Ma nessun processo, finora, ha saputo rispondere alla domanda che fa capolino dietro i loro gesti inconsulti: perché le richieste di partecipazione, che *in nuce* potrebbero essere delle informi richieste di democrazia, sono sempre più relegate negli stadi, realtà virtuale in continua espansione?

Tennis

Niente Open d'Australia per Monica

MELBOURNE. Monica Seles, ex numero uno della classifica femminile di tennis (oggi all'ottavo posto), non parteciperà agli Open di Australia in programma a Melbourne dal 17 al 30 gennaio prossimi. Il motivo per il quale la Seles ha deciso di rinunciare anche al primo appuntamento stagionale del grande Slam riguarda la sua condizione fisica, ancora non soddisfacente. Come si ricorderà, la Seles fu aggredita il 30 aprile dello scorso anno da un tifoso, nel corso del torneo di Amburgo. Dopo quel drammatico avvenimento – la giocatrice fu colpita alle spalle con un coltello, riportando una brutta ferita e, soprattutto, un grave shock psicologico – la Seles non è più tornata sui campi da gioco: gli Open australiani avrebbero duvuto fornire l'occasione per l'atteso rientro.

Ufficialmente, la Seles ha fatto sapere che il suo forfait non è da mettere in relazione all'aggressione subita ad Amburgo, ma è inevitabile pensare che le ragioni di forma riguardino soprattutto quella psicologica, più che quella fisica in senso stretto: già da molto tempo, infatti, la campionessa è tornata sui campi d'allenamento, e sempre con risultati più che soddisfacenti. È intervenuta, insomma, una sorta di paura che le impedisce di esibirsi nuovamente in pubblico. «È estremamente difficile, per me, rinunciare a un altro torneo del grande Slam – ha detto la campionessa – ma proprio non me la sento di giocare. Non so quando tornerò sui campi, ma spero di potermi riprendere al più presto».

Gli Open australiani rappresentano il quarto torneo consecutivo del grande circuito cui la Seles non partecipa dal giorno dell'aggressione a Monaco. Già a Parigi, Wimbledon e New York, infatti, la Seles non era scesa in campo. Ma non è obiettivamente facile, per la Seles, distinguere la violenza di cui fu oggetto dal complesso mondo del tennis internazionale. Come si ricorderà, infatti, a colpire con un coltello la campionessa serba fu un giovanotto che, una volta arrestato, si dichiarò un fanatico tifoso di Steffi Graf. La stessa Graf, per altro, qualche giorno fa ha annunciato che, contrariamente al previsto, non parteciperà al torneo di Amburgo in programma nella prossima primavera. Insomma, questa improvvisa e drammatica fiammata di violenza ha lasciato un segno profondo nel mondo del tennis.

In Slovenia e in Austria quattro gare difficili in due giorni

Alberto e Deborah Appuntamento con nuove vittorie?

KRANJSKA GORA. Diciannove giorni dopo lo speciale di Madonna di Campiglio vinto dallo sloveno Jure Kosir su Alberto Tomba, dalla slovena Kranjska Gora ripartono gli slalomisti. Comincia per loro un 1994 di fuoco in cui avranno da pensare anche, se non soprattutto, alle Olimpiadi di Lillehammer che cominciano il 12 febbraio.

Tomba ha sfruttato le quasi tre settimane di vacanza con un lungo soggiorno in Val di Fassa dove, ha precisato: «Mi sono allenato sei giorni pieni, un po' in gigante, un po' in speciale. Pensavo di trovare più o meno le condizioni di pista tipiche della Slovenia, con pendii gelati, duri, difficili da padroneggiare. Ma ho avuto neve molle, perché è nevicato spesso: ora che vedo il tempo di Kranjska Gora, penso che tutto sommato gli allenamenti di Val di Fassa mi torneranno utili perché, se continua a piovere ancora, non so che cosa troveremo in pista, una belle pappa».

Tomba vanta una buona tradizione sulle nevi della Vitranc, la montagna sul cui pendio si snodano sia il gigante sia lo slalom: ha vinto tre volte, due in slalom e una in gigante. Ieri l'azzurro ha tentato, come d'altra parte gli altri iscritti alla gara, di dare un'occhiata al percorso. Ma non c'è stato niente da fare: veniva giù la pioggia e gli organizzatori hanno chiuso la pista. Non si poteva sciare neppure ai margini del tracciato. Così tutto è stato rinviato a questa mattina presto perché, bene o male, una ricognizione della corsa andrà pur fatta. In queste condizioni ambientali non sono possibili pronostici realistici, perciò Alberto ha spiegato: «Chiaramente cercherò di fare una buona gara. I favoriti? Per me, Bergamelli, Girardelli e Aamodt. Ricordatevi che Bergamelli qui ha sempre fatto grandi risultati, ha vinto pure lasciandomi al terzo posto». Oltre a Tomba, infatti, il più atteso degli azzurri è senz'altro Sergio Bergamelli che su queste nevi ha fatto le più belle gare della carriera. Qui ha vinto il gigante e lo scorso anno è stato a un soffio dal fare il bis.

Tempo permettendo, alla fine di questa mattinata se ne sarà di più. Comunque, domani ci sarà la prova d'appello con lo speciale nel quale la squadra slovena, in netta ascesa, si presenta come la favorita assoluta.

Ma il finesettimana della neve potrebbe riservare anche altre gradite sorprese ai tifosi italiani. Oggi, infatti, nella località austriaca di Altenmarkt si correrà il supergigante femminile mentre domani, sullo stesso pendio, è in programma un nuovo slalom speciale. In entrambe le gare, Deborah Compagnoni è chiamata a confermare il suo splendido momento di forma. Intanto, tutti si aspettano che possa esplidere finalmente anche in SuperG, disciplina tradizionalmente assai congeniale al suo stile; inoltre, dopo il quarto posto di giovedì a Morzine, lo speciale di domani potrebbe essere quello del rilancio definitivo di Deborah in questa disciplina.

Domenica pomeriggio, insomma, dovremmo saperne di più a proposito delle carte che i vari protagoinisti si preparano a giocare dal prossimo 12 febbraio a Lillehammer: non è più tempo, infatti, di fare pretatti ca.

BREVISSIME

Hockey ghiaccio. Questi i risultati dell'8ª giornata: Alleghe-Asiago 7-4; Courmayeur-Aosta-Varese 1-1; Gardena-Abbasciano 5-4; Milano-Bolzano 6-1; Fassa-Milan 3-9.

Rugby. Riprende oggi il campionato con l'anticipo della 14ª giornata. In campo Panto San Donà e Osama Mirano.

Windsurf. L'italiano Riccardo Giordano ha conquistato ieri in Australia il titolo mondiale universitario.

Basket, Deslo ingaggia. L'ala-pivot statunitense Gary Alexander. Lo statunitense era in prova, fino all'altro ieri, alla Burghy di Roma.

Pallanuoto. La nazionale italiana ha ottenuto un'altra vittoria nel collegiale che sta svolgendo in Australia. Campagna e soci si sono imposti con il punteggio di 10 a 5.

Pallanuoto 2. I giocatori della Roma Racing sono in sciopero da ieri: l'obiettivo è quello di richiamare l'attenzione e di trovare, così, uno sponsor. Altrimenti, i dirigenti romani saranno costretti a cessare l'attività.

Volley anticipato. Oggi pomeriggio, ore 15.45, scenderanno in campo Latte Giglio Reggio Emilia e Sidis Baker Falconara. Ai padroni di casa, da ieri è stato congelato lo stipendio.

Volley, Coppa Italia. Saranno Daytona-Milan e Maxicono-Porto le semifinali della Final four che si disputerà a Perugia il 2 e 3 febbraio prossimo.

Biathlon. Nella seconda giornata dei campionati italiani assoluti, in corso di svolgimento nella Val Ridanna, si è imposta Nathalie Santer fra le donne e Wilfried Pallhuber fra i maschi.

Tennis. Stefano Pescosolido è stato eliminato ieri nei quarti di finale dal torneo Open del Qatar da Ivanisevic. Questo il risultato: 6-4; 6-4.

Calcio, Cosenza. Gianni Di Marzio lascia definitivamente la panchina: siederà sulla scrivania del club cosentino. Farà il direttore generale.

Calcio, Anglo-italiano. Ieri a Milano è stato effettuato il sorteggio per stabilire l'ordine delle gare di semifinale della Coppa. Il 19 gennaio si disputa Brescia-Pescara mentre il ritorno è previsto per il 15 febbraio a campi invertiti.

Pattinaggio. L'italiano Davide Carta ha conquistato la medaglia d'argento sui 500 metri ai campionati europei iniziati ieri a Hamar, in Norvegia.

IL PERSONAGGIO

Nick Galis: «Io, il dio del basket»

Il «sempreverde», l'uomo giusto per tutte le stagioni. Nick Galis ha fatto parlare ancora di sé a trentasei anni suonati. La sua vita fra i contratti miliardari, i primi successi nell'Università di Seton Hall, il riconoscimento della Ncaa. Da qui, il suo ritorno in Grecia, all'Aris di Salonicco, dopo ha vinto ogni cosa finendo per essere praticamente venerato come un Dio. Vive in una casa in collina, è schivo, un po' presuntuoso, sicuramente fra i più eclettici che lo sport targato-Grecia abbia mai avuto. «Sono, ancora adesso, una fra le migliori guardie del mondo. Provate a dimostrare il contrario», dice.

LORENZO BRIANI

«Sono famoso? Beh, tutto merito mio, del sudore versato nelle palestre americane, greche e di mezzo mondo. Se invece preferite che dica le bugie, potrei affermare che la mia popolarità deriva dal fatto che sono bello. Ma siccome le bugie non mi piacciono, preferisco rimanere brutto, piccolo e famoso per quello che ho messo in mostra nella mia carriera». Chi parla è Nick Galis, guardia pura della nazionale greca, dell'Aris di Salonicco e attualmente del Panathinaikos. Il piccolo Nick (è alto «soltanto» centottantacinque centimetri), nonostante abbia trentasei anni, è tuttora uno dei più forti atleti del basket europeo. Corre e gioca come un ragazzino di vent'anni, ha grinta e determinazione da vendere, è riuscito a mandare ko anche la Buckler nel match d'Euroclub di giovedì sera. Questa è la sua ultima impresa in ordine di tempo. «Tutto normale – dice – tutto sotto controllo. La vittoria di giovedì sera non è stata un'impresa, ma una partita, come dire?, di routine. Ci vuole ben altro per arrivare a fare delle imprese».

Nick Galis parla chiaro e tondo. È sicuro di sé, anche un po' sbruffone. Un carattere certo non facile da gestire, il suo. Ma quando scende in campo tutto sparisce, come se nulla pesasse sul suo groppone, come se la sua vita extracestistica non esistesse. Sa scindere perfettamente sport e vita privata. E, in questo, Galis è un fenomeno. Il suo background è di quelli particolari, difficili da trovare in un giocatore europeo.

È nato negli States, nel New Jersey, e i primi passi nel mondo dello sport sono stati a bordo ring. Il padre (di Rodi, come la madre) voleva farlo diventare pugile, lui ha cambiato strada: si è dato al basket, sfidando le ire pateme. Alla fine ha avuto ragione: è riuscito a ricevere una borsa di studio per l'univeristà Seton Hall e nel suo anno da «senior» è risultato il miglir marcatore del campionato Ncaa. Poche cifre, molte parole, diverse discussioni. Tutto questo – da sempre – è Nick Galis. «Ho vinto? Bene, non me ne frega niente del tabellino».

È tornato in Grecia dalla Seton Hall per giocare con la casacca dell'Aris Salonicco. «Sarebbe stato facile, una volta nella terra dei miei genitori, scegliere di giocare nel Panathinaikos ad Atene. Invece ho preferito Salonicco, perché ho sempre avuto simpatia per gli eterni secondi».

Nel 1987, quando con la maglia della nazionale greca ha vinto i campionati Europei, è stato premiato come «miglior giocatore del torneo». Un attestato importante, che – fra le altre cose – gli permise di tornare dalle parti del New Jersey. I Boston Celtics, infatti, lo chiamarono per un Camp, insieme a Larry Bird. «Non mi presero e tornai a casa». Non è stato tesserato con i Celtics a causa della sua scarsa altezza. «Non importa, ho comunque dimostrato di avere le carte in regola per giocare ad altissimi livelli. Va bene così, non sono secondo a nessuno».

Adesso è ricchissimo, Galis. «I soldi non fanno la felicità, ma aiutano a trovarla. Devo pensare al mio avvenire ed è logico che abbia un occhio di riguardo per la mia posizione economica. Il futuro? Vorrei aprire una scuola di mini basket, vorrei aprire un negozio sportivo, vorrei..., vorrei troppe cose». Intanto Nick si accontenta di essere lo sportivo greco più famoso in tutto il mondo, di essere venerato come un vero e proprio Dio. La Grecia, si sa, è la terra dell'Olimpo, mitica sede degli dei. Chissà che non sia rimasto un posto libero per Nick Galis.

navigare

L'abbigliamento per l'uomo sportivo e per il tempo libero

Due marchi nella carovana del grande ciclismo

BLUE STORM

Calzature che camminano nel mondo